

SISTEMA, COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA.



VOL. IX.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

10

2 Vols. 1. 1803

See also 1. 1803

1. 1803

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. F R A N K

TRADUZIONE DAL TEDESCO

SECONDA EDIZIONE CON NOTE.



~~~~~  
VOL. IX.  
~~~~~



M I L A N O

COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA

1827.



SEZIONE SECONDA.

Lesioni premeditate di sicurezza pubblica.

Ogni creatura vivente nello stato di natura procura la conservazione di sè medesima seguendo certe particolari leggi impresse nel meccanismo del suo individuo. L'ira e l'amore della propria difesa vennero attribuiti a molti animali onde li mettessero al coperto de' pericoli che loro minacciavano gli altri, ed assicurassero maggiormente il loro benessere.

L'astio vicendevole de' due partiti s'estingue comunemente, sì tosto che hanno conseguito il loro intento, oppure sì tosto che vedono perduta ogni speranza di pervenirvi; le cagioni che sogliono mettere in rissa gli animali, sono la fame, la sete, l'amore e la predilezione d'un dato domicilio. Ogni animale cerca di far valere il suo diritto d'appagare i suoi appetiti, quand'anche venir ne dovesse alcun danno agli altri tutti.

Queste passioni, che pur sono di assoluta necessità, divennero grandemente pericolose all'umana specie dacchè essa si civilizzò. Le discordie degli uomini ancor barbari erano brevi; essi combattevano per una riva ricca di pesci, per un bosco abbondante di cacciagione; il più debile non sentendo ancora lo stimolo dell'onore,

abbandonava la pugna sì tosto che, riconosciuta la superiorità dell' avversario, vedeva restare a sè qualche speranza di ritrovar sussistenza a spese d' altri individui di sè più deboli. Siccome vediamo ne' primi giorni di primavera, allorchè le greggie se ne tornano ai fioriti pascoli, i tori combattere vicendevolmente, e i vinti, ritirandosi, lasciar tutto l'anno padrone del campo d' amore quello che li superò; così avveniva in sulle prime anche tra gli uomini; il più debole cedeva cruccioso, e poi del tutto indifferente sulla sua sconfitta, cercavasi qualche altra donna, mentre l' avversario, superbo della vittoria, stava godendone i frutti.

La costituzione particolare de' popoli civilizzati e le infelicissime idee che noi ci creammo in fatto d' onore, produssero dei sorprendenti cambiamenti ed armarono l' una metà del genere umano contro dell' altra. Il veleno, il pugnale, il fuoco dovettero d' allora in poi essere sempre pronti alle voglie della nostra fantasia, ogni qualvolta la smodata sensibilità del nostro cuore si andava creando delle ingiurie; una sola parola bastò ora per disertare delle intiere provincie e per fare scorrere a torrenti l' umano sangue. Io lo dissi altre volte che l' incivilimento dello scambievole amore de' due sessi, il quale negli altri animali non s' estende oltre al fisico, sebbene ne' primi uomini viventi in società venisse a compartir loro certo grado di moralità, dovette però accrescerne di grandissima lunga l' inquietudine interna degli animi e moltiplicare le risse tra gli amanti d' un' avvenente donna; onde forza fu che pericolasse frequentemente la sicurezza dei deboli,

Ora mettendomi a contemplar in generale le lesioni della sanità o della vita che l'uomo a disegno arreca a sè stesso o agli altri, trovo tra le altre meritare in particolar modo l'attenzione della polizia gli avvelenamenti di vario genere, le risse, gli ammazzamenti con arme da taglio o da fuoco, il suicidio, l'allontanamento clandestino de' cittadini, i danni che vengono da certe superstizioni e certi pregiudizi nocevoli alla salute. Ne' precedenti volumi discorsi già degli errori nell'uso degli alimenti, dei rimedi abortivi (i quali sì sovente riescono istrumenti di uccisione), e delle debolezze di donne nubi, le quali disperatamente s'inducano a privar di vita i loro proprj figli.

ARTICOLO PRIMO.

Lesioni di sicurezza pubblica, che nascono
pegli avvelenamenti.

Plus est hominem extinguere veneno, quam gladio.

L. 1, ff. Ad L. Cornel. de sicar. et venef.

§ 1.

Degli avvelenamenti in genere.

Io discorsi già in uno dei precedenti volumi degli avvelenamenti accidentali non premeditati; nel presente articolo intendo d'occuparmi degli studiati tentativi che da certi scellerati si fanno, onde senza grande strepito col mezzo di mortali veleni liberarsi da' loro avversari. L'avve-

lenamento, ossia l'uccisione d'un uomo, che si eseguisce somministrandogli nascostamente e con altre sostanze una picciola dose d'un corpo pericolosissimo, è tanto facile, e sì poco coraggio esige dal canto del delinquente, che ogni anima vile che abbia in odio alcuno, si determina a disfarsi del suo nimico in questo modo, giacchè difficile è sempre di scuoprire il reo e di convincerlo del suo delitto.

§ 2.

*Gli avvelenamenti erano molto più frequenti
ne' tempi scorsi.*

V' ebbero de' secoli in cui gli avvelenamenti erano l'occupazione prediletta dei cortigiani. La storia c' insegna che questi cessarono allorquando i sovrani, lasciato quell' *asiatico genere di vita*, riconobbero sensatamente i diritti che avevano sui loro sudditi, e l'uso che far potevano delle forze di questi, onde appoggiare le prerogative del loro rango. A render più rari questi delitti concorsero pure le scienze, le quali incominciarono a fugare le tenebre e la barbarie che offuscavano l'animo dei sudditi ambiziosi, e non di rado anche quello di certi individui i quali s'immaginavano di servire la religione o lo Stato se riuscivano ad avvelenare un sovrano che aveva la sfortuna di non governare a seconda dei loro disegni. Noi sappiamo come tutti gli antichi popoli si valessero nella caccia di frecce avvelenate, il che vediamo praticarsi tuttora da diverse nazioni americane;

e molti esempi abbiamo, da cui vedesi come le armi avvelenate s' adoperassero, fin anche contro gli uomini, onde mandarli a sicura morte. Il veleno era l'ordinario castigo di coloro che avevano offeso il sovrano; di che incontransi frequentissimi casi nelle storie degli scorsi secoli. — Fintantochè Roma conservò l'innocenza de' suoi costumi, appena vi si conoscevano i veleni; le varie relazioni contratte coi suoi vicini di già corrotti v' introdussero col tempo anche questo vizio, siccome impariamo dalle leggi delle dodici tavole portate 304 anni dopo la fondazione della città. Vent'anni dopo, cioè essendo consoli Valerio Flacco e Marco Claudio Marcello, scopriasi una società di nobili matrone, le quali si occupavano d'avvelenamenti; molte morti insolite ed improvvise avvenivano tra i cittadini d'ogni condizione, e riempivano la città di spavento: una schiava, che era a parte del secreto, lo rivelò; le matrone accusate sostennero essere quelle loro preparazioni sostanze medicamentose, su di che furono dal magistrato obbligate a farne l'esperimento in sè medesime: tutte ne morirono, e le complici, che ascendevano al numero di cento e settanta, vennero imprigionate e condannate a subire il meritato castigo. Dugent'anni scorsero dopo questa memorabile tragedia, allorchè nuovi e frequenti avvelenamenti mossero la repubblica a pensare a' mezzi opportuni d'arrestarne gli ulteriori progressi. Lucio Cornelio Silla promulgò in questo tempo la famosa legge *Cornelia de veneficis*, la quale impone all'avvelenamento la pena medesima che

all'omicidio. E ciò non bastando, pubblicossi in seguito un senatusconsulto, in forza di cui si punivano coll'esilio coloro i quali sebbene lo facessero senza mira d'uccidere, davano ad una partoriente dei rimedi con esito funesto (1). Le pene portate dalla legge Cornelia vennero in seguito estese anche a tutti coloro i quali sotto il titolo di rimedi depuranti o purganti avevano consigliato l'uso di sostanze o di piante sospette. La legge ottava comandava, per lo contrario, a tutt'i magistrati di condannare all'esilio tutte quelle ree femmine le quali valendosi di questi rimedi osassero procurarsi un aborto.

Da queste leggi impariamo dunque essere gli avvelenamenti stati per gran tempo molto frequenti nell'antica Roma; e tale forse si è la storia di tutt'i popoli, i quali scambiando l'innocenza de' loro primi costumi coi vizi stranieri, unirono in sè l'ignoranza e la crudeltà, le quali non so se mai disgiunte s'incontrino.

§ 3.

In seguito divennero più rari. Se bene sia di scrivere di questa materia.

L'incivilimento maggiore delle umane società e l'adozione di idee più sensate in fatto di religione e di doveri naturali sbandirono finalmente quasi del tutto anche questo detestabilissimo delitto; ma non lo tolsero però intie-

(1) L. III, ff. *Ad L. Cornel. de sic. et venef.*

ramente, sicchè pericolosa impresa sarebbe quella di raccogliere le varie preparazioni venefiche che dai secoli più rimoti s'andarono adoperando fino ai nostri tempi. — Krünitz pretende che la cognizione dei veleni apportar debba di molta utilità a tutto lo Stato, ma singolarmente agli agricoltori. « E perciò, « scrive egli, ben lungi da biasimare i medici « tacciandoli ingiustamente d'imprudenza, dovremmo stimare il loro filantropismo, accogliere con gratitudine e premiare colla nostra approvazione i loro travagli, per cui conservati vengono alla repubblica molti utili cittadini ed assicurata sempre più la salute e la vita di molti; dovremmo studiarci di favorire l'ulteriore proseguimento di queste loro fatiche appoggiandoli quanto sta in nostro potere, e prendendovi quell'interesse che bene meritano. E non sarà egli prezzo dell'opera, che quel magistrato il quale deve aver cura del bene dello Stato, se non voglia abbracciare quest'oggetto in tutta la sua estensione, cerchi almeno d'adottare tali misure, che ogni membro dello Stato conosca tutte le sostanze venefiche del suo paese, oppur anche le sole piante velenose le quali producono non di rado grandi mali per ciò, che assomigliano certi vegetabili che ci servono di cibo? Quante disgrazie non avremmo noi impedito, quante non ne potremmo impedire, se tale precauzione avessimo adottata? La cognizione de' veleni riesce utile alla repubblica anche per altre ragioni: col mezzo di questa si può smascherare l'em-

« pietà di certi indegni individui, i quali traendo
 « partito dalla comune ignoranza vanno sicuri
 « moltiplicando i delitti; per essa puossi sal-
 « vare ed assolvere l'innocenza oppressa ed
 « accusata a torto, estirpare e soffocare del
 « tutto certi nocevolissimi pregiudizi a grande
 « scorno dell'umanità tra noi inveterati ». Il
 sig. Krünitz cerca d'appoggiare ulteriormente
 questa sua opinione con dire che l'agricoltore
 conoscendo i veleni potrebbe approfittarne in
 più incontri sia per il suo bestiame, o per
 distruggere bestie feroci, insetti ecc. (1).

Ma sebbene io riconosca la solidità di questi
 argomenti, non so tuttavia indurmi ad adot-
 tare così senz'eccezione quest'opinione del
 signor Krünitz. Vero egli è che essendo presso
 che generalmente riconosciuta la natura e gli
 effetti dell'arsenico e del sublimato corrosivo,
 noi non possiamo giungere a conoscere so-
 stanze più attive e più micidiali; io sono non
 pertanto d'avviso che grande cautela usar si
 voglia nello sciogliere praticamente quest'im-
 portantissimo problema. Imperciocchè molte
 ragioni non meno rilevanti, addur si possono
 in contrario. E in primo luogo ben sovente
 accade che, fatta una minuta descrizione dei
 veleni e di tutte le loro proprietà, dobbiamo
 confessare, e confessarlo in faccia al pubblico,
 che certuni di questi non lasciano dopo di sé
 nessun segno indubitato della loro azione,
 sicchè molte volte uccidono senza che altri
 avvisar si possa d'incolparne. Oltre a ciò

(1) OEconom. Encyclop. XVIII b., s. 452-54.

egli ci conviene non di rado soggiungere, non avervi finora nessun antidoto contro questo o quell'altro veleno. I veleni finora quasi conosciuti da tutti non sono sufficienti ai bisogni degli economi e degli agricoltori; e persino debbo aggiugnere ch'io non so approvar quest'opinione, qualora abbracciandola lusingar non ci possiamo che per essa verrebbero estirpate tutte le piante velenose ecc. ecc. Dilicatissima è questa materia singolarmente in que' paesi, dove gli ammazzamenti non sono molto rari; e perciò sarebbe mio consiglio che le opere, le quali circostanziatamente trattano di quest'oggetto, si debbano scrivere non nella lingua del popolo, ma sibbene in quella de' dotti, il che sarà necessario di fare, fino a tanto che la polizia conosca d'averne e mezzi e vigore valevoli a prevenir ogni abuso che si può prevedere agevolmente: Io porto in vero opinione, essere cosa utile che 'l popolo sia avvertito de' veleni più comuni, e questi si devono descrivere esattamente, onde egli li conosca; nè alcuno può dubitare che si conserverebbero e molti animali e molti uomini, se alla descrizione del veleno fosse sempre soggiunto il miglior metodo di guarire l'avvelenamento. — Un trattato compiuto intorno ai veleni, scritto nella lingua volgare, mi sembra non pertanto essere sempre una cosa di dubbia utilità: i libri di medicina popolare produssero tanti e sì funesti mali, ch'io non posso a meno di non raccapezzare, sempre che penso ad un libro volgare, il quale tratta dei veleni.

FRANK, Pol. Med. T. IX.

§ 4. Gli avvelenamenti, benché più rari, si osservano tuttora.

E perciò io non considererò quest'argomento se non se in generale, e lascerò finanche di parlare de' contravveleni più commendati, siccome di materia, la quale più che alla polizia s'aspetta ai medici, i quali devono conoscerla a fondo, dappoichè ne furono pubblicati diversi trattati.

Nelle città grandi e popolate, dove le passioni più violente dominano più assai che in ogni altro luogo, si vedono morire molti individui in una certa guisa, la quale può destare de' fondatissimi sospetti intorno alla cagione di questa loro improvvisa morte. Si dice che alcuni anni sono gli avvelenamenti erano tornati in moda presso ai Parigiu, onde il governo credette di dover salariare un dato numero di medici e di chirurghi, i quali avessero l'incumbenza di fare la sezione di tutte le persone, cui, essendo queste morte improvvisamente, nessun medico potè visitare e deporre la sua opinione intorno alla natura del male; i risultamenti della sezione dovevano sempre venir presentati al magistrato (1). Rari sono ora gli avvelenamenti nell'Italia, sebbene frequenti vi fossero ne' tempi andati (2), e sebbene

(1) *Frankf. Zeit.* 1779, p. 89.

(2) « *Renatæ in Italia artes veneficæ familiaribus exercantur* ». HAHN, *Oratio de usu venen.* in med., p. 69.

bene molti individui vi vengano annualmente assassinati; e ciò avvien forse perchè i veleni sogliono essere strumenti della vendetta de' grandi, i quali nell'Italia, per quanto io mi so, non si dilettono di ammazzamenti più che in altri paesi. Potrebbe essere nondimeno che alcuni se ne commettessero tuttavia, e che di questi non si facesse gran romore, siccome non se ne fa nè meno degli omicidj che si commettono con pugnale. Il signor de Archenholz dice a questo proposito: « Napoli è l'unico luogo dell'universo, in cui preparasi l'acqua » « Tofana, famosissimo veleno; e grande fortuna dell'uman genere si è che anche in questa città v'hanno ben pochi fabbricatori » « d'un articolo cotanto micidiale. Si pubblicarono delle leggi severissime non tanto contro coloro che ne fanno commercio, ma anche contro quelli che ne preparano, con che li » « molto più rari si resero; ma però non tutti vennero estirpati; questo straordinario veleno non è per nostra buona sorte ancor conosciuto nella Germania; nulla v'ha di più micidiale di questo, perchè nessuna precauzione può garantircene, nessun antidoto liberarcene. — Mirabilissima proprietà di esso » « è, eh' è limpido, siccome l'acqua più pura, e non tradisce alcun sapore, a cui possa » « venir riconosciuto. Esso attacca gli organi più nobili del nostro individuo, non produce nè convulsioni nè grandi dolori; il » « male che ne avviene assomiglia una lenta consunzione o languore, la quale resiste a tutti » « gli sforzi dell'arte e trae seco un'indubitata

SEZIONE SECONDA.

« morte » (1). Facile cosa ella è che un viaggiatore, il quale ritrovasi in paesi remoti, si beva per verità delle insussistenti filastrocchie; imperciocchè poco sappiamo di certo o di probabile intorno alla natura di questo micidiale veleno. Non v'ha però alcun dubbio che tanti tali individui, sempre intenti a disfarsi de' loro nemici, non si servano de' veleni più di sovente di quello che ce n'accorgiamo, o sembrano dimostrarne le sezioni patologiche di persone morte inopinatamente; alcuni casi di tal natura succedono anche in questi paesi, ma le sezioni non si eseguono sempre da medici bastevolmente istruiti. Alcuni avvelenamenti, e singolarmente quelli fatti per mezzo dell'arsenico, s'osservano anche qua e là per la Germania.

§ 5.

Difficoltà d'introdurre de' buoni provvedimenti.

S'egli fosse possibile d'impedire la vendita di sostanze venefiche, potremmo impedire buona parte degli avvelenamenti; sebbene, siccome io già ricordai in altri incontri, la cognizione delle piante venefiche, le quali crescono in un dato paese, ben sovente deluda le leggi pubblicate intorno alla vendita de' veleni. Tra i veleni più potenti che si conservano nelle spezierie e drogherie, vogliam ricordar singolarmente l'arsenico, il sublimato corrosivo,

(1) *England und Italien. V th., XII absch.*

certi precipitati mercuriali, ed alcuni altri preparati chimici: alcuni di questi sono per nostra mala sorte assolutamente necessari a certe arti e manifatture, per lo che non se ne può vietare la vendita assolutamente. E quindi è che la polizia altro non può se non prescrivere certi regolamenti riguardanti i compratori e i venditori di tali generi. Altre misure si richiedono in quanto ai vegetabili velenosi, i quali spontaneamente crescono intorno alle nostre abitazioni.

§ 6.
Diminuzione de' venditori di veleni.

Un governo che voglia occuparsi seriamente di quest' importantissimo oggetto, deve sopra ogni altra cosa cercare di diminuire il numero di coloro che fanno commercio di sostanze avvelenate, acciò la polizia possa più facilmente vegliare sopra di essi. La vendita di generi tanto pericolosi non devesi quindi affidare che a poche persone probe le quali sappiano perfettamente le qualità de' veleni, e proibire ad ogni altro commerciante di qualunque sfera egli sia. Ora siccome oltre ai medici ed agli apotecari vi hanno in ogni repubblica degli individui i quali s'occupano della chimica, conviene che la polizia cerchi d'esserne informata, conosca il loro nome, lo stato, e il modo di vivere, onde in ogni caso ella possa arrivare alla vera sorgente de' mali che per avventura nascer possono. La chimica, fattasi ora scienza di moda e studio prediletto di gran numero di cittadini, fece de' rapidi e considerabili progressi,

mercé le scoperte ed i travagli degli individui che se ne occupano, e lo zelo loro per l'avanzamento di questa scienza merita la lode ed il favore de' magistrati. Ma non v' avrà per ciò alcuno il quale meco non convenga che, destatosi tra noi l'amore delle scienze pratiche, s' accrebbe di molto il numero di coloro i quali senz' alcun ribrezzo e possono preparare e realmente preparano diversi corpi velenosi. E per tal ragione dir possiamo a buon diritto, esservi ora molte fabbriche di veleni, che una volta mancavano allorchè questi capi unicamente vendevansi da certi mercatanti. Ogni cittadino il quale ha un trasporto naturale per tali occupazioni scientifiche, e vi si consagra a proprie spese, ha per sé la presunzione d' uomo onorato e dabbene. Ma se un individuo malintenzionato sotto pretesto di travagli scientifici si desse a preparar de' veleni ed a farne un infante commercio, qual mezzo avremmo noi per distinguerlo tosto da quegli altri che senza colpevoli mire quella medesima scienza coltivano? . . . E converrebbe non conoscere punto gli uomini per non lasciarsi venir in capo questa probabilissima idea. — Ma diasi anche il caso che i dilettanti di chimica non abusino in nessuna guisa de' corpi cui preparano; chi potrà garantirci che quelle rozze persone le quali molte volte gli assistono nei loro travagli, non ne involino? Oltre a ciò il chimico più onorato non è sempre anche il più circospetto; una dimenticanza, una svista sua può fare sì che qualche scellerato s' impadronisca d' un veleno a grave danno della società. Diremo noi

forse che i nostri droghieri e speziali non sieno persone dabbene? Perchè dunque promulgar nelle leggi contro questi soltanto, e non contro chiunque fa lo stesso mestiere?

Noi vediamo quindi che la polizia di molti paesi non vegliò finora, siccome ella doveva, su di quest' importantissimo articolo, e che quest' occupazione de' cittadini, quantunque in sè nobilissima, non cessa d'esser una parte considerabilissima de' regolamenti di pubblica sicurezza. Egli non conviene che l' magistrato frapponga alcun ostacolo a coloro che per amor delle scienze si consacrano alla chimica per tanti titoli utilissima; non conviene nè meno che alcuno vi si dedichi praticamente senza prima avvertirne la polizia, e senza riportarne da questa il permesso, prima di accordare il quale ella deve sempre esaminare l' onoratezza dell' individuo e la rettitudine delle sue intenzioni. Egli fa in oltre di mestieri che la polizia compili un esatto registro di tutt' i chimici del suo distretto, de' loro laboratorj, dello smercio de' loro prodotti ecc.; in somma riguardo a questi individui si devono prendere tutte quelle misure di precauzione che si reputano necessarie in proposito degli speziali e dei droghieri.

in nessuna guisa de' corpi cui prebano; chi
 el onore § 7.
 il quale volte gli assistono nel loro travagli
Vendita de' veleni che fassi dagli speziali. —
Legge francese e di Baden.

Molte volte sia per imprudenza o per inconsideratezza, avvengono nelle spezierie certi

falli che producono i medesimi effetti d'un avvelenamento, per impedire i quali richiedonsi alcune leggi. Nel volume prossimo riferirò un regolamento pegli speziali della Lombardia austriaca, il quale fu da me compilato per ordine del governo ed approvato dalla corte: in questo si vedranno tutte le misure necessarie in proposito della vendita di sostanze avvelenate. Ora per tanto riporterò per modello i due regolamenti seguenti.

La Francia segue tuttora una legge su di tale oggetto promulgata nel mese di luglio del 1682 da Lodovico XIV.

« Riguarderassi siccome veleno ogni sostanza, « sia semplice o composta, la quale può accagionare una pronta morte, o rovinare lentamente la salute degli umani individui (1).

(1) Ella è questa una definizione magistratesca, la quale bene non si confà alla rigorosa logica; ma tutti le intendono, e questa chiarezza vale assai più delle inutili dispute che suscitavano i medici intorno a questa parola. Ridicole sono le tante quistioni mosse onde determinare cosa è veleno; altri non ne ammettono alcuna, altri ne danno una definizione per cui un'ottima vivanda può talvolta dirsi veleno; un veleno adoperato nella dose convenevole riesce un eccellente rimedio. E perciò dice a gran ragione il Gmelin, che alcuni scrittori non esaurirono affatto l'idea del veleno, ed altri la estesero soverchiamente. *Alh. Frid. Gmelin, Allgemeine Geschichte der Gifte, I. Abt. 2. 21.* Egli chiama veleni quei corpi « i quali non si possono ritrarre « dalla natura del corpo animale, né domare dalle forze digerenti; ma molte volte, siccome appunto sarebbe un fermento, comunicano agli umori animali un'altra natura; i quali avendo libero campo d'agire producono la morte, se non in tutti, almeno nella maggior parte degli uomini, e ciò fanno in piccola dose, senza che la maniera in cui agiscono sia manifesta, in guisa che l'effetto loro sia sempre maggiore di quanto avremmo pensato, attesa la scarsa

« E per ciò ordiniamo che nessuno sotto pena
« di morte, e i medici, i chirurghi e gli spe-
« ziali sotto pena afflittiva, non possano in
« conto alcuno tenere di questi veleni, sieno
« semplici o composti, qualora non entrino
« nelle formole mediche usitate, e non depon-
« gano le loro maniere venefiche, ma solo pos-
« sano produrre effetti mortali.

« L'arsenico, il realgar, l'orpimento, ed il
« mercurio sublimato corrosivo sono in realtà
« veri veleni; ma siccome questi sono ingre-
« dienti assolutamente necessari di certe indi-
« spensabili preparazioni, e noi vogliamo im-
« pedirne ogni ulteriore abuso, comandiamo
« che nessun mercante di città possa vendere
« di tali generi se non se ai medici, ai chi-
« rurghi, agli speziali, agli orefici, ai tintori,
« ai fabbri, o a quegli abitanti i quali noto-
« riamente ne abbisognano per l'esercizio di
« loro professione. Ogni venditore di tali ge-
« neri terrà un libro separato, in cui ogni
« compratore scriverà di suo pugno il suo
« nome, la sua professione, il suo domicilio,
« e la quantità del veleno, di cui avrà fatto

« quantità. Ma qui convien sempre attendere con quale
« vista ed in quale maniera questi corpi vengano introdotti
« nel nostro. — Plenk diceva: *venenum* (*venenum, toxicum*)
« ibi dicitur quella sostanza la quale o internamente o esterna-
« mente insinuatasi nel corpo umano, con particolare violenza
« s'aggrava in una grave malattia o la morte. *Jos. Jac. PLENK*,
« *Toxicologia seu doctr. de venen. et antidot.* p. 9. — Ma io
« non voglio presumere tutte queste definizioni: alla polizia
« basta quella che ne ha il popolo: i soli medici devono di-
« stinguerle le circostanze in cui un corpo merita questa de-



« acquisto; qualora tra i compratori vi fossero
 « degli artigiani, i quali non sanno scrivere,
 « sarà obbligo del venditore di registrare tutte
 « quelle particolarità in loro nome. Le persone
 « che non saranno conosciute dai venditori,
 « siccome sarebbero i chirurghi del contado,
 « devono presentare ai medesimi un atte-
 « stato, in cui stiano descritti nome, profes-
 « sione e domicilio; questi devono essere fir-
 « mati dal giudice locale, o da un notajo e
 « da due testimonj, oppure dal parroco e da
 « due notabili del luogo, e si custodiranno
 « dai venditori onde potersi in ogni evento
 « giustificare. I droghieri e qualunque altro
 « mercante di contado che possiede tali generi,
 « devono senza dilazione consegnarli agli sca-
 « bini de' droghieri, o ad uno speziale della
 « città più vicina, i quali loro ne shorseranno
 « l'importo. I contravventori verranno con-
 « dannati ad una multa di duecento lire, ed
 « a subire pene afflittive in caso di recidiva.
 « Noi comandiamo a chiunque per la pa-
 « tura della sua professione è autorizzato a
 « comperare o vendere di tali sostanze, di con-
 « servarle sempre in luogo ben chiuso, e di
 « tenerne le chiavi sempre appresso di sé.
 « Essi formeranno pure un registro particolare,
 « in ogni descriveranno i lavori pei quali ab-
 « bisogneranno dei suddetti veleni, il nome di
 « coloro per cui gli eseguiranno, e la quan-
 « tità del veleno che v'impiegarono. In capo
 « all'anno calcoleranno quanto ancora ne ten-
 « gano in casa, e lo specificheranno sul re-
 « gistro suddetto. A ciò sono tenuti sotto pena

« di mille lire, e sotto più grave ancora se-
 « condo le circostanze.
 « Vietiamo ai medici, ai chirurghi, agli spe-
 « ziali, ai droghieri, ai tintori, ai fabbri ed
 « a chiunque altro, di consegnare sotto ve-
 « rùn pretesto nessuno dei mentovati veleni
 « minerali in sostanza: qualunque preparato
 « che avranno a fare con questi, lo facciano
 « in persona, o lo facciano fare dai loro giovani
 « sotto ai propri occhi. Solo sotto questa con-
 « dizione e non altrimenti potranno consegnarli
 « a chi ne abbia bisogno, i contravventori ver-
 « ranno puniti corporalmente.

« Comandiamo che nessuno fuori dei medici
 « e degli speciali possa tenere animali velenosi,
 « come serpenti, rospi (1), vipere ecc.,
 « sotto pretesto di fare delle esperienze o di
 « prepararne dei medicamenti, qualora egli
 « non ne abbia un' espressa licenza in iscritto.
 « Nessuno, fuorchè i medici nel luogo dove
 « esercitano la loro professione, i professori
 « di chimica e gli speciali, potrà avere un la-
 « boratorio in cui egli lavori sotto pretesto di
 « fare delle scoperte chimiche, di comporre
 « oro, pietre preziose, di ritrovare la pietra
 « filosofale o di eseguir altri tali travagli, qua-
 « lora egli non ne abbia il nostro permesso sot-
 « toscritto da noi e munito del nostro sigillo
 « maggiore, il quale egli sarà tenuto di pre-
 « sentare alla polizia. Noi ordiniamo parimente
 « che i fabbricatori di acquavite o di liquori

(1) Quest' articolo è superfluo, perchè, tranne le vipere,
 nessuno più teme di venir avvelenato da quegli animali.

« non possano distillare altro che acquavite :
« essi però sono obbligati a ricevere da noi
« la specifica della quantità e qualità del li-
« quore cui potranno distillare » (1).

Venne inoltre ordinato che coloro i quali ve-
nissero convinti di aver somministrato del ve-
leno ad alcuno, fossero rei di capitale sup-
plizio, sia che l'individuo a cui fu dato il ve-
leno morisse o no.

La stessa pena doveva venir applicata anche
a quelli che avevano preparato o distribuito il
veleno che servir doveva ad avvelenare alcuno.

Chiunque sa che alcuno va preparando ve-
leni, o che alcuno ne va cercando o distri-
buendo, deve tosto farne la denunzia al pro-
curator generale o al suo luogotenente, sotto
pena di venir inquisito per via straordinaria
(*à peine d'être procédé contre eux extraordinairement*), ed a seconda delle circostanze ripu-
tato correo o promotore del misfatto. L'accu-
satore non va esposto ad alcuna pena, se
avendo egli addotti motivi importanti e pro-
babili, e circostanze in seguito avverate; l'ac-
cusato venisse non per tanto ritrovato inno-
cente (2).

Diversi ordini vennero su di tale argomento
pubblicati nel margraviato di Baden. « Nessuno
« comprerà del veleno in una spezieria del paese

(1) *Édikt donné à Versailles au mois de juillet 1682. Ar-
rêt du conseil souverain d'Alsace du 10 avril 1710 et du 21
fév. 1719.*

(2) Quest' articolo deroga al LXXIII del regolamento di
Orléans solo in riguardo al veleno, e si riserva di punire i
calunniatori a rigor di legge.

(1) Del 27 gen. 1765.

(2) Del 22 apr. 1705.

« forestiera, senz'essere munito d'un attestato segnato dal magistrato del luogo o da alcuno dei medici approvati nel paese » (1).
« Nessuno venderà o porterà intorno il così detto veleno per topi: il veleno ritrovato verrà confiscato, e'l trasgressore punito rigorosamente » (2).

« Gli speciali sono obbligati, sotto pena della perdita del loro diritto di esercitar quella professione, e d'altro più grave castigo a seconda delle circostanze: I. A tener sempre ben custodite tutte le sostanze velenose contenute nella farmacia, e non lasciarle vendere dai garzoni senza loro saputa, ed a non venderle se non a persone loro congnite che hanno diritto di cittadinanza, e possono abbisognarne nella famiglia o per l'esercizio del loro mestiere. Questa vendita non farassi però se non contro presentazione d'un attestato della superiorità del luogo o d'alcuno dei medici approvati, e contro la ricevuta d'una dichiarazione in cui il compratore indichi la quantità del veleno acquistato, l'anno, il mese, il giorno in cui lo comperò, e l'uso ch'egli intende di farne. Questi attestati e queste dichiarazioni si devono custodire dallo speciale per ogni buon fine, acciò egli li possa mostrare ad ogni ricerca, e singolarmente allorchè farassi la visita delle spezierie. Queste disposizioni verranno osservate non solo dai nostri sudditi,

(1) Del 27 genn. 1765.

(2) Del 22 apr. 1765.

« ma anche da qualunque forestiere vuole com-
 « perar del veleno. Il Qui vuoi ricordare che
 « per la preparazione e vendita di tali sostanze
 « si devono adoperare bilancie, mortai, stacci
 « e vasi inservienti a questo solo uso, affinchè
 « credendo lo speciale di averli nettati colla
 « diligenza necessaria, non vi resti attaccata
 « nessuna particella, la quale, unita ai rimedi
 « che in seguito si preparerebbero in quelli,
 « produca dei mali non preveduti. III. Sotto
 « le enunziate pepe ordiniamo che le sostanze
 « acide o corrosive non si debbano mai pe-
 « stare in mortai d'ottone. IV. Per maggiore
 « corroborazione di questo comando vogliamo
 « che la formola del giuramento degli speciali,
 « dei direttori, garzoni e giovani di spezieria,
 « sia estesa in modo che espressamente vi si
 « contenga, qualmente nessuno speciale, di-
 « rettore, giovane, o garzone di spezieria non
 « venderà del veleno, se non sotto alle con-
 « dizioni espresse all'articolo I, e che in
 « quanto alla preparazione e conservazione dei
 « suddetti capi seguiranno appunto il nostro
 « regolamento intorno alle spezierie. V. Nes-
 « sun suddito comprerà del veleno in una spe-
 « zieria sia del paese o forestiera, s'egli non
 « ha un attestato segnato dal magistrato del
 « luogo o da alcuno dei medici approvati in
 « paese; i trasgressori incorrono severi casti-
 « ghi » (1).
 « Verrà punito rigorosamente chiunque met-

(1) Del 14 nov. 1764.

(1) Del 13 maggio 1765.

« e vasi inservienti a questo solo uso, affinché
« si devono adoperare medicinali, mortali, etacci
« per la preparazione e vendita di tali sostanze

Oltre a questi regolamenti necessarissimi in ogni repubblica, in cui vogliasi impedire gli avvelenamenti; richiedesi siccome precauzione indispensabile, che colla maggiore diligenza si paragoni il genere di morte di ciascun cittadino colle circostanze che la accompagnarono. Finchè i magistrati non veglieranno colla necessaria attenzione sulle morti improvvise avvenute con sintomi sospetti, nascerà sempre che l'avvelenamento si reputi il modo più facile di disfarsi d'un familiare o d'un inimico senza che l'omicidio faccia quell'impressione, come se fosse stato eseguito col pugnale. E per ciò fa di mestieri che la polizia, ogniqua volta avviene un caso di morte improvvisa accompagnata da sintomi straordinari, raddoppi la sua attenzione; e se, siccome m'occorrerà di dimostrare in un altro articolo, l'ispezione dei cadaveri dir si deve assolutamente necessaria, essa lo è più che in ogni altro incontro nel presente di cui discorriamo. Il timore di questa visita raffrenerà forse qualche scellerato ed impediragli l'esecuzione del suo micidiale progetto; così cercando ogni via

di prevenire il delitto ci risparmierebbe ben sovente la dura necessità di punirlo.

§ 9.

Cautele necessarie.

Anche la morte naturale viene talora accompagnata da certi sintomi che si possono prendere per conseguenze d'un avvelenamento, il che osservasi singolarmente nella colera, nelle gagliarde infiammazioni del ventricolo e delle intestina, nelle febbri molto maligne, nelle dissenterie ecc.; il che talora ci rende sommamente difficile il determinare se un caso di morte anche sospettissimo ripeter si debba da cagioni naturali o violente. La polizia deve in tali incontri usare grande precauzione acciò la soverchia fretta di rintracciare la verità non venga ad offendere l'onore e 'l buon nome d'una famiglia, ciò che avverrebbe facilmente se l'ispezione de' cadaveri non fosse già universalmente introdotta; e questo sarebbe un motivo rilevantissimo per farla adottare in tutti i paesi. Non tocca a me d'accennare esattamente i segni che compajono in conseguenza d'un avvelenamento, ciò spetta propriamente alla medicina legale; egli è però necessario che anche il magistrato di polizia li conosca, affinchè qualche medico ignorante o non sincero non la possa sì facilmente ingannare.

§ 10.

*Segni generali da cui si conosce che alcuno
sia stato avvelenato.*

Il celebre Ludwig così li descrive: « Allorchè
« alcuno viene a morire di morte improvvisa,
« senza che v'abbia alcun segno di violenza
« esterna o di precedente malattia, ma tutte
« le circostanze sembrano accusarne qualche
« sostanza inghiottita tra le vivande o tra i
« medicamenti, sospettar possiamo di segusto
« avvelenamento: se ci avviene d'osservar vio-
« lenti dolori e spasmi nelle intestina, somma
« nausea, vomito o diarrea con evacuazioni
« non naturali, deliquij, sintomi d'infiamma-
« zione, e gagliarde convulsioni; in tale caso
« convien sempre che noi cerchiamo di assi-
« curarci meglio facendo la sezione del cada-
« vere. Il sospetto s'accresce, allorchè in que-
« sto incontriamo certi fenomeni o diforma-
« zioni straordinarie; il basso ventre è enfiato
« gagliardamente, e diverse altre parti del corpo
« presentano segni di putrescenza; la faccia è
« turgida, si vedono qua e là delle macchie
« livide o morelle; l'epidermide si distacca
« da sé, il cadavere manda orribil fetore; il
« palato è enfiato; la cavità della bocca in-
« sanguinata, o alterata in qualche altra ma-
« niera » (1).

(1) Chr. Gottl. LUDWIG, *Instit. medicinae forensis*, 1774,
§ 325.

Il chiarissimo Plenck insegna che un avvelenamento puossi conoscere ai segni seguenti :
 « Dir si può che un uomo sia avvelenato , al-
 « lorchè essendo egli sano , poco dopo d'aver
 « preso o qualche cibo o qualche medicamento
 « viene ad un tratto assalito da vertigine , da
 « cardialgia , da colica , da vomito e diarrea
 « simultanea, da deliquj, da sopore, da spasmi,
 « da convulsioni , debolezze ecc. In questi casi
 « sogliono inturgidire le labbra , la lingua , il
 « palato , il ventricolo e 'l basso ventre, ac-
 « cagionando certo senso d'ardore; si vomit-
 « ano cibi masticati , radici , erbe , funghi ,
 « polveri , sali , liquori , pillole ecc. , o que-
 « ste sostanze passano per secesso; i cani , i
 « gatti o i polli che ne mangiano, ne muojono
 « o ne ammalano gravemente » (1).

Baumer raccolse i diversi sintomi che produr si sogliono dai diversi veleni, come pur anche i varj processi onde poter determinare la natura di questi (2); e io verità gli effetti dei veleni sono realmente diversi secondo la diversa natura della causa che gl' induce; imperciocchè ve n' ha alcuni , i quali sì lentamente agiscono e sì insensibilmente , che la loro azione mal distinguer si può da ogni altra consunzione. Tra tutte le opere pubblicate sui veleni distinguesi specialmente e in quanto al generale ed in quanto al particolare quella del dotto signor Gmelin (3); questi sono i segni gene-

(1) *Elementa medic. et chir. forens.*, p. 35.

(2) *Med. forens.*, p. IV, p. 171.

(3) *Joh. Friedr. GMELIN, Allgem. Gesch. der Gifte.* —

rali che egli stabilisce siccome compagni d'un avvelenamento.

« Gli effetti che produconsi dai veleni sono
« comunemente subitanei. Tosto fino nell'indi-
« viduo il più sano nasce, talvolta senza che
« esso l'avverta, una pernicioso mutazione
« dopo che egli prese un alimento od una be-
« vanda sospetta, o s'espose ad alcun peri-
« colo; il più che accade anche nei veleni che
« agiscono lentamente. Le forze vitali o sono
« tutt'ad un tratto esaurite, o almeno nota-
« bilmente spossate; il più delle volte osser-
« vasi una vera febbre; il polso non è bene
« spiegato, talvolta debole, tal altra straordi-
« nariamente lento, ora frequentissimo ed ora
« intermittente; l'infelice ammalato sviene;
« quasi tutto il corpo sente un calore insop-
« portabile, mentre talora alcune parti sono
« tormentate da molestissimo freddo; il più
« delle volte alcune parti del corpo si tingono
« contronaturalmente di rosso, di morello, di
« giallo o di nero; in certi casi vedesi in una
« parte un dato colore ed un altro in un'altra.
« Non di rado o tutto il corpo o alcune parti
« intumidiscono in un subito e smodatamente,
« per lo contrario osservasi talvolta come certe
« parti ad un tratto diminuiscono di volume
« e dimagrano. L'individuo avvelenato perde
« talvolta repentinamente l'uso perfetto e giusto

Willh. Gottf. PLOUCQUET Abh. über die gewaltsamen Todesarten, § 69, ff. — *Jos. Jac. PLENK*, Toxicolog. seu doctrina de venenis et antidotis. — *Rich. MEAD*, *Mechanica expositio venenorum.*

« di tutt' i sensi esterni , o d'alcuno di quelli ;
« egli cade di sopore in sopore , o finanche
« in un sonno letargico , da cui a grande stento
« si può richiamare. Spessissime fiate gli si al-
« tera estremamente la fantasia ; egli perde la
« memoria , non connette più le sue idee , perde
« l' uso della ragione ; in molti de' suoi visceri
« s' incontrauo ostruzioni , infiammazioni , in-
« duramenti , spasmi e gangrena. La respira-
« zione è molte volte esile , frequente , pro-
« fonda , grave , dolorifera , angosciata ed in-
« terrotta ; talvolta ella cessa del tutto ; la voce
« non è intelligibile , rauca , e manca non di
« rado. Ben sovente , e alcune volte per buo-
« na sorte dell' infermo , sopravviene un vo-
« mito gagliardo , tormentosissimo , non di rado
« sanguigno , cui non puossi arrestare nè meno
« coi rimedj più attivi ; avvengono fierissime
« cardialgie e coliche con scariche copiosis-
« sime , bene spesso sanguigne , le quali re-
« sistono ostinatamente ad ogni sorta di ri-
« medj ; alcune volte osservasi per lo contrario
« ostinatissima , insuperabile ostruzione. Taluni
« sudano profusissimamente , altri evacuano
« larga copia d' orina , ed altri sono tormen-
« tati da dolorosissima iscuria. Molti accusano
« dei dolori in tutte le parti del corpo , sete
« inestinguibile ed aridità ; spesso avvengono
« ferocissime convulsioni universali , spesso non
« se ne vedono che di parziali ; quasi sempre
« s' osservano ai carpi dei sussulti di tendini ,
« e questo segno riguardasi da moltissimi me-
« dici come costante ; alcune volte s' in-
« contrano anche delle paralisi parziali. Taluni

« soffrono lo spasmo della mascella, quasi tutti
« accusano mancanza d'appetito; frequentis-
« simo è pure il singhiozzo e la dissoluzione
« degli umori; raro egli è d'incontrarli con-
« tronaturalmente crassi, sempre mostrano
« certi caratteri diversi dai naturali; queste al-
« terazioni compajono spessissime fiate poco
« dopo ch'è stato preso il veleno » (1).

Raro non è che tutt'ad un tratto dopo preso il veleno compaja un violento meteorismo accompagnato da ferocissimi dolori colici; qualche tempo dopo si vedono cadere i capelli di per sè; sopraggiungono tremori continui, palpitazioni del cuore; l'infermo vacilla, prova alcune volte delle vertigini, alcune altre no. In certi casi avvengono emorragie, in cert'altri scilivazione, il che nasce singolarmente se il veleno fu mercuriale; la deglutizione è talvolta costantemente difficile; la cuticola si desquama da sè, e in cert'incontri si vedono staccarsi le unghie delle mani e dei piedi.

Questi sono ad un di presso i segni principali che s'incontrano negli individui avvelenati ancora viventi; ma se difficile egli è giudicare in questi dell'avvelenamento seguito, difficilissimo ci riesce farlo ne' cadaveri. Imperciocchè ardua cosa ella è distinguere gli effetti d'altre malattie, quelli della morte medesima o della corruzione, che ben sovente subentra rapidamente, da quelli che può aver prodotti e lasciati dopo di sè il veleno: se non che alcuna volta accade che non essendo questo stato

(1) L. c., I th., p. 57-60.

evacuato del tutto, se ne trova nello stomaco o nelle intestina tale quantità da poterlo assoggettare ad un' analisi chimica. Gmelin dice incontrarsi nei cadaveri degli avvelenati i seguenti segni, i quali per testimonianza de' medici possono dar grave peso al concepito sospetto.

« Noi possiamo conchiudere che l' individuo
« defunto abbia preso qualche veleno, allorchè
« poco dopo la morte il cadavere imputridisce
« fortemente, senza che o naturale o artificiale
« calore fomentassero la corruzione, e tutto
« intumidisce oltre ogni modo pochi momenti
« dopo la morte. Esaminando l' epiderme tro-
« viamo ch' ella staccasi facilmente; tutta la
« superficie del corpo presenta macchie nere,
« rosse, brune e morelle; alcune parti del
« corpo, siccome sarebbero la lingua, il pene ec.,
« ingrossano straordinariamente ed anneriscono;
« le unghie si tingono di insoliti colori, e si
« possono cavar senza grande fatica; i capelli
« cadono in grande quantità; diversi visceri,
« ma particolarmente il polmone, il ventricolo
« e le intestina presentano vestigia manifeste
« d' infiammazione o di gangrena; alcune volte
« prendono una tinta giallognola, morella o
« nera, o vi si osservano macchie di questi
« colori; talora si ritrovano forati; in alcuna
« parte di essi si incontrano delle costrizioni
« gagliarde, e in altre delle grandi dilatazioni.
« Tutte queste circostanze vogliono essere esa-
« minate diligentemente, e paragonate tra di
« sè » (1).

(1) L. cit., p. 61-62.

Mentre io sto compilando questo paragrafo viene a consultarmi certo padre di famiglia di N . . . , il quale sospetta d'essere stato avvelenato. Egli , i suoi figli , suo padre , uomo già di 75 anni , ed un suo famiglio , senza che preceduta fosse alcuna mutazione nel loro modo di vivere , o che avessero preso alcun cibo insolito o conservato in vasellame di rame male stagnato , vennero tosto dopo il pranzo assaliti da vomito , il quale fu gagliardissimo ne' fanciulli , ma intieramente mancò nel vecchio ; tutti furono nella notte inquieti , gli occhi sporgevano in tutti fuor dalle orbite ; tutti sentivano certo calore per tutto il corpo ; sette di essi provarono un cocente ardore in tutte e due le coscie , ed il vecchio più che settuagenario un dolore nella regione iliaca destra ; questi sintomi si rinnovavano in tutti ogni volta che mangiavano del pane di casa , il quale facevasi coll'acqua per altro buona d'un loro pozzo ; nessuno , fuorchè il vecchio , accusò alcun dolore ; il famiglio , ch'era sano , mangiò jeri sera del pane suddetto solamente , e tosto venne preso da vomito , a cui tenne dietro una notte inquietissima e spessi tremori ; fu votato intieramente il pozzo , in cui non si rinvenne altro che tre pesciolini , di cui l'uno era ancor vivo , gli altri due erano morti , ma di fresco , e forse v'erano stati gettati dai fanciulli ; il pozzo ripurgato venne poi lavato con calcina viva , ma l'acqua continuò non per tanto a produrre tra' famigliari quei medesimi effetti di prima ; essi non potevano concepire nessun sospetto che altri tentato avesse d'avvelenarli ,

sebbene la prosperità loro riuscir potesse increscevole a qualche invidioso. Io presi il pane e l'acqua che mi venne presentata, e la consegnai ad alcuno che ne facesse l'analisi, la quale spargerà qualche luce su di questa singolare malattia (1).

§ 11.

Fallacia di questi segni.

Tanto dalla storia dell'avvelenamento quanto dai segni di questo, che io ricordai, vedesi che comunemente ci restano di molti dubbj, finchè non abbiamo ritrovato il veleno e scopertane la natura. Ma sebbene la sezione degli individui che si credono morti in conseguenza di veleno, soglia somministrarci qualche schiarimento, non posso a meno di non inculcare seriamente che in tali incontri non convien mai usare soverchia fretta, affinchè non s'abbia a nuocere a persone innocenti. La polizia non deve aver troppa fiducia nei segni riferiti nel paragrafo antecedente; le ricerche che s'hanno a fare devono istituirsi senza grande romore e con ogni possibile riserbatezza. Tutt'i medici convengono che certe malattie in nessuna maniera originate da veleni assaliscono, senza che se ne scorga la cagione, l'individuo più sano, e producono gli effetti de' veleni più fieri,

(1) E si scoperse che tanto l'acqua quanto il pane suddetto contenevano una qualche, benchè minima, quantità di solimato.

e fin anche lasciano nei cadaveri delle vestigie analoghe a quelli. Il corpo umano ingenera talvolta esso medesimo il suo proprio veleno, siccome vediamo avvenire nei cani, che senza cagione ammalano di cert' infermità, cui possono, mediante il morso, comunicare ad ogni altro uomo, cane ecc. Queste malattie, sebbene molto rare, e fino gli effetti, che alcune violente passioni sogliono produrre negli individui che se ne lasciano dominare, furono ben sovente cagione di nerissime calunnie, e talvolta fin anche di legali precipizj, cui i medici consultati non seppero impedire sia per mancanza di lumi o di prudenza.

§ 12.

Alcune volte però sono sicuri.

Un diligente confronto di tutte le circostanze o amminicoli che concernono l'individuo defunto, il suo modo di vivere, la sua costituzione, le sue relazioni colle persone con cui viveva o conversava, lo stato dell'animo suo ecc., può portare il sospetto fino all'evidenza, allorchè vi s'aggiunga l'ispezione e la sezione del cadavere; la cosa è bella e dimostrata, se il medico legale scuopre la sostanza velenosa nel cadavere, ne determina la natura col mezzo della chimica o dell'istoria naturale, ritrova o tutti, o almeno buona parte, degli effetti da questo veleno cagionati, ed assegna così con ogni esattezza la causa prossima della morte (*).

(*) Tutti i menzionati sintomi, come ben osserva l'illustre

§ 13.

Precauzioni necessarie.

Molte altre cautele, oltre le accennate, deve usare in molte circostanze la polizia, affinchè

autore, possono ben dare sospetto di avvelenamento, ma non mai certezza se non si scopre il veleno, e non se ne determina esattamente la natura, ed in modo di presentarlo come tale agli occhi del giudice.

Il veleno il più comune che lo scellerato impiega, perchè solubilissimo ed impercettibile al gusto, ed a piccolissima dose produce il mortale suo effetto, si è l'arsenico. Onde scoprirlo si sciolgono tutte le materie contenute nello stomaco, e se bisogna anche nel tubo intestinale, si filtra il fluido, e lo si svapora. Se esiste l'arsenico lo si ravvisa coll'apparenza dello zucchero dopo essere stato lavato, e di nuovo portata a svaporamento l'acqua della lavanda; egli ne è specificamente più pesante: gettato sui carboni ardenti, s'innalza un vapore bianco che sparge odore d'aglio: esposta una lamina di rame a tal vapore, diventa nera, ovvero si fa di un bianco sporco: Prendendone la polvere, sciogliendola nell'acqua, indi versandovi sopra una soluzione di solfuro alcalino, si forma un precipitato giallo. Disciogliendola nell'acido muriatico, e versando in essa alcune gocce di prussiato di potassa, si forma un precipitato mescolato di verde e giallo. Gettato nell'acqua di calce il miscuglio ne diventa nero.

Fischer propone, onde scoprire questo veleno, il camaleonte minerale (che è la combinazione dell'ossido di manganese con un alcali fisso); lo si impiega per via secca ed umida; quest'ultima è più pronta. Se si versano quindici gocce di soluzione rossa di esso su tre gocce di soluzione d'arsenico, che contengano appena 0,005 di questo metallo, la soluzione rossa diventa gialla.

Il nitrato d'argento somministra col sussidio di un alcali un eccellente saggio per scoprire le piccole porzioni di arsenico con cui produce un precipitato giallo. Hume ha fatto le seguenti osservazioni su questo saggio.

Si sciolgono pochi grani (cioè dieci) di nitrato d'argento in circa nove o dieci volte il suo peso d'acqua distillata, a cui si deve aggiungere di tanto in tanto una goccia di ammoniacale liquida. Si continua con cautela ad aggiungervene,

troppo precipitosamente non venga ad accusare alcuno del commesso misfatto. Il defunto può aversi avvelenato egli medesimo sia inavvedutamente od a disegno, sia per noja di vivere, o per qualche alterazione dello spirito, oppure può essere stato trattato da altri in

scuotendo di quando in quando la boccia, fino a che il precipitato se ne sarà innalzato, e la soluzione sarà diventata di nuovo trasparente o prossimamente tale, non dovendo l'ammoniaca essere in grande eccesso, se pure ve ne sarà; essendo la soluzione dell'ammoniaca più leggiera dell'acqua, la porzione superflua resterà probabilmente alla superficie del fluido, a cui deve essere applicato questo liquore da saggio.

Qui noi abbiamo un liquore, il quale se sia tenuto in una fiala con un turaccio di vetro, non si altererà facilmente, e noi l'avremo sempre pronto. La sua applicazione è parimente semplice, non essendovi bisogno che di intingere un pezzo di vetro in questo liquore e di applicarlo alla superficie della soluzione contenente l'arsenico. Nel caso il materiale che si sospetti contenere il veleno sia una sostanza solida, come una mescolanza di zucchero, mele, pere, vivande o qualsivoglia altra specie di alimento, si versa un poco di acqua bollente sopra il corpo sospetto, si feltra la soluzione attraverso la carta; quindi si lascia che questa si raffreddi, e si applica il liquore da saggio con un pezzo di vetro nel modo superiormente indicato.

Hume osserva inoltre che in proporzione al grado col quale è diluito il fluido che contiene l'arsenico fa bisogno attendere più o meno tempo perchè l'effetto diventi percettibile.

Gli antidoti per l'avvelenamento coll'arsenico sono il solfuro di potassa sciolto nell'acqua, la soluzione di sapone, la soluzione di solfuro di potassa e di ferro con parti eguali di potassa, solfo e ferro.

Il sublimato corrosivo (muriato maggiore di mercurio o deutocloruro di mercurio: si scopre feltrendo le materie che lo contengono, e svaporandole), il sublimato si cristallizza in aghi lunghi a guisa di stilette: seccato ed esposto al fuoco, si innalza un vapore denso, bianco, che non ha odore, e che inspirato porta danno. Ha un sapore metallico, austero e spiacevolissimo.

L'acqua di calce precipita dalla sua soluzione una polvere giallo-citrina: la potassa la precipita in giallo-ranciato che

questa guisa. Molti dati aver si possono i quali depongono contro certe persone che vivevano col defunto in continua inimicizia, eppure l'avvelenamento può essere stato effetto d'un suicidio premeditato e accidentale. Queste riflessioni ci dimostrano di quanta prudenza e penetrazione abbisognano i magistrati, i quali devono fare cotali inquisizioni.

passa in rosso di mattone. Il solfuro di potassa produce immediatamente l'etiope minerale (solfuro nero di mercurio).

Gli antidoti di questo veleno sono la soluzione dei carbonati alcalini, la potassa gas idrogeno solforata.

Il verderame (ossido verde di rame) è verde, ha un odore proprio, un sapore metallico molto nauseoso: sciolto nell'acido nitrico forma cogli alcali i seguenti precipitati. Col carbonato di soda dà un precipitato verde: colla soda pura bruno bigio: col prussiato di potassa rosso oscuro. Una lamina di ferro immersa in una dissoluzione qualunque di rame diventa gialla.

Si può stabilire non esservi antidoto a questo veleno: tutti gli umori che si trovano nello stomaco o nel tubo intestinale servono a vie più ossidare il rame, ovvero ad ossidarlo direttamente, benchè vi sia stato introdotto in uno stato metallico. Anche le bevande oleose aumentano il veleno: gli oli si decompongono e danno il loro ossigeno al rame. Gli alcali sono insufficienti.

Il piombo dato per avvelenare è in uno stato di carbonato: è di un bianco pallido; ha un sapore dolcigno, metallico, un po' astringente: sciolto nell'acqua distillata si precipita dalla soluzione del muriato di soda in grani bianchi; da quella del solfuro di potassa in color nero; da quella del solfuro d'arsenico e di calce in bruno; dai solfuri alcalini, in nericcio; col prussiato di potassa in giallo verdiccio, che col tempo diventa bianco. Il sale di piombo, di qualsivoglia specie egli sia, si repristina in metallo col carbone.

L'oppio è un antidoto di questo veleno. Si fa uso altresì dell'alcoole, indi dell'olio di ricino anche per clistere.

Molte altre sostanze minerali possono avvelenare; ma la nequizia preferisce le antecedenti. Le sostanze metalliche tutte si scoprono col mezzo de' reagenti (V. Accum, De' reagenti chimici, trad. dall'ingl. — Pozzi, Elementi di chimica moderna): non è così in quanto alle vegetabili; noi non abbiamo alcun mezzo sicuro onde conoscerle, eccetto siano in molta quantità.

§ 14.

Degli antidoti e dei contravveleni.

Uno degli oggetti che in questo nostro proposito meritano principale attenzione dei direttori della polizia, sono la pubblicazione dei segni degli avvelenamenti e l'indicazione degli antidoti più sicuri; quest'ultima rendesi necessarissima anche perciò che molti avvelenamenti accadono per mero accidente.

Frequenti essendo nei tempi andati, siccome già dissi, gli avvelenamenti, e frequentissimi nelle contrade, dove v'aveano specie diverso e numerose di animali velenosi, avvenne naturalmente che gli uomini con grande impegno si diedero a ricercare degli antidoti. Ma sebbene parecchie esperienze dimostrassero l'utilità assoluta d'alcuni, pure difficilissimo oltre ogni credere fu di dedurne sempre delle conseguenze legittime; e per ciò avvennero di molti errori, e molte occasioni di riporre soverchia confidenza negli antidoti, o nell'attività di certi reagenti, per la quale seguirono diversi mali. Noi siamo troppo creduli intorno alle cose, da cui speriamo ritrarre qualche utilità; e questo nostro vizio produsse non di rado degli effetti perniciosissimi alla nostra salute. Fuvvi già un tempo in cui insegnavasi che la provvida natura avea contro ogni specie di veleno stabilito un contravveleno determinato. Questo pregiudizio fu in molti incontri funestissima cagione di indolente tranquillità; non pochi trovandosi nella più terribile situazione, fondavano ogui loro speranza su d'ua

miserabile sistema di simpatia e d'antipatia. Se alcuno era stato punto da uno scorpione, cercava di pigliarlo, e schiacciatolo, se l'applicava alla ferita; questo rimedio s'acquistò gran fama di sicuro antidoto contro questa puntura che in pochissimi paesi riesce mortale (1). Rimedi analoghi al suddetto erano, per cagione d'esempio, il pelo del cane rabbioso applicato alla ferita fatta da esso, oppure il fegato d'un tale animale seccato e ridotto in polvere; grande riputazione s'ebbero questi, e grande a segno che non pochi medici in essi confidavano.

Consimile a questo pregiudizio dir si deve quello della lotta che tra 'l veleno e 'l contraveleno insegnavasi seguire nel corpo umano, senza che questo ne venisse a risentire alcun danno (2); ed è da notarsi che questa dottrina non si fondava punto sul principio della effervescenza che avviene, quando una sostanza acida combinasi ad un'alcalina. — Questa è pur la ragione della cieca confidenza che alcune famiglie fino della Germania ripongono in certi loro specifici, i quali indistintamente vanuo millantando siccome contrav-

(1) In questi paesi si trovano molti scorpioni e singolarmente nelle case umide; ed io ne vidi pur alcuni nella mia abitazione per altro sanissima, la quale era stata chiusa per gran tempo; ma non udii mai che alcuna loro puntura fosse riuscita mortale.

(2) Dice Plinio: « Ea aconiti natura est, ut hominem occidat, nisi invenerit, quod in homine perimat; cum hoc solo colluctatur, veluti pari intus invento. Hæc sola pugna est, cum venenum in visceribus reperit; mirumque est, exitialia per se ambo cum sint, duo venena in homine commori, ut homo supersit ». *Hist. Nat.*, l. XXVII, c. II. — Un Plinio, un naturalista, uno schernitore de' medici poté lasciarsi sfuggire tali parole?

veleni universali , più e più volte sperimentati , e senz' alcun ulteriore esame commendano , ogni qualvolta sospettano d'avvelenamento. Un nobilissimo cavaliere , il quale provando diversi acciacchi veniva da taluno creduto avvelenato , sebbene altro motivo non se n'avesse che l'odio de' suoi , ricevette da un' illustre famiglia di W. un famosissimo contravveleno , il quale dicevasi sperimentato utilissimo in ogni maniera di veleni. Essendo che il cavaliere non era avvelenato in nessun conto , facile sarebbe stato che il celebre rimedio l'avesse guarito ; cosa lodevolissima fu per altro che l'infermo non vi ebbe nessuna confidenza , e lasciò di pigliarlo. Tale cieca insussistente fiducia in contravveleni decantati per universali , o fondati unicamente sopra pregiudizj , dovette naturalmente , ne' tempi in cui regnò , toglier di vita alcuni individui ; e mio dovere era di farne qualche parola , affinchè in tali incontri gli uomini a grandissimo loro danno non s' appoggiassero a questi miserabili e ridicoli soccorsi , e neglissentassero i ragionevoli.

E perciò conviene che nei calendarij , od in altri libri , i quali girano tra le mani del popolo , si pubblicino degli insegnamenti sensati , acciò ognuno sappia quello ch' egli deve fare , s' egli prese inavvedutamente questo o quell' altro veleno , oppure se alcuno gliene venne somministrato da altri ; l' opera migliore che noi possediamo su di tale argomento è quella di Gmelin ; e noi dovremmo desiderare che alcuno ne facesse un succoso compendio , affinchè siccome in un quadro si vedesse cosa in qualunque pressante caso si debba intra-

prendere senza dilazione (1). Plenck compilò egli pure un buon manuale intorno ai veleni ed agli antidoti (2); una tale operetta venne pure pubblicata nella Francia, nella quale si trovano compendiate molte utilissime notizie (3).

§ 15.

Estirpazione delle piante velenose.

Onde togliere ogni occasione d'avvelenamento non basta che la vendita di sostanze velenose si restringa entro i limiti da me ricordati; egli si richiede inoltre, che per quanto ci sia possibile vengano estirpate le piante velenose che crescono presso alle umane abitazioni. Io feci già in altri incontri alcuni cenni intorno ai pericoli, che a cagione di tali piante ridondano a' fanciulli ed a persone inavvedute; qui uniformandomi al consiglio datoci dall' Heister, dico, essere cosa desiderabilissima, che, siccome gli Europei a poco a poco pervennero a distruggere la maggior parte degli animali velenosi e feroci, così pur tentassero d'estirpare le piante più velenose, non lasciandole allignare se non se in luoghi sicuri (4). Tali misure si presero tempo fa negli Stati elettorali di Hannover, onde distruggere alcune numerosissime piante nocevoli (5). Vero egli è, che se quest'estirpazione volesse eseguirsi in

(1) Loc cit.

(2) *PLENCK, Toxicologia, ecc. ecc. Viennæ 1785.*

(3) *Poisons et Contrepoisons.*

(4) *De Principum cura sanitatem subditorum.* — *BUCHAN, Médecine domestique, t. IV, p. 524.*

(5) *Churbraunschw. Lüneb. landesverordn., p. III, p. 1046, e seg.*

grande, ella supererebbe le umane forze, quantunque grandissimi vantaggi ne ridonderebbero e all'uomo e a tanti utilissimi animali domestici. — La società fisico-economica di Zurigo esaminando un prato nella Svizzera vi scoprì quarantanove specie di piante buone, tredici di mediocri, e cinquantadue di nocive; su di che ella ricorda quanto sia condannabile l'abuso di raccogliere indistintamente tutt'i fiori del fieno per andarli spargendo sui prati (1); da ciò puossi evidentemente dedurre quante difficoltà sarebbe per incontrare il suggerimento dell'estirpazione che intraprender si volesse in un prato o pascolo spazioso; questa operosissima impresa ci viene per nostra buona fortuna in gran parte risparmiata dagli animali domestici, i quali lasciano intatte quasi tutte le piante velenose. Altre circostanze concorrono a togliere i danni di questi vegetabili, e in primo luogo vuolsi ricordare l'umana solerzia; le piante palustri acri, le quali alterano il latte, rattemperauo alquanto la loro acrimonia, allorchè nei calori della state si vanno asciugando le paludi; molte piante velenose s'estinguono allorchè in un fondo germogliano piante salubri, esse generalmente non crescono che nei terreni non coltivati (2); oltre a ciò giova anche osservare che molti vegetabili, i quali sono velenosi, finchè sono freschi, per-

(1) *Anleitung für die Landleute in Besorgung der beständigen Wiesen* 1776.

(2) *Oekonom. Nachrichten der patriot. Gesellschaft in Slesien* 1779, n.º 20.

dono la loro qualità venefica, quando sono secchi ed uniti ad altro fieno.

Ma ciò non pertanto vediamo pur troppo avvenire talvolta che alcuni animali rimangono avvelenati, o almeno che il loro latte divenne nocevole o nauseoso. Le vacche che mangiano la robbia e l' *Cactus Opuntia*, danno un latte rosso; l' assenzio e cert' altre piante amare rendono amaro il latte ed il formaggio che da quello preparasi; l' aglio silvestre comunica al latte un ingrato acutissimo odore; l' attività del titimalo conservasi fino nel formaggio fatto con latte d' animali che se ne sono pasciuti, sicchè se ne vide nascere una pericolosa diarrea. Le vacche pasciutesi della graziola danno un latte purgante, e nella Svizzera s' incontrano molti prati, i quali non possono essere d' alcun uso, perchè questa pianta vi germoglia in soverchia quantità (1). Alcuni cavalli che mangiarono del fellandro, ne contrassero una paralisia: talunq dubita cionnonostante che questa pianta non sia nocevole (2). La cicuta acquatica, il di cui veleno sta particolarmente nella radice e nelle foglie radicali (le quali parti sono più che mai nocevoli in primavera), manda, allorchè tagliasi o rimondasi, certo sugo giallognolo olioso, il quale galleggia sull' acqua stagnante, e pregiudica agli animali che ne bevono, siccome confermollo il sig. Gadd con una sua osservazione: fino le capre risentono la nocevolezza di questa pianta, il che

(1) HALLER, *Elem. physiol.*, t. VII, l. XXVIII, s. 1, § XV.

(2) Gött. *gel. Anz.* 1776, s. 814.

risulta dallo stesso scrittore il quale ne vide perir una con tre capretti (1). Quasi tutte le specie del *ranunculus* sono dannose al bestiame; alcune anzi arrivano a tingere di sangue l'orina, sebbene i tarandi (*renne*) se le mangino tutte senz'alcun nocumento. I Russi allorchè raccolgono il fieno ne separano con diligenza il *veratrum album*, il quale nuoce sommamente al bestiame (2): i cavalli molto affamati mangiano però l'elleboro che non è per anche in fiore (3) (*). Molte altre piante o nocive o sospette, le quali si potrebbero estirpare con grandissima utilità, si trovano registrate presso Schreber e Gmelin (4).

(1) MURRAY, *Med. prakt. bibl.*, 2 b., s. 5-6.

(2) PALLAS, *Reisen.*, I b., s. 33-34.

(3) *Loc. cit.*, s. 190.

(*) L'elleboro bianco (*veratrum album*) e l'elleboro (*hel-leborus viridis*) dati in grande quantità al bestiame lo ammazzano, e specialmente il cavallo ne ha morte. La cicuta che il gran Lucrezio pretese impinguare le pecore, mentr'egli così dice: (*De rerum natura*)

Quippe videre licet pinguescere sæpe cicuta

Barbigeras pecudes, homini quæ est acre venenum,
toglie loro la vita. Otto onçe di questa velenosa pianta produssero quest'effetto nelle capre state da me con essa cimentate. Quindi anche il gran Linnæo che convenne alla cieca col giudizio del nostro poeta, ebbe grave torto.

Molt'altre sperienze che io ho istituito sugli animali con diverse sostanze velenose all'uomo, mi dimostrarono essere tali anche su di essi, ad eccezione che le dosi dovettero essere sterminatamente maggiori (*V. la mia Materia medica ecc. applicata all'uomo ed ai bruti*).

(4) *Sammlungen verschiedener Schriften, welche in die OEkonomischen-Polizey-und Cameral-auch andere verwandte Wissenschaften einschlagen*, VI theile. — PLOUCQUET, *Abh. über die gewaltsamen Todesarten*, § 82, p. 70 e seg. — GMEIN, *PLENCK*, *Op. citatis*. — GMELIN, *Abh. von den giftigen Gewächsen, welche in Deutschland, und vornehmlich in Schwaben, wild wachsen*.

Pure, siccome egli è impossibile d' eseguire tutto ciò che in questo proposito si riconosce per utile, cerchiamo almeno di fare quanto sta in nostro potere; e non riescendoci d'estirpare le piante più nocive, facciamo che ognuno le conosca. Il tasso, che unicamente coltivasi per ornamento dei giardini, riesce nocevole al bestiame ed agli uomini, siccome c'insegnano le osservazioni della società d'agricoltura di Mans; si dice che una donna volendo far prendere un bel colorito a sua figlia, le desse, per consiglio di certa medichessa, un decotto di tasso, il quale menò a morte la povera donzella. Tre cavalli mangiarono nell'abbazia di Marmontier-les-tours delle foglie di quest'albero, e tutti e tre caddero morti al primo colpo di frusta: lo stesso dicesi pure essere avvenuto ai cavalli del maresciallo di Sassonia, per lo che dovremmo desiderare che questa pianta inutile o venisse intieramente distrutta, o almeno che più palese se ne rendesse la nocevolezza. In altro luogo discorbi del giusquiamo, dello stramonio, della belladonna, de' funghi avvelenati ecc. ecc., sicchè credo d'aver detto abbastanza intorno a quest'argomento, il quale d'altronde per varj titoli supera le forze della polizia,

§ 16.

De' medicamenti velenosi.

I medici occupati a curare certe malattie violente ed ostinate, vedendo di non ritrarre alcun giovamento dall'uso di sostanze meno attive, si videro spesso liate costretti ad im-

piegare fino gli stessi veleni (1); ed a prescriverli in picciole dosi e coll' uso di molte cautele. Può essere che tale pratica abbia avuta la sua origine da alcuni individui, i quali affetti da mali che loro sembrano incurabili, disperatamente diedero di piglio ad un veleno onde por fine ai loro patimenti, ed in vece della morte, cui cercavano, ne ridondasse loro inaspettata guarigione. Noi sappiamo che i medici più antichi raccomandano siccome rimedi attivissimi molte piante venefiche; nè alcuno dubiterà che queste sostanze tanto potenti non debbano riuscire di grandissimo giovamento, purchè vengano adoperate a proposito. Molti di questi rimedi che oppor si potrebbero a certe malattie per altro incurabili, alcuni de' quali agirebbero siccome specifici, andarono a poco a poco in dimenticanza; e noi dobbiamo saperne buon grado all' archiatro imperiale, signor barone di Störck, il quale con sì felice successo s' adoperò onde rintracciare le proprietà di questi medicamenti già passati in disuso.

Ma se col mezzo di questi fu arricchita la materia medica, sicchè operar potesse contro i mali più ostinati, maggiori guasti vedemmo accagionarsi da coloro che ciarlatanescamente gli adoperano. La polizia dovrebbe alla fine conoscere come necessario essendo che gl' individui i quali professano la medicina, ado-

(1) « Adeo nullus omnia experiendi finis fuit, ut cogere-
ntur etiam venena prodesset ». *PLINIUS, Hist. Nat.*,
l. XXV, c. IV.

perino questi pericolosi medicamenti, ella non deve più mirare con indifferenza che ognuno si dia a farne uso. E questo è un nuovo argomento da ponderarsi da coloro che hanno a giudicare dell' utilità o del danno che verrebbe alla repubblica, se gli affari medici avessero a stare in assoluta indipendenza.

La polizia opera saggiamente non attraversando mai i disegni de' veri medici, i quali intendono usare di rimedi che comunemente si dicono velenosi. Dappoichè il sublimato corrosivo (il quale però non cessa di produr qualche male) salvò la vita a molti individui, sarebbe somma imprudenza imitare il parlamento di Parigi, il quale nello scorso secolo vietò sotto pena di morte a tutt' i medici di non fare alcun uso dell' antimonio crudo, e vede in oggi, al dire di Hensler, come i Francesi se lo vadano ingozzando a dramme. Egli sarebbe non pertanto mio consiglio che i medici non dovessero preparare giammai essi medesimi i rimedi che si tirano da sostanze velenose: quest' incumbenza deve dietro a certe determinate istruzioni venir affidata agli speciali.

Platone propose la legge seguente: « Chiunque distribuisce del veleno, sia non solo per togliere di vita alcuno, ma anche per fare certe esperienze economiche, deve, s' egli è medico, e' l' veleno da esso distribuito produsse la morte, venir punito capitalmente; se 'l reo sarà un cittadino inesperto, punito rassi ad arbitrio » (1).

(1) *De legib.*, l. XI.

Platone non ha torto per ciò che riguarda la punizione dei medici, ma lo ha bene applicando agli ignoranti pene più leggiere. Sia però com'esser si voglia, certo egli è che la polizia non deve mai tollerare che nè meno i medici facciano colle sostanze velenose degli esperimenti troppo arditì; e se questi mai avessero esito mortale, conviene ch'essa ne richieda rigoroso conto all'audace sperimentatore; imperciocchè la smania di acquistare fama potrebbe pungerne anche gli individui che non hanno l'ingegno d'uno Störck, e dar ansa a molti avvelenamenti, siccome già rimprovera Paracelso ai medici de' suoi tempi. Io mi ricordo non pochi casi in cui alcuni medici prescrivessero l'oppio tanto spensieratamente, che gli ammalati n'ebbero a dormire il sonno eterno; eppur questo rimedio adoperasi di frequente, onde le formole di prescriverlo sono assai più usitate di quelle di cert'altre sostanze molto più acri. Osservo generalmente che i giovani medici poco coltivano lo studio della materia medica, ossia delle virtù e proprietà dei medicamenti, e per ciò li vediamo commettere molti errori sul principio della loro pratica, allorchè mancanti d'esperienza si mettono a prescrivere dei rimedi eroici (1). E converrebbe perciò che in sulle università s'avesse maggiore attenzione alla dottrina dei medicamenti, dei veleni e degli

(1) « Calcinata, sublimata, arsenicum magno animo adhibetis; at priusquam tempus appetit, quo absolutum medicamenti operationem polliciti estis in elysiis campis jam versantur ægri ». *De tumorib. pust. et ulcer. morb. Gall.*, c. 9.

antidoti, e che negli esami dei candidati si dessero loro alcuni casi pratici, e venissero interrogati minutamente intorno alle dosi dei rimedi più attivi. Vedendo che 'l metodo di medicare è in oggi divenuto generalmente più attivo; temo sempre che i medici imprudenti per ignoranza e per difetto di pratica non mandino a male (cioè in senso stretto non avvelenino) più individui di quello che generalmente dir si possa perirne per avvelenamenti premeditati.

§ 17.

Ricompense da assegnarsi a chi scuopre antidoti.

Egli conviene per fine, che la polizia assegni delle rispettabili ricompense a chiunque scuopra dei nuovi antidoti contro questo o quell' altro veleno, affinchè lo zelo dei medici si rivolga ad istituire diversi esperimenti sugli animali. Poichè, sebbene egli è vero che ciò che riesce veleno all' uomo non lo riesce agli altri animali e così viceversa, pur osserviamo comunemente regnare tra i quadrupedi delle spezie maggiori, e l' economia del nostro individuo una notabile uniformità nell' azione che la maggior parte dei veleni esercita su di quelli e di questo. L' immortale Courado Gesner, a cui la botanica deve tanti progressi, fece molti utilissimi esperimenti non solo nei cani; egli esaminò l' azione di molte piante venefiche sopra di sè medesimo, sicchè molte cose scoperse utilissime all' umanità. Egli non isdegnò di raccogliere gli audaci tentativi dei ciarlatani e dell' imprudente volgo, onde dedurne delle conse-

guenze le quali lo misero in seguito in istato di adoperare delle cure maravigliose (1). L'archiatro imperiale sig. barone di Störk incominciò egli pure ad sperimentare nel suo individuo i suoi nuovi rimedi; nè mancarono in ogni tempo medici, i quali dessero all'umanità le prove più luminose del loro zelo pel comun bene, e molti giunsero per fine a sacrificare la stessa vita.

Allorchè gli avvelenamenti incominciarono a rendersi molto più frequenti, v'ebbero alcuni i quali non dubitarono di fare delle prove fino sugli individui umani. Siccome i veleni, dice Hahn, adoperavansi più sovente contro i grandi, erasi introdotto il costume di dedicare ad essi gli antidoti che si andavano scoprendo, o si credevano tali. Gregorio Caravita offrì a Clemente VII un olio ch'egli commendava contro ogni veleno e contro il morso d'animali velenosi. Il Santo Padre ordinò che se ne facesse l'esperimento in due malfattori condannati alla forca; si diedero loro in prima delle radici di napello confettate in varie guise; l'uno venne unto per tutto il corpo coll'olio suddetto, e si dice che ne restasse in vita; l'altro in cui non erasi impiegato l'antidoto, morì: il Mattioli trovandosi egli l'anno 1524 in Roma, assistette a questa prova che venne istituita nel Vaticano (2). Lo stesso fece Ferdinando arciduca d'Austria, a cui era stata presentata una famosa polvere atta a vincere ogni veleno; egli comandò ai suoi medici di sperimentarla in

(1) *SIMLERUS in vita C. GESNERI*, p. 14.

(2) *In Comment. ad Dioscor.*, lib. IV, c. LXXIII, p. 767.

diversi individui condannati a morte; le prove si fecero l'anno 1567 nella città di Praga, ed a tale oggetto s'adoperarono l'arsenico ed il napello (1). Pochi anni dopo, cioè nel 1580, mandossi al langravio di Assia-Cassel una terra lodata contro ogni maniera di veleno; ma quel principe umano non seppe indursi ad approvare che l'antidoto s'esaminasse in soggetti umani, e volle che le prove si facessero sui cani (2). Non è ancor gran tempo che un uomo s'esibì nell'Inghilterra di mostrare in sè stesso quanto l'olio d'ulivo valesse contro il morso della vipera; il che gli venne accordato. Ognuno sa quanto fracasso menino i ciarlatani coi loro antidoti, allorchè mostrano al credulo volgo di aver realmente inghiottito delle sostanze velenose, e poi fanno vedere come per virtù dei loro arcani si sieno liberati da ogni funesta conseguenza.

A' nostri di riconobbero finalmente i diritti dell'umanità, e solo pochi individui vengono omai condannati alla morte, ond'è che in oggi più non si tratta di fare tali esperimenti in persone ree di capitale delitto. Pure se la giustizia della pena di morte venisse un dì ad essere dimostrata alquanto più ch'essa non lo sembra essere in oggi, non saprei vedere per qual motivo una maniera di morte debbasi posporre all'altra, quando non fosse già per quello dei dolori che certi veleni (imperocchè

(1) *MATTHIOL.*, loc. cit., p. 758 et 1000.

(2) *CLUSIUS*, *Hist. plant.*, I, 126. *HAHN*, *De usu medico venenar.*, p. 69 seq.

non tutti sono uguali) cagionano. E perciò troviamo che Celso approva queste esperienze; e noi ci ricordiamo ancora, che prima di far inoculare il vajuolo ai principi della casa reale d'Inghilterra, se ne fece la prova in alcuni malfattori, a cui venne solennemente promessa piena libertà, qualora assoggettandovisi vi reggessero.

Avanti d'intraprenderle negli uomini converrebbe assicurarci che ce ne possiamo ripromettere grande probabilità di felice successo, onde rendersi necessario d'instituirli prima in alcuni animali, e di averne osservati i buoni effetti (1).

Quindi ne viene che ricompensare e proteggere si devono quei fisici i quali, guidati dalla prudenza, si danno ad esaminare negli animali gli effetti de' veleni più frequenti e più pericolosi. Grandissimi sono in questo proposito i servigi che l'illustre Felice Fontana prestò a tutta l'umanità, ma particolarmente agli abitanti di regioni calde, in cui il morso della vipera produce non di rado delle funestissime conseguenze (2): ogni dabbene cittadino deve desiderare che tutt' i veleni più comuni vengano assoggettati ad un esame sì salutare, e che se ne registrino fedelmente i risultati.

(1) « Crudele non est, hominum nocentium, et horum quoque paucorum, supplicii remedia populis innocentibus omnium seculorum queri ». *Præf. ad L. I. Med.*

(2) *Traité sur le venin de la vipère, sur les poisons américains, sur le laurier-cerise. Florence 1781.*

ARTICOLO SECONDO.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per risse, omicidj, duelli, suicidi, ecc. ecc.

§ 1.

Introduzione.

A grandissima ragione pretendesi che la religione e la buona educazione più di ogni altra causa concorrono ad accrescere tra gli uomini l'amor fraterno e la concordia. Ma siccome questi due mezzi mancano in non pochi individui, egli è obbligo della polizia di pensare com'essa ovviar possa questi mali. Io diedi nei primi volumi un buon consiglio onde diminuire le tante sanguinose risse, che bene spesso riescono mortali; insegnai che a sì bel fine vuolsi restringere lo smodato abuso dell'acquavite e del vino, estirpare gli odj dei comuni limitrofi, ed avvezzare i giovani d'un villaggio a non riputarsi offesi nel loro onore, se uno straniero viene a prendersi in moglie una loro cittadina. Queste sono le cagioni più frequenti delle risse che avvengono in contado, e non di rado traggono seco degli omicidj. In Italia vi sono altre cause; e primieramente la grande abbondanza del vino e poi il giuoco; queste due passioni sono eccessive tra i contadini e tra 'l volgo, ed induconó frequenti omicidj, i quali vediamo essere numerosissimi negli Stati piemontesi a

noi vicini. Altre cose oltre le già accennate debbo ancor ricordare a questo proposito: queste non sembreranno a giudizio di taluno appartenere propriamente al soggetto della polizia medica; ma troppo ristretta sarebbe l'idea che questi si fanno della nostra scienza,

§ 2.

Modo di portare la spada.

La pratica di portare arme offensive, pressochè generale tra le classi alquanto migliori de' cittadini, deve dirsi cagione quotidiana di sanguinose risse, le quali avvengono tra gli individui che più del proprio onore si vantano della propria spada. Parecchi anni già sono, che molti si studiarono di biasimare e rendere ridicola la matta consuetudine introdottasi tra le famiglie cittadine, per cui gli uomini di esse non sanno, vivendo nel bel seno della pace e sotto la protezione di giuste leggi, muovere un passo, se non hanno la spada al fianco: quest'antico pregiudizio sembra più che nelle altre genti radicato nella tedesca (1); i nostri avè dopo che avevano ricevute le armi per la prima volta, il che facevano sempre colla massima solennità e nell'assemblea della

(1) De Ludwig sviluppò le cagioni per cui i Tedeschi contrassero generalmente l'abitudine di portare la spada. *Gelehrte Anzeigen*, I th., s. 194. — Presso i Greci nessuno portava un coltello se non se i cuochi. *BENNINGS, Antiquit. Græcar. Comp.*, p. II, sect. I, p. 14.

nazione, più non le deponevano nè in pace nè in guerra. Carlo Magno tentò d'abolire quest' antichissima usanza degli alemanni (1); ma il suo divieto non ebbe alcun successo; e noi vediamo ancor tuttodì, come in certi paesi tutti gli abitanti, dal ministro fino al cuoco ed all'ortolano, se ne vadano sempre colla spada.

§ 3.

Omicidj tra le nazioni rozze.

L' antica costituzione della nostra patria dovette necessariamente rendere più comuni i mali che da quest' abuso ridondano. I nostri moralisti, i quali menano tanto romore colla depravazione degli odierni costumi, e con singolarissimi ragionamenti ascrivono ogni male al maggiore nostro rischiarimento, dieno un'occhiata ai secoli addietro, e benedicano le scienze; chè queste ingentilirono le nostre maniere, modificarono saggiamente la rozza legislazione, e con ciò produssero nello Stato un cambiamento sì avventuroso che a buon diritto possiamo lusingarci di pervenire un dì ad estirpare col mezzo loro certi altri usi antichi e barbari. Gli Alemanni avevano fissato un prezzo ad ogni membro del corpo umano e fino allo stesso onore; chi s'avea in tasca quarantacinque soldi, scrive lo Schmidt, era per così dire padrone di tutt' i nasi della sua contrada (2). E

(1) *Capitul.* II, A. 805, c. V, p. 695.

(2) « Si quis nasum alteri excusserit, MCCCC denar. qui

quindi troviamo avere Burkardo vescovo di Worms lasciato scritto de' suoi tempi: « che
 « ogni giorno, in modo veramente bestiale,
 « commettevansi degli omicidj tra i suoi sudditi;
 « perchè molte volte s'arrissavano senza averne
 « cagione, e solo mossi dalla superbia o ri-
 « scaldati dal vino; che nello spazio d'un solo
 « anno erano stati uccisi ben trentacinque dei
 « suoi, e che gli uccisori in vece di farne pe-
 « nitenza se ne gloriavano » (1). Le leggi dei
 Kalmucki assomigliano in questo punto quelle
 degli Alemanni. La pena imposta a chi bastona
 e ferisce alcuno è determinata colla massima
 precisione, secondo il rango della persona of-
 fesa e la qualità della violenza usata; la legge
 pronuncia espressamente, quale soddisfazione
 debbasi per un dente, per un orecchio, per
 un dito ecc. Ogni omicidio viene punito col
 massimo rigore, ma non mai capitalmente o
 solo anche corporalmente; queste pene non
 si conoscono nè meno in caso di parricidio (2).

faciunt sol. XLV, culpabilis judicetur ». *LL. Sal. Lit.* 33, § 13. — Le leggi alémanne imponevano una multa doppia a chi avesse ucciso una donna, *LL. Aleman.*, tit. XLIX, e lo Schmidt crede essersi ciò fatto in riguardo della debolezza naturale del sesso. *Geschichte der Deutschen*, I lib., s. 189; potrebbe darsi non pertanto che questa disposizione fosse stabilita da quella stessa ragione, per cui una schiava pagasi comunemente più d'uno schiavo.

(1) *SCHMIDT*, loc. cit., II b., s. 127 seq. — Burkardo stabilì quindi, che agli omicidi si dovessero radere i capelli, poi marcarli col ferro rovente in sulle guancie, farli pagare la multa prescritta dalla legge, indi obbligarli a contrattare coi parenti dell'ucciso, i quali dal giudice si potessero costringere ad accettare l'accomodamento. *Cod. Prob.*, n.º LI, p. 47.

(2) *PALLAS*, loc. cit., s. 263-64.

Allorchè la monarchia de' Franchi fu per la seconda volta divisa tra i figliuoli di Klotario I, s'era oltre ogni misura accresciuto il numero delle violenze, degli omicidj e delle ruberie: in quest'epoca, scrive lo Schmidt, in cui erasi nella Germania operata una grande mutazione, si conobbero gli inconvenienti delle pene pecuniarie; e quindi pubblicarono Childeberto e Klotario verso l'anno 593 una legge in cui ordinavano che gli omicidi s'avessero a punire capitalmente; ma questa o non eseguvasi che nelle persone di bassa condizione, e sempre con grande disordine, o non eseguvasi punto (1). Da questo passo impariamo quanto si sieno resi migliori i tempi nostri.

§ 4.

Continuazione del § precedente. — Legge prussiana, inglese, francese, spagnuola.

Ma sebbene noi siamo in oggi più colti, pure vediamo avvenire frequentemente degli omicidj per ciò solo che gli uomini per una sgraziata moda vogliono sempre avere indosso qualche arme, di cui abusano nell'effervescenza delle passioni; e quindi richiedesi che la polizia abolisca questa pratica tra le persone cittadinesche, e singolarmente tra gli scolari.

Fino il soldato comune che in tempo di pace e fuori del suo servizio va sempre armato della

(1) *Geschichte der Deutschen*, I th., s. 245.

sua sciabola, cagiona non di rado la sua propria e l'altrui rovina. I soldati che andando-sene in congedo hanno licenza di portar seco la spada, allorchè si trovano tra i loro antichi conoscenti, menano grandissimo romore per questo loro distintivo; un boccale di vino mette gli animi in moto, la rissa s'accresce, e quell'onorevole contrassegno divien causa di omicidj e di ferite; di che io ebbi a vedere molti lagrimevoli esempi. Alcuni principi ordinarono che 'l soldato andato in permesso debba, tosto che arriva al suo destino, deporre la sciabola presso il magistrato del luogo, da cui non la rievava di ritorno, se non quando sarà terminato il permesso. Ma un soldato rissoso inventa mille pretesti di subita chiamata al reggimento, di viaggi, ecc., e 'l povero capovilla si lascia molte volte ingannare; sicchè non pochi tragici avvenimenti ci mostrano non essere questa legge il vero mezzo onde impedire tali disgrazie.

Quale orrore non regnava pochi anni sono in molte università della Germania! Quanti infelici genitori credendo d'affidare alle muse un figlio di grandi speranze, non sel vedevano in sui primi di fatto membro d'una banda d'assassini, i quali si avrebbero creduti disonorati, se avessero lasciato passare una settimana senza spargere del sangue! Pur conobbero finalmente i governi, quali effetti questa perniciosa libertà produr dovesse nella gioventù, che un dì aveva a giudicar la Germania; e principiarono ad introdurvi dei saggi regolamenti, sicchè venisse a cessare il frequente abuso dell'armi. V' hanno non pertanto ancora certe università

in cui il modo di vivere dei giovani porta ancor quella ferocia e quella sfrenatezza, le quali grandemente s'accrescono, perchè di continuo fomentate dall'orgoglioso diritto di portare qualche arma tagliente.

Alcuno volendo pure scusare questa pratica delle università tedesche, disse che nascendo sì di soventi delle risse tra gli scolari e la guarnigione, le quali talora diventano molto serie, e mancando ai primi la spada, potrebbero nel bollor della collera dar di piglio ad un bastone e menarlo addosso fino agli stessi uffiziali, ai quali, oltre al male fisico che ne riportassero, ne ridonderebbe un mal morale ancor maggiore, cioè l'infamia. E fin a quando continueremo noi a mendicare di tali pretesti onde non avere a far cessare certi antichi pregiudizj? E sarà dunque a' giorni nostri la polizia, che pur è il braccio destro de' Sovrani, debile a segno da non sapersi far rispettare da ogni classe di cittadini? I giovani che hanno goduto d'una buon' educazione non si potranno dunque raffrenare con buone leggi accademiche, senza che vi sia il bisogno di tollerare in essi un equipaggio soldatesco, il quale, poichè impedir non si possono tutt' i giovanili trascorsi, si facilmente dà ansa a molti disordini? Certamente. E noi vedemmo molte celebri università della Germania rinunziare generosamente a tutt' i così detti privilegi accademici, ed assoggettarsi, siccome ogni altro cittadino ragionevole, a certi savj regolamenti. Questi privilegi erano frequentissime cagioni di molte azioni sconvenevoli e fin anche ree; i primi son-

datori delle università gli accordarono per ciò, che immaginar non si potevano che una società di giovani studiosi avesse mai a degenerare in una turba di baccanti, quand' anche vivessero senz'alcuna legge. Nessuno scolare delle università francesi può portare la spada, anzi egli la deve tosto consegnare al rettore; quelli dell'università di Pavia la possono portare quando fanno delle visite; ma pochi approfittano di tale permesso, nè mai odesi che per questo conto sia avvenuto alcun disordine; quelli di Padova avevano il diritto di andarsene sempre armati e di portare la spada; il senato abolì questo privilegio l'anno 1787, per lo che avvenne tra i giovani qualche tumulto, il quale sedossi ben presto col castigo di sei capi, due de' quali vennero deportati in Dalmazia, due altri in Venezia e cacciati tra le truppe, e due altri che erano fuggiti, banditi perpetuamente da tutto il territorio della repubblica.

Vero egli è che certi sfrenati giovani, i quali tollerar si devono nelle università, quand'anche dovessero andarsene senza spada, non lascierebbero per ciò di commettere di molti eccessi, qualora una seria vigilanza del governo non ne gli impedisca. E per ciò desidererei che nelle università v'avessero alcuni censori, i quali impiegassero l'autorità loro onde mantenere la sicurezza pubblica, conservare nei giovani certe maniere confacenti allo stato a cui sono destinati, ed impedire ogni tumulto. I genitori proveranno grande contento vedendo che alcuni individui di pubblica confidenza suppliscono presso ai figli le loro veci; e lo stato il quale

annualmente consacra alle scienze delle somme molto considerabili , non avrà a piangere la perdita di alcune sgraziate vittime del modo di vivere più licenzioso e sfrenato.

Nessuno scolare delle università prussiane , a qualunque facoltà egli appartenga, può portare la spada : tale distintivo accordasi unicamente a quelli che appartengono al ceto dei nobili (1) ; io non so vedere perchè tra gli accademici abbiasi a fare questa differenza. Il celebre gran cancelliere Bacone da Verulamio seppe far sì che nell' Inghilterra nessuno porta spada se non in tempi di guerra ; nessun lord , nessun cavaliere , e perciò anche nessun letterato si vergogna di seguire questa pratica generale. Nessun professore , nessuno studente di Gottinga porta spada : quell' università volendo impedire i disordini che avvenir potrebbero tra la gioventù , mantiene un certo numero di cacciatori, nè abbisogna giammai dei soccorsi del militare.

Evvi una dichiarazione del re di Francia del 1660 , la quale ordina che nessuno possa , sia di giorno ossia di notte , portare alcuna sorte d' arme da fuoco nella città di Parigi , sotto pena della perdita dell' arme e di ottanta lire , ed in caso di recidiva anche di castigo afflittivo ; nessuno , fuori dei veri gentiluomini , è in diritto di andarsene colla spada ; ma anche questi devono lasciarla di nottetempo , quando non si facciano precedere da fanali o da torcie ;

(1) Ordine del 9 maggio 1750.

si ricorda però che eccettuate sono le lanterne cieche (*lanternes sourdes*), le quali scuoprono e turano il lume a piacere di chi le tiene; gli osti e gli albergatori sono incaricati di notificare il tenor di questa legge a tutti i forestieri; quelli che non lo faceissero, si rendono responsabili ecc. ecc. (1).

Un' altra legge più recente (2) proibisce a tutti gli abitanti del regno, ma particolarmente a quelli che stanno verso i confini e non sono ascritti alla milizia provinciale, ogni delazione di arme di qualunque sorte mai sieno; ne sono però eccettuati i gentiluomini, le persone che vivono delle proprie entrate (*gens vivans noblement*), i magistrati ed i militari.

Il 25 agosto 1737 pubblicossi una regia dichiarazione in vigor della quale nessun individuo fuorchè quelli della polizia potevano portare arme da fuoco nella città di Parigi: la pena era la confiscazione dell' arme ed una multa di cento lire, sia che la trasgressione fosse avvenuta di giorno o di notte, e sotto il pretesto di propria difesa (3). Tutti coloro i quali arrivano nella città o nei borghi di Parigi, e non sono autorizzati a portare spada od altre armi, devono nel giorno medesimo del loro arrivo consegnarle al loro albergatore, il quale è tenuto a darne contezza al capo del rione, affinchè egli possa prevenirne ogni abuso (4).

(1) Art. 1, 2, 3.

(2) Del 1716.

(3) Art. 2.

(4) Art. 15.

Racconta il Camerario, che i Marsigliesi non soffrivano ai suoi tempi che alcuno entrasse nella loro città armato, e ch'egli medesimo dovette in alcune città d'Italia deporre la sua spada alle porte per poi ripigliarsela allorchè egli ne sortiva (1).

Un'altra legge pubblicata in Francia il 24 luglio 1720 proibisce a tutt' i servitori o domiciliati in Parigi o forestieri di non portare per città nessuna sorte di arme, nè spade, nè bastoni, sotto il pretesto che questi appartengono ai loro padroni: i contravventori saranno messi alla berlina e puniti più gravemente in caso di recidiva, e i loro padroni dovranno pagare tutte le spese occorrenti, ed attendersi anche altri castighi.

Vedendo il governo che da qualche tempo commettevansi in Madrid degli assassinj e delle aggressioni, cercò primieramente di allontanarne tutte le persone sospette, e proibì in oltre la delazione di ogni sorta di arme sia da fuoco, da taglio o da punta, e fin anche dei coltelli che avessero la punta troppo acuta; i gentiluomini, i quali contravvengono a questo comando, vengono banditi per sei anni: gli altri individui condannati a lavorare nelle miniere o nelle cave (2). — Nè i paggi, nè i lacchè, nè altra servitù di qualunque nome, nè i cittadini, nè gli scrivani, nè gli artigiani, nè i contadini della Sassonia non possono nè in città nè in contado portare spade, sciabole, coltelli da caccia, pugnali od altre arme (3). I cac-

(1) *Operæ subcisivæ*, cap. XLVII.

(2) *Phys. öcon. Auszüge*, 3 b., s. 441.

(3) *M.* 1705, 1712, *C. A. S.*, p. I, p. 1744, 1804.

uatori che viaggiano, non possono portar seco arme da fuoco; i contravventori vengono tosto arrestati e dati in mano al governo.

Il duca di Modena ordinò nuovamente nel 1776, che nessuno senz' espressa licenza potesse nella città portare spada, pistole od altre arme; i giudici sono incaricati di punir tosto i contravventori: questa legge non comprende però i nobili. — V'ha in Francia un ordine del 1777, col quale viene ingiunto a tutt' i contadini, allorchè hanno finiti i loro lavori, di dover portare a casa i vomeri, perchè alcune volte avvenne che taluno se ne servisse per assassinare; quindi ordinosi pure che ogni proprietario facesse scolpire il suo nome sul suo vomere.

Queste stesso argomento dovrebbe pur valere per determinare i sovrani ad ordinare che certi artigiani, come sarebbero i garzoni mugnai ed i falegnami, i quali nella Germania hanno sempre seco mannaje ed altri stromenti taglienti, li debbano lasciare quando si mettono in viaggio, il che fu di già prescritto in alcune provincie.

§ 5.

Armi proditorie, legge francese. — Assassinj che si commettono in Italia. — Legge milanese, veneta. — Legge spagnuola intorno all' uso del tabarro. — Schioppi da vento.

Molte spezie d'arme sono più pericolose assai della spada, la quale sempre portasi in vista, e sogliono nello stesso tempo recare ferite più gravi. Una legge pubblicata in Francia il 27

marzo 1727 proibisce rigorosissimamente a tutti gli armajuoli di fabbricare nessuna sorte di arme proditorie, come sarebbéro pugnali, stiletti, sia da portare in tasca o da piantarsi in sul fucile, bajonette, terzette, spade da nascondersi nei bastoni, bastoni armati di punte cieche ecc. Contemporaneamente venne ordinato che nessuno, sotto gravissima pena, venda di tali arme, e che quegli armajuoli i quali fabbricavano bajonette per uso delle regie armate, non le potessero consegnare che a queste, e ne avvertissero sempre il magistrato del luogo: il commissario di guerra, il quale riceveva le bajonette, ne rilasciava loro un certificato il quale dovevasi presentare al giudice locale (1).

Pur troppo confermasi quella lagrimevole verità, che in un anno vengono assassinati nell'Italia più individui che non in dieci anni nella Francia e nella Germania insieme: questi disordini cessarono in gran parte nella Lombardia austriaca mercè le saggie misure prese dal governo: ma noi siamo ancor ben lungi da poterli dire estirpati del tutto, siccome deduco dalla moltitudine degli individui feriti di pugnale ecc., che annualmente vengono ricevuti nello spedale di Pavia. Vero egli è per altro che la sola Lomellina, la quale sebbene ora stia sotto il dominio del re di Sardegna, pur gode il diritto di mandare i suoi ammalati in quello spedale, ne somministra molti più che la provincia di Pavia e le altre contrade le quali approfittano di quel pio luogo. — Il 20

(1) *Code de la police en France*, t. I, tit. VII, p. 254.

aprile 1788 avvenne nella città di Crema, nel territorio veneto, un orribile misfatto. Un cavaliere se n' andava a spasso in una carrozza con due dame; egli era presso alla città, allorchè venne ucciso da un colpo di pistola. Il sicario, adempite le sue incumbenze, si ritirò senza fare alcuno spoglio, e mostrando di non volere altro che la morte del conte. Nella repubblica di Lucca, che pur ha sì picciola estensione, nascono ogni anno verso i sessanta omicidj. Lo stesso avviene ad un dipresso nel Genovesato e nel Piemontese, sicchè non possiamo bastantemente compiangere la funesta sorte di questa nazione, la quale in questo punto è tanto vicina ai secoli della barbarie. Recatomi l'anno 1787 in Torino ebbi occasione di rappresentare a Sua Maestà, quale numero di feriti, abitanti della Lomellina suoi sudditi, venissero annualmente ricevuti nello spedale di Pavia, di cui io sono direttore. Benchè fossi straniero, credetti di dover fare qualche menzione di tanto orrore, massimamente perchè ne aveva sì bello incontro. Sua Maestà conosceva lo stato de' suoi sudditi, ed avea già da gran tempo pubblicate delle ottime leggi; ma queste non seppero finora raffrenar quei popoli iracondi, sicchè nel regno succedevano ancora tutti gli anni cinque in seicento omicidj. Quaranta ne vennero ultimamente commessi in Roma nello spazio di soli nove mesi; e quanti ne avvengono nel regno di Napoli lo conosciamo bastevolmente da Archenholz, quand' anche dai suoi racconti, che in questo punto siccome in molti altri sono esagerati,

volessimo fare qualche diffalco. In una provincia del regno di Napoli, la quale non comprende più di 447,465 abitanti, si contano anno per anno circa cinquecento omicidj (1): lo stesso vale ad un di presso delle provincie venete e degli Stati papali (2). Non pochi omicidj vediamo avvenire anche nella Germania; ma i contadini, che spesso fiate s'arrossano, quando sono grandemente incolleriti depongono sempre il coltello, se per sorte l'avessero tra le mani, e danno di piglio ad un piede d'uno scanno od a qualche bottiglia, ed attaccano il loro avversario, il quale, perchè n'è prima avvisato, è in grado di pensare alla propria difesa. I contadini e 'l volgo italiano, sì tosto che entrano alquanto in furore, mettono mano al pugnale, che tutti portano seco ben affilato ed acuto: una vana disputa di parole cagiona ammazzamenti e ferite: fino dei fanciulli di otto in dieci anni sentono questa sgraziata inclinazione: non è gran tempo che entrò nello spedale di Pavia un povero ferito, il quale, eccitato dal padre, ch'era presente alla rissa, volle uccidere il suo avversario, ma questi fu il primo a ferirlo mortalmente (3).

(1) BARTELS, *Briefe über Kalabrien und Sicilien*, I th.

(2) Archenholz ci assicura non pertanto che le coltellate sono nello stato del papa molto più rare che in Genova, in Napoli e nella Sicilia. E lo saranno in avvenire molto più, mercò la vigilanza e 'l rigore di monsignor governatore Spinelli; i birri incominciano la ronda allorchè imbrunisce, e possono visitare chi loro piace; chi viene ritrovato col coltello, va irremissibilmente in galera, sebbene lo stato ed il carattere suo lo dichiarino superiore ad ogni sospetto. — Loc. cit., IV th., VII abschn.

(3) *Eh!* disse questi vedendo che il figlio tosto non si ven-

Non creda alcuno che questa ferocia del popolo italiano sia comune anche alle persone che non sono volgo; io non so alcun esempio di persone onestamente educate, le quali abbiano commessi di tali eccessi, e perciò non conviene che questo vizio s'imputi alla nazione intiera, cagione principale di cui io sono d'avviso essere l'incomprensibile ignoranza in cui vivono i contadini italiani. Io non nego perciò che in parte non v'influisca anche la maggiore vivacità del temperamento; ma se questa cagione esser dovesse la produttrice di tanto orrore, non vedremmo come questo unicamente osservisi in certe contrade ed in certe classi di uomini. La plebe italiana non ha religione nè costumi, e credo che la colpa ne sia quasi tutta dei preti, i quali neglilentando ogni impressione ed istruzione morale, unicamente si restringono ad insegnare certe esteriorità religiose. A ciò aggiungasi che le leggi sono comunemente troppo indulgenti: chi ha commesso un omicidio si salva oltre al confine; in molti luoghi non se ne fa che un'inquisizione superficiale; l'assassino torna a casa sua in capo ad uno o due anni, perde talvolta qualche parte della sua facoltà, e vive tranquillo siccome ogni altro. Molti paesi vi sono quindi in cui gli assassini formano una porzione dello stipendio dei giudici, e ognuno ben sa quante difficoltà s'incontrino volendo abolir queste sportule.

dicava, *Eh! non hai tu due soldi per passare il Gravalone?* — Gravalone è un canale presso a Pavia, il quale forma i confini tra gli Stati austriaci e sardi.

Egli è però indubitato che anche nell'Italia potrebbesi impedire grandissimo numero di assassinj, siccome ne abbiamo ora un esempio nella Lombardia austriaca, dove da qualche tempo si sono resi molto meno frequenti; più parlante di questo è però l'esempio dello Stato bresciano, di cui farò menzione tra poco. Ora incomincerò ad addurre i regolamenti pubblicati nel ducato di Milano.

« Maria Teresa, ecc.

« Ferdinando, ecc.

« Gli orribili e frequenti eccessi, i quali, « malgrado tutti gli ordini anteriormente pubblicati, avvengono in conseguenza della delazione di arme proditorie, ci mossero a rimettere in vigore i nostri comandi antecedenti, e ad aggiungervi le seguenti dichiarazioni e rischiarimenti. Nostro volere è quindi « che vengano esattamente osservati affinchè in ogni possibile maniera si promova « la sicurezza dello Stato ed insieme quella « dei privati.

« E per ciò ordiniamo e comandiamo che « restino in pienissimo vigore tutt' i decreti « antecedentemente emanati in proposito della « delazione dell' arme da fuoco, e sia vietato « ad ogni persona di qualunque rango o dignità di portare coltelli, di quale sorte mai « sieno, o con punta o senza, o qualunque « nome si abbiano, e solo ne eccettuiamo « quelli non fermi in manico, e non armati di « molle; ne eccettuiamo pur quelli che nelle « case e nelle botteghe s'adoperano da coloro « i quali nei detti luoghi esercitano la propria

« professione ; vogliamo però che questi individui non li portino mai fuori di casa , e che facendolo s'abbiano a riguardare per trasgressori del presente decreto.

« Sotto questo divieto vogliamo compreso ogni altro stromento o ferro acuto , eccettuata la spada in persone di riguardo , ed i passacorde , ossieno *passanti* per i cocchieri e per i vetturini : questi ultimi però non sono autorizzati ad averli fuori dell'attuale esercizio di loro professione , ed anche in tale caso devono sempre tenerli nel magazzino o nella cassetta della carrozza o del carro ; in caso diverso applicherassi loro la pena che passeremo a determinare.

« La pena che irremissibilmente e senza alcuna speranza di grazia deve infliggersi ai trasgressori di questa legge , consisterà per la prima volta in un tratto di corda , il quale verrà dato in pubblico (1). La seconda trasgressione verrà non solo punita con questo medesimo castigo , ma in oltre con due anni di lavoro forzato , quand'anche non avessero altra colpa fuori della delazione di armi proibite. Imperciocchè , se a questa s'aggiungesse che alcuno v'avesse messo mano , assalito alcuno , o concorresse qualche altra circostanza , da cui dedurre che il reo intendeva di usarne , vogliamo che sia punito a norma dei precedenti ordini.

« In conseguenza di che comandiamo ai giu-

(1) Questo castigo alquanto troppo severo è quasi andato in disuso in tutti questi paesi.

« dici di fare frequentemente la ronda di notte-
« tempo , e di arrestarè sul momento chiunque
« troveranno in attuale trasgressione , senza
« ascoltare nèssuna scusa o pretesto che la de-
« lazione suddetta era avvenuta per mero ac-
« cidente o per quel solo istante , e senza dar
« retta a nessun privilegio , esenzione od altra
« prerogativa : di che tosto faranno la denunzia
« a noi ed al senato , allo zelo di cui incul-
« chiamo e comandiamo la spedizione della
« sentenza , affinchè la pronta ed irremissibile
« punizione serva a tutti di terrore e d'esempio.

« Lo stesso farassi pure ogniquavolta qual-
« che delinquente venga arrestato anche fuori
« delle ronde notturne , e senza la presenza
« del giudice, purchè il corpo del delitto venga
« comprovato dall' asserzione dei birri che ese-
« guirono l' arresto , e dalla deposizione d'un
« testimonio degno di fede ; in caso diverso
« poi richiedesi la confessione del reo o la sua
« legale conviozione.

« Ed affinchè i servi di giustizia vengano
« maggiormente eccitati all'esecuzione delle loro
« incumbenze , è nostro volere che quelle me-
« desime ricompense , le quali s'assegnano ai
« birri che fanno qualche cattura , vengano
« in avvenire sborsate anche alle guardie e
« servi delle regie finanze , ogniquavolta arre-
« steranno un omicida , un ladro , un assassino
« ventiquattr' ore dopo commesso il delitto.
« Anzi vogliamo che in caso di negligenza ven-
« gano puniti con tutta severità a giudizio no-
« stro e del senato. E se avvenisse mai il caso
« che avessero dell' intelligenza coi rei , vo-

« gliamo che subiscano quello stesso castigo
« che avrebbero dovuto subire i rei medesimi ,
« se fossero caduti nelle mani della giustizia » (1).

Nelle osterie degli Stati veneti non si permettono coltelli a punta acuta; tutti la devono avere rotonda; ma forse non v'ha paese in cui gli ammazzamenti sieno più frequenti che in quelli. Un giovane armato di schioppo correva dietro ad un suo fratello sur una strada pubblica e di bel giorno; una terza persona trovavasi appunto tra questi due: lo sciagurato persecutore ebbe l'avvertenza di gridare allo straniero che desse luogo, e scaricò tosto l'arma, e compì il fratricidio. Nelle strade del Bresciano e del Bergamasco si trovano moltissime croci od altri tali monumenti con l'iscrizione: *pregate per l'anima* di questo o quell'altro assassinato, le quali ci danno evidentissima prova degli orrori che vi si commettono.

Il presentaneo podestà della provincia veneta di Brescia, *Giovanni Labbia*, un uomo il quale merita il rispetto non solo dell'Italia ma di tutta l'umanità, prese nell'anno 1786 il governo di quella, affidatogli dalla repubblica. Nei tempi andati vi si commettevano un anno coll'altro verso i mille duecento tra assassinj ed ammazzamenti: raro non era che di bel giorno e sulla strada pubblica avessero luogo degli omicidj; nè alcuno osava molestar l'uccisore s'egli s'era posto sotto la protezione di qualche famiglia

(1) Questo regolamento viene riportato anche dal celebre *Le Biet, Magazin zum Gebrauche der Staaten und Kirchengeschichte*, VI th., s. 84 ecc.

patrizia; ve n'erano alcune di queste le quali avevano sotto salvaguardia cento e più di questi individui, ed arrestavano il corso della giustizia. Finalmente arrivò il presentaneo podestà munito dal senato veneto di plenipotenza, di cui seppe fare sì vigoroso ed insieme sì amorevole uso, che la nobiltà bresciana non potè non accedere alle generose risoluzioni di sì grande uomo, e tolse la protezione a questa turba d'assassini. Il podestà pubblicò in seguito l'ordine che io tra poco riferirò; ma ciò che più importa lo fece eseguire appuntino; e da quell'epoca in poi si vide come il numero annuo degli ammazzamenti si riducesse a soli cinquanta: ed ecco come questo nobilissimo uomo arrivò a conservare annualmente alla sua patria mille cento e più individui. L'importantissima legge ch'egli pubblicò è del seguente tenore.

« Noi Giovanni Labbia, per la serenissima
« repubblica di Venezia ecc. ecc., capitano e
« podestà di Brescia e del suo territorio.

« Sì tosto che noi prendemmo la doppia incum-
« benza di questo reggimento, mossi dalle
« rimostranze di diverse comunità volgemo
« ogni nostra attenzione all'orrendo abuso della
« delazione dell'armi, il quale, siccome fune-
« stissime esperienze ci insegnano, sappiamo
« essere la sorgente e la prossima causa oc-
« casionale delle risse, degli ammazzamenti,
« degli assassinj, delle violenze e di molt'altri
« delitti, i quali apportano alla repubblica
« danno estremo, sturbano il buon ordine e
« la sicurezza pubblica, la quale è il primo
« sostegno d'uno Stato bene organizzato.

« E perciò essendo noi intenzionati di mettere a questo male pronto riparo, al che ci eccitano anche diversi ordini antecedentemente emanati, ed avendo noi fermamente risoluto di opporci con instancabile attività a questa sfrenatezza già radicata, rilasciamo a cognizione di ciascuno il seguente comando ed avviso.

« I. Nessuno, di qualunque rango egli sia, ardirà in avvenire di portare in questa città o nel suo territorio alcuna sorte di arme di qualunque nome, tra cui vanno comprese tutte le arme da fuoco, quelle da punta o da taglio, pugnali, coltelli ed ogni altra specie di stromenti atti a ferire.

« II. Questo divieto s'estende anche a coloro, i quali sotto pretesto della caccia portano arme da fuoco in certe ore ed in certo modo, che punto non si confanno alla causa che ne adducono. Esso comprende inoltre le falci, le falciuole ed ogni altra sorte di stromenti taglienti inservienti ai lavori campestri di qualunque nome, qualor sieno capaci di offendere, o vengano portati da alcuno che attualmente non esercita quei lavori, oppure non si reca ad eseguirli, o dopo d'averli fatti se ne ritorna a casa sua. E siccome per essere state vietate le spade ed i palosci alcuno potrebbe portare di tali armi per comparire armato, seguendo la male introdotta consuetudine; comandiamo che nessuno, fuori delle persone il di cui stato potrebbe esigerne la delazione, debba portarne a pena d'incorrere il castigo che determineremo.

« III. Pel mantenimento del buon ordine co-
 « mandato in un affare di tanto rilievo, rila-
 « scieremo ordine ai magistrati del contado ed
 « alla sbirraglia a piedi ed a cavallo di fare
 « continuamente, e nel modo che ci sembrerà
 « più convenevole, la ronda per la città e per
 « tutto il territorio, e d'istituire esatissime
 « inquisizioni di arme proibite, di arrestare
 « prontamente gli ostinati che ancor ne aves-
 « sero. Questi, oltre che saranno costretti a
 « pagare sul momento senz'alcun' indulgenza
 « le solite multe imposte a questa trasgres-
 « sione, verranno da noi condannati a pagare
 « cert'altre pene da applicarsi a beneficio dei
 « prigionieri o di altri luoghi pii; ci riserbiamo
 « in oltre di assoggettarli ad altri castighi più
 « severi e fino agli afflittivi, qualora la na-
 « tura del loro reato lo richieda (1). Nessun

(1) Questa pratica d'andar accattando pei carcerati mi sembra riprensibile: lo Stato deve dare a questi miserabili quel sostentamento, acciò la salute loro non soffra; ma il tollerare che per una mal collocata compassione la prigione venga mutata in un soggiorno non ispiacevole, mi sembra dar ansa ai delitti onde assicurarsi con questi della misericordia e dei sovvenimenti de' cittadini, lo so bene che l'usar misericordia ai carcerati, il difenderli, il liberarli è una virtù evangelica e naturale; ma le leggi, se lo Stato sia ben regolato, devono prevenire l'opera dei benefattori; imperciocchè il solo reo s'ha da privare dellà sua libertà, e non mai del necessario vitto, nè trattarlo giammai con crudeltà, o senza immediato rapporto alla natura del suo delitto. E per ciò mi sembra contraddittorio che un reo condannato pei suoi delitti alla *dieta carcerale*, mercè la carità dei cittadini debba viver meglio in prigione che a casa sua. Qui però vuolsi fare un'eccezione in favore di quelli che sono prigionieri per debiti non contratti maliziosamente; qui senza taccia di crudeltà non potremmo impedire che le persone caritatevoli li soccorrano.

« individuo va esente dalla suddetta inquisi-
« zione , e chiunque in modo alcuno osasse
« opporsi all' esecuzione di questo comando ,
« deve aspettarsi il più rigoroso castigo. »

« IV. Ma siccome inutili sarebbero tutti gli
« sforzi d' introdurre un buon ordine , qualora
« per mezzo di contratti , di licenze o di per-
« missioni in iscritto venisse ad alcuno accorda-
« data la delazione di arme proibite : facciamo
« noto che procederemo col rito dell' eccelso
« consiglio dei dieci , particolarmente del pro-
« clama dell' eccellentissimo camerlengo e re-
« visori alla cassa dell' eccelso consiglio dei
« dieci , contro i magistrati locali , e contro
« ogni altra persona di qualunque stato mai
« sia , se questi con dare tali licenze oseranno
« favorire la delazione di armi proibite ; che
« faremo una rigorosa inquisizione legale , e
« prenderemo le informazioni le più circostan-
« ziate affinchè un delitto così orribile non
« sfugga alla cognizione della giustizia. E per-
« ciò daremo ascolto alle denunzie segrete , e
« pagheremo al denunziante i cinquanta ducati
« promessi dalla cassa del senato , e terremo
« celato il suo nome. »

« V. Noi dichiariamo parimenti essere con-
« trario al buon ordine ogni uso arbitrario delle
« licenze di delazioni dell'armi accordate per
« giusti motivi ; imperciocchè alcuni interpre-
« tandole a loro modo ne abusano, o le esten-
« dono tropp' oltre , altri se le appropriano
« senz' alcun diritto , e le vogliono applicare
« a tempi e luoghi a cui non convengono. E
« perciò mentre noi ci studieremo di rimediare

« anche a quest' importantissimo disordine, or-
« diniamo per ora che queste licenze in iscritto
« non debbano avere altro effetto che quello
« espresso e condizionato nelle stesse.

« E siccome vennero osservati dei grandi
« abusi delle licenze di delazione dell' arme ,
« le quali s' accordano a chi unicamente passa
« per la città, perchè molti trattenendovisi più
« a lungo, e contro l' espressione della licenza,
« danno frequente occasione a risse, violenze
« e ferite, siccome rileviamo da molti esempi:
« comandiamo che ogni persona non domici-
« liata in Brescia, la quale abbia una di queste
« licenze, debba consegnare le sue arme alla
« porta della città per cui entra, dove le le-
« verà nel suo ritorno o nel momento della sua
« partenza. Chiunque lascia d' usar questa pre-
« cauzione cade nella pena enunciata. Caso che
« alcuno intenda di proseguire immediatamente
« il suo viaggio, vogliamo che una guardia
« l' accompagni fino alla porta per cui escirà.

« Il presente ordine verrà stampato, pubbli-
« cato, affisso in questa città, diramato per
« tutte le terre di questa provincia, e da tutti
« i parrochi della stessa per tre feste conse-
« cutive pubblicato dall' altare, affinchè nes-
« suno possa scusarsi con addurne l' ignoranza.

« Brescia, il 23 maggio 1786.

Giovanni Labbia

Capitano V. Podestà (1).

(1) Ecco quanto a proposito di questo regolamento disse una gazzetta italiana. « Cremona 20 luglio. Da alcuni nostri
« amici che di fresco sono venuti da Brescia, abbiamo colla

Essendo gli Spagnuoli grandemente inclinati a farsi giustizia da sè, e vedendo il governo che l'uso del mantello favoriva la delazione di certe arme, ordinò che quella moda dovesse cessare; la polizia non riuscì a far eseguire questo comando se non con qualche perdita di sangue (1). La moda del mantello è comunissima nei paesi veneti, ma osservasi che gli omicidi appartengono alla classe più bassa del volgo.

« maggior soddisfazione sentito che in vigore del provvido
 « editto di S. E. il sig. podestà Labbia, tutti si sono fatti
 « una premura, un dovere ed una gloria di astenersi dal
 « portar armi di qualunque sorta, e che non solo nella città,
 « ma anche ne' paesi più rimoti di quella provincia, come
 « sarebbe nelle valli Camonica, Trompia e Sabbia, non è
 « possibile che si trovi più un uomo armato. La tranquillità
 « e la pace regnano da per tutto, e tutti godono d'una
 « rivoluzione al felice. I nobili Bresciani per altro al sommo
 « convinti dei gravi disordini provenienti dalla delazione
 « delle armi, pieni di zelo e del più lodevole patriottismo,
 « sono stati de' primi a non lasciar intentato alcun mezzo
 « per ottenere anche dal canto loro la più pronta ed esatta
 « osservanza de' sovrani comandi. Ecco come quella buona
 « e generosa nazione si è subito piegata alla bontà ed alla
 « convenienza della legge; ed ecco come le buone leggi
 « possono anche rapidamente estirpare in un popolo i più
 « invecchiati e perniciosi abusi. Alle buone leggi però si
 « devono unire l'attività, la destrezza e le sollecitudini dei
 « Colberti, poichè questi possono ben supplire a quelle,
 « ma non mai queste a quelli. Tale appunto è il caso di
 « Brescia, ed al presente in quella città da tutti si dice che
 « S. E. Labbia per istabilire la riforma che desiderava, ha
 « fatto più in un mese di quello che abbiano fatto molti
 « missionarj in molti anni. In tanto egli gode quella più
 « ampia mercede e ricompensa che può convenire alla sua
 « virtù ed al suo merito, qual è l'amore e la benedizione
 « de' popoli al suo governo affidati, e gli universali applausi
 « di tutta l'Italia ».

(1) *Chronologien*, I b., n. 3, s. 261.

L' elettore di Sassonia ordinò provvidamente, che le maschere non portassero nè in vista nè di nascosto nessuna specie di arme, nè spade, nè bastoni che potessero offendere alcuno (1). Egli è già gran tempo che un ordine analogo vige nell' Italia, dove esso rendesi doppiamente necessario, perchè l' uso della maschera dura lungo tempo ed è generale.

Gli schioppi a vento si devono a grandissima ragione annoverare tra le arme più pericolose, e come tali si devono proibire ad ogni cittadino; perchè con questi puossi ammazzare alcuno egualmente che con arme da fuoco, e il reo corre menuo pericolo di venire scoperto.

§ 6.

Delle risse. — Legge kalmucka.

Sebbene sia impresa molto difficile quella di voler sedare una rissa e dividere un pajo di uomini arrabbiati che già sono alle mani; egli è dovere d' ogni buon cittadino d' impedire anche con suo pericolo, che non abbiano luogo ferite od ammazzamenti. Fino i Kalmucki hanno una legge a questo proposito. « Tutti coloro « i quali saranno stati oziosi spettatori d' una « rissa in cui sia nato un omicidio, dovranno « pagare un cavallo (2) ».

(1) *Kuhrsähs. Pat. d. 30 jan. 1744, d. 3 febr. 1748, d. 18 an. 1765.*

(2) *PALLAS, Russ. Reis., I b., s. 264.*

Egli sembra a me che pochi governi abbiano pensato da vero e colla necessaria energia alla sicurezza dei cittadini ben intenzionati che s'espongono per impedire effusione di sangue ecc. Io conosco in certe provincie alcuni paesi, in cui i comuni si portano tale odio vicendevole che avidissimi colgono ogni occasione di sagre, di festività per potersi strozzare; chiunque, senz'essere rivestito del carattere di magistrato, volesse dividere gli accaniti combattenti, correrebbe grandissimo pericolo di restarne ucciso. Un onestissimo e dabbene oste d'un villaggio dello Stato di Baden vedendo in sua casa accesa una sanguinosa ostinatissima rissa, e non trovando mezzo di separare i furiosi contadini che si volevano morti, prese un alveare e gettollo dentro dalla finestra tra quegli inviperiti rissanti: questi insetti fecero ottimamente le veci dei più coraggiosi ministri di polizia; chi fuggì dalle finestre e chi dall'uscio, e così ebbe fine questa mischia che doveva riuscir micidiale. Ma che avrebbe potuto far l'oste, s'egli non avesse avuta quella prontezza?

Noi sappiamo pure come in Francia un solo della *Marechaussée*, un servo di polizia, o qualunque persona del magistrato mette in dovere ed in silenzio una numerosa brigata pronunziando le sole parole *par ordre du roi*, per ordine del re. Questa bella pratica potrebbesi introdurre in ogni paese, e basterebbe solo che alcuni esempi mostrassero che la menoma disubbidienza viene in tali incontri punita siccome un delitto.

E perchè non potrà la polizia conferire tutta la sua autorità e tutto il suo potere a colui che il primo si troverà presente ad una mischia? Perchè non potrà essa pubblicare una legge generale, in cui dichiararsi che in tali incontri ogni cittadino devesi riguardare siccome un magistrato, e che la menoma disubbidienza, resistenza od offesa fatta ad esso lui, punirassi egualmente che se fosse stata usata contro lo stesso magistrato, il quale non può sempre essere presente dove il bisogno lo richiederebbe? Io non so vedere per quale motivo ogni cittadino ovesto non possa in caso di necessità venir rivestito di tutta l'autorità della polizia che non può essere ovunque.

§. 7.

Dei duelli.

Strano egli è vedere come fino nelle leggi di certi popoli regni tanta diversità riguardo ai costumi ed alle pratiche, le quali mostrano d'aver l'influsso più decisivo sulla felicità civile. Ma più strano ancor ci riesce d'osservare, come un pregiudizio generalmente riconosciuto per perniciosissimo, pure si mantenga molto tempo in nazioni intiere, e possa renderle infelici fin anche, quando conobbero le leggi più savie de' loro vicini ed a quelle di già s'assoggettarono. I Romani avevano stabilito da gran tempo che nessuno dovesse vendicarsi da sè, e che restasse disonorato colui che reca l'ingiuria e non chi la riceve. Gli Alemanni

e molt' altre nazioni avevano di già accettate tutte le leggi romane ; e continuava non pertanto l' uso che l' ingiuriato dovesse vendicarsi da sè o altrimenti venisse dai suoi concittadini riputato un codardo ; un uomo che s' avea questa fama, veniva sprezzato da tutti, e tutti fuggivano il di lui commercio ; ognuno lo cuopriva d' ignominia , nessuno voleva servire con esso lui , e fino gli stessi magistrati lo trattavano siccome un indegno.

La difesa del proprio individuo è , come ognuno sa , un diritto competente a tutti gli uomini che vivono nello stato di natura , per cui possono allontanare da sè ogni offesa , valendosi all' uopo di quei mezzi che loro presenta la situazione in cui si trovano , e 'l male che ragionevolmente possono temere dall' avversario che gli assalisce. L' uomo vivente in società trasferì questo diritto in quelle persone cui riconobbe per suoi superiori ; e perciò chiunque in vece d' attendere il legale giudizio de' tribunali si vale della libertà a cui rinunziò , viene ad offendere i diritti del magistrato.

Ma la Germania e non pochi altri paesi si trovarono per lungo tempo in circostanze tali che i magistrati non potevano esercitare il diritto loro conferito dal popolo, onde nacque che molti cittadini mancando della protezione che la legge loro aveva promessa incontro agli inimici , restavano miseramente sacrificati ; e perciò necessario rendevasi che 'l braccio della giustizia, o troppo debile o troppo indolente , tollerasse che i cittadini si vendicassero essi

medesimi de' loro nemici, ed a tale oggetto pubblicamente gli sfidassero (1).

A confermar maggiormente questa pratica contorse poi anche un pregiudizio religioso, il quale fu adottato da tutt' i tribunali, e questo era che Iddio necessariamente dovesse favorire l' innocente che combatteva contro il reo. Onde fu che gli uomini accecati da questa credenza amaron meglio di lasciare che Iddio pronunziasse negli affari alquanto dubbiosi, invece di cimentare sè medesimi a decidere, dietro la meschina loro ragione, quale parte si dovesse condannare in una controversia alquanto seria ed oscura.

Ma noi possiamo dubitar meritamente, se il magistrato sia in alcuni casi autorizzato a restituire il diritto che in esso venne trasferito, ed a permettere che un cittadino si faccia giustizia da sè. Sia però com' esser si voglia, certo egli è che accordando tale permesso il sovrano dimostra sempre di non avere in sè energia bastante a sedare colla sua sentenza le parti litiganti, oppure di non conoscere, siccome dovrebbe, i suoi diritti e l' utilità del

* (1) Tale è, siccome racconta Niebuhr, la pratica degli Arabi. « Allorchè un Arabo di Tehäma ne ammazza un altro, « la famiglia dell' ucciso può a suo piacere pretendere che « l' uccisore e i suoi parenti paghino il sangue dell' ucciso, « o che 'l magistrato le consegua l' uccisore, sicchè ella possa « ammazzarselo a suo piacere, o finalmente vendicarsi dell' « l' omicida o d' alcuno de' suoi, sfidandoli a duello. In questo « ultimo caso conviene però che 'l reo stia prigioniero finchè « egli o i suoi abbiano pagato al magistrato una data multa ». « *Beschr. von Arabien*, s. 32-33. — *Reisebeschr. nach Arabien und andern anliegenden Ländern*, 1 b., s. 357-58.

suo popolo, dappoichè egli di per sè rinunzia a queste prerogative che pur sono le più importanti. Io sono non per tanto d'avviso che in tali incontri il diritto non passi immediatamente dal sovrano nelle parti litiganti, le quali non s'hanno a considerare che per singolari membri della società. Il popolo rientra allora ne' suoi diritti, nè io so vedere, come, senza che la nazione vi rinunzi, il privato si creda di poter usare il suo natural diritto di difesa che egli insieme a tutti gli altri aveva rinunziato nelle mani del sovrano.

Il popolo, finchè buonamente prestava fede al pregiudizio che Iddio senz'alcun dubbio prendeva a difendere la parte innocente, parve trasferire tacitamente il suo diritto alla decisione divina; ma esso riconobbe appena l'assurdità di un'opinione sì insussistente ed empia, che più non potè riguardare la rinunzia dell'amministrazione della giustizia, la quale talvolta facevasi dal principe, se non come un segno della sfrenatezza dei litiganti.

E questa fu l'epoca in cui l'accrescimento dei lumi sforzò i sovrani a vietare che la decisione delle cause più non si rimettesse al giudizio divino, e che le parti non potessero impunemente vendicarsi da sè. Ma quest'errore durò molto tempo, e fino Ottone primo volle che l'onore dell'unica sua figlia dipendesse dall'esito d'un duello. Fino nel secolo undecimo accettavansi per prove, e come tali si ordinavano l'acqua bollente e 'l ferro infuocato da maneggiarsi o da cauminarvi su (1).

(1) SCHMIDT, *Gesch. der Deutsch.*, II b., s. 129.

Bureardo vescovo di Worms comandò ne' suoi statuti, che in certi casi dovesse aver luogo il duello (1). I re di Francia lo imposero molte volte; e Lodovico il Grosso avendo udito l'assassinamento di Milone di Montmery volle che Ugone di Crecy si purgasse con un duello dell'imputazione che gliene si faceva. I re di Francia san Luigi e Francesco primo tollerarono i duelli giudiziali. Ribiere, consigliere di Stato, scrisse l'anno 1666 una difesa di questi duelli, qualora, siccome erasi usato fino dal principio della monarchia, venissero comandati dal re (2). Il parlamento di Parigi lo ordinò l'anno 1256 in una causa in punto d'adulterio, e l'anno 1354 e 1386 in punto di stupro, e fino nel 1404 in punto d'avvelenamento. La chiesa istessa autorizzava questo genere di prove, alcuni vescovi assistettero a questi duelli, e gli stessi legislatori ecclesiastici giunsero varie volte ad ordinarli. Lodovico il Grosso concesse ai monaci di Saint Maur des fossées il privilegio d'ordinare dei duelli tra i loro schiavi e tra i loro sudditi. Alcuni duelli fatti in Parigi ebbero luogo fino nel cortile dell'arcivescovo (3); e papa Eugenio III, il quale fu consultato su di quest'argomento, rispose: « Voi vi valete

(1) *Cod. probl.*, n. LI, p. 48.

(2) *Lettres et mémoires d'Etat sous les règnes de François I, Henri II et François II*, t. I, p. 304 seq.

(3) Pierre le Chantre, il quale scriveva verso l'anno 1186, diceva: « Quædam Ecclesiæ habent monomachias, et indicunt « monomachiam debere fieri quandoque inter rusticos suos, « et faciunt eos pugnare in curia Ecclesiæ in atrio episcopi « vel archidiaconi, sicut fit Parisiis ».

« delle vostre consuetudini » (1). Carlo Magno avendo il duello in abborrimento cercò di mettere in voga il giudizio della croce; se alcuno per cagion d' esempio veniva accusato di spergiuro, si mettevano il reo e l' accusatore presso una croce, ed ordinavasi che amendue tenessero le mani in alto ed incrociate; colui il quale stancavasi primo, riconoscevasi per reo, e doveva pagare all' altro tanta somma che se l' avesse ucciso.

Ai tempi di Carlo secondo v' avea nell' Inghilterra una brigata addimandata de' *duellisti*, alla quale non ammettevasi alcuno che per lo meno non avesse fatto un duello. Il presidente di questa società, il quale avea uccisi sei individui, sedeva in capo alla tavola; gli altri occupavano varj luoghi, secondo il numero degli uomini che avevano uccisi. V' avea inoltre una seconda tavola laterale, a cui rimandavansi coloro che semplicemente avevano ferito il loro avversario, ma dimostravano però grandezza d' animo bastante per aspirare d' essere a parte degli onori della prima. Questa brigata, in cui, al dire dello spettatore inglese, non si ricevevano se non *uomini d'onore*, durò poco tempo; perciocchè la maggior parte dei membri venne poco dopo la fondazione distrutta o colla forza o colla spada (2).

Da quell'epoca in poi vennero dall' autorità secolare e dall' ecclesiastica pubblicate diverse leggi tutte tendenti a punir il duello col mas-

(1) *LE BOEUF, Description du diocèse de Paris.*

(2) T. I, VII disc., pag. 55.

simo rigore; anzi ve n'ha non poche, le quali comandano che si puniscano colla perdita dell'impiego, coll'esilio e coll'infamia i duelli; in cui nessuno resta morto, e fino lo sfidare alcuno o l'acconsentirvi; chiunque ammazza il suo avversario riguardasi siccome un omicida. Molti dotti presero a combattere questa pratica barbara, e 'l benemerito Cristiano Thomasio riuscì singolarmente a confutare le ragioni dal Ribiere e da altri addotte in favore del duello giudiziale, e dimostrò che quei medesimi argomenti, i quali militavano per questo, potrebbero anche servire ad appoggiare l'estragiudiziale (1). Lodovico XIV re di Francia s'impegnò con somma studio onde metter riparo a questo gran male (2); ma noi vediamo non esservi pertanto alcun regno in cui si contino tanti omicidj avvenuti in duello, o in cui questo pregiudizio durasse tanto, e tuttavia duri sì ostinatamente.

Grave non mi sarebbe di riportare gran numero di leggi in diversi paesi pubblicate contro i duelli, se dal farlo potessi ripromettermi alcun vantaggio. Noi vediamo come queste sieno in alcune provincie in contraddizione con sè medesime. Diamone un esempio: un ufficiale, il quale, sebbene nelle battaglie abbia date non

(1) *De felicitate subditorum Brandenburgicorum, ob emendatum per edicta Electoralia statum ecclesiasticum et politicum* 1690, § II, p. 23.

(2) *Edits du mois de juin 1643, 1651. Ordonnance 1670, tit. XVI, art. 4. Déclarations des mois d'août 1679, décembre 1704 et 28 décembre 1711.* — Notabile sopra altre è quella d'agosto 1679.

dubbie prove di coraggio , non accetta una sfida di duello , non si dichiara in vero inabile al suo servizio , ma si tratta così ed impunemente da tutto il suo reggimento ; taluno arriva fino a venirne licenziato , senza che 'l Sovrano possa proteggerlo contro il pregiudizio universale. Colui dunque il quale acconsente , viene , siccom' è di diritto, perseguitato dalle leggi , mentre colui che a queste ubbidisce s'attira il disprezzo del popolo , castigo più grave della punizione legale. Quale contraddizione ! La filosofia del secolo decimo ottavo non giunse però a toglierla del tutto.

Ancora credesi da taluno che l'onore consista nell' oltraggiare la legge e nel fare da sè medesimo le *veci del boja*, e poi bandirsi spontaneamente dalla patria , e sacrificare i dolci diritti di buon cittadino ad un pregiudizio del quale , anzi che chiamarlo segno di valore , dir si può essere verissima l'osservazione di chi sostenne che i duellisti sieno in generale ben lungi dal vero coraggio. Quel loro eroismo altro non è che una spezie di delirio , passato il quale svanisce anche quello ; siccome avviene appunto de' Turchi , i quali combattono per la loro bandiera fin tanto che una buona dose d' oppio li rende incapaci di riflettere ch' essi portano le arme per rendere sempre più dura la loro schiavitù. Due armate di duellisti che si stessero a fronte , se venisse a cessare in esse quell' appassionata demenza , la quale non suole durare oltre a dato tempo , tosto s'abbraccierebbero e si dimanderebbero vicendevolmente perdono. E se 'l vero io parli ,

lo dicano per me certe università tedesche, in cui anni fa, direi quasi, davasi lezione d'assassinamenti: queste ci dicano a quale classe di uomini appartenessero quei miserabili, i quali menavano tanto schiamazzo colla bravura e col punto d'onore.

Egli conviene quindi, che ne' paesi in cui tra la parte meno sensata del popolo regna in punto d'onore questo funesto pregiudizio, la polizia usi tutta la sua autorità affinchè abbiano fine questi deliranti eccessi. I mezzi più atti a farci conseguir quest' oggetto sono una buona educazione, convenevole spiegazione del vero senso della parola *onore*, il quale risuona in tante bocche e stassene in sì pochi petti; pronta e sufficiente soddisfazione a chi dovette tollerare qualche ingiuria, a far rendere la quale concorrer deve l'autorità del magistrato: e finalmente una seria e decisa dichiarazione del Sovrano di voler punire rigorosissimamente chiunque oserà farsi giustizia da sè (1). I comandi più severi nulla vagliono finchè il duello istesso non venga degradato, siccome esso merita. Io mi sovveggo ancora come le leggi rigorosissime dal re di Francia portate contro i duelli quasi gli avevauo resi più frequenti; questa pazzia andò poi gradatamente cessando a misura che 'l popolo acquistava idee più giuste.

(1) Dice il Ribiere: « Si le roi de France veut tout de bon abolir les duels en son royaume, il n'a qu'à parler en sa chambre et dans son cabinet, comme il fait en son parlement, et déclarer autement, que tels combats et coupe-gorges lui sont en horreur, et ceux qui s'y plaisent et en font exercice, très-odieux et mepris ». Loco citato. /

Ed io credo che una buon' emissione di sangue sarebbe il miglior rimedio per calmare il furore, ed uno spedale il castigo più conveniente, quando l'affare non abbia tratte seco particolari conseguenze. Io non voglio discorrere ulteriormente di quest'oggetto; egli mi basta d'avere destata l'attenzione della polizia; chè diversi altri scrissero circostanziatamente di quest'importante argomento di sicurezza pubblica.

§ 8.

Del suicidio.

Poco potrò dire in proposito del suicidio, imperciocchè una malattia non dev'essere punita, nè lo può in soggetto morto, e la polizia non ha tanto di autorità da comandare che alcuno se ne stia sano, qualor nel caso nostro ella non pensi a togliere quelle cagioni che menano l'uomo a cotale spezie di pazzia: chè pazzo m'è forza chiamare colui il quale violentemente vuol por termine ai suoi giorni. V'ebbero non pertanto dei grandi filosofi, i quali si compiacquero di dare a quell'azione un nome più bello, onde dimostrare che *ragionevolmente potevasi finire ogni ragionevolezza* (1).

(1) Lo stesso Plinio scrisse: « Terra et venena, nostri miserta, instituit, ne in tædio vitæ, diræ famis mors, terræ meritis alienissima, lenta nos consumeret tabe, nec lacerum corpus abrupta dispergerent, ne laquei torqueret pœna præpostera, ne in profundo quæsita morte sepultura pabulo fieret, ne ferri concitatus fuideret corpus. Ita est; miserta genuit id, cujus facillimo haustu, illibato corpore,

A me non tocca d'appianar questa controversia : io sono dell' avviso di coloro i quali hanno in pregio la propria vita , in qualunque situazione si trovino , sanno farne buon uso , e vivono persuasi essere cosa nociva divenir disertori , mentre pur sono sicuri d' ottenere il congedo. Sia però comunque voglia , la polizia non può giammai considerare il suicidio se non per un' azione che riesce di grave danno alla repubblica. E quand' anche i filosofi s' avessero ragione , del che per altro dubito grandemente , siccome anche di loro filosofia , non potranno giammai godere l'appoggio delle leggi quegli individui , i quali spezzando i legami della società insegnano col loro esempio , che alcun ardito può oltraggiare il Creatore e maledire la sua propria esistenza sì tosto che una violenta passione , delle sensazioni ingrato , od anche la semplice noja , gli fanno sembrare alquanto gravose le circostanze in cui miselo la natura.

Non mancarono dei popoli i quali in alcuni dati casi scusavano il suicidio , ed accordavano la dimissione ad ogni cittadino a cui non attalesse l'impiego ch'egli avea in questo mondo. Il magistrato di Marsiglia manteneva sempre un preparato di cicuta , cui somministrava gratuitamente a coloro che al senato dei seicento avessero esposti i motivi di questa loro risoluzione (1). Recandosi in Asia Sesto Pompeo

« et cum toto sanguine extingueremur , nullo labore , siliens tibus similes , qualiter defunctos , non volucris , non fera attingeret : terraque servaretur , quod sibi ipsi periisset ».
L. II , c. LXIII.

(1) Mich. MONTAIGNE , *Essai* , l. II , p. 256.

ritrovò nell'isola di Cea una nobilissima matrona già sessagenaria, la quale avendo a' suoi concittadini narrate le cagioni che le facevano venir a noja la vita, si determinò di finirla, e pregò lui di rendere più solenne questa funzione, onorandola di sua presenza (1). Molte altre nazioni usaron quest'indulgenza inverso a persone vecchie, cagionevoli, ed annojate della vita; ma anche tra queste incontraronsi dei saggi, i quali conoscevano non esser un dolore fisico cagione sufficiente per portarci ad ucciderci (2).

Gli antichi Romani non punivano però il suicidio il quale era avvenuto in conseguenza di qualche grave infortunio o di tedio di vivere; i beni di coloro i quali dopo commessi gravi delitti da sè si uccidevano per sottrarsi al castigo, venivano aggiudicati al fisco, qualora il delitto fosse prima del suicidio denun-

(1) Eliano descrive i costumi di questi isolani con queste parole: « Consuetudo est apud Coes, ut ii, qui senio plane confecti sunt, tanquam ad convivium se mutuo invitent, aut ad quoddam solemne sacrificium conveniant, et coronati cicutam bibant, cum sibi ipsa conscii sunt, se ad promovenda commoda patriae inutiles amplius esse, animo jam ab ætate delirare incipiente ». *Var. hist.*, lib. III, cap. XXXVII.

(2) « Dolebat Diogeni humerus, ex vulnere puto, vel alia quadam causa. Cum igitur violento dolore videretur affligi, quidam offensus ab eo, illudebat ei dicens: quin igitur morte abis, o Diogenes, et te ipsum his damnis liberas? At ille respondit, eos, qui scirent, quid invita fieri dicique conveniret, in vita manere æquum esse; in quo genere hominum se ipsum etiam numerabat. Itaque tibi, qui neque quid agendum, neque quid dicendum sit, poveris, opportunum moriendi tempus est. Me vero, qui sciam illa, par est in vivis agere ». *Loc. cit.*, lib. X, c. XI.

ziato ai magistrati. Se alcuno, deliberato avendo d'uccidersi, non l'avea potuto eseguire o ne fu impedito da altri; lo si condannava a morte, perchè egli medesimo avea pronunziata la sua sentenza.

La religione cristiana distrusse a poco a poco questi insegnamenti degli stoici (1); lo che non avea potuto operare la filosofia del divino Platone. Ne' secoli susseguenti venne poi statuito che i suicidi privati della pubblica sepoltura verrebbero sotterrati siccome le carogne. Questa dicevasi *sepultura asinina*, la quale denominazione era cavata dalla sacra scrittura, dove il profeta avea detto del re Gioachino. « Nessuno lo compiangerà alla sua morte; non andrassi nè meno dire: ah mio fratello, oppure ah mia sorella! Nessuno dirà, signore, ah che nobile uomo! Esso verrà strascinato e gettato, ed imputridirà fuori di Gerusa-

(1) Già i Greci negavano gli onori della sepoltura ai suicidi; e questa fu la ragione per cui non vollero ardere il corpo d'Aiace; tal fu pur anche la sorte di Menohe re dei Tebani, di cui Stazio disse:

Vetat igne rapi pacemque sepulcri,

Impius ignaris ne quiquam manibus arcet.

Theb., lib. IV. — *PERUCCI*, *Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo*, lib. II. — Cassio Patina citato da Servio racconta di Tarquinio Superbo: « Tarquinius Superbus, cum cloacas populum facere coegisset; et ob hanc injuriam multi se suspendio necarent, jussit corpora eorum cruci adfigi. Hinc primum habitum est turpe mortem sibi con-sciscere ». *GRONOVIVS* ad *Aul. GELLIUM*, lib. XV, c. X. — I Romani estesero di poi questa pena a quelli soltanto i quali si uccidevano per delitti commessi. *Jul. MINUTOLUS*, *Dissert. de Romanorum sepulcris*. Ed. Grevii, et Diss. de pœnis, t. II. Vedi anche *D. Gottfr. LESS. Vom Selbstmorde*, Göttingen 1776.

« lemme , siccome la carogna d'un asino morto. (1) ». Allorchè il profeta così parlava , viveva ancora quel re , nè qui puossi pretendere ch'egli parlasse d'un suicida ; ma ciò ch'egli minacciava a questo corrottissimo sovrano compissi nei suicidj. La Sassonia ed alcune altre provincie di Germania avevano questi sciagurati in tanto abborrimento , che volendoli seppellire li calavano dalle finestre per non render immonde le porte (2). I suicidi vengono in Francia privati della sepoltura , e disotterrati se di già fossero in terra santa ; i cadaveri mettonsi su d'un traino , e si strascinano dove si gettano le carogne ; quando non riesca di trovare il cadavere , s'infama almeno la memoria del defunto.

Ma questa pratica , prendendo ad esaminarla secondo le nostre idee , viene a punire i congiunti anzichè il morto ; e per ciò vediamo che molti paesi v'andarono di mano in mano rinunciando ; e che i cattolici tutt' al più si contentarono di seppellire i suicidi in silenzio ed in luogo appartato non consecrato. Ma l'abborrimento in cui avevasi questo delitto andò tant' oltre , che nessuno osava soccorrere alcuno di questi infelici che avesse attentato alla propria vita , mentre , siccome non di rado ci riesce di farlo , arrivando a salvarlo , potremmo sperare ch'egli si pentisse del suo operare ; il che molte volte s'ottenne con quelli che si

(1) *HYEREM.* XXII , 48 , 19.

(2) *J. C. BOCRISIUS* , *Diss. de eo , quod justum est circa sepulturam propicidarum.* Altorf. 1760.

impiccarono. La severità di queste leggi tendeva a far sì che i viventi avessero un esempio il quale li distornasse da simili eccessi.

Vero egli è che i Milesii, vedendo come gran numero di vergini si audassero impiccando, le guarirono da questa smania, ordinando che le suicide verrebbero portate al sepolcro ignude e colla corda al collo (1); ma una lunga e costante esperienza ci mostrò dappoi, che questo ed altra analoga legge non potè distorre da tale risoluzione se non le donzelle di quella città, le quali probabile è che s'impiccassero in un accesso di delirio isterico. Se l'nostro naturale amore alla vita non ci trattiene dall'ucciderci, non so vedere come operar lo possa qualch'altro riflesso di minore momento. E la polizia s'astiene giustamente da tali indecenti castighi, poichè gli sventurati suicidi già pagarono il fio della loro pazzia; e cerca con maggiore studio di ovviare, quanto ella più sa, alle cause di quest' attentato. Il suicidio, com'è già noto, è molto comune nell'Inghilterra, dove nasce sì sovente a cagione di certa disposizione d'animo, che non di rado osservasi fino negli uomini più grandi di quell'illuminato paese, in cui anzi si vede come il numero di questi infelici vada ognora crescendo. Verso l'anno 1690 si contarono dieci suicidj tra 10,000 morti; verso gli anni 1756-59 se ne contarono due per ogni migliajo, vale a dire uno ogni cinquecento morti (2). Rari sono

(1) *Aul. Gell., N. Att., l. XV, c. X. — PLUTARCHUS, De virtute mulierum.*

(2) *SUSMILCH, Göttl. Ordn., I th., s. 549.*

i suicidj nel felice clima d'Italia, siccome rari vi sono anche i duelli; il che mi determina a credere che gli antichi Romani non già per cagioni fisiche agenti sul loro individuo, ma per certe particolari opinioni si uccidessero; e che il suicidio comunemente derivi da certe singolari idee che altri si forma del coraggio e del valore. Da qualche anno in qua osservasi essere nella Francia cresciuto il numero de' suicidj più assai che non dovremmo aspettarne dalla vivacità di quella nazione, la quale affetta per altro l'anglomania a segno di voler ricopiare in sè anche questo tratto caratteristico del suo originale. La città di Berlino contò 45 suicidj nello spazio di diciassette anni (incominciando dal 1758); in questo frattempo vi morirono 81,133 individui, tra cui v'ebbe un suicidio sopra 1803 morti; la città di Lipsia ci presenta dal 1759 fino al 1763 due suicidj tra 9255 morti; negli undici anni seguenti, cioè dal 1764 fino al 1774 ve n'ebbero dodici tra 13,220 morti (1).

Varie cagioni s'addassero di questa maggiore frequenza del suicidio: se questo fosse realmente un'azione eroica, ben potremmo dire noi altri Europei d'avvicinarci sempre più alla vera filosofia, ed esso ci presenterebbe una nuova scala da cui conoscere quanto le nostre forze intellettuali superino quelle de' nostri maggiori. Ma fin tanto che gli altri argomenti perfettamente non convengono col suddetto nel dimostrare la nostra saggezza, egli sembra a

(1) BAUMANN in SUSMILCH, Göttl. Ordn., III b., s. 246.

me potersene dedurre che il suicidio dimostra la debolezza dello spirito e l'affettato spirito di filosofare, anzichè la vera energia d'un'anima non attaccata a ciò ch'è terreno.

E ciò essere vero impareremo meglio considerando più da vicino le cause che dispongono al suicidio. Io lessi già una lettera d'un ingegnossissimo giovane, la quale egli scrisse mezz'ora prima che con un colpo di pistola si levasse dal mondo: egli riconosceva tutto l'orrore del suo disegno, vedeva la disperazione del dabbene suo padre, accusa il suo infelice destino a cui non sapea resistere, ed accennando la causa di questa sua disperata risoluzione, la derivava, siccome da prima sorgente, dall'onania. Colui che gli aveva insegnato questo brutto vizio gli aveva pur dato l'esempio di simile disperazione. Tissot descrisse sì maestrevolmente lo stato dello spirito in cui finalmente vengono a cadere gli onanisti, che ora non mi fa di mestieri estendermi a dimostrare per quale ragione io mi creda doversi la maggior frequenza de' suicidj osservati a' nostri giorni ripetere in gran parte dalla maggiore frequenza di quel vizio e dalla sfrenatezza della gioventù. Io ricordai già altre volte che il numero più considerabile de' suicidj incontrasi tra gli uomini viventi in celibato. La castità, la quale si dice osservarsi dagli individui di tale classe, mi sembra andare soggetta a tali dubbi, che male si direbbe cagione d'effetto sì spaventevole; e perciò dobbiamo sospettare che'l celibato non induca il suicidio se non immediatamente ed in compagnia di certi vizj occulti: questo

sospetto potrebbe forse avverarsi , qualor avessimo una fedele istoria dei conventi (1).

V' ebbe pure chi la maggiore frequenza dei suicidj ascrisse alle rappresentazioni teatrali in cui s' inducono eroi suicidi , ed io comprendo benissimo come queste possano riscaldare assai la fantasia di uditori sensibili ; e per ciò converrebbe andar cauti nel porre in iscena tali argomenti , i quali muovendo gli applausi del popolo , potrebbero destare in alcuno la brama d' imitarli. Gli occhi delle persone s' avvezzano cotidianamente a rimirare l' immagine del suicidio , e riempiendosi d' ammirazione per quel fatto che rappresentò loro tant' illustre un uomo forse altrimenti non conosciuto , cercano nei loro patimenti qualche analogia colle disgrazie di quello ; ed ecco come un tacito delirio impossessasi del loro spirito , ed ispira una risolutezza convulsiva ad un effeminato e vile individuo. — Se non che le cagioni principali di questo delirio si devono ciò non di meno il più delle volte cercare in certi vizj a dismisura cresciuti , i quali seco traggono rimorsi di coscienza , maninconia e disperazione. L' irreligione , la dissolutezza , l' ozio , la prodigalità , l' insolita miseria che le tien dietro ,

(1) La storia dei Certosini di Roma , di cui , pochi anni sono , altri divennero maniaconici , altri impazzarono , c' insegna che le virtù monastiche portate all' eccesso possono produrre i medesimi effetti. Quindi , dice Archenholz , videro molti omicidj premeditati , essi s' ammazzano senza aversi offesi e senz' alcuna cagione. Questi avvenimenti fecero sì che quei monaci loro malgrado furono costretti a lasciare certe severe pratiche , ed a divenir alquanto più socievoli. *England und Italien* , V theil.

e particolarmente la lettura di certi romanzi, dir si devono le cause più frequenti del suicidio, e fors'anche le sole, qualora ne eccettuiamo quei casi dove il fatto avviene in conseguenza d'una vera malattia.

Volendo dunque la polizia raffrenare la smania sempre crescente d'abbreviare da sè i suoi giorni, le converrà combattere la cagione e non l'effetto del male, e quella tentar d'estirpare fino dalle radici. Erasi fino a' giorni nostri conservato il costume di ordinare che il cadavere d'un suicida venisse aperto da un medico, affinchè egli determinasse se il fatto avvenuto fosse in conseguenza di qualche malattia. Ma questa cirimonia non porta nessun vantaggio, se non nel caso che v'avesse ancor qualche dubbio, se 'l defunto si abbia realmente ucciso egli medesimo; qui rendesi necessaria un'ispezione e disamina delle ferite o lesioni, affinchè venendosi a scoprire il reo, si possa portare retto giudizio intorno all'influsso che quelle possono aver avuto sulla morte dell'ucciso. Chè se 'l suicidio è dimostrato, poco conto possiam faré di ciò che dicono i medici intorno alla presenza od alla non presenza d'una causa fisica del medesimo, siccome evidentemente lo dimostrò Schönmetzel in una sua dissertazione (1). Le cause della pazzia non sono sempre sì palpabili come altri s'immaginò; imperocchè tutto il corpo può presentarne delle ostruzioni,

(1) *Questio medico-legalis, an sectio anatomica in cadaveribus de autochiria suspectis?* Io la ristampai con alcune aggiunte nel mio *Delectus opuscul.*, vol. I, pag. 65, seq.

senza che le funzioni intellettuali ne risentano nulla; e può nascere dall'altro canto che esista qualche vizio essenziale nell'organizzazione del cervello o del sistema nervoso, senza che ne apparisca alcuno fu nessun viscere e nè meno in *quella povera milza*, che tante volte in simili casi venne riputata colpevole. — I vizj del sensorio comune sono ben sovente di tal natura che scoprir non si possono coll'occhio, siccome impariamo da tante sezioni d'individui maniaci, in cui molte volte non incontrassi alcun'aberrazione dallo stato sano; e molt'altre avvenne per lo contrario che s'osservassero stupendi guasti, mentre le funzioni intellettuali erano sanissime, siccome io con alcune osservazioni mie proprie confermai nelle aggiunte alla citata dissertazione. Il suicidio fu quindi alcune volte scusato con addurre vizj organici che non v'ebbero alcun influsso, e molte altre volte dichiarati *fisicamente sani* certi individui ch'erano realmente pazzi; onde per colpa dei medici rimasero infamate alcune famiglie, in cui era accaduto un suicidio derivato da mera alienazione dello spirito. Vero egli è che prima di passare al giudizio esaminavasi sempre la vita che l'individuo menato aveva precedentemente; ma quest'esame non ci somministra sempre tali dati da potere pronunziar francamente e senza tema d'errare. La pazzia può avvenire in un solo istante, chè sempre non si richiedono i prodromi; essa può versare circa un solo oggetto, mentre l'individuo giudica rettamente degli altri tutti. Il *tædium vite*, ossia lo *spleen* degli Inglesi lascia

loro libero perfettissimo uso delle forze intellettuali; una sola corda del cervello ritrovasi in soverchia tensione: chi non suona questa crede regnarvi perfetta armonia; la dissonanza non odesi che in un dato accordo; l'infermo non si compiace che del lugubre suono di questo, il quale pur riesce spiacevole ad ogni orecchio sano. E qual sarà mai quel notomista, il quale in uno stromento che pur ha tante corde, voglia ritrovare quella ch'è disarmonica, e determinare ragionevolmente il grado della soverchia tensione?

Chi non conosce dunque che avendosi a portar giudizio intorno al suicidio non possiamo far grande conto dei dati che ne somministra la sezione del cadavere? Imperciocchè il più delle volte avviene che ci restino sempre dei sospetti, che quell'azione tanto contronaturale dipendesse da una causa fisica, la quale non può formar soggetto di giudizio. E perciò questo proposito lasciando, dirò che a voler diminuire il numero dei suicidj ci gioverà togliere le cause occasionali di questi, anzi che il punire con leggi rigorosissime i trasporti. Cerchiamo dunque di stabilire nella repubblica costumi migliori ed educazione più saggia, di raffrenare la dissolutezza, di restringere ed impedire i rovinosi giuochi d'azzardo che menano alla disperazione, di bandir dai teatri i panegirici del suicidio ed i romanzi che ne vanno fomentando lo spirito. Rendiamo meno numerose le classi de' celibatarj e dei monaci, nelle quali sì sovente incontriamo la mania e la disperazione; procuriamo di conservar sani

e vigorosi cittadini col mezzo di giuochi ginnastici e d'altri divertimenti popolari (1); rendiamo meno grave e penosa la condizione della classe più povera; e cerchiamo finalmente che gli individui sospetti di maninconia o di tacita pazzia vengano assistiti in tempo dai loro congiunti, e trasportati e custoditi in luoghi sicuri.

§ 9.

*Dei cittadini che tutt' ad un tratto scompaiono. —
Legge imperiale regia austriaca.*

Passo ora ad un altro importante oggetto di sicurezza pubblica, e questo è l'attenzione che usar deve la polizia, affinchè nessun cittadino venga tutt' ad un tratto a scomparire dalla società senza che se ne sappia il come o il perchè.

Raro non è di vedere nelle grandi città, come in un momento vengano a mancare certi individui, de' quali ognuno sa che non avevano nessuna cagione di fuggire, e di cui non si giugne giammai a scuoprire che sieno realmente fuggiti. V' hanno molte maniere di togliere alcuno dalla società, senza che ciò avvenga o col veleno o col ferro; una polizia diligente

(1) Il contadino medesimo, dice Zimmermann, cade alcuna volta nell' ipocondria per la vita sedentaria; il che forse non è noto generalmente, come non lo è nè meno l'osservazione, che v' ha nella Svizzera un villaggio bello e ricco nel quale non v' è famiglia che non abbia avuto alcuno dei suoi o impiccatosi o privatosi altrimenti di vita. *Von der Erfahrung*, II th., IV b., VII k.

ha in tale incontro quegli stessi doveri d'un padre di famiglia, il quale accorgendosi che gli manca alcuno de' suoi, non può non cercarne conto. — Io so esservi nell'Italia una città (e probabile è che ve n'avessero e ve n'abbiano tuttavia delle altre), in cui annualmente venivano a mancare alcuni individui, senza che render si potesse alcuna ragione della loro fuga. Gli abitanti però sapevano che il santo officio arrogavasi il diritto di citare col mezzo de' suoi servi e di far tradurre nelle sue carceri chiunque ad esso piaceva, senza altra formalità che un solo cenno de' suoi sgherri. Prodigioso era il numero di questi; nessuno indossava un formale uniforme, ma tutti, a dispetto delle sovrane leggi, avevano un privilegio (il quale contro certa somma di denaro concedevasi anche a molt' altri) di portare armi proibite; nessuno osava disubbidire al comando d'uno di questi ufficiali. Non tutti quelli che comparir dovevano al santo tribunale, avevano la fortuna di ritornarsi alle loro famiglie; nè alcun giudice ardiva per ciò di farne qualche ricerca o d'usare della sua autorità per scoprirli; ognuno pieno d'orrore contemplando l'illimitata potenza di quel terribile tribunale, compiangeva tacitamente la sventura de' suoi; imperciocchè il farlo in pubblico sarebbesi reputato un delitto. Un fortuito accidente dichiarò in parte, come avvenisse questa subita mancanza d'alcuni cittadini. Essendo avanti alcuni anni stato destinato ad altro uso il convento dei domenicani di, in cui v'avea il santo officio, venne imposto a quei frati di recarsi

in un altro luogo. Fatta l'evacuazione del primo, vi si ritrovarono orribilissime prigioni, certi monumenti ossia sepolture, le quali potevano capire un uomo che stesse in piedi, e vi stesse ad aspettare disperatamente la fine della sua misera vita; in alcuni luoghi si trovarono de' sotterranei, simili, in quanto all'orrore, alla fossa di Daniele, e fors' anche in quanto alla certa morte che vi attendea gli infelici, i quali vi erano condannati; varie voci si sparsero che s'avevano ritrovate delle ossa umane ecc., di che però io non ho alcuna certezza. Tutti raccapricciarono alla spaventosa vista di questi luoghi d'orrore; tutti e fino gli stessi fanatici benedirono la santa autorità del sovrano che liberati gli avea di questo mostro di crudeltà, e fatte chiudere queste sepolture di corpi viventi, impiegò quel profanato suolo per farvi pubblicare gl' insegnamenti della sana ragione e della tolleranza cristiana.

Si dice (e l'esperienza non dimostrò mai la falsità di questa diceria) che molti religiosi commessi avendo certi falli, i quali dispiacevano grandemente ai loro superiori, repentinamente venivano a mancare. Il più delle volte si dicevano impazzati, affinchè o dimenticati dai loro fratelli, o almeno senza che questi ne sospettassero, passassero i loro giorni rinchiusi in prigioni, le quali piantate in quel sacro terreno erano tali che i carcerati non godevano di quei diritti che pur si competono agli stessi rei. E noi sappiamo, come molti sovrani facendo delle subitanee perquisizioni in certi conventi trovarono di tali sepolture, tenendo dietro

ai gemiti dei disperati che vi stavano racchiusi; altre volte avvenne che tali segreti si scuoprissero per l'animosità vicendevole dei superiori, o per misericordia di qualche frate, virtù per altro molto rara nei conventi.

Noi sappiamo che la corte di Roma, in un modo non intelligibile e affatto contrario alle prime regole della ragione e della religione, ordinò che nè i sovrani nè i vescovi dovessero in alcun conto impacciarsi nella giurisdizione dei monasteri posti nei loro Stati o nelle loro diocesi. E quindi venne che i magistrati secolari non conoscessero che ben tardo e per mero accidente la natura della disciplina interna dei conventi, e le leggi criminali che in quelli vigevano; e potessero convincersi che talvolta vi si dimenticavano tutti i precetti della carità a un segno che nessun principe avrebbe potuto introdur ne' suoi Stati un codice sì barbaro. Essendo a' nostri giorni stati aboliti alcuni conventi, e destinato il loro locale ad altri usi, si scoprirono molti misteri sotterranei; per cui imparammo che ciò che alcuna volta venivasi a conoscere per qualche accidente non era nei monasteri cosa infrequente, e che molti religiosi repentinamente scomparivano, perchè o per vendetta dei loro superiori, o per il fanatismo più smoderato, venivano condannati a passare la loro misera vita in continui gemiti rinserrati in spaventevoli caverne.

La polizia non può assolutamente tollerare queste ed altri tali crudeltà o lesioni di sicurezza pubblica, imperocchè ci desterebbe una sinistra idea dello zelo ch'essa si suppone

avere del comun bene. Ma l'idra del fanatismo non è ancor debellata in tutt' i paesi, chè in molti ancor vediamo come i suoi altari fumino d'umano sangue, vittima a lei più d'ogni'altra gradita. Io non m'innoltrerò d'avvantaggio in questo argomento; che egli mi basta d'avere dimostrata la cagione per cui la società perde annualmente alcuni suoi membri. Tutt' i popoli apriranno finalmente gli occhi, e tutti resteranno sorpresi accorgendosi come la credulità, la cieca venerazione di certi monaci armati producessero in essi tante neghittosità, da non lasciarli pensare a rendere sicuro il loro proprio individuo.

I due seguenti decreti fanno grandissimo onore al cuore del nostro grande sovrano; tutti e due vennero pubblicati in Vienna l'anno 1783, il primo il 3 marzo, e l'altro l'11 dello stesso mese.

« Onde togliere a tutt' i superiori ecclesia-
« stici ogni occasione di rinserrare per mero
« spirito di persecuzione i loro confratelli nelle
« prigioni dei conventi, e di tenerveli molti
« anni sotto pretesto di pazzia, vogliamo che
« ogni sacerdote regolare o secolare, privato
« dell' uso di sua ragione, venga contro una
« data retribuzione tradotto nello spedale più
« vicino dei frati della Misericordia (Fate bene
« fratelli); trattandosi di sacerdoti secolari,
« percepirà i proventi del di lui beneficio. Sì
« tosto che i superiori d'un convento scorge-
« ranno alcuna alienazione di spirito in qualche
« loro religioso, ne daranno sollecita relazione

« all' ufficio circolare. Non avendovi nelle vi-
« cinanze un convento di monache di S. Elisa-
« betta per le religiose, e di frati della Mi-
« sericordia per i religiosi, vogliamo che i
« conventi di tutti e due i sessi abbiano dei
« loro religiosi impazzati quella cura medesima
« che se soffrissero d'altra malattia; essi li
« custodiranno convenevolmente, li guarde-
« ranno da ogni male, procureranno loro i
« soccorsi, le medicine, i medici necessari,
« e li tratteranno sempre con cristiana pazienza.

« I conventi delle capitali verranno visitati
« da alcuni sperimentati e fedeli commissarij,
« e quelli delle provincie da alcuni individui
« nominati dagli uffizj circolari, i quali esat-
« tamente cercheranno se ancora vi sussistano
« delle carceri, ed in queste v'abbiano dei
« carcerati ». (Le dette carceri erano state
abolite negli Stati austriaci fino dal 31 ago-
sto 1771). « Se verranno scoperti di questi
« prigionieri vogliamo che sieno liberati e pu-
« niti i loro colpevoli superiori; i prigionieri
« ritrovati dai commissarij verranno custoditi
« da questi, e le prigioni destinate ad altri
« usi; vogliamo pure che vengano levate le
« doppie porte, le inferriate, i catenacci, e
« tutto ciò che potrebbe servire a farne una
« prigione. Accordiamo però che le celle in
« cui verranno rinchiusi i monaci colpevoli di
« qualche delitto, possano avere finestre mu-
« nite d'inferriate ed usci con buone serrature,
« sicchè i prigionieri non possano sottrarsi
« colla fuga.

§ 10.

Delle aggressioni alla strada.

La sicurezza delle strade pubbliche e l'estirpazione degli assassini e degli aggressori deve essere uno de' primi oggetti della polizia, perchè interessa sommamente la vita dei cittadini. Io non so comprendere come in un paese tanto colto qual è l'Inghilterra regnar possa sì poca sicurezza in quanto alle aggressioni ed ai latrocinj, sebbene annualmente vi s'impicchino molti malfattori. Pure ci convien dire che gli assassini inglesi sono persone di buon cuore, che senz'alcuno spargimento di sangue si contentano di qualche ghinea; tali non sono quelli d'Italia, dove, per quanto due città sieno vicine e popolate, non si può passare dall'una all'altra senz'esporsi ad aggressioni, le quali soventemente costano oltre alla roba anche la vita. La Lomellina e'l Novarese fornicolavano parecchi anni sono di assassini in modo che i poveri viaggiatori venivano su tutte le strade assaliti ed uccisi, e molte case isolate nelle campagne ed abitate da fittajuoli benestanti assaltate, spogliate colla morte di molti individui crudelmente trucidati. Vero egli è che la natura istessa della Lombardia favorisce tali disordini; imperciocchè le case di campagna sono molto discoste le une dalle altre, e tutt'i campi sono piantati e circondati di olmi, di salci e di pioppi, sicchè, sebbene le selve vi sieno rarissime, tutta quell'amenissima pianura sembra un vasto boschetto, onde ai viaggia-

torio non s' offre che di rado uno spazioso orizzonte. Le case dei *fittabili*, come dissimo, disperse, sono circondate da immensi tratti di praterie, di vigneti, di risaje ecc.; e tutti questi hanno gran numero di contadini, i quali, benchè nulla possedano, pur si maritano e nutriscono una numerosa famiglia col misero guadagno giornaliero. Vero egli è che questi vivono d' un po' di polenta e d' un po' di riso, che appena sono in istato di condire con un po' di sale; pure questo tenue vitto e quattro poveri cenci, di cui questi miserabili (la classe più numerosa e più utile della nazione) si ricuoprono, superano talvolta le loro forze; perchè non avendo sempre da lavorare sono costretti a mangiar nell' inverno quello che guadagneranno nella prossima state. Qual meraviglia dunque se una classe sì numerosa di uomini miserabilissimi, oltre ogni credenza trascurati; privi d' ogni istruzione morale o religiosa, finalmente degenera in una banda di ladri e d' assassini, la quale infesta ogni strada ed ogni angolo, se la polizia non fa delle ronde continue! Questi vagabondi si ricoverano la notte nelle stalle e nei fenili dei *fittabili*, esigono da mangiare e da bere in modo tale che nessuno osa opporsi a queste concussioni, temendo di vedere spogliata ed incendiata la casa sua. Tale era ad un di presso la condizione di quelle provincie tedesche, le quali nei loro immensi boschi davano ricovero a numerose famiglie di zingari vagabondi, siccome io vidi nel Westrich, nel Palatinato e nella Svevia. I paesi in cui questa canaglia si tratteneva e go-

deva di qualche protezione, erano sempre al coperto di grandi disordini; perchè ella soleva procacciarsi il suo sostentamento in paesi rimoti. Gli assassini italiani non fanno in questo punto alcuna differenza, e sulle strade più frequentate si vedono viaggiare dei signori i quali, per poterlo fare con sicurezza sulle ore della mattina e della sera, sono costretti a farsi accompagnare da una scorta armata. Archenholz, il quale suole per altro biasimare l'Italia quanto egli sa, ne parlò vantaggiosamente, allorchè disse che il popolo non era dedito al ladroneccio. Le strade del gran ducato di Toscana sono per lo contrario sicurissime, sicchè vi si può viaggiare di giorno e di notte senz'alcun pericolo. La *marechausée* del regno di Francia assicura i viandanti da ogni aggressione: i soldati fanno spesse volte la ronda, arrestano tutti i vagabondi sospetti, e i giudici istituiscono delle inquisizioni intorno al loro modo di vivere. Tutt' i boschi, le siepi o i cespugli che fiancheggiano le strade, vengono estirpati ed allontanati per sessanta piedi, sicchè i viandanti sieno al coperto da un assalto improvviso (1). Così a grande onore di quella polizia vegliasi in quel regno per mantenere la sicurezza pubblica, ed assicurare la vita dei cittadini e degli stranieri che lo frequentano. Attraversando le vaste selve della Franconia v' incontrai delle ottime misure di sicurezza, e vidi tra le altre, come le strade continuamente ve-

(1) *Ordonnance des eaux et forêts*, tit. XXVIII, art. III.
— *Arrêt du conseil* du 24 octob. 1764.

nissero battute da alcune pattuglie di ussari: il margravio di Baden fa anch' esso ogni sforzo per conseguire questo bel fine.

Io non posso comprendere come i sovrani con immensa spesa dello Stato mantengano in tempo di pace eserciti tanto numerosi, e almeno non gli impieghino a conservare la sicurezza interna del paese. Mantenere delle forti guernigioni in tutte le provincie e lasciare che ammalino di noja e d'oziosaggine, mentre facendole fare delle scorrerie e delle ronde s'assicurerebbe la vita dei cittadini e s'assoderebbe la sanità istessa delle truppe, egli è questo un problema che mi riesce inconcepibile.

ARTICOLO TERZO.

Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per certi pregiudizj di diavolerie, stregonerie ecc.

Zwar seh' ich selber nichts ; —

*Auch Bileam sah nichts, was mit erstauntem Blicke
Sein Thier erleuchtet sah.*

Uz, lyrische Ged., 1 b., s. 62.

Niente io vedo, è ver; ma un dì
Ciò che Balaam pur non vide,
L' ispirata giumenta non scuopri ?

§ 1.

Scopo del presente articolo.

Io mi lusingo che 'l presente articolo sembrerà superfluo a non pochi de' miei lettori, per ciò ch' essi si danno a credere ch' io prenda

a combattere la vana ombra d'un oggetto il quale più non sussiste. Io desidererei grandemente che questo rimprovero fosse fondato, e tutto ciò che sa di soverchia credulità, potesse venir ascritto ai nostri soli antenati; ma non mancano inconcussi argomenti per provare che accusar se ne possono anche questi nostri giorni.

Il rischiarimento degli uomini puossi in molti paesi paragonare all' illuminazione d' un vasto tempio, la quale nella settimana santa farsi con alcune poche candele: queste fanno maggiore effetto secondo la maggiore oscurità del luogo, ma nessuno vi può leggere, s'egli non è presso all' altare: le candele si spengono tutte l' una dopo l'altra dai chierici che ne sono incumbenzati, finchè spente tutte torna l'oscurità di prima.

Per grande sventura dell' umanità e delle scienze accade talvolta che alcuni individui, i quali per altro godono la stima universale, mossi dai pregiudizj della prima educazione, abusano dell' autorità di cui godono tra i cittadini, e si mettono a difendere od a tornare in voga certe scempiataggini, a combattere le quali molti uomini sensati e dabbene perdettero miseramente ogni pace ed ogni fortuna per ciò solo, che generosamente volevano sciogliere il genere umano da quella ferrea catena in cui stretto l' avea la stupida cecità d' una serie di barbari secoli.

Sennerto (1) e, molto tempo dopo di esso, de Haen (2), due de' primi medici d'Europa,

(1) *Tract. med.*, lib. VI, pag. 376.

(2) *De magia liber.* Venetiis, 1775.

si diedero a difendere ed appoggiare con argomenti medici l'esistenza dell'arte magica; il primo lo fece, sebbene preceduto l'avesse il celebre Wiero, il quale con sorprendente coraggio avea preso a combattere la superstizione; e l'secondo, dopo che gli ingegni più acuti avevano con mirabile felicità compita l'opera da quell'illustre uomo incominciata. Ma questi non furono i soli: ai nostri medesimi giorni vedemmo degli uomini autorevolissimi, e tra questi degli stessi protestanti, i quali sedotti da maravigliose apparenze si lasciarono ingannare sì grossolanamente, che la nostra Germania corse grande pericolo di ricadere, almeno per alcun tempo, in quel fango, in cui sì lunga pezza giacque miseramente sommersa.

E perciò credo essere di mestieri che io qui mi dia a fare alcune ricerche: in queste m'avverrà di ricordar cose già conosciute; ma pur farollo, onde rappresentare ai Tedeschi quegli orrori, per cui più che tutti gli altri popoli essi piansero dolorosamente parecchie centinaia di anni. Io farò, siccome medico, cosa tentata da pochi: dimostrerò quali mali alla salute ed alla vita dei cittadini venissero dai pregiudizj delle stregonerie, ecc., e quali tuttora ne vengano sia mediatamente od immediatamente.

§ 2.

Dell'arte magica.

Ella fu superstizioe universale dei tempi andati, che gran parte delle calamità le quali ci avvengono, sieno opera di certa razza di per-

sone, le quali conversando familiarmente con certi esseri cattivi, appartenenti alla classe di creature di maggiore nobiltà e potenza, ne impararono l'arte di rovinare la salute, le sostanze, gli affari dei loro concittadini col solo bisbigliare certe misteriose parole, certe formole, maledizioni, ecc.; di tramutare sè stessi od altri individui in animali di varia specie, d'intraprendere dei viaggi aerei ecc. I nostri maggiori nutrivano quest' opinione, e n' erano persuasi quasi siccome d'uno de' dogmi fondamentali di loro religione.

§ 3.

Saggi storici di questa.

Inutil fora ch' io qui mi mettessi a tessere una completa istoria di tutte le stregonerie; basterà solo che discorrendone da medico mi limiti a riportarne uno scheletro, da cui dedursi possa quale influsso queste sappiano esercitare sulla vita e sulla salute degli uomini. Quindi conoscerà ognuno con quale impegno la polizia debba opporsi a questa superstiziosa credenza, la quale sotto il manto di religione e di pietà rende sospetti allo stato non pochi individui, e molt' altri onninamente disutili, e toglie al buon contadino i mezzi di conoscere i suoi più importanti bisogni.

L'istoria di tutt' i popoli c' insegna che siccome la prima età dell' uomo è quella in cui egli senz' alcuna discussione ammette per belle e dimostrate le cose vere e false che gli si narrano, così fecero anche tutte le nazioni nella

loro infanzia, dove credettero ciecamente le favole più assurde. E più che in un popolo dura questo stato d'infanzia, più dura e si fortifica quest'illusione, finchè poi si squarci alla chiara luce dell'incivilimento. Non v'ha cosa di cui più che dei pregiudizj l'uomo sia suscettibile; imperciocchè l'ignoranza dir si può in ogni genere di cognizioni il *veicolo* per cui avidamente beviamo le fandonie più insussistenti. Un bambino il quale sotto l'educazione della sua balia contrasse l'abito di non sortire allorchè abbuja, crede più facilmente alle apparizioni di fantasmi che non agli argomenti di chi cerca di liberarlo da quest'errore.

I popoli intieramente barbari, i quali venendo oppressi da qualche calamità non ne sanno indagar le cagioni se non se negli avvenimenti che in quegli stessi giorni osservarono, devono quasi necessariamente immaginarsi che ogni avversità provenga da un essere malefico, potente ed invisibile. Egli è probabile assai che tale essendo il sistema religioso di queste genti, si diminuisse di molto la confidenza nell'essere benefico, cui appena conoscevano; e questa diminuzione può dirsi che stesse in quella medesima proporzione in cui le miserie d'una nazione barbara ed accecata dai pregiudizj, sicchè non conoscesse le opere del Creatore, le sembravano superare i beneficij di cui dato le era di godere. E quindi venne che l'idolo sitibondo di sangue s'avesse in tutte le parti del mondo maggior numero d'adoratori che non il Dio di pace e di beneficenza: di tutti i sacrificj che i barbari offrono alla di-

vinità, non ve n' ha un terzo che chiamar si possa contrassegno di gratitudine: gli altri tutti dir si possono doni spremuti a forza, con cui gli uomini intendono di liberarsi dalle disgrazie che si credono soprastare. I primi popoli, allorchè incominciarono ad aver qualche idea della divinità, le fecero certo quella medesima preghiera che certe tribù di Tartari fanno ancor tutte le mattine volgendosi al sole nascente e dicendogli divotamente: non m' ammazzare.

La tirannia dei sacerdoti degli idoli è quasi illimitata presso a quelle nazioni dov' essi possono ferir colla sacra scure il collo del cittadino che loro piace; dov' essi sono gl' infallibili interpreti dei più secreti voleri de' loro Dei sitibondi di sangue; ben più ristretta è l' autorità d' un sacerdote che non ha altre funzioni che quelle di mediatore tra un essere benefico ed una creatura o riconoscente o pentita. Una numerosa classe d' individui da cui solo potevasi attendere qualche incivilimento, doveva per ciò preferire un altare grondante di sangue ad un' ara di pace incoronata di rose.

Gli antichi e fin anche i cristiani dei primi secoli non avevano d' uno spirito altra idea che quella d' un essere composto d' una sostanza sottilissima e trasparente (1); e quindi radicata essendo questa credenza, difficil cosa era il comprendere come l' ente buono e l' malefico fossero presenti in ogni luogo; onde necessariamente vennero, siccome presso i sovrani ter-

(1) S. AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, lib. XXI.

reni, ammessi certi esseri subordinati ma arricchiti di ogni potestà (demoni benefici e malefici), i quali in ogni occorrenza facessero le veci di quelli. Queste due specie di creature di natura semidivina dovevano, siccome i loro primi autori, essere tra di sè in continuo antagonismo, e combattersi vicendevolmente nell'esecuzione delle loro incumbenze, e la vittoria credevasi dover sempre restare a colui il quale contasse maggior numero di seguaci. — A misura che gli uomini andarono perdendo l'onestà e l'antica fede, si resero più scaltriti anche i genj malefici, e non accontentandosi più che gli adoratori si consacrassero loro vocalmente, ne vollero una transazione in iscritto, la quale per maggiore validità veniva sottoscritta col proprio sangue del proselito. Quest'atto assicurava la potestà del genio malefico, sicchè annullar non si poteva se non mediante vigorosi sforzi dell'ente benefico; ora questi non si facevano che ben di rado, e per ciò la maggior parte dedicavasi al suo avversario.

Il genio malefico che riceveva in sua tutela alcuno, obbligavasi di servirlo, di trattarlo, di compiacerlo, di dargli fin anche dei balli in certi luoghi particolari ecc.: ma sebbene tali fossero i patti, avveniva però talvolta che facendo le loro visite, essi medesimi volessero un qualche rinfresco, il quale anche ricevevano, lasciando però sempre qualche mancia o qualche presente. « Il *drudo diabolico* visitava
« la Gese ogni giovedì, e le portava sempre
« un grosso in denaro contante, una libbra di
« butirro ed un pezzo di formaggio. Il *damo*

« *infernale* volendo godere della figlia della
« suddetta strega, la quale avea dodici anni,
« le pagò per la prima volta nove fiorini (il
« che è giusto e praticerebbesi tuttavia da
« ogni buon contadino); ogni qualvolta ne
« godè in seguito la pagava a *proporzione* (le
« nostre belle non vogliono mai capir questa
« massima) con denaro contante, con butirro
« e con formaggio. Altre acquistavano uova e
« latte, e talvolta non più di sei od otto quat-
« trini. Ma se 'l diavolo era povero, siccome
« quello di Barbara Bossin, non pagava che
« due o tre quattrini: queste sue visite co-
« stavano però molto più, perocchè esso man-
« giava salciccie e beveva birra a spalle del-
« l'amante ».

Trovasi pur registrato un caso molto raro, in cui il diavolo tramutossi in femmina, « e
« Pietro Schenk (ecco uno stregone) ogni
« qualvolta usava, doveva pagargli un fiorino,
« sei grossi, e talor anche meno. — Il drudo
« chiese alla Gese del latte, e non potendo
« questa servirlo prontamente, egli la mal-
« trattò e la bastonò in Haalberge (1) ».

Tra le condizioni del contratto v'era sempre che 'l genio cattivo, allorchè compariva, dovesse prendere una figura sopportabile ed un qualche contrassegno nel piede o nel polpac- cio, sicchè si potesse riconoscere, e che dovesse regalare tutte le donne della brigata con certi rinfreschi, tra i quali ve n'erano alcuni che in sulla prima notte slomberebbero i no-

(1) *Berlinische Monatschrift* 1784. *Monath May*, s. 430 seq.

stri volgari cicisbei. « Leggendo di seguito al-
 « cuni processi di streghe, scrive Biester, ci
 « si rende probabilissimo che certi bricconi
 « fecero credere ad alcune donne di essere il
 « diavolo, sia per sedurre delle innocenti don-
 « zelle, per darsi tempone, o per trar par-
 « tito da vecchie vedove. I truffatori approfitti-
 « tano sempre del pregiudizio che è in voga.
 « — I drudi dell' antica Grecia erano Dei, e
 « Dei del fiume, allorchè goder volevano don-
 « zelle che si bagnavano. Si dice che molti
 « orientali abusano tuttavia del nome di Mao-
 « metto; e forse che a qualche bella Giudea
 « comparve negli scorsi secoli qualche angelo
 « per operare l'incarnazione del Messia: le
 « sole cristiane ricevettero creature infernali.
 « — Quelli che sono inclinati ai carnali dilet-
 « ti sogliono comunemente esserlo anche al fana-
 « tismo. Ed ecco come acconciamente si pos-
 « sono immaginare e spiegare tutte queste
 « istorie, colle loro circostanze e conseguenze,
 « avvenute in tempi in cui la credenza delle
 « streghe era nella testa, nel cuore e sulla
 « lingua di tutti (1) ».

Io non so se alcuno senza nausea possa leg-
 gere quanto a questo proposito scrive Pott (2),
 o 'l credulo Carpzovio, il quale essendo la
 Mühllehna stata condannata alla tortura, acciò
 ella confessasse, scrive ch' ella depose quanto
 segue:

(1) *Ibid.*, loco cit.

(2) *S. Henr. POTT.*, *De nefando lamiarum cum diabolo concubitu.* Von der Hexen schändlichen Beyschlaf mit dem bösen Feind. Jenæ, 1689.

« Il diavolo, il quale o sotto forma d'un
« uomo o d'un uomiciattolo le compariva ogni
« qual volta ella voleva, le fece venti visite,
« ed in ciascuna usò con essa lei due volte :
« la faccenda durava ogni volta una mezz'ora
« sicuramente e fin anche un' ora intiera. Egli
« aveva un arnese grande come quello d'un
« asino, e sebbene essa facesse il segno di
« croce (forse non portava la mano abbastanza
« in giù), non voleva egli però allontanarsi ».
— Egli convien che 'l diavolo cercasse un
qualche segno distintivo nel far durare sì a
lungo quell' operazione, perchè io trovo sempre
notato che 'l concubito durava ogni volta mezz'
ora ; come, per esempio, la Gese, moglie di
Giacomo Henkel, depose « che il diavolo la
« prima volta v' impiegò più d'una mezz'ora » ;
Barbara Bossin, « più d'una mezz' ora » ; Mad-
dalena Heinecken, « una mezz' ora e più (1) ».
— Nella deposizione della Mühllehna leggesi
che « il diavolo una volta usò seco tre volte
« di seguito, e che a lei parve sempre ch'egli
« ogni volta adoperasse un cornetto freddo » (2).
— Carpzovio riporta in seguito un altro co-
stituto d'una strega, da cui impariamo altre
circostanze di questi diabolici amori : « in forza
« d'una nostra sentenza condannata alla tor-
« tura, depose che 'l diavolo le comparve in
« forma d'uomo ed usò con lei e colla sua
« compagna, mentre stavano nei capucci: al-

(1) *Auszüge aus den Herenacten bey der Kön. preuss. Er-
boogtey zu Quedlimburg. Berl. Monathschrift*, 1784, s. 430 seq.

(2) *Prax. crimin.*, p. 1, 9, 49, n.° 29.

« lora egli avea degli unghioni da orso nel
 « piede sinistro, una gran veste da cortigiano
 « e delle piume sul cappello; la *sua natura* ed
 « ogni altra sua parte era fredda (1) ».

Io non avrei ricordato questi abbominj, se ad essi non s'appoggiasse un pregiudizio distruttore, il quale costò la vita a molti bambini, e forse la costa tuttavia a non pochi.

Molti celebri teologi e giureconsulti dichiararono in tuono magistrale, che dal carnale commercio del diavolo con alcun umano individuo poteva facilmente nascere un qualche bambino. « Imperciocchè, dicevano, quando
 « il diavolo intende di usar carnalmente, egli
 « è necessario ch'esso prenda il corpo e la
 « forma d'una donna morta, oppure qualche
 « altro fantasma; e che siccome ogni altra
 « donna di mala vita si metta a giacere, faccia
 « il piacere del suo drudo, riceva in sè il
 « seme, oppure cerchi di procacciarsene in
 « altra guisa, ed acquistatolo lo custodisca,
 « il che gli riesce molto facile (2). Egli avendo
 « precedentemente, mediante la trasformazione

(1) Loc. cit. D. P. q. 5o, n.º 66. La maggior parte delle streghe diceva che il diavolo portava delle piume sul cappello (e questo passa), calzoni verdi, calzette brune ed un giustacore di cuojo nero. Ma ciò poco importava; egli compariva sempre o con un piede di vacca, o con due piedi di cane, e fino una volta con un piede solo, e portando in vece dell'altro una calza vuota.

(2) Io non direi quest'impresa tanto facile. « Imperciocchè, come dice Thomas e poi Zanchio, egli dev'essere sollecito, e guardar bene che lo sperma cui egli vuole adoperare, non si coaguli pel freddo, e non si perdano « con ciò gli spiriti vitali o quelli del cuore ». *Rechtlich Bedenken von der Zauberey*, s. 65.

« in una bagascia , ricevuto in sè il seme d'un
 « uomo vivo, e custodito questo diligentemente,
 « può in seguito rivestirsi del cadavere d'un
 « uomo, sedurre una donna , usare con lei ,
 « e cacciarle lo sperma nell' utero. In questa
 « guisa può egli giacersi con alcuna donna ed
 « impregnarla , ma non già per virtù sua pro-
 « pria » (1).

Sennerto dice di aver egli medesimo letti gli
 atti giudiziali di Coswig , dove la strega Bar-
 bara Vorübers , esaminata il cinque luglio 1624,
 depose « di avere avuto commercio col diavolo,
 « e di esserne restata gravida , ma non averne
 « giammai portato il frutto al di là d' un mese;
 « in capo al qual tempo essa partorì due
 « animalucci pelosi , con capo nero , simili ad
 « un topo , aventi la grossezza d' un serpen-
 « te ». — La strega Edwige Labetzin , esa-
 minata l' 8 luglio 1630 , depose « che l' dia-
 « volo aveva realmente usato con lei ; ch' essa
 « la prima volta non concepì , ma le altre sempre;
 « sicchè in capo a 4 , 5 , 6 , 7 , 8 settimane
 « partoriva senz' alcun dolore uno o due anima-
 « letti , che rassomigliavano una mosca pelosa ,
 « i quali essa (siccome confessò d' aver fatto an-
 « che la Vorübers qui sopra ricordata) sep-
 « pelli appiè d' un sambuco » (2).

Sant'Agostino istesso parla d' un certo fan-
 ciullo Martino , il quale era stato generato dal
 diavolo ; e l' dottor Lutero ebbe da Giovanni

(1) Jo. Nied. FORMICAR , *De Malefic. decept.* , c. 10. —
 WELSH , *Merc. Germanie* , p. II , c. XXXVIII , p. 549.

(2) *Med. pract.* , l. VI , p. IX , c. VI , p. 425.

Federico elettore di Sassonia, e non dubitò di raccontare sulla di lui fede, esservi stata nella Germania una nobile famiglia, la quale trae la sua origine dal diavolo, che in quest'occasione avea fatto il succubo. Quest' uomo, che per altro non pecca di soverchia credulità, esclama: « Tanto può fare il diavolo! Egli
 « può trasformarsi in figura di uomo e di
 « donna. — E questo è in vero un terribile
 « orrendo esempio: Satanasso può tormentare
 « gli uomini a segno di giungere a procreare
 « dei figli » (1).

Avvegnachè questa volgare opinione venisse siccome falsa rigettata da alcuni dotti dei tempi audati, pure ella continuò tra 'l popolo a segno che tutt' i bambini mal conformati, poco veggenti, o presi dalla rachitide, correivano gravissimo pericolo di venir riputati figli del diavolo, e di venir come tali uccisi, perchè il farlo tenevasi per lodevole impresa.

Sprengero divide queste *creature diaboliche* in tre classi. La prima comprende i bambini i quali sempre vagiscono e sempre restano magri, sebbene abbiano tanto latte che basterebbe per tre; nella seconda vanno quelli i quali in qualche maniera vennero generati da un succubo; nella terza poi devonsi registrar quelli che somigliano a veri bambini, ma in sè sono *diavolini belli e buoni*, i quali (piacevole sarebbe questo spettacolo) usano colle loro nutrici (2).

(1) *Theat. veneficarum.*

(2) *Malleus maleficarum*, 2 p., q. 2, esp. 7.

Ora posto che 'l popolo abbia una volta ricevuti per veri i contrassegni qui sopra indicati, quanti infanticidi non diremo noi esserne venuti! Quanti sospetti concepiti di molte donne innocenti! — Io ne riferirò alcuni pochi esempi.

Nebelkapp ne racconta uno nei seguenti termini. « Nel villaggio di Hassloch presso Odersheim nell'Alzeiergaw (nell'elettorato Palatino) avvenne, gli è già qualche tempo, « che siedendovi come cantiniere o come amministratore un certo prete, questi con una « sua concubina generasse un figlio; il quale « tosto gli venne involato dal diavolo, che in « sua vece vi lasciò una creatura sua. Questa « non crescendo nè prosperando punto, risolse finalmente la madre di portare il supposto suo figlio sulla bilancia di S. Ciriaco a Newhausen, e di farlo bere alla fontana del suddetto santo, fermamente credendo che in capo a nove giorni il bambino dovesse decisamente o prosperare o morirsene. La dabbene donna col bambino in braccio era tutt' ansante e molle di sudore arrivata presso Westhofen nel Klawer, allorchè s' imbattè in uno scolare che andava in carrozza, il quale, abbordatala, disse: che immondizia andate voi portando? Non sarebbe meraviglia ch' egli vi rompesse il collò: gettate questo furfante nel fiume: vostro figlio è a casa vostra in una nuova culla dietro alla stufa; questi è il diavolo... La donna seguì finalmente questo consiglio, e tosto nacque sotto il ponte un ululato come d' un branco di

« lupi: ritornata a casa, trovò il vero bambino
« siccome le era stato predetto » (1).

« Un contadino sassone dei contorni di Hal-
« berstatt fece voto di portare un suo bam-
« bino diabolico ad un santuario della Ma-
« donna di Pöckelstatt. Passando egli un ponte,
« v'ebbe un diavolo nascosto nel fiume, il
« quale disse al diavolino: Kielkopf, Kielkopf,
« dove te ne vai tu? Il Kielkopf riprese in
« buon sassone: io voglio andare a nostra donna
« di Pöckelstatt per farmi benedire, acciò io
« possa prosperare. Il contadino avendo ciò
« inteso, indispettì, e dopo di avere alquanto
« pensato, mandò il suo diavolo a far com-
« pagnia a quello che stava nell'acqua; tutti
« e due incominciarono a saltare ed arrissarsi,
« oh! oh! oh!, e si perdettero poi di vista » (2).

Le persone dedicatesi al diavolo, allorchè ave-
vano a fare i loro viaggi, li facevano, siccome
ognuno può ben comprendere, per aria: ma
non avendovi allora i globi areostatici, si met-
tevano a cavallo di certi caproni. Lomberg,
il quale ci comunicò alcuni estratti di processi
di streghe, dice che la Dillicke, moglie di
Maurizio Cordes, depose: « il luogo del mio
« festino era al sasso bianco: ed io vi andava
« a cavallo d'un becco cornuto di color grigio ».

In un altro costituito della vecchia Masker-
tische leggesi che il diavolo la condusse al
ballo su d'un bel becco (3).

(1) *Theat. venef.*

(2) *BODINUS*, lib. II, cap. VII.

(3) *Materialien zur geist-und weltlichen Statistik des nieder-
rheinischen und westphäl. Kreises*, I b., s. 355-356.

Il diavolo volendo comodamente distinguere le persone che gli si erano consacrate, imprimeva loro il suo sigillo in certe cicatrici o impronti, i quali avevano l'apparenza d'essere stati fatti con un *pie de lepre* (1); molti celebri giureconsulti approfittarono della favorevole occasione di verificar questo fatto; e molti carnefici e molti medici dei tempi seguenti insegnarono poi che in queste parti così contrassegnate non circolava nemmeno una goccia di sangue, e non v'avea nervo che compartisse loro sensibilità. Questi impronti innestavano nei proseliti una parte della potenza infernale; ed ecco com'essi potevano rendere paralitico alcuno de' loro vicini, e per quella potestà che Iddio già d'altronde avea concessa al diavolo sopra le puerpere, maleficiare questa e quella donna di parto: altre streghe si pigliavano il crudele divertimento di rendere infelici le novelle spose: ad una semplice loro parola il povero sposo che forse aveva deposto pruove di suo maschio vigore, restava torpido ed insensibile a tutti gli incitamenti della carne.

Questi prediletti amici del demonio si diletta-
vano singolarmente di annichilare un'abbon-
dante messe; di distruggere con folgori e gra-
gnuole le benedizioni, di cui i genj benefici
ricolmavano la laboriosità degli agricoltori; di
convertire in un deserto la più deliziosa villa;
ma sebbene questi individui s'avessero dal loro
capo assoluta potenza di nuocere, non pote-
vano però farne uso senz'esporsi a gravi rim-
proveri.

(1) *BODINUS*, loc. cit.

Cosa facilissima era per essi il rendersi invulnerabili, e facendo la fatagione comunicare questa virtù anche ad altri individui, sicchè, come ne assicura Frommann, e molti del nostro volgo tengono tuttavia per fermo, nè il fuoco, nè arme da taglio, e nè meno le palle d'archibuso potessero in modo alcuno oltrepassare la loro pelle (1).

Maggiore fatica non richiedevasi per rendere del tutto innocenti gli animali più velenosi, e di confinare immobile siccome un tronco il più animoso guerriero. — Noi sappiamo che nei tempi più antichi v'ebbe nell'Oriente un considerabile numero di ciurmatori, i quali incantavano ed ammansavano gli animali velenosi; questi si moltiplicarono anche tra 'l popolo d'Israele, e noi ne abbiamo una pruova in Geremia, dove egli in nome del Signore annunzia agli Ebrei: « Io, dice il Signore, io « manderò sopra di voi dei serpenti i più micidiali di tutti, i quali non si lasciano scongiurare; questi vi morsicheranno a morte » (2).

Tale, generalmente parlando, era il sistema della credenza de' magi e delle streghe, la di cui prima origine devesi ripetere fino dai secoli più oscuri del gentilesimo; esso si propagò in seguito anche tra i Cristiani, i quali non sembrano avervi fatte notabili aggiunte.

Considerando l'istoria dei popoli più antichi, vediamo come tutti riponessero ogni loro fiducia negli indovini, negli espositori di sogni,

(1) *De fascinatione*, l. III, p. IV, p. 595.

(2) 8 Kap., 17 v.

e nei negromanti, i quali tutti si vantavano d' avere particolare commercio coi demonj, coll' assistenza de' quali erano stati arricchiti di quelle loro straordinarie virtù. — Tutt' i Tartari Theleuti, i quali arrivarono a divenire Kam (sacerdoti), possiedono già la facoltà di fare stregonerie; questi se ne stanno talvolta delle notti intiere a cielo scoperto per pensare a ciò che devono comandare al popolo; essi non sanno nè leggere nè scrivere, cose ignote alla loro nazione; i segni per cui alcuno viene conosciuto abile al sacerdozio, consistono in certe contorsioni o stiramenti del corpo analoghi a quelli che vediamo nei nostri energumeni (1). I Kalinuki derivano tutti gli avvenimenti sinistri da certi spiriti malefici che stanno nell' aria; questi però non sono potenti a un segno che ceder non debbano a certe orazioni e formole degli esorcisti (1).

Chi voleva acquistarsi fama ed autorità tra il popolo, doveva saperne d' astrologia e di medicina. — Le donne che non sembravano nate a sì elevati uffizi, stavano in fatto di magia in grandissimo credito presso gli antichi Germani, i quali credevano che i demoni singolarmente si compiacesse di conversar colle donne. — Le donne dei nostri antenati, come pure quelle degli antichi Celti, non avevano altre incumbenze che d' osservar il corso della luna, raccogliere erbe e studiare certi avvenimenti onde trarne degli augurj per predire se

(1) *GMELIN*, loc. cit.

(2) *PALLAS*, *Russische Reisen*, I b., s. 282.

una data impresa della loro nazione sarebbe andata a finire in bene. — Ogni contrada avea delle donnicciuole addette a quest'impiego, le quali erano sotto la direzione d'un custode; in altre venivano governate da un magistrato del loro sesso. Queste donne dicevansi *Allrunen*, ossia donne che conoscono le cose segrete, oppure *Hexen* (streghe), cioè donne sapienti e provide (1). Esse rendevano un culto particolare a Freja, moglie di Wodan, e sapevano certe canzoni per cui bandire o mettere in libertà i demonj, ed obbligarli a manifestare certi segreti: a questa loro divinità facevano diversi sacrificj, ma sempre in sui monti ed in certe determinate notti. I Celti anzi volendo rendersi propizio il demone malefico, gli sacrificavano degli uomini, cui poi mangiavano; già in quei rimoti tempi v'aveano delle favole di varie metamorfosi di uomini in lupi ecc., di donne in gatti, in gatte ecc. Le dodici tavole contenevano una legge contro le fattucchiere (2).

*Qui . Fruges . Excantasset . Poenas . Dato .
Neve . Alienam . Segetem . Pellegeris . Excantando .
Ne . Incantando . Ne . Agrum . Defrugando .*

La credenza alle streghe ed agli indovinj era invalsa a segno ai tempi dei Carolingi, che il cercare ogni via di farla diminuire fu sempre l'impresa dei sovrani e dei vescovi illuminati, affinchè tra 'l popolo si mantenesse qualche scintilla di sana ragione e di religione (3). Carlo

(1) *RIEGER, Institutiones jurispr. eccles.*, p. IV, p. 275.

(2) Vedi *KRUNITZ, Oekon. encyclop. HEXE.*

(3) *SCHMIDT, Geschichte der Deutschen*, I th.

Magno ordinò già l'anno 742 « che ogni vescovo dovesse attendere nella sua diocesi, « che il popolo d'Iddio non conservasse alcuna costumanza pagana, ma anzi tutte le « abbominasse, sia che fossero sacrifici fatti « ai morti, animalamenti, scongiuri, predizioni od altre tali pratiche » (1).

I vescovi d'allora, che ogni anno intraprendevano la visita delle loro diocesi, facevano ai fedeli varj quesiti; il quarantesimo quinto era del seguente tenore: « V'ha tra voi qualche « donna la quale asserisca di potere per virtù « di magia mutar l'animo degli uomini, e portarli a suo talento dall'amore all'odio, o « dall'odio all'amore, di danneggiare le altrui « sostanze, o finanche d'involarle? evvi alcuna « la quale dica ch'ella certe notti cavalca in « compagnia del diavolo certi animali, e viene « ammessa nelle brigate dei demonj? » (2)

Burkardo, vescovo di Worms, faceva nelle sue visite le seguenti interrogazioni: « Hai tu creduto, o hai tu giammai partecipato della superstizione di certi individui i quali pretendono di poter eccitar temporali od immutare gli animi degli uomini? Se tu l'hai creduto o ne hai partecipato, farai un anno di « penitenza ». Ragionevolissimo era, scrive lo Schmidt, che quel vescovo imponesse la penitenza anche a coloro i quali semplicemente creduto avevano a tali superstizioni. « Hai tu

(1) *Capit. I KARLOMANNI* de a. 742. *Cap. V ap. BALUZ*, t. I, col. 150.

(2) *SCHMIDT*, loc. cit., s. 581.

« giammai creduto o giammai partecipato della
 « superstizione di certe ree femmine accecate
 « dal diavolo, le quali asseriscono di andare
 « a banchetto colla Dea Diana » (in un'altra
 dimanda leggesi con una turba di diavoli in
 forma di donne, che si dicono *Strigholden*) « e
 « con un' infinita turba di femmine, cavalcando
 « certi animali a cui ubbidiscono siccome mogli,
 « ed in certe altre notti si prestano ai loro
 « piaceri? E volesse pur Iddio che questi soli
 « perissero nella loro superstizione, e non traes-
 « sero seco in perdizione molti altri! Imper-
 « ciocchè un' incredibile moltitudine, sedotta
 « da questa falsa opinione, crede a queste as-
 « serzioni, allontanasi dalla vera fede, e ricade
 « negli errori del gentilesimo, credendo qual-
 « che cosa di divino fuori del vero Iddio. Il
 « diavolo, il quale prende diverse forme, in-
 « ganna il loro intelletto col mezzo di sogni,
 « rappresentando loro ora cose tristi ora pia-
 « cevoli, e mostrando loro or questa or quel-
 « l'altra persona; esse credono così che que-
 « ste cose succedano nel loro corpo e non già
 « nell'anima (1). Il concilio di Brakara dice :

(1) In ciò, dice lo Schmidt, consisteva tutto il sistema che Burkardo e gli altri suoi ragionevoli coetanei avevano in fatto di stregoneria. Loc. cit., p. 163. — Come fu mai possibile che alcuni secoli dopo, le persone le quali parlavano come questo pio ed onesto vescovo, s'esponessero al pericolo di venir riputate incredule, e come tali di venir abbruciate vive ed a fuoco lento? — Burkardo giustifica contro tutt'i rimproveri il vero modo di pensare della sua chiesa; che non era quello di frati sitibondi d'oro e di sangue, le stupide decisioni de' quali non sono mai quelle medesime della chiesa. Io non posso nè meno rimproverare a questo

« chiunque crederà che il diavolo possa in
 « questo mondo produrre una creatura , e per
 « sua propria virtù eccitar temporali , tuoni ,
 « burrasche e siccità , siccome pretese Priscil-
 « liano , sia maledetto » (1).

Da quanto io esposi in questo paragrafo vedesi che nei primi tempi della chiesa credevasi che queste superstizioni di streghe fossero nate dal paganesimo , e che perciò vennero perseguitate dai più rispettabili pastori. Il celebre Agobardo arcivescovo di Lione diceva verso la fine del secolo nono , « che i cristiani dei suoi
 « tempi credevano cose sì assurde , cui non
 « avrebbero giammai credute i gentili » ; dal che vediamo a quale grado fosse già salita la superstizione. Agobardo enumerando queste assurdità vi comprende un' opinione la quale ai suoi giorni era generale ; ed era che v'aves-
 sero delle persone le quali sapessero eccitar dei temporali : questi *temporali artefatti* dicevansi *auræ levatitæ* , e coloro i quali pretendevano di saperli produrre , *tempestarij*. Carlo Magno proibì più volte che nessuno dovesse divenire un *tempestarius* (2). Oltre a questi v'aveano cert' altri i quali addimandavansi *defensores* , e confessando di non essere capaci di eccitar tempeste , si vantavano però di poterle allontanare dai campi e dalle messi , purchè si

dabbene vescovo, ch'egli abbia ascritto alle suggestioni diaboliche quello che un naturalista od un medico sanno derivare dalla virtù stupefaciente di quegli unguenti cui le streghe solevano usare.

(1) *HARDUIN* , t. III , col. 349.

(2) *SCHMIDT* , op. cit. , I th.

desse loro una certa parte del raccolto ; e questi contratti venivano fedelmente eseguiti dalle famiglie che gli avevano conchiusi (1).

§ 4.

Necessità d' alcune più minute ricerche.

Le principali intraprese delle streghe e degli stregoni sono di tale natura , che meritano di venir considerate con qualche esattezza. Vero egli è che tutta questa pazza credenza rientrerà mercè gli sforzi dei saggi in quel nulla , da cui la tirarono la stupidità e l'interesse ; pure essa quando il magistrato seriamente non pensi a farla cessare , continuerà tuttavia tra il volgo (cioè volgo nobile, cittadinoesco e villano) , ed eserciterà di continuo quel suo sinistro influsso sulla salute nostra. E per tali ragioni mi lusingo che nessuno vorrà riguardare come superflue le osservazioni d'un medico , il quale scrivendo per la polizia , vuole discorrere anche di questo argomento (2).

(1) L. c. , l. b. , s. 512. — AGOBARDUS , *Liber contra insulsam vulgi opinionem de grandine et tonitruis*.

(2) Da certe cose avvenute in Francia ed in Germania dopo la mirabile apparizione di Cagliostro , vediamo non avere i nostri coetanei fatti nella scuola della sana ragione progressi tali da credere superfluo quanto io discorrerò di quest' argomento.

§ 5.

Arte d' eccitar temporali.

La più sorprendente e meravigliosa opera che far sapessero le streghe, era l'eccitar temporali; e tanto era invalsa tra la gente la persuasione di questa loro potestà, che non solo nessuno ne dubitava, ma fin anche si facevano delle preghiere pubbliche onde allontanar questo flagello (1). Giovanui Boissardo ci comunicò l'istoria d' una strega famosissima in questo punto, la quale egli ebbe dal Guirlando, celebre per le sue inquisizioni fatte contro le streghe d' Italia; io riferirò pur questo squarcio, acciò non vada smarrita la memoria del processo da tenersi a tale effetto, e i miei lettori possano farsi una giusta idea della maniera di pensar di que' secoli. « Questa strega venne
« condotta dinanzi al Guirlando, il quale giu-
« dice era un signore intelligente, acuto e
« prudente. Egli, dopo avere udite le deposi-
« zioni in cui la rea confessò infiniti misfatti,
« ne la rimproverò con severe parole, e le

-
- (1) E poi le sacre carte non son piene
Di maghi e streghe e cose simiglianti?
E in chiesa l'acqua santa a che si tiene?
E a che si fanno tanti preghi e tanti
Sulle campane perchè suonin bene,
E 'l fuue ed il battaglio non si schianti?
Si fanno solo per guastar con esse
Le traversie che 'l diavol ci facesse.
Le quali tante sono, che potria
Guastar il mondo iu un' Avemaria.

RICCIADETTO, canto XX.

« promise solennemente ch' ella se n' andrebbe
« assolta ed impunita , a condizione che vera-
« cemente si pentisse della sua empietà , umil-
« mente ne dimandasse perdono a Dio , e fa-
« cesse formale giuramento di non voler in av-
« venire mettersi mai più al servizio del dia-
« volo. Egli esigeva inoltre che la maliarda
« dovesse dare un saggio dell' arte sua in pre-
« senza di esso giudice e de' suoi colleghi.
« La rea femmina non istette lunga pezza pen-
« sosa , e giurò prontamente di voler fare ciò ,
« di che l' inquisitore e i giudici la richiede-
« vano. Ora questi condottisi colla strega fuori
« della città per essere testimoni dello spa-
« rimento , la donna dimandò licenza di po-
« tersi scostare alquanto ; ottenutala , si ritirò
« tra i cespugli , e qui incominciò a scavare
« colle sue dita una fossetta recitando di molte
« parole magiche , e facendovi acqua ; in questo
« mentre ella spalancava la bocca e contorceva
« gli occhi ; i capelli le si rizzavano in capo
« siccome setole ; ell' era spaventevolissima a
« vedersi. Rizzatasi , incominciò a rimescolare
« l' orina , poi pronunciando certe voci e fa-
« cendo certi segni , si diede ad invocare l' ajuto
« degli spiriti maligni , battendo sempre la
« circonferenza della fossetta con una sua ver-
« ga ; a poco a poco se ne sollevò a foggia
« di fumo un denso vapore , il quale elevavasi
« nell' aria , ed a vista di tutti formò un nu-
« volone terribile e nero nero. In un subito
« udissi in questo un confuso mormorio che
« andò crescendo fino che ne scoppiarono dei
« tuoni orribilmente scrosciando ; da ogni lato

« vedevasi schizzarne il fuoco e i lampi, con
« spaventevoli muggiti; e 'l fuoco e i lampi
« piombavano sulla terra, come se il cielo e
« la terra s'aprissero e tutto l'universo fosse
« per rovinare. L'inquisitore e i giudici inor-
« ridirono a questo spettacolo, e si pentirono
« grandemente d'averne voluto essere testi-
« monj. Ma qual consiglio? Ritornare alla città
« non potevano senza evidente gravissimo pe-
« ricolo, nè potevano nè meno mutare la
« loro sentenza e le clausole in quella espres-
« se, nè impedire la strega nell'esecuzione
« dell'arte sua. Attoniti ed impauriti miravano
« l'immensa possanza della donna, cui te-
« mevano di vedersi scaricare sopra di sè; e
« così mentre per l'eccessivo spavento più
« non sapevano di sè, voltossi la rea fem-
« mina e disse loro: Fatevi coraggio e con-
« solatevi, voi non avete a temere alcun pe-
« ricolo, non v'avverrà alcun male, ch'io
« penserò a tenervelo lungi; ma voi però, o
« giudici, dovete indicarmi un luogo in cui
« io faccia rivolgersi questo nuvolone, dove
« esso possa scaricare il turbine di cui è
« gravido. Guirlando le additò uno spazio di
« terreno incolto e sassoso, dicendole, lì,
« poichè così esser deve, fa che il turbine
« cada senz'alcun danno. Appena ebb'egli
« pronunziate queste parole, ecco mettere un
« impetuosissimo vento con tuoni, lampi,
« fuoco e gragnuola, con tale scroscio e rug-
« gito, e scaricarsi nel luogo indicato tanta
« quantità d'acqua, che 'l rivo scorrente lungo
« quel terreno gonfiò; il suolo mandava certi

« cupì suoni ch'egli pareva che cielo e terra
 « crollassero. Non v'era tra i giudici alcuno
 « che non si pentisse d'aver ordinata questa
 « prova; pure la violenza del nuvolone si
 « scaricò senz'alcun pericolo, e videsi come
 « il turbine non avea fatto alcun male oltre
 « ai termini che erano stati assegnati » (1).
 Il diavolo prendeva singolare diletto di questi
 guasti che le sue creature andavano cagio-
 nando; ed una prova ne abbiamo nella storia
 della strega Ilse Lehmann: « Ella era in cammi-
 « no per recarsi in Aschersleben, allorchè sur
 « un quadrivio le si fece innanzi il *Flederwisch*
 « (questi era il suo diavolo), e cacciatele le
 « mani nei capelli e gettatata a terra, tolse a
 « bastonarla villanamente. Ella riatutasi al-
 « quanto, l'addimandò per quale motivo egli
 « avesse seco usato sì crudemente; al che il
 « diavolo riprese, per essere il tempo stato
 « finora bello e favorevole alla messe ed ai
 « mietitori, ai quali non dovevasi dar tanto
 « contento. Dopo queste parole ella vide na-
 « scere in Sulzenfeld un temporale con stra-
 « bocchevole pioggia » (2).

§ 6.

Arte di crear malattie.

Dietro a questa mirabil arte di comandare
 al lampo e alle tempeste, veniva quella di

(1) J. BOISSARDUS, *De divin. et mag. præst.*, c. 9. Herr-
 man GOCHAUSEN, *Processus juridicus contra sagas et ve-
 neficos*. Rintelii 1620.

(2) Berlin. *Monatsschrift*, l. c. 445.

cacciar addosso le malattie più stravaganti, dando a certi individui, o impiegando altrimenti, delle sostanze di nessuna attività, o almeno non nocevoli. Io voglio insegnare ai miei lettori questo bel segreto, poco curandomi di quanto sarà per dirne la santa inquisizione.

« Chiara, figlia di Giacomo Henkel, essendo
 « stata messa alla tortura, raccontò che il
 « diavolo le aveva comunicate le seguenti me-
 « dicine mortifere. Prendi ossa umane, ser-
 « penti e vipere, e cuocile insieme; mettendo
 « di questo mesuglio nel cibo o nella be-
 « vanda d'alcuno gli nascono le vipere nelle
 « budella. — Ossa di morti ridotte in pol-
 « vere, capelli della coda d'un uomo morto
 « ridotti in polvere e riuniti alla precedente,
 « somministrati ad alcuno tra il cibo o tra la
 « bevanda, riescono mortale veleno (1). —
 « Prendi orina d'una strega, polvere contro
 « i topi e peli del suo corpo; meschia il tutto
 « e spargilo in nome di Kufut (questo era il
 « nome del drudo infernale di Caselburg Spir-
 « ling) e di tutt' i diavoli; chi vi passa sopra
 « è morto e rovinato ».

Imprecazione per far venir ad alcuno l'epilessia.

« I santi tre re attraversavano il campo;
 « qui fessi loro incontro Alfmiedi; Alfmie, non
 « far questo, torna indietro; in nome del
 « padre, del figliuolo e dello spirito santo ».

(1) *Auszüge aus einigen Hexenacten beyder kön. preuss. Erbvogtey zu Quedlinburg. — Berl. Monatschrift, 1784, 5 st., s. 433.*

Più facile era maleficiare un bambino che non un adulto. Nel convitto di Plutarco leggesi: « Noi conosciamo degli uomini i quali « colla semplice vista apportano danno ai bambini; e singolarmente prendono di mira « quelli che sono infermicci ed inclinati a flussioni. Quelli che hanno complessione forte « e vigorosa, ne soffrono meno ».

Chiunque lodava sè stesso, o veniva lodato da altri, s'esponeva in particolar modo a questa specie d'ammalimento (1); e Plinio racconta esservi nell'Africa delle intiere famiglie di stregoni, i quali colle semplici lodi distruggevano tutto, facevano inaridire gli alberi ed uccidevano bambini (2). Di qua venne che lodando noi un bambino o un capo di bestiame aggiungiamo sempre: Dio lo preservi dal malanno ecc.; o che parlando bene di noi medesimi adoperiamo le clausule, senza vanagloria ecc.

Le donne, le nutrici e le fantesche, dice Grisostomo, intingevano le loro dita nella feccia che deponevasi in fondo ai bagni, e con questa broda segnavano il viso de' fanciulli, onde distornare da questi il malefico odio dell'invidia. I Romani appendevano al collo dei loro bambini certi amuleti che presentavano la figura d'un Priapo, ossia d'un

(1) E per ciò disse Virgilio:

Aut si ultra placitum laudarit, baccare frontem
Cingito, ne vati noccat mala lingua futuro.

Eclog. VII.

(2) L. VII, c. II.

pene (1): questa figura, poco edificante agli occhi nostri, non lo era a quelli dei Romani, che anzi le stesse vergini vestali sacrificavano a questo medesimo Dio. Tommaso Bartholino ci comunicò una tavola di questi amuleti; quella che prima di lui avea pubblicata il Pignorio, rappresenta una mano chiusa che sporge il pollice tra l'indice e l'medio. Delrio ed alcuni altri scrivono che l'uso di queste mani che fanno le fiche, si conserva tuttavia nella Spagna, e che i fanciulli ne portano al collo alcuna fatta d'avorio o d'argento; le donne spagnuole incontrando alcuno di cui temono che potrebbe maleficiare il loro bambino, lo obbligano a toccar questa mano (2).

Gli Ebrei conoscevano di già fino dai tempi più antichi uno spettro addimandato Lilit, il quale uccideva e portava via i bambini che si dovevano circoncidere (3). La regina Fredegonda ordinò di già nel secolo ottavo che fosse messo ad una crudele tortura il conte Mumolo per ciò che alcune donne di Parigi aveano detto di avere prolungata la vita a questo signore, abbreviando con arti stregonesche quella del loro principe (4).

La possanza del diavolo e delle streghe che vedemmo essere grandissima sui bambini, lo era poco meno sulle puerpere, siccome già

(1) *PLINIUS*, *Hist. nat.*, l. XXVIII, c. IV.

(2) *FROMMANN*, *De fascinatione*, p. 66. *Mémoires du chevalier d'ABVIEUX*, t. III, p. 249.

(3) *Sam. STRICKIUS*, *De jur. spectr.*, § 5. — *FROMMANN*, l. c., p. 7, c. 2, § 2.

(4) *GREGOR. Turon.*, l. VI, c. XXXV.

ricordai altre volte. Le streghe potevano a loro talento tormentare le persone cui odiavano, cacciando loro in corpo de' chiodi, dei pezzi di vetro, dei capelli, mille sorti d'animali vivi, come sarebbero rospi, lucertole ed altre tali; siccome rileviamo dalle opere di varj scrittori, e tra questi di non pochi medici, i quali per altro non debbono mai averne saputo di stregoneria (1).

§ 7.

Degli ammaliamenti per cui alcuno veniva reso impotente.

L'oggetto in cui con espressa predilezione occupavansi le streghe, era il rendere impotenti i giovani sposi: questa rea arte conoscevasi già ai tempi di Platone, ed egli ce ne avverte nel suo trattato della repubblica: anche Virgilio ne ricorda nelle sue Egloghe, e ne fanno pur menzione le leggi delle dodici tavole, le quali anzi minacciano pena di morte a chiunque l'usasse. Tutt' i giureconsulti romani fecero pompa di gran sapere commentando quest'argomento, tutt' i padri della chiesa e tutt' i concilj lo degnarono di loro attenzione, mossi a ciò dalla celebre storia di Tobia (2).

(1) Vedi lo Sprengero, *Malleus maleficarum*. BODINUS, *De Dæmonomania*. REMIGIUS, *De Dæmonolatria sagarum*. SENNERTUS, *Prax. med.*, t. VI.

(2) Lo Strickio commentando la quistione, se un marito sia tenuto a convivere ulteriormente con una moglie che prima degli sponsali avesse usato col diavolo, risponde giu-

Sozomene, il quale scrisse la vita di Onorio, e Gregorio Turonese raccontano mirabilissimi esempi di tali ammalamenti; infiniti altri se ne ritrovano nelle opere di molti altri scrittori. Arniseo dice d'aver osservato essere queste fattucchiere state ai giorni suoi tanto comuni nella Francia, che i giovani sposi si facevano benedire sotto una messa, cui facevano dire innanzi giorno, affinchè non potessero esser veduti dalle maliarde, il che avrebbe potuto nascere se avessero fatta la funzione a giorno chiaro (1). Hottmann, il quale l'anno 1587 scrisse intorno alla nullità del matrimonio a motivo d'impotenza, dice espressamente, non esservi a' giorni suoi stata cosa più indubitata della malizia delle streghe, le quali sapevano rendere impotenti i nuovi sposi. Delrio ricorda anzi diversi paesi in cui questi ammalamenti erano più frequenti (2). Codronchio parla d'un certo conte abitante nell'Alsazia, il quale per tre anni continui non potè mai usar dei diritti che gli concedeva il matrimonio: essendosi egli per certo suo bisogno messo in viaggio, s'imbattè in una fante a cui avea in addietro dati saggi del suo valore. Questa gli richiese nuove dello stato suo e della moglie,

stissimamente che no; imperocchè chi vorrà godere gli avanzi d' un tale amante? — « Est utique experientia comprobatum quosdam personas malignis spiritibus absque intermissione agitari ». *De jur. spect.*, § XIII.

(1) *De jure connubior.*

(2) *Disquis. mag.*, l. III, quest. 4, sect. 8, 9. Vedi particolarmente J. Helv. ZIELNISKI, *Disput. juridica de conjugibus incantatis, eorumque separatione. Von bezauberten Eheleuten und deren Scheidung*, 1727, recus. 1731, § V, p. 7.

e rimase attonita sentendole diverse da quelle ch'ella si attendea; continuò poi a dimandar al conte s'egli ne avesse avuti dei figli, e il conte le riprese d'averne già tre: a tale racconto ammutollì la fante, su di che 'l cavaliere l'interrogò s'ell'avesse invidia di questa sua buona sorte; no, rispos' ella; ma 'l diavolo si porti pure quella vecchia strega, la quale mi volle far credere d'avervi tolto ogni vigor maschile col mezzo d'una pignatta piena di mille cose, cui disse d'aver nascosto nel vostro pozzo. Il conte, ritornatosene a casa, scoprì la funesta pignatta, ed abbruciatala con ciò che conteneva, mostrossi alla moglie quel vero e vigoroso uomo ch'egli era. Questo medesimo scrittore riferisce un fatto molto più spaventevole. Un giovane avea già da lungo tempo commercio con una bagascia, allorchè tutt'ad un tratto scoperse mancargli quell'arnese con cui e a lei e a sè procurava tanto diletto; il povero uomo corse a consultare una vecchia strega, la quale, udita l'esposizione del fatto, lo consigliò di assalire all'improvviso la squaldrina e di sforzarla alla restituzione di quanto gli avea involato; ei lo fece; la fanciulla mezzo strangolata gli cacciò le mani tra le coscie, ed ecco riparata in un subito la deplorabile perdita (1).

Questa disgrazia è frequente anche nell'Arabia; e molti giovani si lagnano in sui primi giorni del matrimonio di essere *marbud*, cioè di essere impotenti per via di fattucchieria (2).

(1) *De morb. venef.*, l. III, c. V.

(2) *NIEBUHR, Descript. de l'Arabie*, p. 33.

Se gli Israeliti antichi abitatori di quella contrada fossero stati soggetti a queste malle, ne avrebbero avuto grande incremento i giovani sposi, i quali in forza della legge mosaica la mattina seguente alle nozze dovevano mostrare ai genitori ed ai convitati le sanguinose spoglie dal loro valore conquistate, e della virginità che la donzella avea conservata fino a quella notte.

Ma le maliarde non si studiavano di affliggere soltanto coloro che la prima volta entravano nel talamo nuziale, ma sibbene anche degli uomini che e in questo e fuori di questo aveano valorosamente combattuto; e siccome tra maritai avviene talvolta che un'offesa eserciti qualche azione in sul marito, solevasi derivare l'odio e l'impotenza che a quello tenea dietro, dall'immaliamento di qualche rea strega. Quello stesso Codronchio, di cui già riferii due istorie di tal natura, racconta che un giovane era siffattamente preso d'una di queste fattucchiere, che negligente la moglie e i figli suoi per tener cetro all'oggetto adorato. La moglie, data a rintracciare la causa di tale mutazione, scopri l'incantesimo sotto al letto, luogo in cui, fissamente parlando, ella non avrebbe dovuto cercare: essa trovò una pentola ben chiusa co'entrovvi un rospo, a cui erano state cucite insieme le palpebre; la donna, tutta giuliva della scoperta, tagliò la cucitura ed abbruciò il rospo; ed ecco il fuggiasco marito ritornarsene alle braccia della diletta moglie e de' figliuoli¹⁾.

(1) Loc. cit., cap. VI.

§ 8.

Dei filtri.

Entrambi i sessi, se avveniva che la disposizione dell' una parte non rispondesse intieramente all' inclinazione dell' altra, ebbero fin dai più rimoti secoli pienissima confidenza in certe droghe o beveraggi, cui credevano atti ad indurre altrui ad amarli. Essendo l' amore passione tanto comune, non v' avea ramo di magia, il quale ai professori rendesse maggior profitto di questo; ma quest' arte era ben più difficile di quella d' eccitar dei temporali o di fare ai poveri sposi quei brutti scherzi ricordati nell' altro paragrafo. Non bastando sempre all' uopo i così detti nodi amorosi, fu di mestieri ricorrere a certi particolari beveraggi, che si dicono filtri, nel comporre i quali si aveano acquistata grandissima fama le donne di Tessaglia. Apulejo ci conservò un passo di Lelio, da cui impariamo quali fossero gli ingredienti di questi filtri.

Trochisculi, ungues, teniæ,
 Radiculæ, herbæ, sarculi,
 Auræ ilices, bichorditæ,
 Hinnientium dulcedines (1).

(1) Rare sono le fontane, di cui parla l'Ariosto:

due fontane,
 Che di diverso effetto hanno liquore,
 Ambe in Ardena, e non sono lontane:
 D' amoroso desio l' una empie il cuore;
 Chi bee dell' altra, senz' amor rimane,
 E volge tutto in ghiaccio il primo ardore.

Orlando furioso, t. I.

Io non voglio entrare a tessere un catalogo delle sostanze in gran parte nanseose, le quali componevano questi filtri; chiunque avesse brama di conoscerle, consulti l'opera teologica che cito in nota (1). Ricordo solo che questi rimedj, in buona parte velenosi, nè potevano indurre amore, nè indurlo espressamente per quel dato oggetto (qualora, siccome disse Senerto, uomo quanto rispettabilissimo per altri titoli, altrettanto credulo in questa materia, il diavolo non vi cooperasse (2)); nè altro produrre in generale se non se certi sensuali appetiti, i quali s'estinguevano cessata l'attività del veleno.

§ 9.

Delle metamorfosi magiche.

Sebbene il fare che alcuno in un subito animale o s'innamori pajano cose maravigliose e sorprendenti, pure la cedono di gran lunga alla potenza de' magi, i quali sanno fin anche trasformare altrui in che animale mai vogliono. Apulejo racconta nel suo Asino d'Oro molte mirabili virtù delle streghe, e tra le altre che trasformatesi in topi o in ratti, andavano mutilando i cadaveri mal guardati, e fino per via d'incantesimo togliendo ai custodi addormentati e naso e orecchi. Già il secolo di Plinio conosceva le famose imprese dei lupi mannari e delle befane: racconta il Bodino che l'anno

(1) DELRIO, *Desquisit. mag.*, lib. III, p. I, q. 3.

(2) *Med. pract.*, l. I, p. II, c. X, p. 359.

1552 comparvero in Costantinopoli fino a cinquantina di questi spaventevolissimi animali, i quali misero in grande apprensione il sultano. Il diavolo fa ogni anno una solenne funzione: egli invita in dicembre tutt' i magi in un dato luogo, e qui facendoli attraversare un torrente te li trasforma tutti in altrettanti lupi mannari, i quali vanno poi lacerando i poveri abitanti: questa spedizione dura quindici giorni, in capo ai quali i lupi si radunano di nuovo presso al suddetto torrente, e ripassatolo tornano quegli uomini di prima (1); questa storia era sì certa verso la fine del secolo precedente, che nessuno la rievocava in dubbio. — La Roche Flavin parla d' una sentenza del parlamento, portata in Dolé il 18 gennajo 1574, in cui condannavasi al fuoco certo Agilles Garnier, perch' egli aveva abiurato Iddio, si era consacrato al demonio, e per virtù di questo trasformatosi in un *loup Garou*, lupo mannaro (2). Un giureconsulto dello scorso secolo racconta con piena persuasione una sorprendentissima storia di un uomo trasformatosi in un lupo (3).

§ 10.

Omicidj operati per via d' incantesimi.

Nessuno scampo v' avea contro l' invisibile attività degli incantesimi: colla semplice forza

(1) PEUCKERUS, *Theomant.*, p. 180.

(2) Liv. II, tit. XII, art. 9.

(3) Hermann, GOEHAUSEN (*Consiliarii et professoris juris Schaumburgensis*), *Processus juridicus contra sagas et veneficos*, Rintelii 1630, p. 197, 234, 253.

di alcune cerimonie e senz' alcun toccoamento della persona potevano i magi mandare a morte chiunque loro piacesse, ed entro un dato spazio di tempo, cui si prefiggevano: quest' arte d'assassinar altrui così da lungi e senza destar alcuna sospetto è antichissima quanto quella dei filtri (1). Roberto d' Artois e sua moglie, viventi

(1) Il seguente passo tratto dagli Idillii di Teocrito ci mostra come gli antichi usassero in tali circostanze:

Ubi sunt lauri, Thestyli? ubi sunt philtra?
Cinge calicem hunc purpurea ovis lana,
Ut amatores meum, qui me excruciat, carmine magico
persequar. —

. Sed tu, o Luna,
Luceas pulchre: ad te enim convertam carmine placide, o Dea,
Et ad Hecaten subterraneam, quam etiam catuli timent,
Cum incedit per mortuorum sepulchra et atrum sanguinem.
Salve, Hecate terribilis, et ad finem usque nobiscum sis,
Efficiens hæc venena non inferiora neque Circes,
Nec Medæ, neque flavæ Perimedæ venenis.
Iyux, trahe tu illum meum ad domum virum.
Mola quidem in igne consumitur, sed asperge.
Thestyli infelix

Sparge salem, et hæc dicas: Delphidis ossa spargo.

. Ego vero in Delphide hanc laurum
Uro: et sicut illa crepat valde inflammata,
Ut subito conflagravit, ut neque cinis de ea apparuit,
Ita etiam Delphidis caro in flamma consumatur.
Sicut hanc ceram ego, Deo adjuvante, liquefacio,
Ita præ amore statim liquescat Myudius Delphis;
Utque volvitur hic æneus orbis, ope Veneris,
Sic ille volvatur ante nostras fores.

Nunc furfures sacrificabo

Thestyli, canes nobis per urbem latrant,
Dea adest in triviis; vas æneum quam primum pulsa.
Ter libo, et ter hæc, o reverenda (Diana), dico.
Hippomanes planta est apud Arcades, qua concitati omnes
Et equi ei insaniunt in montibus et celeres equæ.

.
Hanc a vestimento simbriam amisit Delphis,
Quam ego nunc divellens, in sævum ignem spargo.

ai tempi di Filippo di Valois, impiegarono l'anno 1313 quest'artifizio onde disfarsi della regina e del re. Roberto aveva già fatto effigiare in cera il re e la regina, e ritrovate le persone, le quali siccome patrini assistessero al solenne battesimo di queste immagini, e solo gli mancava un sacerdote il quale compisse la sacra funzione (1). Ettore Beozio riferisce uno stupendo esempio di un regicidio non però consumato. Duffo re di Scozia passava già qualche giorno senza poter giammai prender sonno; egli si disfaceva in continui profusi sudori ed andavasi scarnando a vista d'occhio. Fortuna volle che se ne scuoprì la cagione; furono ritrovate in un castello della Moravia due streghe, le quali, gettata in cera un'immagine del re Duffo, l'avevano messa su d'uno schidione di legno e l'arrostivano a lento fuoco pronunziando certe imprecazioni, e di tratto in tratto spargendola di certo magico sapore. A misura che andavasi liquefacendo la cera, crescevano i sudori del povero re; le imprecazioni gli toglievano il sonno; queste e l'arrostimento facevanlo dimagrire, sicchè s'era di già ridotto a semplice pelle ed ossa. Scopertosi in tempo l'arrosto, le cuoche ed il sapore, venne tosto distrutta ogni cosa, ed affinchè nulla sfuggisse alla severità della giu-

*Lacertam tibi terens malam potionem cras afferam,
Thestyli, nunc capiens hæc venena, ea illine
Limini illius*

Et iospuens dicito, nunc Delphidis ossa spargo.

Idyll. THEOCR. Syrac., Id. II.

(1) *Mémoires de l'acad. des inscript., tom. X, p. 627-29.*

etizia s' arrostitono le due colpevoli regicide (1). Il giureconsulto elettorale palatino, da me or or ricordato, racconta, sulla fede dello Sprengero e del Bodino, un'altra storia che non la cede punto a quella ch'io ora narrai. « V'avea cencinquant'anni sono nella
 « Germania una razza di magi che s'addi-
 « mandavano arcieri, i quali dal diavolo erano
 « stati istruiti di tirare in giorno di venerdì
 « santo alcune frecce ad un crocifisso. Con
 « tale rea azione acquistavano essi la facoltà
 « di ammazzare ogni giorno tre individui,
 « purchè pronunziando certe misteriose pa-
 « role, e scoccando in aria alcune frecce,
 « s'immaginassero di voler uccidere le persone
 « cui nel loro pensiero avevano preso di mira;
 « e queste tali morivano indubitatissimamente,
 « sebbene si fossero rinserate e murate nella
 « fortezza più sicura di tutto il mondo » (2).
 L'arcisapientissimo Bodino vedendo che questi
 arcieri si erano a poco a poco estinti, ne
 rese una ragione fatta veramente per appagare
 i suoi pari; egli dice essere ciò avvenuto « perchè
 « v'erano di troppi protestanti, i quali più
 « non rispettavano il crocifisso » (3).

§ 11.

Cure magiche.

Le fattucchiere che sapevano cagionar tanto
 disgrazie, avevano talvolta una particolare abi-

(1) *Historia Scotor.*, lib. II. Altre tali istorie si leggono presso Sennerto, *Med. pract.*, lib. I, cap. 35.

(2) *Rechtlich Bedenken von der Zauberey.*

(3) Loc. cit., *De Dæmonomania.*

lità di liberare dal malanno quelli a cui qualche altra l'avea cacciato in dosso. Vero egli è che poca pratica avevano in quest' arte di guarire, ma v'avea però alcuno il quale vantavasi di posseder dei secreti atti a sforzare le streghe malfiche a por fine all'ammaliamento ed a ridonare ai travagliati la salute di prima. Dissi che pochi avevano questa virtù, imperocchè essa superar doveva quella delle streghe. Ora siccome i rimedi impiegati a vincere tali malattie erano o assolutamente inertì o almeno poco attivi, conveniva sempre ricorrere ad una forza soprannaturale d'una specie più sublime, a cui ceder dovesse il demonio medesimo. Strano egli è non pertanto che le creature le quali dedicate si erano al servizio dell'Essere benefico, non potessero con una semplice invocazione di questo vincere l'ostinatezza dell'incantesimo: l'orazione e la più esatta osservanza de' suoi divini precetti non bastava all'uopo, e facea di mestieri impiegare certi mistici mezzi coattivi e certe parole di significato incomprendibilmente sublime.

Resesi più sane le nostre idee in punto di religione, tutt'i teologi ragionevoli riconobbero la necessità di vietare al popolo queste mistiche cure (1), sebbene Costantino avesse con una legge espressa autorizzato l'uso dei negromanti onde allontanar le brine, le gragnuole o le procelle (2), e sebbene alcuni canonisti di grande autorità dichiarati si fossero per

(1) « Mors homini christiano subeunda, quam vita ligaturis redimenda ». CHRYSOSTOMUS, Homil. VIII, Ep. ad Coloss.

(2) L. Eorum cod., l. IX, t. 18, De malficis.

quest' assurda superstizione (1). — I carnefici ed i medici, i quali avevano la bella fortuna d'esser presenti alla tortura di qualche strega, ascoltavano con grande avidità quanto questo deponevano, o almeno cercavano di far credere al popolo di aver imparati certi loro segreti da quel mirabile fonte di sapere, e così acquistavansi grande fama e confidenza in tutte quelle malattie, delle quali certo era che venivano da malia. Barbara Dore confessò di aver guarite delle persone cui aveva affatturate, prendendo una colomba e dimezzatala mettendola sullo stomaco del paziente e pronunziando in questo mentre: « in nome di Dio Padre, « del Figliuolo e dello Spirito Santo, di san- « t'Antonio e dell'Arcangelo san Michele, ri- « sana ». Oltre ciò conveniva che 'l paziente facesse dir una messa nella chiesa parrocchiale per nove giorni consecutivi: questa ricetta dimostra la pietà della strega che l'impiegava (2). Mille altri rimedi di tale natura potrei qui comunicare ai miei lettori, ma io li lascio agli scrittori che ce li conservarono, ed ai celebri discendenti di que' carnefici che li impararono tormentando le povere streghe; i popoli ignoranti non possiedono se non pochissimi rimedi naturali, ma ne hanno per lo contrario tale quantità di soprannaturali che risponde pienamente all'ignoranza loro. I Kalmuki non conoscono altri medicamenti che orazioni, esor-

(1) Dice Scoto: « Superstitionis est, si qui statuunt non « esse maleficium superstitione depellendum ». Lib. IV, dist. XXXIV.

(2) *BODINUS*, *Sagrarum daemonomania*, lib. III.

cismi, e certe immagini che appendono al collo siccome noi gli amuleti (1). Il volgo che dalle streghe deriva la maggior parte de' suoi mali, fonda sulla tradizione la cieca confidenza ch'egli ripone nei carnefici: chiunque, facendo il medico, vuole aver rinomanza tra il popolo, dev'essere, quasi in tutt' i paesi, ben provveduto di buon numero di tali arcane ricette; ch'egli correrebbe altrimenti grande pericolo di venir sopraffatto e svergognato da qualche sacciente donnicciuola. Il che avvenne già a Zacuto Lusitano. Certo giovine crudelaccio avea gettata in cera l'immagine della sua amante, e fattala ammaliare da alcune streghe; la povera donzella venne presa da gagliardissime convulsioni, vomitò de' curiosissimi animalucci ecc. ecc.; nè Zacuto, nè altri medici sep-
pero recarle alcun sollievo, onde i genitori consultarono un mago, il quale contro una grossa ricognizione la guarì istantaneamente. Egli, tagliatile i capelli, le mise in capo un foglio di carta bianca, su di cui stavano scritte un T ed una M, e un' unghia d' asino abbrustolita, e di poi le sussurrò certe parole nell' orecchio (2).

I nostri medici del contado possedono efficacissime formole e benedizioni contro le emorragie, la gangrena, e contro quell' ostinata della quartana. L'ingenuo Wiero racconta di essere egli stato a visitare un povero moribondo, il quale poco prima aveva ricevuti tre pezzetti

(1) *PALLAS, Russische Reisen*, I th., s. 393.

(2) *De praxi med. mirab.*, lib. III, obs. CXXXIV.

di radice da un chirurgo che gli aveva ordinato di prenderli ad uno ad uno, dicendo nel prendere il primo: vorrei che Cristo non fosse nato; nel prendere il secondo: vorrei che Cristo non fosse morto; e nel prendere il terzo: vorrei che Cristo non fosse risorto; il povero infelice se ne morì con tutti questi suoi *vorrei* (1). Io mi ricordo che nei primi anni di mia gioventù andai a visitare un mio maestro, il quale, sebbene fosse religioso, faceva anche il medico; v'era alcuno che lo consultava per un bambino affatturato, e qui intesi come s'hanno a far tali cure; il buon frate consegnò al villano tre pezzetti d'una certa radice ordinandogli di metterne una nella culla, il secondo sotto alla soglia, e il terzo in un altro luogo che sgraziatamente dimenticai; per tale ragione crebbe la mia stima verso questo rispettabile uomo, sicchè io sono superbo d'essere suo allievo. — Trovandomi presso il principe di Spira m'accadde di dover esaminare un chirurgo, cui rigettai per averlo scoperto mancante delle prime cognizioni; egli se n'offese, perchè dicea d'aver operate delle stupende guarigioni; avendogli io chiesto quali fossero queste, mi rispose di aver curate di molte emorragie; io presi ora a dimandargli quali rimedi avesse usati, ed egli dicendo di farlo per cattivarsi la mia benevolenza, disse: io incomincio a benedir la piaga secretamente, e poi pronunzio i tre

(1) Jo. WIERUS Gravianus, *De præstigiis demonum, et incantationibus, ac veneficiis*. Basileæ 1564, lib. IV, p. 422.

FRANK, *Pol. Med.* T. IX.

santissimi nomi di Dio padre , figliuolo e spirito santo ; poi in nome di sant'Antonio ecc. ecc. comando che ecc. ecc. , su di che l'emorragia deve tosto cessare. — Io sapendo d'altronde che i poveri villai, cui questo chirurgo doveva curare , vivevano in un paese ripieno di benedizioni , non credetti necessario di accordare a costui il permesso di andar tracciando anche le sue.

§ 12.

Ammaliamento del bestiame.

Egli è fuor d'ogni dubbio che 'l contadino teme la possanza delle streghe più assai pel suo bestiame che per sè medesimo. Le idee che intorno alle malattie degli animali domestici regnano tra 'l nostro popolo , formano un sistema di patologia veterinaria molto semplice ; quasi tutt' i mali provengono dal furore di qualche fattucchiera , la quale lo scarica sopra queste infelici creature , siccome quelle che senza una rinnovazione del miracolo di Balaam non possono indicare le autrici del loro male ; se non che avviene talvolta che certi dabbene frati , i quali girano pel contado , sanno intendere il linguaggio degli animali e scuoprire altre cause delle malattie di questi. Il contadino cerca la cagione della sua disgrazia nel suo proprio villaggio o nel contiguo, nè dura grande fatica a rintracciarla, chè non manca mai qualche povera grinzuta vecchiarella. Qui mi convien pur far menzione della carità di certi frati , i

quali con parole sagge ed accoucie gli fanno risparmiare quel po' di denaro ch'egli avrebbe speso comperando alcuni rimedi fisici contro un male ch'egli avesse creduto fisico. Le tante immagini di animali domestici gettate in cera, che noi vediamo in tutt' i nostri santuari, ci insegnano chiaramente quale sia la teoria del villano intoruo alle malattie del bestiame; egli crede che stante l' assoluta sua potenza il demonio possa nuocere non solo al suo proprio individuo, ma ben anche a tutte le cose sue, senza che una condotta saggia ed una vita consacrata alle sue faticose incumbenze, e diretta intieramente ai fini del suo Creatore, possano in conto alcuno impedire che la salute sua e quel po' di sostanze ch' egli con tanto sudore si procacciò, non stieno in balla dei settatori del demonio (1).

(1) Facendo io soventi dei viaggi colla corte di S. ... ebbi occasione di visitare il rinomatissimo santuario di W..., dove feci una preziosa raccolta di pezzi interessanti la patologia veterinaria e l'umana. Non v'ha membro del corpo che in quella chiesa non si veda effigiato in cera, ed io mi sono maravigliato grandemente, come gli uomini stessero tanto tempo a passare da questi tentativi sacri a quei profani, che a' nostri giorni onorano cotanto Bologna e Firenze. Io vidi come ad ogni messa si presentavano a quei buoni frati mammelle ed uteri in cera, sicchè quei religiosi dovevano rimaner nauseati fin degli oggetti cui dovevano rappresentare. — Allorchè Gasner stava facendo i suoi miracoli in Ellwangen, v'ebbero molti abitanti dei paesi del Reno che si studiarono d'imitare non solo, ma fin di superare quel glorioso taumaturge: tra questi v'ebbe un religioso del santuario suddetto, di cui mi convien conservare un interessantissimo aneddoto. — Un giovane frate di W. mi raccontò ch'egli avea tolto a curare una ragazza di dodici anni, cui nè io coi miei rimedi fisici nè il Gasner coi suoi spirituali

§ 13.

Impugnatori della stregoneria.

Ecco ad un dipresso un quadro di tutto il sistema stregonesco; io dovetti premetterne

avevamo saputo guarire, ed egli fu tanto dabbene che scusò l'insufficienza mia, ricordandomi che 'l diavolo avea cacciata la coda in quel brutto male. In risposi modestamente che l'insufficienza mia meritava compatimento; anche se 'l diavolo non v'entrasse punto; e tanta fu l'ingenuità del mio frate, ch'egli mi concesse pur questo senz'avvedersi che tanta sua cortesia mi faceva arrossire. In somma io ebbi miglior fortuna del Gaspar, il quale, malgrado gli innumerevoli suoi miracoli, venne tacciato d'ignoranza. — La giovane di cui discorro, pativa di convulsioni, e presi avendo senza alcun sollievo certi rimedi ch'io le ordinai, si condusse in Ellwangen all'uomo de' miracoli, d'onde ritornò quale vi si era recata. Il frate m'assicurò non pertanto che la malattia era d'origine diabolica, e volle che dopo ch'egli avesse vinta la causa di essa, io ne guarissi a mio modo gli avanzi, chè così si dicono le affezioni restate dopo l'esorcismo. — Sebbene io non avessi gran voglia di lasciar che 'l frate operasse la prima parte della cura, pur l'addimandai s'egli avesse poi certezza che i rimedj spirituali facessero al caso nostro. E come riprese egli, ed eccovane le prove: qui diede di piglio ad un rituale, e continuò. In primo luogo intrapresi l'esorcismo probatorio, e trovai confermati tutti i miei sospetti; indi la feci passare in un bagno, in cui avea fatte bollire cert'erbe benedette, come mi suggerisce il mio libro; e perfine vi dirò che la donzella vomitò peli di gatto, e scaricò dei ciottolini.

Io promisi al frate di far alcune ricerche a questo proposito, e di farle in presenza della donzella e della madre; la quale onninamente confidando nei soccorsi spirituali confermava quanto il frate diceva, e m'assicurava che dopo gli esorcismi la figlia sua avea migliorato di molto. Io l'esaminai ora in quanto al bagno benedetto, e trovai che la donzella temeva l'acqua e ricusava d'entrarvi. Ma più m'importava della terza quistione. « La ragazza vomitò ella realmente questi peli di gatto? » — Sì. — Molti? — Oh no, porò

questo picciolo saggio onde con maggiore evidenza potessi dimostrare come e quanto esso possa influire sulla salute nostra.

Egli era assolutamente impossibile che, per quanto gli uomini sieno mai sempre inclinati a lasciarsi abbagliare dalla maraviglia, quest' assurdo sistema di favole non trovasse presso tutte le nazioni alcuni individui di buon senno, i quali a tante scempiataggini si opponessero. Ippocrate derise pubblicamente quel pregiudizio, che le malattie di difficilissima cura avessero

in dieci. — Dove segul questo vomito? — Nel convento di W... — In quale luogo? — Nella cella del frate esorcista. — (Io sapeva che le donne non vi potevano entrare, ma pensai che le giovani donzelle ammaliate derogassero alla legge). La materia vomitata fu ella raccolta in qualche vase? — In una scodella. — E come avete in pronto questa scodella? — Ella stava sul corridore presso alla cella. — Il vomito comparve esso senza previa nausea o vomiturizione? — Sì; appena la donzella prese certa polverina bianca datale dal frate, che tosto segul il vomito. — Assicuratomi così del primo miracolo, mi diedi ad esaminar più da vicino anche il secondo. È egli poi vero che vostra figlia scaricò effettivamente delle pietruzze? — Sì. — E quante? — Tre. — Grosse? — Oh no; a un di presso come una fava, ma non tutte e tre. — E dove si fece questa scarica? — Nell' orto presso a casa mia. — Io conosceva benissimo quella contrada, e sapeva esservi un terreno ghiaioso, in cui v' hanno tante pietruzze, che Sant' Orsola colle sue dodici mila vergini se in quel luogo avessero scaricati tanti sassolini, non ve ne potevano lasciar di più; onde lasciai ogni ulteriore investigazione. — Poveri abitanti del contado! Come alcuni uomini o ignoranti o scaltri y' ingannano per la vostra credulità! A quale prezzo non pagate voi quest' inganni? — Io riporterai quest' istoria tutta com' ella sta, per dimostrare che ho dei forti motivi per discorrere di questa materia siccome d' un oggetto della polizia; e che 'l presente articolo può essere suscettibile di qualche applicazione sino alla fine del nostro secolo.

origine da alcuna forza soprannaturale. Pericle, discepolo di Anassagora, essendo egli preso dalla peste, cui il popolo d'Atene derivava dall' indegnazione degli Dei, diceva mezzo moribondo ad un suo amico: « Tu vedi quanto
« io sono debile; ma guarda un poco quanti
« amuleti le donne m'abbiano appesi al collo;
« guardali, amico, e poi conchiudi quanto sia
« inferma la mia ragione » (1). Il liberto Gajo Furio Cresino coltivava un suo poderetto, da cui tirava maggior profitto di quello che i suoi vicini dai loro più vasti; questi, sospettandolo di rovinare le loro messi per virtù d'incantamenti, l'accusarono, e Spurio Albino gli prefisse un giorno in cui comparisse avanti il senato. Il liberto ubbidì, e presa seco una sua figlia, giovane sana e vigorosa, i suoi aratri ed ogni altro attrezzo campestre, recossi nel foro, e disse: « Ecco, o Romani, ecco i miei incantesimi; io non potei recarvi qui e mettervi
« sott'occhio la mia esperienza, la mia vigi-
« lanza e i miei sudori ». Il senato, che in que' tempi non era presieduto da un frate domenicano, assolse Gajo Furio dall'accusa (2).

Molto maggiori furono i pericoli di chi credeva alle fattucchiere, dacchè alcuni paesi presero ad abbruciare gli individui che le professavano; e perciò dobbiamo professarci gratissimi a coloro, i quali per rendere all'umanità quest'importantissimo servizio, osarono mettere ad evidente rischio e vita e sostanza;

(1) *PLUTARCHUS in PERICLEM.*

(2) *PLINIUS*, lib. XVIII, cap. VI.

onde in tempi tanto ignoranti, e quindi tanto crudeli, opporsi a questo micidiale pregiudizio; questi generosi uomini ebbero il coraggio di difendere altamente l'innocenza degli accusati, di dimostrare, senz'alcun timore della tirannia degli inquisitori, l'ingiustizia della procedura giudiziaria impiegata, e tutto l'orrore e l'assurdità di questa superstizione. Non volendo far ingiuria all'umana ragione dobbiamo supporre che oltre a questi, v'avessero molti altri, i quali riconobbero l'insussistenza di questo sistema; ma costoro, o temendo di palesare i loro pensieri, o credendo cosa utile di lasciar il popolo nella sua ignoranza, tacquero le loro idee ed abbandonarono i loro coetanei al pregiudizio vigente. Poco importa a noi di conoscere i loro nomi, imperciocchè pensando unicamente a sè stessi neglessero il bene degli altri.

Giovanni de Ponzinibus, valente giureconsulto (arrossite, o medici e teologi tutti!), prese già sul principio del secolo decimosesto a rievocare in dubbio la possibilità d'un contratto cōchiuso col diavolo (1). Di maggior peso

(1) La fattucchieria fu a questi tempi annoverata tra i casi riservati. Frate Oliviero Maillard, celebre teologo di quell'età, scriveva: « Le sixième cas est des sorciers ou des « sorcières, charmeurs ou charmeresses, qui font benissons « pour guerir les fièvres et autres maladies, disent paroles « sur herbes, pour faire qu'elles ont plus grande vertu ou « brevet (effet); soit pour guerir et procurer aux petits « enfans de croître (quand ils sont noués), soit pour empêcher leur procréation, femme de concevoir et homme « d'engendrer, ou annuler le fruit au ventre des mères. « Enfin ceux et celles, qui chevauchent le balay, volent « en l'air, se donnent au diable, l'appellent en conversant « avec lui ». *Esp. des journ. Févr. 1781.*

dovette riuscire la pubblica confessione del celebre medico Enrico Cornelio Agrippa, il quale tutta la vita erasi occupato di ammalamenti; egli qualche tempo prima della sua morte (avvenuta l'anno 1535) dichiarò solennemente che tutta quell'arte e quanto se ne diceva era una mera impostura. Chi a pubblicare una verità che deve riuscir sommamente giovevole all'uman genere, aspetta fino a quegli ultimi estremi, non si può dire esser egli un uomo veramente grande. Ben più nobilmente pensò Giovanni Wiero, suo discepolo, che fu poi archiatro di Guglielmo duca di Cleves, il quale tra tutt'i sovrani di Germania suoi contemporanei si distinse per un libero modo di pensare.

« Vedendo, scrive questo zelantissimo medico, come la maggior parte anzi tutt'i teologi lasciano dominar questa superstizione; come i medici tollerano i falsi raziocini intorno all'origine ed all'iusensata cura di certe malattie; come i giureconsulti appoggiandosi a leggi antiche, bensì accettate senza contraddizione, ma non fondate su di argomenti inconcussi, continuano a discorrere di questa materia; vedendo finalmente che nessuno accingesi a curare questa piaga di già cancerosa, od a somministrarci un filo, per cui cavarci da questo laberinto, credetti che per quanto fosse debole la mia voce, pure farei pregevol cosa predicando altamente la verità, esaminando minutamente questo pregiudizio, e difendendo il lesò onore della dottrina cristiana » (1).

(1) *Epist. nuncupat.*, loc. cit.

Tutti si scatenarono contro questo genio benefico, e non avendo da opporgli saldi argomenti, incominciarono a maledirlo ed ingiuriarlo dicendo « che lo scolare d' un arcistregone, « il quale con tanto impegno prendeva la difesa delle streghe che venivano da tutti gli « uomini accusate, non poteva esser in alcun « conto migliore del suo maestro » (1). Medici e teologi tolsero a combattere quest' eterodosso scrittore, ed a menar tanto schiamazzo, che Wiero non godè della riconoscenza del suo secolo nè del seguente, il che, siccome ad ogni altro saggio, poco gli importò.

Le ragioni addotte dal Wiero mossero ciò non pertanto alcuni uomini capaci di conoscerne il peso, tra i quali v' ebbero fino dei cattolici di grande autorità; uno dei primi fu tra questi Ermanno Wittekind, professore di Heildelberg, il quale pubblicò una memoria sotto il falso nome di Agostino Lerchheimer (2). Il gesuita Tanner combattè il pregiudizio con mirabile

(1) Qual meraviglia che 'l Wiero s' attirasse le persecuzioni di tutto il mondo cristiano; dappoichè si francamente dichiarò: « *Incantatorum ligaturas, quibus prodigiosos accersere morbos, congressum impedire naturalem, imo ejus organa pro arbitrio auferre et restituere posse creduntur, ne pili quidem facio, rideoque. Si quid maligna imprecatione, aut vitiatæ voluntatis affectu in me possint deliræ sagæ, eis et permitto et remitto* ». Una tale professione di fede fatta in que' tempi richiedeva un coraggio, cui non sapessero atterrare i fischi dell' idra della superstizione. Eppur chi la fece, venne quasi fino a questi nostri tempi dimenticato.

(2) Vedi *Responsum juris, oder rechtliches und ausführliches Bedenken von Zaubrern, deren Thun, Wesen und Vermögen, durch einen gar vornehmen Jurisconsultum, so der kurfürst Pfälz. Rath um das Jahr Christi 1594 gewesen.*

energia (1); sicchè avendo egli colla sua opera scandalizzati i fedeli, divenne sospetto agli inquisitori, i quali anzi credendosi d'aver in mano delle prove, lo avevauo senz'altre formalità dichiarato degno della tortura. Gran peccato egli è che tutto l'onore, cui questo uomo procurò al suo ordine combattendo sì gagliardamente la superstizione, venisse oscurato dalla memoria di Delrio suo confratello, il quale affastellò ogni genere d'autorità e di sofismi per confutare gli argomenti addotti dal Wiero (2). Molte altre opere si pubblicarono in seguito con questo medesimo fine (3), e Goehausen, il quale credette necessario di far pompa del suo sapere, dimostrò con sommo impegno che 'l diavolo si era messo egli medesimo a predicare contro le streghe, e che quindi facilmente poteasi dedurre, quale opinione aver si dovesse dell'archiatro Wiero, il quale erasi dichiarato difensore di esse; egli seguita poi a dire che accede onninamente all'avviso di coloro i quali sostengono che le leggi accordano il permesso d'inquisire gli individui sospetti (cioè quelli che scrivevano contro la superstizione) (4).

(1) *Tractatus theologicus de processu adversus sagas.*

(2) *Disquis. Mag.*, lib. V, sect. XVI.

(3) *BODINUS, Confutatio WIERI.* — *CRISPETUS, Discursus de odio Satanæ.* — *Dan. SENNERTUS, De morbis a fascino et incantatione, a veneficiis inductis. Pract. med.*, lib. VI, p. 9 ecc. *Rechtlich Bedenken von Zauberey.* Frankfurt am Mayn 1637. — *Paulus LAYMANN S. J. Tractatus novus de processu juridico contra sagas et veneficos.* Aschaff. 1629.

(4) *GOEHAUSEN*, loc. cit., p. 298. *P. LOGHERIUS*, l. II, *De spectris.* *L. RICHAUMIUS, Lib. trium discurs.* *JAUER-*

Sorse finalmente un uomo, a cui dopo Bacon di Verulamio conveniesi l'onore d'aver più che ogni altro teologo combattuto il mostro della magia col mezzo della sana ragione, arma infin a quei tempi non usitata. Federico Spe (nato in Kaiserswerth l'anno 1595, entrato nella compagnia di Gesù nel 1615, e morto in Treviri nel 1635) pubblicò nell'anno 1631 l'immortale sua opera — *Cautio criminalis de processibus contra sagas*. Rintel. ad Wisurg. — senza però mettermi il suo nome. Il timore lo sforzò lungo tempo a tener celato il suo manoscritto: « *Terret me*, scrive questo grand'uomo, *exemplum religiosissimi Tanneri*; pure se alcun sovrano mi vuole promettere sicurezza contro le male lingue, gli voglio comunicare un mezzo ancor secreto, mediante il quale egli pienamente si convinca che adoperando la procedura ordinaria (contro le persone imputate di fattucchiere) l'innocenza non può in alcun conto sottrarsi alla persecuzione. Io non posso pubblicare tutt' i miei pensieri, ma non però tacere che la sgraziata tortura riempie la nostra buona Germania d' un inaudito numero di streghe e di delitti. Ed io giuro innanzi a Dio che sebbene non vi si desse ascolto, io udii addursi

TUS, REMIGIUS, BODINUS, CRESPETUS, DELRIO, ecc. Jaquet fu il primo a raccontare la storia del predicatore messo in opera dal diavolo; il predicatore era un frate fuggitivo chiamato Guglielmo Aedelin, e fu condotto a quest'ufficio l'anno 1453. Laymann racconta un fatto analogo d'un celebre consigliere dell' elettore di Treviri, a cui s'oppose poi Pietro Binsfeld suffraganeo dell' arcivescovo, sicchè pentitosi del suo peccato, venne poi arso. Loc. cit., t. 6, p. 56.

« dalle così dette streghe tali discolpe, che,
« quantunque siccome professore io fossi ver-
« satissimo nelle dispute scolastiche, non mi
« potè restare il menomo dubbio della loro
« assoluta innocenza ». Io non so se alcuno
potesse mai perorare la causa dell'umanità più
acconciamente e con maggiore energia, di
quello che fece quest'illustre filantropo in questa
sua rarissima operetta, in cui cercò di por
termine all'orribile spargimento del sangue di
tanti infelici.

Tutt' i paesi della misera Germania, accecati dalla superstizione, continuavano ciò non ostante a processare le supposte autrici di ogni fisica calamità; e tale per maggiore avventura era in quei tempi lo stato delle cognizioni fisiche, che i giudici erano sempre sicuri di ritrovar ciò che andavano cercando. Certo sovrano avviso sdegnoso il suo inquisitore, e giunse fino a prenderne sospetto, perciocchè egli non inquisiva più rigorosamente le streghe. V'aveano anzi certe contrade in cui l'inquisitore non avea altro stipendio fuorchè quattro in cinque talleri per ogni strega ch'egli condannava; qui ci voleva di molta prudenza per poterla campare siccome si conveniva ad un inquisitore, e poi il giudice dovea sempre cercare d'abbruciar buon numero di streghe, onde metter insieme di che vivere comodamente nella vecchiaja; i teologi dabbene applaudevano altamente alla religiosità del giudice, e l'eccitavano con devoti avvisi, ed accesi da santo amore cristiano soffiavano nel rogo che ar-

dere doveva le ree maliarde. Federico Spe racconta che un solo sacerdote ebbe la gran fortuna di accompagnare al fuoco *duecento* streghe; egli usava nel confessarle un metodo tutto suo; le interrogava in primo luogo s'esse volevano confessargli quanto sotto alla tortura avevano confessato al giudice; s'elle dicevano di voler confessare la verità, il caritatevole confessore rispondeva: ebbene crepate, siccome cani, senz'alcun sacramento; e così le abbandonava alla loro disperazione; molti altri confessori ne usavano del pari colle loro penitenti. Spe dopo fatta questa narrazione supplica almeno che diasi a queste infelici un foglio di carta ed un po' d'inchiostro, e si conceda loro il solo termine d'un giorno acciò possano fare le difese dinanzi al sovrano od all'imperatore; io credo, continua egli poi, che nessuna nazione barbara sarebbe per negare tale permesso (1).

§ 14.

Segni a cui si conoscevano le streghe.

La parte più numerosa degli uomini, quella cioè che stava pel pregiudizio universale, fondava i suoi giudizj su d'un esatto esame di certi segni e sulle deposizioni d'alcune inquisite; e per dare a questi suoi principj qualche apparenza di ragionevolezza, sosteneva che Iddio non poteva a meno di non

(1) Loc. cit., p. 66, 100 seq.

insegnar a distinguere quelle che si fossero realmente innocenti (1). Questa foggia di ragionare altro in sè non era se non se una continuazione di quella superstizione un dì appoggiata dai magistrati ecclesiastici e dai secolari, cioè che Iddio opererebbe ad ogni istante un miracolo, affinchè gli uomini non avessero a continuar nell' errore ed a rompersi vicendevolmente il collo. — Uno dei mezzi che i giudici, siccome più sicuri, impiegavano per scuoprire la colpa degli individui imputati di fattucchieria, era la così detta prova dell' acqua. Prendevasi l' inquisito, e, legatigli in croce i piedi e le mani, ed una buona corda intorno ai lombi, gettavasi nell' acqua; e' egli galleggiava, il giudice era convinto d' aver tra le mani un' espressa strega, che se poi sommergevasi, dimostrava con ciò la sua innocenza (2). Questo giudizio, che dicevasi dell' acqua fredda, praticavasi quasi in tutta la Germania alla fine del secolo decimosesto (3); anzi verso quest' epoca pubblicossi in Colonia una memoria in cui se ne difendeva l' uso (4). Delrio e Binsfeld rigettarono finalmente questa spezie di pruova, ed insegnarono che i giu-

(1) Dice a questo proposito lo Spe: *Mox ... scilicet, cum jam in cineres involuti sunt!* loc. cit., p. 50.

(2) Un sinodo celebrato nelle Spagne l' anno 1068 confermò questo *Judicium aque frigidae*; e' l' Mabillon ci conservò l' approvazione che ne dette papa Eugenio II. *Analect.*, t. I.

(3) *Monumenta veteris liturgiæ Alemannicæ*, p. I, p. 119.

(4) *RICKII, Defensio probæ ut loquuntur aque frigidae, quæ in examinatione maleficarum plerique judices hodie utuntur.*

dici cercassero di cavare ai rei la confessione del misfatto, il che non riusciva loro difficile, stante il modo che tenevano per conseguirla. La semplice deposizione d'un testimonio valido, oppure la sola voce del volgo bastava per autorizzare il giudice ad incarcerare e procedere contro alcuno (1). Una povera donna quinquagenaria, la quale venne indiziata da un energumeno, fu senz' altra inquisizione messa prigione; non volendo ella confessare ciò che 'l giudice le apponeva, le si votò addosso del grasso bollente; ella persistè tuttavia sulla negativa, e 'l *diavolo*, dice Charonda, *le torse poi il collo nella prigione* (2); quest' era la frase che adoperavasi per dire che le povere infelici erano morte nella prigione in conseguenza dei tormenti della tortura. — Goehausen, la di cui credulità eccede ogni misura, e 'l di cui nome merita d'essere infamato tutta l' eternità, arrivò ad insegnare quanto segue. « Le leggi permettono ad un giudice intelligente, che non avendovi alcun accusatore di persone sospette di questo delitto, egli possa istituire *specialem inquisitionem informationis*, e procedere contro costoro, se v'abbia la voce pubblica e l'asserzione del popolo; *imperciocchè l' inquisizione contro questo delitto fassi a maggior gloria di Dio e per bene delle anime incolpate* » (3).

Gli sventurati chè per questo titolo veni-

(1) FARINACIUS, Quæst. crimin. 37, n.º 41.

(2) De Antichristo revelato lib., not. I.

(3) Loc. cit., s. 23.

vano incarcerati, non potevano sperare di tornare in libertà senza grande fatica; perchè se la tortura istessa non avesse potuto spremere loro dalla bocca una confessione, il giudice non li avrebbe assolti sì facilmente onde non attirarsi il rimprovero d'essere stato troppo precipitoso nell'incarcerarli (1). Voigt scorrendo i processi delle streghe formati nell'abbazia prussiana di Quedlimburg inorridì leggendo quelli di certi vagabondi, i quali l'11 luglio vennero dimostrati incendiarij e magi. Gli atti sono completi e condotti con buon ordine; il giudice procedette normalmente finchè si trattò d'esaminare certi gravi delitti; egli prima di accettare un'accusa la esaminava, siccome le leggi prescrivono; ma non sì tosto incominciò ad inquisire in fatto di magia e stregoneria, che subito e senz'alcun reale indizio passò alla tortura (2). Se alcuno degli inquisiti deponeva contro qualche individuo, questo tosto mettevasi prigioniero; e s'egli negava l'imputazione, tosto mettevasi alla tortura; prima di farlo però, affinchè 'l diavolo non avesse alcuna potestà sul suo cliente gli si radevano dal corpo tutt' i peli; lo Spe dice a questo proposito, siccome il boja solea fare questa tonsura in tutte le parti del corpo ed in un luogo chiuso, egli approfittava molte volte della bell'occasione, e persuaso essendo che la sua paziente avesse già a lungo fatto all'amore col diavolo, non di rado avveniva

(1) *Spe*, l. c., dub. XXII, p. 146.

(2) *Berl. Monatschr.* 1784, I, 431.

ch' egli la disonorasse con uno stupro (1). La deposizione che un carcerato faceva contro alcuno, doveva farsi sotto alla tortura; e qui tenevansi per testimonj validi fino quegli stessi individui che altrimenti si riputavano infami. Tanner insegnò che i rei, per quanto fossero numerosi, non potevano mai deporre legalmente contro alcuno (2); ma Delrio ed altri tali di quel medesimo calibro sostennero che tre o quattro erano sufficienti; onde venne che ogni processo d'una strega preparasse molte altre inquisizioni, sicchè tutte le povere donne di quella contrada tremavano.

La prima quistione che facevasi alla carcerata, era, s' ella avesse sul suo corpo alcun segno diabolico; di che tosto facevasi una diligente perquisizione, e ritrovata qualche cicatrice, qualche macchia od altra anomalia, s'avevano già in mano delle prove non ispregevoli (3). Noi leggiamo nel « processo criminale

(1) Loc. cit.

(2) *Tract. theol. de process. adv. sagas*, qu. 2, n.º 48.

(3) In proposito di queste cicatrici, ossieno nevi materni, riporterò un aneddoto d'un canonico di Spira, il quale per la sua singolarità venne stampato: il fatto successe ora sono ventiquattr'anni. Questo signore avendo intrapreso un viaggio nelle Fiandre, mentre egli passava per un villaggio, fu, e ciò in forza di paterna autorità, arrestato da un cittadino, il quale avendo un figlio che s'era fatto frate, e poi avea abbandonato il convento per mutar religione, credette di ravvisare l'apostata nel canonico, e fermatolo lo voleva riconsegnar al guardiano; il canonico ebbe bel dire, ma ei parlava ai sordi; alcuno del magistrato del luogo sopravvenne, e consigliò che si chiamasse la madre; questa, fissato il canonico, riconobbe in esso il profugo figlio, e continuando

« formato il 14 giugno 1649 nel borgo di Al-
 « denahr contro la Steinen moglie di Laurenzen.
 « Il boja fu in conseguenza incumbenzato di
 « visitar diligentemente l'inquisita, in cui egli
 « scuoprì cinque *stigmata*. Facendo la prova
 « della prima, e cacciatovi un ago, la rea si
 « contorse; poi si provarono le altre quattro;
 « e veduto che la prima era alquanto intumi-
 « dita, il boja *jussus extrahere acum* lo fece,
 « e fu ritrovato sanguinolento; le altre quattro
 « stimate erano incruente ed insensibili ». —
 Nella causa di Else, moglie di Simone Tho-
 nissen (*Prothocoll. criminal de anno 1649*), leg-
 giamo: « Il boja, avutone il comando, fece la
 « perquisizione delle stimate, e ne trovò sette
 « sulla schiena alquanto sotto alla nuca; tutte
 « si ritrovarono incruente, sebbene, mentre
 « vi cacciava l'ago, la rea *fingeret dolorem*;
 « il che fu provato, perchè avendo il boja
 « *ad jussionem* toccate le cicatrici col capo della
 « spilla, ella si contorse più che quando pun-

questi a negare, gli ricordò ch' egli in un certo luogo dovea
 portar sulla pelle un dato segno, cui minutamente descrisse:
 il canonico non volle in sulle prime assoggettarsi ad una
 visita, pur v'acconsentì finalmente mosso dalle istanze del
 magistrato; fatta l'ispezione, riscontrossi appunto il segno
 indicato, e 'l povero viaggiatore fu costretto ad arrestarsi
 infin a tanto che col mezzo di legali attestati poté dimostrare
 non esser egli il rinnegato, ma persona del tutto estranea a
 quel dabbene cittadino; su di che fu poi liberato dopo gran
 perdita di tempo. Questo fatto è conosciuto generalmente nel
 principato di Spira, ed io lo riferii onde dimostrare quanto
 facil cosa sia l'ingannarsi in quanto a questi segni; il che
 più facilmente avvenir deve, allorchè non trattasi già d'i-
 dentità di persone, ma di fattucchiere diaboliche.

« gevasi colle punte » (1). Or qui ben vede ognuno ch' egli era assolutamente impossibile, che facendosi un tal esame s'avessero a scuoprire delle innocenti; imperciocchè se le miserevoli davano segno di dolore, si dicevano *fingere dolorem*; s' elle reggevano alla prova, il giudice aveva il suo intento.

Tutt' i dottori ammettevano siccome dottrina dimostrata all' ultima evidenza, che le streghe messe alla tortura più barbara potevano bensì gemere e sospirare, ma non mai piangere, cioè versar lagrime effettive (2); ma questa conviene che fosse fino in que' tempi riconosciuta per assurdissima, dappoichè lo stesso Delrio non l' approvò; pure sebbene generalmente non fosse ammessa, ell'avrebbe potuto qua e là campare qualche infelice, quando il penetrantissimo ingegno de' giudici non v' avesse saputo far di molte importantissime eccezioni. Certo inquisitore confidò al suo degnissimo amico Goehausen un' importantissima scoperta. « Io, dice egli, anzichè far grande caso del « pianto, lo fo del riso: io faccio legare i « fattucchieri, e allorchè sono *jam in corda* « *ligati*, faccio tener loro una candela sotto al « viso, e così li faccio torturare » (3).

Coloro i quali sotto ai tormenti s'addormentavano, davano a divedere evidentissimamente

(1) *Materialien zur Geist-und weltlichen Statistik des niederrheinischen und westphälischen Kreises*, I b., s. 472, 454.

(2) *BODINUS*, *De daemonomania*, l. IV, c. I, 4 post med.
GRILLAND, *De sortilegio*, q. 9, n.º 5.

(3) *GOEHAUSEN*, l. c, p. 115.

di essere stregoni. Quello sventurato del Goe-
hausen pescò nel suo profondissimo cervello
d'indurre alla confessione una povera strega,
tentando ogni via d'impedirle il sonno (1).
Quelle che costanti sapevano reggere a tutti
questi varj generi di tormenti, davano mani-
festo indizio d'essere assistite dal diavolo ;
quelle per lo contrario che morivano sotto alla
tortura, si dicevano strozzate da esso ; le po-
vere torturate che perdevano la loquela , erano
state rese mute dal demonio. Eccone una prova,
racconta il Remigio. « Allorchè l'anno 1587
« Anna Xallara era sotto alla tortura, lo spirito
« infernale le si cacciò nel collo , acciò ella
« non potesse parlare ; mentre che gli ecces-
« sivi dolori l'avrebbero forse costretta a con-
« fessare , e non avrebbe ingannati quelli che
« vi erano presenti , imperciocchè essi avevano
« osservato e veduto come il collo le si fosse
« gonfiato a segno di essere arrivato fino al
« mento ; ella era inoltre impallidita in modo
« che facilmente potevasi discernere quali an-
« gosciosamente grandi dolori la tormentas-
« sero (2). Fuvvi un'altra strega , continua lo
« stesso scrittore , a cui il diavolo aveva tu-
« rati gli orecchi in modo ch' ella non potesse
« udire i giudici ».

(1) L. c., p. 132, 2, 169.

(2) L. III, *Dæmonolatr.*, c. 8.

§ 15.

Diminuzione di questi pregiudizj.

Gli sforzi del benemerito Baldassare Becker e dell'immortale Cristiano Tommasio ottennero finalmente che la maggior parte dei giudizj criminali presero a contemplar questo argomento in un'altra guisa: l'ultimo pubblicò anzi l'anno 1712 una sua memoria in Halle, dove compì la grande opera incominciata dallo Spe, e produsse la riforma di leggi cotanto barbare (1). I giudici conobbero alla fine che molte povere streghe non piangevano sotto alla tortura per ciò che la violenza del dolore avea inaridita la sorgente delle lagrime; molte volte, allorchè l'intensità del dolore rimette, incomincia un largo profluvio di lagrime, che suole recar qualche sollievo agli sventurati. L'Ariosto descrisse nobilmente questo stato:

L'impetuosa doglia entro rimase,
Che volea tutta uscir con troppa fretta;
Così veggiam restar l'acqua nel vase
Che largo il ventre e la bocca abbia stretta;
Che nel voltar che si fa in su, la base,
L'umor, che vorria uscir, tanto s'affretta,
E nell'angusta via tanto s'intrica,
Che a goccia a goccia fuor esce a fatica (2).

I giudici di questi tempi incominciarono a conoscere che quel certo movimento della fac-

(1) *De origine ac progressu processus inquisitorii contra sagas.* — Item. *Theses de crimine magicæ.* Hal. Magd. 1731.

(2) *Orlando furioso*, canto XXIII.

cia dei torturati, cui prima dicevano riso, altro non era che un'orribile stiratura o convulsione dei muscoli facciali, la quale, come già insegna lo Spe, avveniva per la forte approssimazione delle due mascelle; che non tutte le punture d'un ago riescivano egualmente sensibili, e non tutte facevano gemer del sangue, poichè vedevano degli impronti fanciulli cacciarsi degli aghi nel polpaccio, senza che dessero segno di dolore o ne spicciasse sangue; e perchè uno stato di violenza in cui trovisi l'anima nostra può renderci insensibile un dolore non intenso, ed arrestare il circolo del sangue negli esili vasellini cutanei: conobbero che una cicatrice od una chiazza poteva essere una qualche anomalia naturale, oppure l'effetto d'una qualche lesione, le quali cagioni possono trar seco alcun grado d'insensibilità (1): che alcuni individui, i quali immersi nell'acqua galleggiano, ci presentano questo fenomeno,

(1) Trovandomi negli anni 1767 e 68 nel margraviato di Baden alle terme di Baden, osservai che molti malati, i quali vi si bagnavano, galleggiavano siccome rane tamburate; il che raro non è in persone isteriche o ipocondriache. Gli abitanti di Baden credevano che le terme non volessero ricevere certi malati, ma questo sarebbe troppo giudizio in una sorgente d'acqua calda. Rarissima è l'osservazione del dottor Frambaglia di Voghera, amico mio, il quale vide una donzella che sotto il parossismo del tetano galleggiava, e finito quello immergevasi come ogni altro nel bagno; Bielfinger riporta un'osservazione analoga; io non lo vidi mai. — Pochi anni or sono morì nella città di Napoli certo abbate, il quale entrando nell'acque non vi s'immergeva mai che fino alla cintura; di che egli fece più volte l'esperimento in presenza di molte persone. — Vedi anche HALLER, *Elem. phys.*, t. VIII, addenda p. 152.

sia a cagione di flatuosità, oppure dell'adipe, che distende il loro basso ventre, o per certe altre cagioni: che quegli sventurati, i quali sembravano dormire tra i tormenti, erano il più delle volte andati in deliquio, oppure che l'estrema tensione del sistema nervoso operata dall'insopportabilità del dolore, reagiva in modo sul cervello, che ne avveniva una temporaria paralisi delle parti che ci rendono consapevoli di noi e determinano i movimenti volontarj (1): conobbero che la confessione di tanti misfatti proveniva dal timore di doversi disperar tra i tormenti, e dalla ben calcolata risoluzione di preferire a questi una certa morte: che la deposizione o denuncia di altri correi avveniva per ciò, che i giudici continuavano a torturare finchè n'avessero un dato numero, oppure perchè molti tormentati fino a farli impazzare, o animati da certe antiche passioni, riputavano di procurarsi qualche conforto o soddisfazione, accrescendo il numero dei compagni della loro sventura. La Tonissin, da me già ricordata, e condannata al fuoco, ce ne sommi-

(1) « Qui torturam patiuntur, non solum muti ob atrocem
 « dolorem fiunt, quamdiu torqueri pergunt, sed etiam in
 « epilepticum soporem labuntur, ut et ipse vidi et Fabricius
 « Hildanus recte monet. Judices quoadmodum falluntur, qui
 « reos illos voluntarie silere putant, hinc miseros crudelius
 « torquent; ast a tractione sympathici nervorum recurrentium
 « pendet illa mutitas. Vidi miserum ex duriori tortura non
 « solum obmutuisse, sed etiam omnem sensum amisisse
 « cum rigiditate et vibratione spasmodica totius corporis,
 « maxilla constrictione, et dein febre acuta, quæ omnia diem
 « integrum perseverarunt, metuentes iudice, ne mors suppli-
 « cium ultimum præverteret ». *SAUVAGES, Nosolog.*, t. I, 776.

nistra una prova; nel processo di lei leggiamo :
 « Avvisata di continuare la sua confessione ,
 « ella dichiarò di rivocar il tutto , dicendo d'a-
 « versi confusamente inventati alcuni delitti ,
 « acciò si suspendessero i tormenti ; e perciò
 « venne ella di bel nuovo rimandata alla tor-
 « tura *puncto revocationis* : a nov' ore e mezzo
 « di mattina si mette al *tormentum vigiliæ* ; ella
 « persiste nella rivocazione. *Post meridiem* poi
 « circa *septimam* dichiara che la sua precedente
 « confessione contiene la pura genuina verità » .
 — Molte donne povere cercavano di vendicarsi
 delle ricche , e fino le accusavano. « Sì, disse
 « la Muscherdische , il diavolo li porti , poichè
 « vogliono abbruciare le più povere e lasciar
 « in libertà le ricche » (1).

§ 16.

Contegno dei medici di quei tempi.

I medici , da cui naturalmente aspettar dovevamo che i primi si sforzassero a dimostrare tutta la stoltezza di queste superstizioni , cercarono anzi, siccome già accennai , di sedurre i teologi ed i giureconsulti che ne avevano a giudicare. Ell' era incumbenza propria dei medici di aprir gli occhi dell' ingannato volgo , acciò ragionevolmente pensasse intorno alle cause delle malattie e degli avvenimenti fisici ; eppure essi furono ben sovente i primi ad accendere coi loro pareri o consulti l' infelice rogo

(1) *Materialen zur Statistik.*, L. c., s. 343-46.

su di cui venivano abbruciate delle misere donne, cui se non potevano guarire, potevano almeno, se l'avessero voluto, scusare. I teologi ed i giudici restarono così lungo tempo nelle tenebre per semplice colpa dei medici, i quali, allorchè venivano richiesti di qualche parere, adoperavano sempre tali argomenti che non potevano non produrre quelle funeste conseguenze di cui dicemmo. Wiero si studiò invano di dimostrar loro che i tanto rinomati unguenti delle streghe erano composti di tali sostanze, le quali applicate al corpo d'alcun individuo, gli toglievano l'uso della ragione, l'addormentavano, lo facevano sognare, e fin anche delirare: i medici s'aveano continuamente sotto agli occhi degli effetti analoghi prodotti dalle medesime cause, eppure se ne stettero neghittosi senza mai istituire alcun esperimento comparativo, senza mai curarsi di distinguere il vero dal falso.

Ma tale era in que' tempi il numero delle assurdisime dottrine a cui appoggiavasi la pratica della medicina, che i professori di questa prestando credenza all'origine diabolica delle malattie, avevano comodissimo campo di scu-sarsi onorevolmente, allorchè la cura non piegava secondo le loro intenzioni. Invece di usare ogni studio, onde sempre più dilatare i confini dell'arte, si diedero a piantar degli assiomi, dietro a' quali s'avessero a giudicare le malattie diaboliche ed a stabilire alcuni contrassegni, per cui distinguerle dalle naturali; tra i quali contavasi singolarmente il seguente: *allorchè molti medici esperti non sanno nè cono-*

scere nè curare una malattia, e questa senza l'intervento d' alcuna causa conosciuta viene in un subito portata al sommo grado di violenza, possiamo essere certi, ch' essa deriva da qualche causa soprannaturale. Invece di rispondere sensatamente alle quistioni che loro facevansi intorno a certi fenomeni, oppure invece di non ascoltare la propria superbia e confessare ingenuamente che ne ignoravano le cagioni, amarono meglio d' ascrivere ad una forza soprannaturale di tutti gli avvenimenti straordinari che avevano in sè del maraviglioso, e credettero d' avere con questo bel modo messo in salvo il proprio onore e quello della professione.

Egli è onninamente incomprendibile, come nomini, d'altronde forniti di buone cognizioni, procedessero con tanta credulità nell' esame di quest' importantissimo oggetto, e tenessero per fatti inconcussi le favole loro raccontate da persone ignorantissime e sospettissime, e questi bei dati poi piantassero per principj delle loro dottrine. — Mercuriale dice che quell' atrofia e dimagramento dei bambini, di cui incolpar non si può nè la complessione loro nè quella della nutrice, devesi ascrivere a qualche ammalamento. E questa era ad un dipresso la spiegazione che davasi della maggior parte delle malattie croniche dei bambini. « Le streghe, « dice Sennerto, portano sul loro individuo alcuni manifesti contrassegni che furono loro « impressi dal diavolo. E che ciò sia realmente si « prova, perchè cacciandovi uno spilletto od « altro tale corpo acuto esse non ne risentono « alcun dolore, e da quelle stimmate non geme

« nè meno una sola goccia di sangue ». Essendo questa circostanza di grande rilievo ci dovremmo aspettare che un Sennerto l'abbia veduta e verificata coi proprij suoi occhi; ma no; egli credette che per parlare in questa materia con tutta l'asseveranza bastasse l'autorità d'un miserabile scrittoruzzo: *id quod historiis aliquot probat Nicolaus Remigius*; e questo bastava per stabilire questo importantissimo principio. — Le streghe si credevano comunemente essere nelle loro fattucchiere più fortunate, allorchè le esercitavano su di bambini, donne od altre persone deboli, ed ecco Mercuriale che in un subito ce ne rende la ragione; ciò accade « perchè l'anima più debole e più timida non « sa proteggere bastantemente i corpi de' bambini, come nè meno quelli delle donne, le « quali vediamo essere in particolar maniera « inclinate a soffrir ammalamenti » (1).

I semplici che raccoglievansi sotto l'influenza di certi segni celesti, acquistavano in vigor di questa qualche particolare attività: certe immagini fatte di certe materie (i talismani) avevano la mirabilissima virtù d'avvelenar certi animali o di bandirli da una data contrada; gli astri, i dodici segni del zodiaco influivano non solo su di tutto il corpo umano, ma ben anche su di alcune determinate parti di quello; e questa dottrina era sì indubitata, che Giacomo Gaffarelli assicura che un bambino il quale nasceva in ariete, era dolce e cedevole siccome un agnello, aveva il cranio molto più

(1) *De morbis puerorum.*, l. I, c. III.

duro, e fino i capelli ricciuti simili alla lana (1); quindi fu che 'l dottissimo ed espertissimo Paracelso insegnò che ogni buon medico doveva sapere in quale parte del corpo umano stesse la coda del draco, l'ariete, il mezzodì, la mezzanotte, l'equatore, la mattina, la sera ecc. ecc. (2).

I medici ed i filosofi invece d' esaminare se tutte queste belle e mirabili fandonie fossero vere, si studiavano in ogni modo di dichiarare come esse avvenissero, facevano stupidamente planso a questi grandi impenetrabili arcani, e così fomentavano dei pregiudizj, cui avrebbero potuto estirpare con sì poca fatica. Io non so comprendere come in tutt' i tempi i medici venissero accusati d' incredulità, mentre nella maggior parte dell' opere loro s' hanno tante e tali prove della più imperdonabile credulità, per cui agli uomini vennero tanti e sì gravi mali. Fernelio, Scaligero, Cornelio Gemma, Ambrosio Pareo, Giovanni Codronchio, Zacuto Lusitano, Lazaro Riverio, Girolamo Mercuriale sono alcuni pochi medici tra i più rinomati; i quali appoggiarono gli ammalamenti, e de Haen era tanto superbo di questa scoperta, ch' egli scrive « che avrebbe potuto « aggiugnere trenta buone pagine al suo trat-

(1) *Curiositates inaudita, seu selectae observationes de variis superstitionibus veterum.* Hamb. 1706, p. 133. — « Vidimus « homines hujus signi, arietis, capite compacto, spissis crinibus, ad nodum velleris, et supra frontem elevatis, quasi « capite certarent n. *JUNCTIN.*, *Comment. sup. Sph. SACROBOSCI*, cap. II.

(2) *In parag.*

« tato (*de Magia*) s' egli avesse voluto for-
 « marne un semplice catalogo; il che però non
 « fece per consigli di onesti teologi, e per
 « timore di non eccitare qualche grave scan-
 « dalo » (1).

§ 17.

Mutazioni avvenute.

Ma se i pregiudizj durarono tra noi sì gran tempo, non dobbiamo però ascriverne tutta la colpa ai soli medici. Un chiarissimo giurconsulto protestante pronunziò ancor l'anno 1738 una sentenza da inquisitore, la quale era tale da mettere grande paura ad ogni medico che liberamente volesse discorrere d'una materia sì intimamente connessa coll'apparizione degli spettri (2). I medici incominciarono non pertanto a tornare la loro professione all'antico splendore; vero egli è che alcuni, pochi anni or sono, cercarono di accrescere al diavolo la riputazione d'agire siccome causa morbosa; ma la filosofia personificata nel nostro imperadore superò agevolmente questo rinasciente pregiudizio, e giustificò quel detto di Voltaire, che 'l diavolo, se cercava alcuno che l'appoggiasse, non si rivolgesse alla facoltà medica, ma sibbene a qualche altra.

(1) *De magia*, lib. p. I, cap. III.

(2) « Certe, si quis ulla unquam spectra revera apparuisse
 « perneget: illum ego de ipsius maligni spiritus existentia
 « dubitare firmiter statuo, et si perstetinea sententia atheismo
 « proximum judico ». Sam. STRYCKIUS, *De jure spectrorum*,
 § VIII, p. 15.

§ 13.

Insussistenza dei contrassegni degli ammalamenti.

I lodevolissimi sforzi di alcuni medici veramente filosofi operarono finalmente la grande rivoluzione, e sbandirono tanti inganni, tanti superstiziosi e micidiali pregiudizj; gli scritti di questi valenti uomini mi risparmiano l'onerosa fatica di mettermi a confutar nelle forme e minutamente le pazzie di questo assurdo sistema; tra le altre opere a questo proposito pubblicate merita particolare menzione una memoria del benemerito signor archiatro Baldinger — *Della stregoneria creduta causa di malattie* (1). — Tutti questi scrittori dimostrano in primo luogo che tutt' i segni da cui si arguivano essere alcune forze soprannaturali cagioni di fenomeni naturali, non servono in alcun conto per dimostrare quella proposizione. — L' incurabilità e la stravaganza di certe malattie non è più, siccome ai tempi del Sennerto, la pietra del paragone, con cui si riconoscevano le malattie naturali (2); i medici d' oggi determinarono con maggior precisione i limiti dell' arte, e lasciato quel ridicolo orgoglio dell' onniscienza, confessarono esservi nella medicina molte tenebre e grandi voti nel complesso delle umane cognizioni. Avendo noi imparato a conoscere meglio la natura, imparammo an-

(1) *Arzneyen: eine Monatschrift*, II b.

(2) Loc. cit., l. VI, p. IX, p. m. 1077.

che ad aver maggiore confidenza nelle di lei forze, perchè non le osservammo unicamente nei fenomeni quotidiani, e non le calcolammo solo dietro all'uso ch'ella ne fa ad ogni istante; lasciammo fino la rispettabile autorità del Willisio, il quale vedendo delle convulsioni produrre dei movimenti tali che un uomo sano non fosse capace d'imitarli, le credeva originate da una forza soprannaturale, e da influenza diabolica (1). Un muscolo messo in moto dalle convulsioni possiede una forza che sta a quella ch'esso esercita messo in azione dalla volontà ossia dal meccanismo ordinario, siccome in istato di salute la forza di tutto il corpo sta a quella del dito mignolo. Un uomo di mediocre robustezza diviene un vero gigante, se una febbre acuta lo fa lottare coi suoi infermieri; in questo caso tutta perdesi la proporzione che prima vedevasi regnare tra la massa e la forza motrice del suo corpo. Questi principj c'insegnano che non v'ha bisogno dell'assistenza del diavolo per ispiegare le forze sovraumane ed i maravigliosissimi scontorcimenti che osservansi in una debile donzella assalita dalle convulsioni; e che quegli stupeudi fenomeni che nella natura vediamo operarsi dall'elettricità, possono nell'umano individuo prodursi da quel non so che, cui i medici addimandano forza nervosa disordinata.

Tra i diversi casi di convulsioni isteriche ne osservai in alcune persone molto irritabili certi esempi, in cui gli scontorcimenti e i moti po-

(1) *De morbis convulsivis*, cap. VIII, p. m. 44.

tevano sembrare essere più che naturali agli occhi di alcune persone, che pur si credono spregiudicate. Io visitai in Bruchsal una donzella di diciassett'anni, il di cui padre, uomo credulissimo e guidato da alcuni fanatici sacerdoti, la credeva ossessa, e fermo in quest'opinione, avea dimandata al vescovo la licenza di farla esorcizzare. Mentre io la stava visitando in presenza dell'ottuagenario genitore, le sopravvenne un ferocissimo assalto di convulsioni; io era dotato d'un corpo molto robusto, e pur durai grande fatica nel raffrenarla; ella fece alcuni passi e saltò con grande impeto contro la parete; il collo, che in istato di salute dir si poteva sottile anzi che no, ingrossò in pochi istanti a segno d'uguagliarsi al mento; ella rotava il capo con tale forza e tale celerità, che pareva girarlo intorno alle vertebre del collo siccome intorno ad un asse, ed in perfetto circolo; le mammelle gonfiarono, sicchè sembravano aver un doppio volume, ed erano nello stesso tempo durissime siccome pietra. Il vescovo non volle per alcune buone ragioni accordare al padre il permesso degli esorcismi, ond'egli si diede animosamente a voler liberar la figliuola dal gran diavolo che se n'era impossessato. Ridicolo fu il modo che egli tenne in questa santa operazione, e proprio veramente d'un uomo del suo carattere: *Exi*, gridava egli quanto n'avea nella gola, *cxi*, *imunde spiritus*, etc.; mentre nella stanza nessuno v'avea fuorchè egli, la fanciulla ed io; io gli feci sul momento quest'osservazione onde toglierli quell'esorcistica serietà; ma il

buon vecchio, ch' era un *doctor utriusque*, continuò le sue manovre contro il diavolo, fin tanto che la donzella, spossata dalla violenza del parossismo, s'addormentò. — Un buon matrimonio, siccome già dimostrai nei primi volumi di quest' opera mia, vale assai più che tutte le benedizioni del mondo. Vero egli è pertanto che 'l diavolo sa tormentare le donne maritate egualmente che le nubili, sebbene queste sogliano essere più di frequente soggette ad affezioni isteriche. Non v' ha ai nostri giorni alcun medico ragionevole il quale non conosca che introducendo nella patologia questa diabolica etiologia, alla fine la cosa andrebbe tanto avanti, che chi ha un leggero dolor di denti si crederebbe autorizzato a credere che v' ha un picciolo diavolino il quale gliene va rodendo la radice. — Sorhait riferisce un bel catalogo delle malattie che si producono dal diavolo, e ci assicura che allorquando questo arriva ad impossessarsi del capo o della ragione d' alcuno (il che egli sempre tenta e ben sovente ottiene), spedisce tosto tutto il rimanente del corpo (1); questo buon medico ha ragione; il capo non può a meno di non essere viziato allorchè alcuno s' immagina che 'l suo male provenga da origine diabolica. Un teologo osò sostenere in questi ultimi anni: « Io ho il coraggio di asserire con molti altri uomini di questo secolo illuminato e pieno di pregiudizj, che il diavolo può nuocere a tutti gli

(1) *Tract. I, c. X, De mania daemoniaca*, p. 46.
FRANK. Pol. Med. T. IX.

« uomini ed accagionar loro tutte le malattie
« senz'eccezione (1) ». Diffusasi dodici anni
sono questa dottrina vedemmo molti medici
tornarsene a questa diabolica patologia dimen-
tichi affatto di quella filosofia di cui si erano
professati acerrimi e clamorosissimi settatori.
Chi mai vedendo i medici portar tale giudizio
intorno alle malattie del corpo umano, chi mai
pretenderà che 'l volgo abbia a giudicarne al-
trimenti?

Il più delle volte non richiedesi grande forza
di giudizio per riconoscere i grandi arcani delle
cause diaboliche delle malattie, o, se a ciò
non pervienesi, almeno per discernere che
essendo queste anche oscurissime, non fa però
di mestieri presupporre un diavolo onde poter
dedurre qualche retta indicazione curativa. Io
confesso però che gli uomini avvezzi a giudi-
care precipitosamente possono con grande fa-
cilità cadere in certi errori, i quali si devono
perdonare fino ai medici che gli ammisero per
altrettante verità; di che voglio riferire un pia-
cevole esempio. Tutti sanno che Gassner tra
le altre sue mirabili virtù aveva quella di co-
mandare in nome di Gesù Cristo, che s'arre-
stasse la pulsazione delle arterie, e che i me-
dici presenti, per quanto esplorassero certi
individui, non erano in caso di scuoprirvi polso
di sorte. Gassner applicava il suo comanda-
mento a questo o quel braccio, e le pulsa-
zioni continuavano ordinatamente nell' altro;
io allorchè udii questa nuova specie di mira-

(1) GASSNERS, *Lehre ohne Vorurtheil*, 2. 10, 11.

colo non vi prestai fede. Ora egli accadde che abitando io in Bruchsal fui un dì visitato dal signor May, consigliere aulico e professore a Mannheim; egli m'addimandò quale opinione avessi intorno alle virtù del celebre Gassner. Io, replicai, quella medesima che ne ha ella, signor consigliere, di cui conosco appieno il modo di pensare in cose di tal natura. — Eppure, continuò, voglio convincervi della verità di quanto dicesi di questo fenomeno: esplorate un poco il mio polso. — Egli batte come in individuo sano, diss' io. — Ebbene, replicò il dott. May, io comando in nome di Gesù Cristo ecc., che più non batta. — Vediamo il mio signor taumaturgo, esclamai, e toccando ambe le braccia, trovai che l'arteria non batteva nel destro, e continuava nel sinistro siccome prima. — O che curioso fenomeno (1)!

(1) Io non doveva ignorare che certi individui possono a loro piacere sospendere certe funzioni vitali. Cheyne riporta diversi esempi di persone le quali facevano di tali prove, ed alcun tempo giacevano rigide e senza polso; e notissimo è l'esempio di quell'Inglese il quale colla sua mano poteva arrestare a sua posta il moto del cuore. Egli guadagnò di molto denaro facendo quest'esperimento, ma finalmente ne morì non potendo più tornare il movimento sospeso. *HALLER, Method. stud. medic., t. I.* — Molti raccolse varj fatti di tal sorte in una sua lettera all' Haller, e v'aggiunse quello d'un Lombardo, il quale si finse morto, e per lungo tempo fu creduto tale. Un abile medico non iscuoprì in esso nè pulsazioni del cuore, nè delle arterie; la fiamma d'una candela appressatagli alla bocca non si moveva; i tentativi più crudeli riuscirono vani; ond'egli fu abbandonato in compagnia d'un prete, che lo doveva vegliare, da cui, vedutasi solo, in breve liberossi e fuggì. *Ignazio MONTI, Dettati medici, vol. I, p. 30-36.* Quel prete di Celio Rodigino fingevasi morto a suo piacere, e resisteva senza far alcun movimento alle punture, al fuoco ecc. *Lect. antiq., l. XX, c. XIV.*

Anzi curiosissimo; ma ecco di più: in nome ecc. comando che le pulsazioni cessino nel braccio sinistro, e si facciano di bel nuovo sentire nel destro. Il comando fu eseguito appuntino, ed io me ne stava pieno di stupore e di meraviglia. Il professore rise supponendo ch'io dovessi ora prestar credenza ai miracoli del Gassner. Chi di voi, lettori miei, l'avrebbe ricusato? — No, rispos' io, dal battito ch'io sentii e non sentii non so tirar altra conclusione se non che voi potete a vostro talento arrestare od eccitare il movimento delle vostre arterie; ma vi confesso per altro che nel darvi questa spiegazione egli sembra a me di non esser punto dottore. Il sig. May ebbe pietà della mia sorpresa, sebbene questa non m'avesse già sedotto, ma solo reso attento, onde mutata favella, incominciò: voi sapete che io, siccome ogni altro uomo, ho una sola arteria brachiale: io arresto il mio polso applicando qualche compressione sotto l'ascella, il che mi riesce facilissimo, avendo una camicia ben assettata, e comprimendo il braccio alquanto verso il torace, — Or vedi, diss'io tra me, quest'idea poteva pur cadermi in capo; e cercai di farne in me medesimo la prova, senza che però mai pienamente vi riuscissi. — Il sig. consigliere aulico Zimmermann di Brunswick, recatosi a fare un viaggio in Italia, mi onorò nell'ottobre del 1787 d'una sua visita in Pavia; qui avendo egli da me inteso quest'aneddoto, incominciò tosto ad imitar il miracolo, nel che fu subito sì felice, che non trovai polso nelle sue braccia, Il sig. Eberhard nella sua importantissima

Dissertazione intorno alla magia dimostrò che alcune volte possono nascere certi altri fenomeni, i quali, se badar vogliasi alla sola prima impressione, possono sorprendere anche dei medici; ma nessun uomo sensato conchiuderà mai doverne esser cagione alcuna forza soprannaturale, perciò ch'egli non sa tosto indovinarne la causa fisica; egli farà in prima le ricerche opportune, e non trovando via da decipherare l'arcano, confesserà la sua ignoranza anzichè andar mendicando delle spiegazioni ripugnanti alla sana ragione.

Lunga pezza si credette che alcuno il quale parlasse lingue che creder si dovevano a lui sconosciute, fosse ossesso; ora sappiamo che molti ciarlatani ci ingannano per questa via, e che molte volte noi medesimi ci inganniamo, allorchè sentendo a caso alcune parole d'un'altra lingua a noi conosciuta, senza farvi ulterior attenzione dichiariamo che quel tale la parla. Già San Paolo rimproverava ai Corinti, che alcuni di loro si gloriavano di posseder doti soprannaturali, ed affettavano di parlar lingue sconosciute (1). La storia dell'accademia delle scienze riferisce due esempi di uomini che parlavano senza lingua (2), e Middleton facendo delle riflessioni sopra quel miracolo d'una compagnia di martiri, i quali parlarono dopo che per ordine d'Unerico re de' Vandali, principe intaccato d'arianismo, loro erano state tagliate le lingue, si riporta a questi due fatti

(1) I. *Ad Corinth.*, XII XV, 12.

(2) *Année* 1716, p. 6.

addotti dalla suddetta accademia (1). La storia dei ventriloqui dichiarò pure il nodo di certe commedie, cui il diavolo andava rappresentando ai nostri buoni vecchi. L'evacuazione di capelli, di pezzi di vetro, di lucertole, di ossa, di chiodi o d'altre tali cose, avvenuta per vomito o per secesso, non seduce più alcun medico, il quale conosce quanto facile sia l'inganno (2), o sa spiegare tali fenomeni con buone ragioni fisiche (3). Le belle favole dei vampiri se ne tornarono da gran tempo nelle tenebre della superstizione, dappoichè la grande imperatrice Maria Teresa, eccitata da Van Swieten, ordinò che se ne facesse un minuto esame; non v'ha dunque alcuna plausibile ragione la quale possa servire di scusa alla leggerezza e credulità di certi individui, i quali danno ascolto alle storielle che si vanno spargendo dallo Schröpfer, dal Cagliostro, e da certi altri *scongiuramorti* de' nostri giorni.

Wiero insegnò positivamente che le streghe, le quali confessarono le proprie fattucchiere, erano generalmente donne, le quali o per ma-

(1) Middleton dice a questo proposito: « The opportunities of examining the Thruth of the case by experiment, « have been so rare in the World, that there was al' ways « room to doubt, wheter there was any thing miraculous « in it, or not ». *An Inquiry into the miraculous Powers. Miscellaneous Works*, vol. I, p. 315.

(2) Vedine un esempio presso RAHN, *Gemeinnütziges medicinisches magazin vom Jahr 1783*, II st., s. 214, 225 seq. — Item *Historisches Sendschreiben von der Behezung einiger Knaben zu St. Annaberg*. 1713.

(3) Chi desidera di conoscere gran parte di tali artifizj de' magi, consulti WLEGLEB, *Unterricht in der natürlichen Magic*. Berlin, 1782.

niaconia o per semplicità aveano perduto l'uso della ragione, sicchè avendo la fantasia molto esaltata, tenevano per reale ed effettivo ciò che unicamente stava nel loro cervello. Bodino facendo parola di quest'argomento dichiara che ammettendo nel sesso muliebre alcuna specie di maniconia, egli sarebbe costretto ad accedere alla dottrina del Wiero e dell'Alciato. Ma poichè concedendo questa proposizione veniva a cadere tutta la sua bella teoria, tolse a scartabellare gli autori onde dimostrare che la melanconia non può regnare negli individui del sesso femminile. Ogni persona ragionevole potevasi agevolmente ed ogni altro di convincere del contrario; ma tale era lo spirito di quei tempi che, allorchè alcuna proposizione era dimostrata cogli autori alla mano, non contavasi punto qualunque esperienza contraria. Bodino citò dunque Plinio, Valerio Massimo e Solino, onde provare che gli antichi siccome stupenda maraviglia avevano osservato, che donna mai non morì di passione o d'accoramento, nè uomo mai di gioja. I medici volendo provar l'assunto *a priori*, dicevano aver Galeno insegnato che la melanconia nasceva dalla bile adusta, e questa da un' eccessiva siccità: *atqui* le donne non hanno questa complessione eccessivamente secca e calda, che anzi sono fredde ed umide per natura; *ergo* la bile adusta non è compatibile colla natura loro, e non può esserlo la malinconia; *ergo* il Wiero, il quale non seppe riconoscere questa verità, era un medico ignorantissimo (1).

(1) Loc. cit., lib. V. — Vedi inoltre *Rechtlich Bedenken von Zauberey*, s. 81.

Passiamo ora all'impotenza la quale dalle streghe producevasi con certi ammaliamenti. Paolo Zachia (1) e Cipreo (2), là dove trattano di questa materia, stabiliscono i seguenti segni per riconoscere in questo vizio lamano delle fattucchiere. 1.^o I genitali sono conformati siccome in individuo sano, e pur non servono all'uopo. 2.^o Alcuni non sono capaci di giacer colla propria moglie, ed usano poi senza la menoma difficoltà con altre. 3.^o Alcuni altri poi non possono usare che colla loro amante, o con una bagascia, e non mai con altra donna. Delrio fece a questo proposito alcuni rimarchi più profondi, e trovò varie specie d'impotenza. « Il diavolo, dice egli, « toglie all'uomo ogni uso dei genitali; oppure « lasciandoglielo intatto, toglie a lui ed alla « donna ogni vicendevoles affetto, sicchè mentre « sono disgiunti, ardentemente desiderano di « congiungersi, e già si determinano a consumare il matrimonio; ma non sì tosto danno incominciamento, che concepiscono una vicendevoles avversione, ed anzi l'odio per cui s'arrissano e si cacciano le mani ne' capelli » (3). Paolo Zachia, dopo d'aver riferiti quei tre segni summentovati, dice che l'impotenza da

(1) *Quest. medic. legal.*, lib. IX, t. III, qu. II, n.^o XXVI, seq.

(2) *CYPRÆUS*, *Tract. de jure connub.*

(3) *DELRIO*, lib. III, *Disquisit. magic.*, quest. IV, sect. VIII et IX. — *Jo. Helv. ZIELINSKI*, *Disputatio juridica de conjugibus incantatis, eorumque separatione. Von bezauberten Eheleuten und derselben Scheidung*, 1727, recus. 1731, § V, p. 7.

quegli accompagnata non ammette alcun umano soccorso, e non si può correggere per via d' alcun rimedio naturale (1).

Non fa di mestieri che io adduca alcun serio argomento onde combattere così matte fantasie. La maggior parte dei miei lettori hanno forse avuta occasione di conoscere a prova quanto alcune volte sia stranamente capricciosa quella forza che dicesi potenza maschile, e quante volte essa dipenda dalla nostra fantasia. Un ardore troppo violento produce ben sovente quei medesimi effetti che l' estremo odio; una leggerissima distrazione, un po' di verecondia o di timore, o anche il semplice sospetto di non poter coglier nella tenzone le lodi della bella con cui si giostra, oppure un presentimento di non aver forze bastanti per condur l' impresa al termine convenevole; qualunque pensiero vadasi in quel momento avvolgendo per la mente, in somma il menomo chè basta a far sì che l' uomo il più vigoroso rimanga crudelmente abbattuto ed umiliato. Giovanni Hunter dimostrò con molti esempi quest' impotenza unicamente dipendente dalla fantasia, e s' io volessi aggiungere varie osservazioni a me note, potrei evidentissimamente provare essere il concubito un' azione la quale non ha la sua origine dalla volontà, ma sibbene dallo stato dell' anima. Chiunque vuol eseguir questa funzione dev' esser sano, e gli conviene, oltre ciò, che l' anima sua sia onninamente persuasa del vigore del corpo e libera da ogni altro pensiero;

(1) Loc. cit., lib. 3, t. I, q. 5, n.° 56.

essa non deve prevedere alcuna difficoltà, non avere alcun timore, non umilianti presentimenti, non inquietudine circa l'esito dell'affare cui imprende; perchè tutte queste idee possono indurre nel corpo una mutazione che gli tolga ogni attitudine all'operare. Dice anzi il citato Hunter, non esservi forse alcuna funzione animale la quale più di questa nostra dipenda dallo stato in cui trovasi l'anima (1). Osservando diversi stalloni, conobbi pur in essi questa sfavorevole inclinazione all'accoppiamento, e vidi che siccome nell'uomo, così anche in essi, questa dipendeva dallo stato delle forze interne e dell'idee, più che dal vigore che in quel punto scuoprivasi nel corpo. Visitando una razza fornita di maravigliosissimi stalloni, li vidi condurre alla monta tutti pieni di foja, e poi restarsene lì neghittosi, sebbene s'avessero d'altronde innumerabili prove del loro prolifico vigore. Io conobbi certo marito molto valoroso nelle amorose lotte, il quale avea già generati otto figliuoli; egli accadde che per particolari ragioni un dì ei s'arriessò colla moglie, su di che cessò tosto tra di loro ogni commercio; or volendo il marito tentare qualche accomodamento, perocchè amava la pace e la moglie, ben conscio di sua robustezza, cercò d'indurvi anche la donna, la quale, sebbene non se ne mostrasse totalmente aliena, l'accolse con sì mal garbo, ch'egli, credendo di veder in lei l'avversione di prima, sigillar non potè la pace intavolata; eppure

(1) *Traité des maladies vénériennes*, chap. XII.

costui era vissuto dieci anni in matrimonio , nè mai una sola volta gli avvenne di restarsene così sconfitto. Alcun tempo dopo fecesi la pace tra questi due conjugj, e 'l marito videsi tornato quell' uomo di prima. — Quanti giovani sposi non conosciamo noi , i quali possedendo la prima notte l' oggetto del più ardente amore , non sono in grado di goderlo , sebbene non manchino della pratica necessaria per coglierne il sospirato frutto ! Questi, temperatosi alquanto quell' eccessivo ardore , o deposta quella molesta importuna verecondia , si dimostrano in seguito que' robusti atleti che sono. La storia di quegli insensati congressi che altre volte ordinavansi in Francia per confutare in presenza di molti testimoni l' impotenza che da alcuno adducevasi , ci diede evidentemente a divedere quanto storti possano riuscire i giudizj che in quanto all' impotenza formar si vogliono , conchiudendo da ciò che presenta lo stato d' adesso a quanto può fare un' altra situazione dell' animo. — Da quanto dissi a questo proposito appare che tutte le mirabili storie d' impotenza accagionata da ammalamenti , si possono congruamente spiegare , esaminando lo stato dell' animo , la fantasia o il timore dell' ammalato.

Tale è pure ad un di presso la spiegazione di quell' altra maravigliosissim' arte delle streghe , le quali dicevano d' incantar alcuno su d' un dato luogo da cui egli non potesse partirsi. Tutti noi conosciamo la virtù del serpente a sonagli (crotaloforo); uomini ed animali , allorchè lo scuoprono , ne concepiscono

tale spavento, che più non sanno darsi alla fuga. Gli Affricani abitanti intorno al Capo Bianco possiedono dei cavalli rinomatissimi per la velocità; se avviene che andando alla caccia discuoprano un leone, impauriscono e ne restano immobili; i cani spaventati si mettono ai piedi del padrone o dei cavalli (1).

Le malattie che dicevansi originate da fat-tucchierie, erano il prodotto di veri veleni o di sostanze altrimenti nocevoli (2), oppure della fantasia medesima di quei miseri che si credevano fatturati: non di rado avveniva che fossero originate da cagioni fisiche occulte, il che singolarmente vale delle affezioni nervose. Queste idee patologiche, che dir si possono Ottentotiche, si propagarono in qualche parte per colpa dei medici e dell'ignoranza ed orgoglio loro, per cui anzichè riconoscere i limiti naturali dell'arte amavano di addossare ogni colpa al diavolo. Cagione principale della rapida e costante diffusione di questi principj deve dirsi la scaltrezza e l'estrema incalcolabile ignoranza dei frati i quali si studiavano d'eccitare e mantenere tra 'l volgo un amore per tutto ciò che sapeva dello straordinario, siccome doviziosa fonte da cui ricavavano ed esistenza e sussistenza. Oltre ciò, quegli individui i quali sapevano rappresentare delle com-

(1) *Allgemeine Geschichte aller Reisen*, III b., s. 308.

(2) Tali erano pure le arti di due così dette streghe, la prima delle quali, una badessa, venne arsa in Würzburg l'anno 1745; e l'altra l'anno 1781 decapitata in Glarus nella Svizzera; tutt'e due s'erano rese colpevoli di somministrazioni di rimedi nocevoli.

medie diaboliche, ne ricavavano grandissimo profitto, e questo era il primo movente che determinava molti a studiare con sommo impegno le parti d'indemoniato. Alcune volte dei preti ben ignoranti, ma non però stupidi, s'immaginarono di potere per tal via conciliare maggiore rispetto alla religione cui professavano, sebbene essi medesimi persuasi fossero della turpitudine dei mezzi cui mettevano in opera ad un santo fine. Alcune altre poi nasceva, che vi si meschiasse qualche po' di ipocrisia; nè mancava chi per farsi riputare uomo di santa vita o di qualche importanza rinunziasse volentieri a tutti gli agi del vivere sociale ed all'appagamento di appetiti urgentissimi, solo per procacciarsi fama di taumaturgo, d'indovino, oppur anche semplicemente quella di vittima dei demonj e delle streghe. Vero egli è che queste non erano le mire delle streghe, e che anzi il supplizio che ad esse destinavasi, invece d'animarle a far professione di questa setta, doveva indurle a non dare di sè il menomo sospetto. Ma l'esperienza quotidiana di que' tempi insegnò che l'amore per i carnali piaceri, ed un particolare vizio della fantasia superava agevolmente tutt'i timori d'una pena la quale, sebbene crudelissima, pure speravano di potere sfuggire. Non tutte le donne che per imputazione di fattucchierie s'abbruciarono, dir si possono vittime d'un'accusa maledica; imperciocchè molte confessarono spontaneamente enormissimi misfatti; la maggior parte dei quali però, se eccettuarne vogliamo gli avvelenamenti e

l'appagamento di carnali appetiti con uomini mascherati, erano un vero prodotto d'una vizia fantasia. Gli unguenti cui adoperavano, tutti composti di sostanze stupefacenti e narcotiche, di giusquiamo, di stramonio, d'oppio e d'altre tali droghe, ritrovando negli individui una fantasia riscaldatissima, inducevano certi sogni per cui ricevendo delle impressioni vivissime l'anima veniva ingannata a segno, che ritenendone le vestigia, anche nella veglia restava persuasa della realtà di quanto aveva sognato.

Non è mio scopo di confutar seriamente quell'onnipotenza che 'l diavolo dicesi esercitare sopra gli uomini; chiunque non è capace di riconoscere tutta la pazzia di questa credenza, leggendo quanto io ne ricordai, non è nemmeno in grado di dare ascolto agli argomenti più inconcussi ch'io potrei addurre. Io non voglio ora mettere in disamina quanto il diavolo possa o non possa, chè queste quistioni a me non s'aspettano; nè sostenere che 'l diavolo non abbia indotte delle malattie, chè tale asserzione non interesserebbe punto i medici dei nostri giorni; io non voglio nemmeno negare la credibilità delle storie degli energumenti dei tempi passati: solo pretendo non esservi ai giorni nostri alcun ragionevole motivo per premettere di tali fatti, e che tutti gli ossessi e tutt' i magi, qualunque nome si abbiano, si devono tenere o per ingannatori o per ingannati. Le storie degli ossessi degli antichi tempi sono di tale natura, che ora non abbiamo alcun dato da cui partirci per

ben esaminarle, oppure che noi le possiamo spiegare alquanto più ragionevolmente di quanto sembrano aver fatto la maggior parte de' teologi (1).

Ma egli conviene che a tali fatti si diano quelle spiegazioni ch'io dissi; oppure ci sarà forza di ammettere per veri quelli che a prove analoghe s'appoggiano e vengono addotti da certi scrittori a cui conceder non si vogliono le conseguenze che ne derivano. Pausania parlando di Apollonio, il quale viveva al tempo di san Paolo, scrive che mentre quel filosofo istruiva gli Ateniesi nelle libazioni, un giovane proruppe ad un tratto in risa sbardellatissime: questo accadde in presenza d'un popolo rinomato per la sua sapienza; il maestro dichiarò tosto che quel giovane era ossesso, e presto se ne videro comparire in lui i consueti segni: allora Apollonio comandò al diavolo di abbandonare il giovane e di rovinare una statua esposta agli occhi dell'udienza; il che fu fatto: il giovane tornò tranquillo e ragionevole, e si fece scolare del suo liberatore (2). Fleury riportando questa storia altro non vi seppe opporre se non quanto fatto avrebbe il più miserabile monacuzzo (3). I

(1) *Christ. Godofr. GRUNER, Commentatio de dæmoniis a Christo sospitatore percuratis. Jenæ 1775. — D. SEMLER, Abfertigung der neuen Geister und alten Irrthümer in der Lohmannischen Begeisterung, 1760.*

(2) *PAUSANIAS, lib. VII, c. VI.*

(3) « Si Appollonius avoit commerce avec les démons, « comme les Payens mêmes l'en accusoient, on peut bien « croire qu'ils s'entendoient avec lui, pour entrer dans les

tanti energumeni dei primi tempi della chiesa erano evidentemente persone inferme di corpo e di spirito: essi venivano ammessi nelle chiese siccome in altrettanti spedali, e vi ricevevano un convenevole trattamento (1). Troppo sono noti gli abusi che questi individui indussero in seguito nelle chiese, nè v'ha quindi bisogno che io mi dia a tesserne una storia circostanziata.

L'inspirazione e lo spirito di profezia ed altrettali incumbenze che si dicono imposte dal cielo, hanno comunemente la medesima origine, cioè la frode o certe malattie dello spirito (2). Quaranta individui, parte maschi e parte femmine, incominciarono sul principio dell'anno 1776 ad andare predicando per la Finlandia nel distretto di Uleaborg posto sul seno Botnico. Il nuovo governatore di quel paese non vedendovi altro rimedio acconcio, disegnò di prendere questi nuovi profeti e

« hommes et en sortir, afin de lui donner crédit et d'obs-
 « curcir les miracles des chrétiens qui les chassoient tous
 « les jours ». *FLEURY, Hist. eccles.*, t. I, l. I, p. 122, 123.

(1) « A great number of the primitive daemoniacs appear
 « to have subsisted in those early ages (of Christendom)
 « whose chief habitation was within the part of the church,
 « allotted to them for that purpose, in which, as in a kind
 « of Hospital, they were committed, to the care of the
 « Exorcistes: whose business it was, to pray over them on
 « some occasions, and to provide their dayly food, and
 « keep them employed in some bodily exercise and innocent
 « business, of sweeping the church and the like, to prevent
 « the more violent agitations of Satan, and lest he should
 « be tempted by their idleness to renew his attacks upon
 « them ». *MIDDLETON'S Works*, v. I, p. 220.

(2) *WIEGLED*, op. cit., e *D. HAUBER (Biblioth. magica)*
 ei insegnano diversi processi per operar tali miracoli,

d'inviarli appajati verso la capitale, dove, non sapendosi qual luogo meglio loro si convenisse, si cacciarono nella casa di lavoro: qui continuarono ad eseguire la loro missione predicando continuamente agitati da strane convulsioni; il medico chiamato a visitarli dichiarò che gli sembravano affetti d'epilessia: i profeti vennero non pertanto trasportati in una prigione più ristretta e più dura, e l' re avendone avuto contezza, comandò al governatore d'incaricare il collegio medico di fare le opportune ricerche: questo nominò due membri i quali imprendessero la cura di questo stuolo di profeti, i quali vedendo che la medicina purgante ed emetica riesciva loro troppo incomoda, confessarono candidamente di essere del tutto sani, e che quanto avevano fatto finora era una mera finzione, a cui erano stati ammaestrati da un certo prete. Tutti vennero rimessi in libertà e rispediti; ma nello stesso tempo ordinossi che chiunque senz' averne la vocazione si mettesse in avvenire a profetizzare e predicare, dovesse venirne punito severamente. — Gli Americani, dice Unzer, allorchè volevano profetizzare, inghiottivano del fumo di tabacco; nè io sono alieno da credere che questo fumo posseda qualche virtù vaticinatoria, se persone che non vi sieno avvezze ne usino: i profeti dei nostri giorni sogliono comunemente riuscir tali in conseguenza di qualche vizio del cervello. Anni sono m' accadde d'essere spedito a Spira onde esaminare lo stato d'una persona, *FRANK. Pol. Med. T. IX.*

le affezioni della quale dicevansi diaboliche da molti. Fatte alcune ricerche, trovai che 'l male era originato da una maninconia, la quale produceva effetti stravagantissimi. L'inferma era moglie d'un impiegato, ed accusava il marito d'esserle stato infedele e d'aversi appropriati i beni altrui: ella ne incolpava pure sè stessa, dicendo d'esserne stata consapevole, e credevasi trasportata nell'inferno bella e viva. Terribilissime erano le angosce di questa povera donna, la quale in mezzo alla sua famiglia provava tutti quei tormenti infernali ch'ell'avea letti nelle sugose opere del padre Kochem. Questo male durava già da parecchie settimane; la meschina non prendeva alcuna sorte di alimento da qualche giorno, ond'era ridotta ad uno scheletro. Io diedi la mia relazione, in conseguenza di cui vennero sospesi tutti gli esorcismi: l'infelice guarì poi contro ogni aspettazione e senza usare alcun rimedio.

§ 19.

Conseguenze di questi pregiudizj.

Ora vengo a quanto io propriamente mi proposi di fare con quest'articolo, di dimostrare cioè alla polizia quali conseguenze avvenir possano da questi pregiudizj.

Non sappiamo noi esservi stati degli individui i quali accecati dalla superstizione aprirono delle gravidie ancor vive e loro strapparono il feto dal seno unicamente per ciò, che certe loro stravaganti ricette volevano che

prendessero certe parti d'un feto non nato onde assicurarsi dell'esito felice delle loro intraprese?

Che se tutte le superstizioni non sono di tale natura da portare gli uomini a tanta barbarie, tutte traggono seco l'inevitabile danno di mantenere tra il volgo l'inquietudine e lo scoraggiamento, le quali affezioni possono in molti incontri riuscire nocevolissime. Questi perniciosi effetti del pregiudizio non si possono descrivere più acconciamente di quanto facesse lo spettatore inglese, di cui voglio riferire i precisi termini. « Essendo uu di invitato a pranzo da un mio antico amico, vidi tutta la sua famiglia in grandissimo abbattimento; di che chiedendogli io la ragione, ebbi dall'amico in risposta avere la moglie sua fatto la scorsa notte certo terribilissimo sogno, il quale indubitatamente minacciava grande sciagura a questo o quell'altro. Entrata poco dopo la donna, le conobbi in lei una grande tristezza che mi avrebbe eccitata qualche inquietudine a suo riguardo, qualor iguorata ne avessi la vera cagione. Noi ci eravamo appena messi a sedere, che la donna, fissandomi in viso e voltasi al marito, gli disse sotto voce queste memorabili parole: or vedi, gioja mia, quel forestiere che l'altra notte m'apparve in sogno; e poi volse il discorso a certi loro affari domestici. Un picciolo fanciullo che se ne stava in capo alla tavola, disse pieno di gioja a sua madre, che pel prossimo giovedì egli incomincierebbe a scrivere sil-

« labe e parole intiere. In giorno di giovedì,
« ripigliò la madre, tu nol farai, figlio mio;
« Dio non voglia che tu incominci quest'opera
« il dì de' santi Innocenti; di' pure al tuo
« maestro, che non v'è alcun male se tu
« aspetti fino a sabbato prossimo. Mentre che
« io sentendo tale discorso stava considerando
« come alcuno potesse farsi legge impreteri-
« bile di perdere un giorno ogni settimana,
« la padrona di casa mi ricercò che io le
« dessi un po' di sale sulla punta del mio
« coltello; io l'ubbidii, ma con tale fretta e
« balordaggine, che ne sparsi una parte sulla
« tovaglia; ella osservando così sinistro feno-
« meno rabbrivì, e ci fece notare che 'l sale
« erasi sparso dalla sua parte; io ne rimasi
« confuso ed arrossii pensando di aver così
« turbata la pace d'un'intiera famiglia. La
« donna, riavutasi alquanto, mise un sospiro,
« e rivoltasi al marito disse: Vita mia, una
« disgrazia non viene mai sola! Ti sovvien egli,
« che la nostra colombaja rovinò in quello
« stesso giorno che quella malaccorta della
« serva votò il sale sulla tavola? — Ben me
« ne ricordo, soggiunse il marito; e so an-
« che precisamente che pochi giorni dopo in
« tutte le gazzette leggemmo la relazione del-
« l'infesta battaglia di Almanza. — Da que-
« sti discorsi compresi che l'amico mio non
« era la persona più saggia di sua famiglia,
« e che 'l suo buon cuore, anzichè la destrezza
« della moglie, l'avea condotto a prender
« parte a tutte queste di lei scempiataggiui (1).

(1) Questo medesimo pregiudizio intorno allo spargimento

« Ognuno ben vede in quali angustie io mi
« trovassi; m' affrettai di terminare il pranzo
« stando sempre, siccome è mio costume,
« attento acciò nessuna parola mi sfuggisse;
« finalmente essendo per levarci da tavola
« presi il mio coltello e la mia forchetta, e
« misili così incrociati sul mio tondo: la pa-
« drona di casa ciò avvertendo, mi pregò ch'io
« ne li levassi e li mettessi così l'un presso
« all' altro. Sebbene io non potessi conoscere
« d' aver commesso con ciò alcuna inciviltà o
« balordaggine, pensai che anche qui aver vi
« potesse qualche superstizione, e che l' of-
« ficiosità voleva che io compiaceessi la donna;
« il feci, e messa la forchetta e 'l coltello nel
« bell' ordine comandatomi, mi proposi se-
« ramente d'uniformarmi mai sempre a quest'av-
« viso, quantunque non sapessi immaginar-
« mene alcuna ragione. — Egli sembra che le
« miserie della vita umana non pajano grandi
« abbastanza a questa razza di persone che
« sempre si studiano d'accrescerne il numero.
« Un accidente il più insignificante presagisce
« loro uno spaventevole avvenire; la fantasia
« loro li tormenta, quanto lo farebbero espresse
« disgrazie; io conobbi certi individui i quali
« passavano delle notti senza prender sonno

del sale regnava anche in Lombardia; ed io vi conosco anzi una famiglia nobile la quale onde prevenire ogni disordine più non voleva tener in tavola la saliera, ma faceva servire il sale da un servitore. E chi non sa quanti v'hanno che non si sederebbero ad una mensa dove v'avessero nove, undici o tredici convitati, perciocchè alcuno della brigata non può a meno di non morire entro quell'anno?

« se avveniva loro di veder una stella ca-
 « dente. — Il canto d'un gufo mette alcune
 « famiglie in maggiore scompiglio che non una
 « banda di ladri. Che più? La voce d'un
 « grillo riesce ad alcuno più terribile dei rug-
 « giti d'un leone; un cervello non ben saldo
 « si forma un oggetto spaventevole d'ogni
 « menoma cosa insignificante. Un vecchio chiodo
 « rugginoso, una spilla storta divengono pre-
 « ludj di gravi sventure. — Questo vizioso
 « modo di pensare espone gran numero d'in-
 « dividui a timori mal fondati ed a gravissime
 « molestie, le quali hanno origine dall'igno-
 « ranza e dai pregiudizj in che veniamo al-
 « levati fin dai primi anni. I filosofi studiano
 « indefessamente di diminuire colla ragione e
 « con riflessioni le miserie che amareggiano
 « la vita nostra; i pazzi per lo contrario al-
 « tro non cercano che d'accrescerne il nu-
 « mero e 'l peso con ogni maniera di pregiudizj
 « e di superstizioni » (1).

E questo è un quadro tanto verace e tanto
 preciso, ch'io non so che altro aggiungervi.
 Un popolo accecato da pregiudizj soffre ne-
 cessariamente più mali, poichè oltre a quelli
 che non si possono evitare s'espone anche a
 quegli altri cui essendo più saggio avrebbe
 potuto sfuggire. Il sig. de Reaumur racconta
 che una pioggia di sangue avvenuta in Aix
 nella Provenza incusse estremo spavento a
 quei poveri abitanti, i quali vedendo goccio
 di sangue sui tetti, sulle chiese, sulle piazze, ecc.,

(1) T. I, disc. VII.

più non sapevano di sè per l'eccessivo timore; varj naturalisti della città non sapevano che giudizio portarne, finchè riuscì poi al Peiretoio di dimostrare che queste gocce di sangue provenivano da un' innumerabile quantità di farfalle che volavano per l'aria; il che egli seppe far toccar con mano prendendone alcune larve e mettendole in un bicchiere; queste, allorchè si trasformarono in farfalle, mandarono da sè alcune gocce d'un liquore rosso. Tutti stupirono a quest'osservazione, ma più degli altri certi monaci, i quali aveano già spiegato il fenomeno facendovi entrare il diavolo. — Quanto spavento non eccitava una cometa? Tutte le parti del mondo che la vedevano, ne entravano in grandissim' apprensione. Tali erano alla corte di Luigi XIII le angosce per l'apparizione d'una di queste stele, che ricordavasi, siccome cosa di somma maraviglia, esservi sotto uno de' suoi predecessori stato un uomo il quale punto non ne temeva. Appena manifestasi qualche malattia nella famiglia o nella stalla d'un buon villano, egli tosto concepisce sospetto di qualche cagione sovrumana, e lasciato l'uso di rimedi ragionevoli, si rivolge a vane pratiche superstiziose, e perde così i primi giorni che sarebbero i più opportuni alla guarigione. I nostri monaci mendicanti, desiderosi di beccarsi un po' di burro, con cui il povero villano potrebbe condirsi il suo vitto, gli cacciano in testa mille scempiataggini, gli accrescono i sospetti contro questa o quella sua vicina, lo dissuadono dall'uso di rimedi naturali onde avere

spaccio della loro mercanzia di benedizioni e d' amuleti. Chiunque dicesse mai che il presente articolo può dirsi superfluo in quest' opera, esamini quali pratiche sieno in vigore tra i cattolici (1); e veda come fino la plebaglia protestante mostri manifesta inclinazione a questi monastici soccorsi, e cerchi fino di farne uso nascostamente.

Certi piccioli pani di san Nicola si distribuiscono tra noi ogni anno, e sempre avvolti in un foglio di carta, su di cui sta stampato: « Chiunque in una sua malattia vuol usare « questo pane benedetto, deve prima confessarsi o almeno pentirsi de' suoi peccati, « indi immolarlo nell' acqua, poi mangiarlo « e recitare divotamente tre *Pater noster* e tre « *Ave Maria* a onor e gloria della Santissima « Trinità, una *Salve Regina* in lode della gran « Madre d' Iddio, e la seguente antifona colla « sua orazione. . . . Sotto alla mentovata antifona leggesi: Questo pane gettato nel fuoco « spegna gli incendi e gli arresta; calma i « furori dell' onde; preserva dal fulmine e dal « tuono; discaccia mirabilmente la febbre ed « altre malattie; facilita il parto alle gravidie « che ne mangiano; grattugiato sul pabelo, « allontana ogni male dal bestiame che fosse « stato fatturato, ecc. »

Molte volte m' accadde di trovar di tali pani presso il volgo di Germania. — Che direbbe

(1) Anche il celebre Baldinger discorse alquanto sopra questa medicina sacra et miraculosa. *Neues Magazin für Aerte*, III b, s. 347.

la polizia, se un cittadino, la di cui casa è in fiamme, in vece di procacciarsi un pronto soccorso, se ne stesse a gettar nell'incendio questo miracoloso pane, e mettesse in pericolo tutt'i suoi vicini? — Diamo un altro caso. Si manifesta in una famiglia una febbre contagiosa, ed eccoti qualche superstizioso frate consigliare questo o quell'altro miracoloso rimedio; diremo noi essere questa cosa di minor rilievo, perciocchè qui trattasi della vita e non già delle facoltà o delle case dei cittadini? — Eppure la polizia sta cheta, e tollera tuttavia questi ed altri micidiali pregiudizj: qual uomo ragionevole sarà in grado di difendere questa torpidezza?

Una pratica di questo genere vidi seguirsi più frequentemente dal volgo tedesco; tra esso si vendono in grandissima quantità certe berrette di seta, le quali si mettono sul capo ai bambini allorchè vengono assaliti da convulsioni, e tanta è la fiducia che in queste ripongono, che negligono ogni altro soccorso. Ricercando io alcune volte quali fossero le virtù di queste sante cuffie, venni sempre rimandato a leggere certa cartella stampata e munita d'un sigillo (1).

« La presente berretta della *Madonna* è stata
« benedetta nella cappella miracolosa di Ein-
« sideln; vale contro ogni arte del demonio,
« contro annalamenti e malattie, come pure

(1) Questo sigillo porta nel mezzo l'immagine d'una madonna; a destra v'è un frate ginocchioni, ed a sinistra un uomo armato. Il motto è: *Sacrum heremi praesidium*.

« per le partorienti e pei moribondi, ed ha
« toccata l'immagine miracolosa ».

Ed affinchè nessuna nazione abbia a restar priva del beneficio di queste maravigliose berrette, questa relazione sta su di quella carta stampata in tedesco, in italiano ed in francese.

Ora siccome diverse cause possono cagionar ai bambini delle convulsioni mortali, le quali si potrebbero guarire sopracchiamaudo in tempo qualche medico, comprende ognuno quante vittime i cattolici sacrificino annualmente a questo pregiudizio.

Chi non sa che presso il nostro volgo ogni infermità ha il suo santo avvocato particolare? Io non disapprovo la pietà; ma non vorrei dall'altro canto che questa ne seducesse a rimetterci in caso di grave malattia nelle mani d'un santo; ella è una imperdonabile stoltezza di pretendere che Iddio ci debba sempre guarire operando dei miracoli.

Là dove discorsi della rabbia ricordai l'abuso delle chiavi di sant'Uberto o di san Pietro; egli è indubitato che molte persone ciecamente confidando in questo superstizioso rimedio, e negligendo tutti quelli che ne suggerisce l'arte, a bella posta s'attirano questa terribilissima malattia; di che ne abbiamo un lagrimevole esempio osservato pochi anni sono nella Baviera.

Io visitai ben di sovente delle puerpere e delle altre donne, le quali riponendo ogni fiducia in un poco di seta rossa, che si dice aver toccato il sangue preziosissimo di Walther, e legatasi questa intorno al braccio,

se ne stavano tranquille, sebbene tormentate da profusissime emorragie.

Gli abitanti della Svevia s'hanno un altro portentosissimo rimedio, il quale adoperano nelle più gravi malattie; questo è il così detto olio di santa Wallburga, il quale presso Eichstätt geme da una pietra vicina al sepolcro di detta santa; quest'olio miracoloso raccogliesi in certe piccolissime boccette, di cui se ne fa grandissimo smercio (1). Infiniti altri rimedi di tal natura potrei addurre, i quali dalla più assurda superstizione vennero messi in voga e sostituiti a quelli che sarebbero indicati; così per molti pregiudizj trascuriamo crudelmente il vero bene de' nostri simili. — Tutti sanno che in Roma fassi un grandissimo commercio di corpi santi, il quale, sebbene in oggi non sia tanto lucroso come negli anni scorsi, pur si continua, e cagiona diversi abusi nelle contrade remote. Certo canonico di S...., che se ne tornava da Roma, venne in sulla porta della città arrestato da uno di questi che vendono corpi santi, e pregato di portarsene uno in Germania: egli si scusò con dire che tanta roba non capiva nel suo legno, e continuò la sua strada; il povero mercante disperato gli corse dietro gridando: signore, almeno una testa, almeno una testa! — Ma per mala sua sorte s'imbattè in un viaggiatore che s'avea

(1) Io non so sovvenirmi che alcuno abbia mai istituita un'analisi chimica di quest'olio miracoloso, il quale non è che un petroleo limpidissimo e volatilissimo; onde dicono i monaci che convien aver la coscienza ben pura, acciò portandolo intorno non si perda.

tanto di testa da poter far senza quella del santo. — Vi sono in Milano alcuni conventi di monache, dove continuamente si pestano ossa e cranj di santi, e poi s'impastano, sicchè accrescendosene il volume si possano diffondere in più paesi. Tutte queste reliquie servono a molti abusi, che si commettono al letto degli ammalati, ed a tender nuove insidie alla vita de' cittadini per ogni dove perseguitati dalla superstizione. — Tutte le stalle della Germania ci presentano la miracolosa iscrizione dei nomi dei santi tre Re, tutte hanno affisso uno di que' cartelli di san Luca, e questi sono i soli rimedj che 'l nostro contadino sa adoperare onde preservar la salute dei suoi bestiami. — Vige tuttavia la pratica di benedire le case nuove ed i letti dei novelli sposi; i sacerdoti che lo intraprendono, continuano ancora a comandar al diavolo che li lasci in pace. Fino i protestanti usano nelle cirimonie battesimali certe formole esorcistiche. Tanti sono perfino i pregiudizj e le superstizioni nostre, che il nostro secolo mi sembra essere per terminarsi in un modo che i posteri avranno a maravigliarsi, come ardisimo di chiamarlo il filosofico.

§ 20.

Necessità di reprimere questi abusi.

Io mi voglio astenere da ulteriori ricerche sopra quest'argomento, chè altrimenti questo mio articolo ingrosserebbe fino a formare un

Intiero volume. Quanto io ne ricordai basta per avventura onde risvegliare l'attenzione della polizia, acciò ella conosca, quale influsso le superstizioni esercitino sul bene degli uomini, e cerchi, più che nol fece finora, di reprimere questi abusi. Essa deve vietar severissimamente l'uso d'ogni sorta di rimedi superstiziosi, e renderne responsabili quelli che gli andassero consigliando; egli fa inoltre di mestieri che il magistrato punisca con sommo rigore quei ribaldi, i quali si fingono affetti di gravi malattie onde eccitare l'altrui compassione, oppure onde far eseguire sopra di sè delle cure miracolose (1). « Chiunque fingendo d'esser affetto
« da una malattia ha ingannato un giudice,
« può siccome un falsario venir punito arbi-
« trariamente, e talor anche, secondo le circo-
« stanze, col bastone e fino con supplizio ca-
« pitale (2). Questi devono venir puniti con
« pene afflittive o capitali secondo che la si-
« mulazione sarà stata dannosa e maliziosa, a
« giudizio de' sapienti, oppure siccome dispor-
« rassi alla fine di questa legge » (3).

Paolo Zachia riferisce un bellissimo esempio, da cui possiamo dedurre fin dove questi ribaldi sappiano spingere la finzione, e quanto facili sieno le arti che vi adoperano (4). Fortunato Fedele ne racconta un altro consimile

(1) *Rud. Aug. VOGEL, et Jo. Jac. JANSEN, Diss. de morbis simulatis.* Goetting. 1769.

(2) *Arg. L. 27, § fin. ad L. Torn. de falsar., l. 6, § 4, c. 1, De re milit. ordinat. crimin. Carol., art. 112, 113.*

(3) *Add. CARPZOR. in Pract. crimin., p. 2, qu. 93, n. 21.*

(4) *Quæst. med. leg., lib. III, tit. II, qu. VI, v. VII.*

d'una donna la quale andava mendicando e mostrava una mammella di orribilissimo aspetto, sicchè poteva dirsi cancerosa: essa l'avea coperta con certe pellicciatole di rana di color verde e neroguolo, e queste in gran parte impiastrate con grande artificio con certa glutinosa composizione di bianco d'uovo, di bollarmeno e di farina: sotto l'ascella ell'aveva adattata una spugna inzuppata di latte e di sangue, comprimendo la quale e cacciando quell'icore artificiale per una cannuccia, ne inondava la piaga, e n'accresceva l'orrore. (1). De Haen, il quale era per altro un eccellentissimo medico, ma alquanto credulo in fatto di streghe e di miracoli, arrivò anch'egli a scoprire un inganno di tale natura. Maria Teresa, imperatrice di perpetua memoria, ordinò che alcune donne, le quali non solo dal volgo ma da molti preti ancora si spacciavano per ossesse, venissero rinserrate nello spedale che serviva di scuola di medicina pratica, e qui osservate con somma diligenza. Allorchè accostavasi loro una croce od altra tale cosa benedetta, o con queste si toccavano, davano in tutte quelle smanie che vediamo negli energumenti; De Haen involuppò allora queste reliquie, sicchè queste persone non credevano che quei pieghetti contenessero alcuna cosa santa, e per tal ragione non mostrarono alcuna convulsione; allora fecesi loro conoscere cosa stesse celato in quegli involtini, e tosto incominciarono i più stravaganti scontorcimenti. De

(1) *Fortunatus FIDELIS*, l. III, c. IV, *De relat. med.*

Haen, scoperta la frode, le guarì tutte votando loro in sul capo dei buoni secchi d'acqua fresca, finchè tutte confessarono ch'erano intieramente sane ecc. (1). Al tempo che Gmelin viaggiava nella Siberia, vivea tra i Tungusi uno stregone settuagenario, il quale, continuate le arti sue per cinquant'anni, s'avea acquistata grandissima fama, singolarmente mostrando com'egli si passava da parte a parte con una freccia; Gmelin invitollo nel 1735 a dargli saggio di questa sua arte; ma 'l mago vedendosi tra l'uscio e 'l muro, confessò d'aver ingannati i Tungusi cacciando la freccia tra i vestiti e non fuor fuori pel ventre siccome diceva; egli ritirava la pancia; e colla punta della freccia feriva una vescica, da cui stillavano alcune gocce di sangue (2).

Tali persone abbondano in ogni luogo, e non mancano degli esorcisti che ne approfittano per dimostrare la loro possanza sopra il diavolo, qualor la vigilanza della polizia non sappia in tempo metter fine a questa commedia. — L'anno 1725 morì in Parigi il celebre giansenista Paris, e venne seppellito a san Medardo; la voce di sua santità incominciò ad attirare al suo sepolcro un'immensa folla di popolo, sicchè il governo incominciava a temerne dei torbidi; il numero di coloro che si crede-

(1) *Rat. med.* V, c. IV. De Haen riferisce altre tali frodi nel volume sesto dell'opera citata. S'egli avesse approfittato un po' meglio di queste sue osservazioni, non avremmo di lui tante scempiataggini in fatto di magia e di miracoli.

(2) *J. G. GMELINS, Reise durch Sibirien*, II theil, s. 87.

vano graziati dal santo, crebbe a dismisura nello spazio di sei anni; onde la polizia non vedendo come arrestare questo torrente di fanatici, ordinò che 'l sepolcro venisse murato acciò nessuno vi si potesse recare: il che diede occasione ad un grazioso epigramma concepito nello stile degli ordini emanati dal re (1). In una fortezza di Francia si sparse la voce che su d'un dato posto compariva ogni notte un fantasma, sicchè nessuna sentinella vi si voleva più recare; quella città ebbe alcuni giorni dopo un nuovo comandante; questi, appena arrivato, fece pubblicare tra la guarnigione che 'l primo il quale avrebbe veduto il fantasma, ne avrebbe un premio di venticinque bastonate: da quel tempo in poi nessuno più lo vide. — La città di Pavia contava in passato buon numero d'energumeni, i quali nel dì in cui solennizzasi la festa del santo Spino si riducevano nel duomo e facevano d'ogni sorta di eccessi (qui mi convien ricordare che i Pavesi ebbero la singolare destrezza di conservare fino ai nostri giorni un bocconcino della corona di spini del Salvatore). Il rispettabilissimo cardinale Durino, che governò quella chiesa, proibì rigorosissimamente ogni esorcismo; e tanto fu 'l suo vigore nel far osservare il divieto, che gli energumeni ora non si conoscono che di nome. — Un cavaliere di questa città credendo che certi suoi malanni tenessero alquanto del diabolico, fece venir da

(1) De part le roi, défense à Dieu
De faire miracles en ce lieu.

Milano un prete, il quale godeva grande fama di valentissimo esorcista; egli se lo tenne in casa alcuni mesi somministrandogli una buona tavola e buon quartiere; il prete continuò gli esorcismi, finchè il povero gentiluomo intieramente impazzò.

Termino ora questo prolisso articolo riserbandomi di ricordare cert'altre cose intorno ad alcune frodi che fanno agli ammalati, allorchè discorre dei regolamenti medici. Nel seguente articolo dimostrerò, come il pregiudizio e la superstizione facciano guerra fino ai poveri moribondi; su di che non so d'aver mai veduto che la polizia d'alcun paese abbia promulgato qualche legge.

ARTICOLO QUARTO.

Dei cattivi trattamenti che si fanno ai moribondi.

Was nennen denn wohl, Euer Ehrwürden, Versuchungen auf dem Sterbebette?

Che intende, Vostra Reverenza, per queste tentazioni al letto della morte?

Der philosophische Arzt. I st., s. 196.

§ 16.

Utilità delle presenti ricerche.

La contemplazione del fine naturale dell'uomo ci offre molti sicuri mezzi di correggerci in quanto ai difetti morali; di che non dubitarono

nè meno i filosofi gentili (1). Il nostro stesso ben essere fisico può procurarci questi medesimi vantaggi, qualora su di quell'oggetto non facciamo delle contemplazioni meramente fratesche, e vogliamo dimenticare il destino di chi vive onde occuparci soltanto d'un mondo di spiriti.

§ 2.

Questi vantaggi vennero da noi trascurati.

La polizia non degnò finora d'alcun'attenzione la classe numerosa dei cittadini moribondi, e ciò perchè gli uomini di mal grado s'occupano dell'immagine della morte, oppure perchè vedendo già perduto l'oggetto principale, tutt' i mali che in quegli estremi momenti ci affliggono, vengono considerati siccome inevitabili, sicchè tutta la natura ne partecipa solo come paziente.

§ 3.

Incumbenze della polizia.

Ma io sono non per tanto d'avviso che la polizia non debba dimenticare del tutto, quale cura le si aspetti in riguardo ai vivi ed ai moribondi: anzi gli uomini, qualor essa riesca a trovar alcun rimedio che raddolcisca alquanto

(1) « Is demum profecto vitam æqua lauce pensabit, qui
« semper fragilitatis humanæ memoret fuerit. *PLINIUS*, *Nat.
Hist.*, lib. VII, c. VII.

quell' amaro punto di nostra esistenza , gliene sapranno miglior grado di quello che s' ell' arrivasse a render più tollerabili certi altri mali meno universali.

Ma , dirà qui taluno , che può il governo a pro d' un uomo il quale già si trova lì per cessar d' esserlo ? — I medici confessano l' impotenza dell' arte ; i congiunti ci baciano per l' ultima volta la fredda mano , o disperati ci desiderano un pronto termine dei nostri mali. — Questo è 'l punto in cui il sacerdote s' impadronisce dell' uomo già tutto spirituale , senz' aver più alcun riguardo al mortal velo in che viviamo. — Quest' ultimo momento di nostra vita deve servire a gettar qualche luce sul ritratto che di noi vorrà farsi. Non mancarono dei magni teologi , i quali osservando le convulsioni e gli scontrimenti della faccia d' un saggio moribondo , li presero per evidenti segni della sua disperazione , e ce li dipinsero in modo che ben poteasi vedere com' essi cercavano di trovar alcun vizio almeno nel termine della sua carriera , e di togliere al moribondo l' ultimo conforto , quello cioè di pensare che i posterì avrebbero portato di lui un retto giudizio.

§ 4.

Danni d' un eccessivo timor della morte.

Per qual ragione mai il solo uomo civilizzato dev' egli morire con tanto apparato di spavento ? Tutta la natura vivente , quasi tutte le nazioni che noi diciam barbare , tranne alcune

convulsioni, aspettano tranquillamente l'ultima pulsazione del loro cuore, senza provare quei tristi presentimenti che infielano tutto il corso di nostra vita: esse attendono il naturale scioglimento dei loro giorni senz'aggiugnervi quegli artificiali tormenti. — Diremo noi esser questa una prerogativa dei popoli illuminati? Certe malintese idee di religione ci riempiono d'immagini di morte, sicchè oltre a farci perdere la salute e la pace di nostra vita rendono gli ultimi momenti dell'uomo religioso incomparabilmente più terribili di quelli dell'uomo animalesco. V'ha tra noi una razza di persone le quali gran parte della vita loro si occupano a renderci la morte quanto più possono spaventevolissima; e ciò solo perchè (adopero il termine più cortese) sono troppo pigri per insegnarci, mentre ancor siamo sani, migliori regole, dietro a cui dirigere la nostra condotta: come se noi vivessimo ancora in quei barbari tempi in cui queste terribili immagini servivano ad indur i moribondi a ricordarsi del vantaggio temporale della chiesa (1).

Io desidererei in vero grandemente che la condotta di noi cristiani dimostrasse l'insussistenza d'un rimprovero che ci fanno alcuni filosofi accattolici, i quali dicono che la reli-

(1) « Ogni popolo, dice Weikard, cerca in questo punto « la via ch'egli crede più alta a metterlo in sicuro in quanto « all'incertezza dell'avvenire. — Il compagno del *Compère* « *Matthieu* si ficca in un cappuccio; e Rabelais vuole im- « hacuccarsi in un domini, perchè egli lesse nella scrittura: « *Beati qui in Domino moriuntur*. Io per me desidero ad « ognuno la sua tranquillità ». *Phil. Arzt.*, I st., s. 189, 190.

gione cristiana accrescendo cotanto il timor della morte snervò l'antico valore dei popoli, inseguendo loro a tremare all'aspetto del fine di loro vita; il Germano ancor gentile cantava sorridendo e tra gli applausi de' bardi la sua canzone funebre, ed ardeva di voglia di morir la gloriosa morte de' suoi padri senza mettersi ginocchioni prima che la battaglia incominciasse. — Ma questo rimprovero è del tutto analogo a certi altri, i quali non devono ferire la religione cristiana, ma sibbene alcuni de' suoi ministri; il cristiano ragionevole trova negli ultimi istanti di sua vita dei motivi di conforto, i quali mancano ai gentili.

§ 5.

Necessità di diminuirlo.

E perchè non vorremo metterci al coperto di questo rimprovero, massimamente poichè esso concerne un oggetto che tanto influisce sulla nostra vita? perchè lasceremo noi che tanto numero di cittadini vedano rendersi senz'alcun bisogno più acerba la loro sorte? Perchè non pensar seriamente a' mezzi con cui sbandire dal letto degli infermi questo mal fondato timor della morte, il quale molte volte è cagione d'un prematuro annichilamento di noi medesimi, o almeno d'uno spavento nocivo per tutt' i titoli?

Io ebbi frequente occasione di osservare certe inconsideratissime maniere con cui si trattavano gli infermi, le quali certamente non si

userebbero se i pastori dell' anime nostre conoscessero più da vicino i doveri che incumbono all' uomo sano ed al moribondo. E perciò m'accadde molte volte d'incontrare in certi infermi un notabile ribrezzo, allorchè loro facevansi di queste visite spirituali, e questo ribrezzo appoggiavasi forse a certo pregiudizio molto comune, che chi fa chiamare il sacerdote deve morire più presto. — V' ha in Francia una legge la quale sotto pena della perdita dell' impiego obbliga i medici a ricordare o far ricordare da alcun altro l'obbligo di confessarsi a tutti gli infermi che sono affetti di malattie gravi. Qualora l'ammalato o i congiunti ricusino d'uniformarsi a quest' avviso, il medico deve informarne il parroco, e levar da questo un attestato in iscritto d'aver adempiuto l'obbligo suo. Qualora nè 'l parroco, nè 'l cappellano attestino formalmente che 'l paziente s'è confessato o almeno fu visitato da un sacerdote che lo disponesse a ricevere i santi sacramenti, il medico non può più visitarlo, nè prescrivergli alcun rimedio sul terzo dì (1). Io non dirò ora ciò ch'io mi pensi d'una tal legge; egli sembra ch'essa venisse in gran parte dettata dal cardinale di Rohan, il quale avea in questo proposito certi suoi principj particolari; io credo però che in oggi ella non venga sì scrupolosamente seguita.

Pure, questi ordini istessi non ci dimostrano essi che i fedeli non di rado raccapricciano al solo pensare a questi spirituali soccorsi? —

(1) *Ordonnance du 9 mars 1707. Déclaration du 8 mars 1722.*

Quali ne saranno le cagioni? Diremo noi ch'esse consistano nel pregiudizio summentovato; e se da questo derivano, non si fondano esse su di ragionevoli querele che i fedeli devono alcune volte aver portate intorno all'inconsiderato zelo di certi male esperti sacerdoti? O saremo forse autorizzati a credere che questi disordini derivano da qualche altra sorgente?

§ 6.

Zelo soverchio dei sacerdoti.

Molti libri si pubblicarono in varj tempi onde i sacerdoti sapessero come conveniva assistere i moribondi, vale a dire in che guisa li dovessero confortare; ma io esaminandoli attentamente trovai che tutti questi suggerimenti, siccome tendevano a rendere i sacerdoti soverchiamente attivi, accrescevano in ugual proporzione i patimenti del moribondo; e che siccome tutte le pratiche le quali si osservano in queste circostanze, non si restringono entro a certi limiti, non conseguiscono mai il desiderato intento, cioè la quiete del paziente.

Io riconosco al pari d'ogu' altro quanto un sacerdote zelante possa contribuire fino al miglioramento fisico d'un malato; e molte volte m'avvenne di salvare certi infermi mercè le sagge riflessioni d'alcuni ben intenzionati sacerdoti; che l'ostinatezza di certi malati sarebbe senza il concorso di questi stata di grandissimo impedimento alla guarigione. Ma dall'altro canto m'avvenne altresì d'osservar

molte volte come l'eccessivo zelo pel bene spirituale scuotesse con evidentissimo danno l'animo sensibile di molti infermi, ed impedisse il medico d'approfittare di quelle poche ore che ancor davano qualche speranza, qualor l'ammalato goduto avesse della necessaria tranquillità. — Leggendo la vita del nostro piacevole Rabener trovai che egli nella sua ultima lunghissima malattia avea pregato il medico suo grande amico, che onde togliere ogni ritardo, egli medesimo gli conducesse il confessore, allorchè vedesse svanita ogni speranza di guarigione. Era già scorso gran tempo dopo queste parole, e l'ammalato già incominciava a dar qualche segno di miglioramento, quando il confessore a caso incontrando il medico di Rabener gli dimandò com'egli stesse, essendo già qualche dì che non n'aveva contezza; il medico riprese ch'egli era appunto avviato per visitarlo, e 'l confessore gli si esibì di fargli compagnia; la quale esibizione il medico accettò senza ricordarsi quanto egli avea prima concertato. Rabener vedendo entrare queste due persone ringraziò il medico dell'ufficio usatogli, e si riputò morto, senza che rimostranza alcuna potesse distornarlo da questo fatale pensiero; egli preparossi anzi alla morte, e morì qualche tempo prima che 'l medico credeva, qualor non ci fosse stata di mezzo quest'avventura. Ogni paese può fornirci delle istorie analoghe: una svista di tale natura, qualora trattisi di persone paurose ed irritabili, produce ben sovente consimili conseguenze.

§ 7.

Piano dell' autore.

Che faremo noi dunque? — Lasciar morire l'infermo senz' alcun soccorso spirituale, qualora egli non ce lo richiede, per ciò che nessuno gli palesò il pericolo in cui egli si trova?

Io sono ben lungi da nutrir quest' opinione, sebbene, geueralmente parlando, io non abbia gran fede nelle conversioni che si fanno al letto della morte, e sia anzi persuaso che molti empj vadano procrastinando fino a quegli ultimi momenti, perciocchè sempre si pascono di quel dolce conforto che in un solo quarto d' ora possono ad un tratto liberarsi dai loro peccati con poca spesa, cioè con una somma di denaro bastante per far dire alcune messe. E per ciò desidero che lo Stato cerchi di fare che nei seminarj dove ai sacerdoti s' insegna come s' abbiano a trattare gli infermi, quest' argomento non si tratti soltanto teologicamente e senz' alcuna cognizione del cuore umano. Vorrei inoltre che i soccorsi spirituali non s' amministrassero con certe formalità, che imprime loro l' aria di preparativi di morte: l' ammalato il più coraggioso si scuote pensando ch' egli n' è l' oggetto, e noi sappiamo d' altronde che quei confessori riscuotono maggiore approvazione, e riportano vantaggi più notabili, i quali non usano quelle artifiziose imponenti cerimonie.

§ 8.

Amministrazione del SS. Viatico.

I cattolici che usano portare il SS. Viatico ai loro fedeli infermi, lo fanno pubblicamente per eccitare la venerazione dovuta al sacramento, e per ricordare l'incertezza della vita; e questi lodevoli fini non di rado si conseguono; ma io osservai molte volte che l'apparato e le cerimonie accompagnanti questa funzione, combinate alle riflessioni che l'ammalato fa intorno allo stato suo, sogliono scuotere l'animo degli infermi sì, che 'l medico non può starsene indifferente, massimamente trattandosi di momenti che possono decidere intorno all'esito del male. — Il canto dei sacerdoti e dei fedeli raccolti presso o fin entro la casa dell'infermo, il sacerdote che solennemente gli si avvicina, il suono delle campane e de' tintinnaboli, le torcie, un tavolino coperto di candido pannolino con candele accese, e in mezzo a queste un crocifisso, i pianti e i gemiti dei congiunti (chè questi pure ne vengono scossi) destano nell'infermo tanta ansietà, che vedendolo assalito da tanti oggetti di dolore e di spavento io non so sperarne alcun buon effetto, se qualche miracolo non vi concorra. In questi momenti in cui la natura è tutt'intenta a combattere la violenza del male, non può non riuscire dannosissima ogni passione deprimente.

Egli è vero dall'altro canto che dopo termi-

nata la funzione osservasi alcuna volta nell' inferno una certa tranquillità, la quale lo dispone a tollerare con pazienza i tormenti, ed opera la guarigione con maggiore rassegnazione ai divini voleri e con maggior pace della coscienza. Ma siccome questo medesimo scopo puossi egualmente conseguire recando agli infermi i soccorsi spirituali senz' alcuna pubblicità; vorrei che i malati di temperamento alquanto sensibile, i quali si trovano in qualche pericolo, non fossero costretti ad edificare i loro concittadini con proprio danno; e che perciò la comunione per viatico si riserbasse unicamente per quelli i quali mossi da particolar divozione ardentemente la bramano.

A me non tocca d'esaminare quanto tali pubbliche solennità in questi nostri giorni ed in paesi di molta popolazione possano contribuire all' edificazione de' fedeli. Considerando non per tanto le difficoltà che in tali circostanze ci impediscono d' osservare la venerazione convenevole ad una cerimonia sì augusta, mi sembra di poter dichiarare che tali funzioni non si confanno intieramente ai nostri tempi. Anzi dirò che i fedeli si credettero per tale ragione alcuna volta in diritto di usare inverso gli accattolici un rigor tale che manifestamente vedevasi contrario al grande precetto dell'amor del prossimo ed alla tolleranza vicendevole. — Oltre a ciò mi convien rimarcare che non sempre si possono dalle strade, per cui ha da passare la processione, allontanare, siccome lo esige il rispetto dovuto al Sacramento, tutti gli oggetti di scandalosa distrazione: qui passa una

mandria di bestiami, ed ecco un toro il quale vuol saziare certo naturale appetito; qui un ubbriacone bestemmia il Sacramento cui gli altri devotamente accompagnano; lì risa e clamori di giovani dissoluti e di svergognate bagasce; qui carri e carrozze che sforzano la processione ad arrestarsi; queste ed altre tali cagioni fanno sì che la funzione perde gran parte della necessaria dignità.

Ma passo ad altre riflessioni, le quali più da vicino concernono la polizia medica, e più chiaramente dimostrano quanto io mi proposi di discorrere in questo paragrafo. Queste cerimonie fatte con tutta la pubblicità e frequenza, siccome particolarmente avviene in tempi d'epidemie, non possono non accrescere i timori del popolo, e con ciò fomentando l'abbattimento e lo spavento, cagionano maggior diffusione della malattia; esse agevolano altresì la comunicazione del contagio, perciocchè molti non si contentano d'accompagnare il sacerdote unicamente fino alla casa, che vogliono entrare nella stanza dell'infermo ed avvicinarsi al suo letto: questo riflesso è di grandissima importanza, massimamente allorchè regnano malattie attaccaticcie, come sarebbero il vajuolo, ecc. Quell'opéra della misericordia di visitare gli infermi, la quale con tanta umanità ci viene raccomandata dall'Evangelio, va in tali incontri soggetta a gravissime eccezioni, perchè un malinteso zelo potrebbe in quelle circostanze recar grande pregiudizio alla repubblica.

E per ciò sono d'avviso essere più convenevole e per ogni rapporto più utile, che i

sacerdoti senz'alcuna pubblica soleunità, ed anzi in silenzio si rechino a visitare gli infermi onde apportar loro quei conforti che ne somministra la nostra religione, senz'angustiarli coll'apparato imponente di certe cerimonie. Queste, per quanto mi si racconta, cessarono intieramente in Vienna: il sacerdote che va a comunicare gli infermi vi si conduce in una portantina distinta dalle altre, ed in questa istessa si rende di bel nuovo alla sua chiesa; così nè l'infermo risente alcun discapito nè la religione alcun oltraggio.

§ 9.

Dei clamori che si fanno intorno ai moribondi.

Avvien non di rado che taluno reputi moribondi certi infermi, i quali contro ogni speranza dei medici e dei sacerdoti risanano; questi ci possono raccontare quanto riescisse loro tormentosa la soverchia attività dei preti intenti ad accompagnar l'anima loro nell'altro mondo.

La sensibilità dei pazienti, allorchè il male trovasi nel grado massimo d'intensione, s'accresce a tal segno che il movimento più leggero riesce loro insopportabile, sebbene essi non sieno in grado di dar a conoscere l'accrescimento de' loro tormenti, e sebbene non possano ricordare quanto cruccioso appaja loro lo sconvenevole modo con cui gli si amministriamo i soccorsi spirituali. Quel discepolo di Galeno, il quale sposato pell'eccessivo studiare

decombeva rigido siccome un pezzo di legno, e cogli occhi aperti, non poteva parlare nè muovere alcun membro, ma intendeva, sebbene alquanto confusamente, ciò che intorno al suo letto dicevasi (1). Hirsching racconta d'una donna di sessant'anni, che essendo ella stata assalita da un profondo deliquio, avea già tutto l'aspetto d'un cadavere, sebbene conservato avesse perfettamente ogni senso; ella non poteva però darne il menomo indizio, e già sul terzo di trattavasi di seppellirla, allorchè essendo stata smossa ritornò in sè (2).

Io vidi alcuna volta dei sacerdoti (e non mancano dei medici che approvino questo consiglio (3)), i quali con voce stentorea e tenendo la bocca sull'orecchio del moribondo gridavano sì forte, che un sordo gli avrebbe intesi standosene sulla contrada. Questi clamori si continuano talvolta per intieri giorni, e vidi fin anche due sacerdoti, che per non interromperli, vicendevolmente s'incaricavano di questa pia faccenda. — Lasciamo da parte l'angoscia; quanto oltre a questa non deve soffrire il povero infermo, e quanto non dobbiamo noi tutti desiderare che questa pratica venga universalmente abolita? Imperciocchè o il ma-

(1) *Comment. in Prorrh.*

(2) *Fränkische Sammlungen*, vol. VII, part. 41, n. 10, p. 406.

(3) Pechlino insegna che per guarire ci convien restituire l'influsso degli spiriti vitali; e che a tale oggetto vale l'irritamento di forti strida, di odori penetranti, ecc. ecc. *Dissertat. de apoplexia*. Leid. 1667. Crell ricorda a gran ragione che simili rimedi si aborriscono dai moderni. *HALLER, Samml. acad. Streitschriften*, I b.

lato ha perduto l'udito, e poco gli gioveranno i clamori del sacerdote; o egli ancor sente, ed io non so a che giovino in tal caso tanti schiamazzi se non se ad accrescergli le pene, ch'egli non è in istato di manifestare a chi n'è la cagione. Non di rado avviene che perduti tutti gli altri sensi pur uno ne rimanga illeso; così ci racconta Tissot del la Metrie, che essendo egli preso dal tetano, pur conservato aveva l'odorato, sicchè egli volgevasi a parte sinistra, allorchè gli si avvicinava lo spirito di sale ammoniac alla narice destra (1).

§ 40.

Continuazione.

A che serve tanto rumore che comunemente si suol fare al letto de' fedeli moribondi? Perchè s'avranno questi a privare del bel privilegio di morirsene placidamente? (2) — So avervi molti i quali insegnano non esservi migliore lezione di morale fuor della vista d'un uomo spirante;

(1) *Abhandl. über die Nerven und deren Krankheiten, übersetzt von ACKERMANN*, III b., I th., XXI k., § 4.

(2) Gli Ottentotti fanno anch'essi un orribile frastuono, allorchè muore alcuno de' loro congiunti; noi ci ricordiamo ancora la storia dell'ambasciatore di Marocco, il quale infermatosi gravemente in Vienna, venne dai suoi assistito alla moda africana. — I Giapponesi hanno una legge, la quale ottimamente previene questi disordini. « Chi ammazza uu « animale, chi assiste all'estremo supplizio di qualche reo, o o ad un uomo moribondo, o entra in una casa, dove « v'ha un cadavere, divien impuro per tutto il giorno. » *KAMPFER, Beschreibung des Japon. Reichs.* III th., II kap., § 232.

io non lo nego ; ma e perchè avrò io a fare con mio estremo tormento il professore di morale appunto nel mentre ch' io sto per morire ? . . . Noi sappiamo pure che non di rado gli assassini e i ladri si cacciano tra la folla per assistere all' estremo supplizio di qualche loro camerata , eppure in quella stessa occasione o 'l giorno appresso tornano ai delitti , e molte volte vi si danno con maggiore baldanza per ciò che videro con quanta edificazione il collega terminasse i suoi giorni, e come egli rendesse lo spirito con piena sicurezza d' una morte beata , sebbene la vita sua fosse una serie non interrotta di misfatti.

§ II.

Del suonare le agonie.

Quasi tutt' i paesi sogliono , allorchè incominciano le agonie di qualche malato , darne un segno con una campanella particolare , la quale avverta i fedeli di pregare allo spirante un felice passaggio. Io non ho che apporre a questa pia e religiosa costumanza , sebbene ella non paja esserci venuta dai primi secoli della chiesa ; ma pur dirò che alcuni pazienti , i quali sentirono il ferale suono di questa campana , giungono talvolta a riaversi , qualora questo spaventoso tintinnio non finisca di toglierli di vita. Questa pratica conservasi purè in Italia ; ed io , non senza grave scandalo d' alcune anime pie , l' abolii nello spedale di Pavia.

§ 12.

Dei campanelli di Loreto.

Il volgo di molte contrade di Germania suona durante le agonie certi sonagli benedetti di Loreto, i quali devono aver la virtù di allontanare il diavolo e tutte le sue insidie dal letto dei moribondi. Io non dubito punto che questo benedetto suonò non posseda quella maravigliosa virtù, siccome ce ne assicurano molti, i quali asseriscono d'averne fatto lo sperimento in alcuni moribondi; ma ciò non pertanto non so approvare, che suonando questi campanelli si ecciti nell'animo dell'agonizzante l'idea dei diavoli tentatori, ch'egli altrimenti non avrebbe forse avvertiti. Perchè tormentarlo dandogli a conoscere che 'l suo caso è disperato, e che i suoi lo credono circondato dai demonj, i quali sbanditi dalla virtù del campanello torneranno ad assalirlo quando questo si tace? — Io sono d'avviso che ogni uomo cattivo s'abbia in sugli estremi tormento abbastanza dai rimproveri o diavoli della sua coscienza, senza che noi ci audiamo fabbricando queste assemblee di diavoli che assediano i moribondi, di cui non troviamo menzione nè nella scrittura, nè negli insegnamenti della chiesa; noi non apparteniamo a quelle orde tartare stabilite lungo il Kondoma e 'l Marasa, le quali, allorchè alcuno sta per spirare, toccano il tamburo e fanno mille carezze al diavolo, onde

conchiuder seco lui un buon contratto (1). Ispiriamo al cristiano più viva fiducia nel suo Dio, ed insegniamogli, mentr' egli è sano, che s' egli presentasi al divin Giudice con un cuore cattivo, non v' ha sonaglio che lo sottragga al meritato castigo. — Ma io mi dimentico d'essere medico; torno dunque al proposito mio.

§ 13.

Crudeltà di levare i guanciali ai moribondi.

Una malintesa compassione dei poveri moribondi, e più sovente ancora un maligno desiderio di vederli presto morire, introdusse in contado una crudelissima pratica. Allorchè gli astanti credono d'accorgersi che alcun malato o morirà lentamente o con eccessivi tormenti, s' affrettano a tirargli i guanciali fuor sotto al capo, acciò possa, siccome pensano, più placidamente e più speditamente morire.

Riflettendo come le malattie più gravi sogliano nel punto della maggior intensione attaccare il capo o 'l petto, e come in tale stato di cose comunemente abbia luogo una debolezza o una dilatazione dei vasi sanguigni del capo, uno stravasamento qualunque nei ventricoli del cervello, un' infiammazione di questo o dei polmoni, un ristagno di umori, un infiltramento di tenace muco, o di marcia nei vasi o nelle cellette polmonari, comprenderemo agevolmente quanto un decubito o più sublime o più

(1) GMELINS, *Reise durch Sibirien*, I th., s. 285.

basso debba influire sull' esito più spedito, o più tardo di quasi tutte le malattie pericolose.

Diamo, per cagion d'esempio, il caso d'una vomica polmonare. L'infermo, prima che questa scoppia, pare soffocarsi ad ogni istante; qui se v'ha alcuna speranza di campare, ella consiste tutta nel luogo dove la vomica scoppia, e nella facilità di poter evacuare la materia purulenta. Se l'ammalato decombe basso colla parte superiore del torace, si diffulta la necessaria dilatazione della cassa del petto, e s'accrescono così gli impedimenti del circolo del sangue nel polmone, e 'l povero ammalato muore soffocato sì tosto che la vomica si apre. Lo stesso avvien pure in ogni idrotorace anche mediocre, in ogni asma o dispnea accagionata da infiltramento di muco, allorchè dassi all' ammalato un decubito più basso, cui egli non ha più forza di mutare: questa barbarie accelera l'esito funesto del male, laddove facendo uso degli opportuni rimedi potremmo nutrire qualche speranza; il che ha pur luogo nelle apoplessie ed in tutte le altre pericolose affezioni del capo, poichè tirando i guanciali fuor sotto alla testa, necessariamente vi concorre maggior copia di sangue, la quale non può tornare al cuore che a grande stento.

§ 14.

Altra pratica biasimevole. — Legge francese.

Più barbara ancora, e ne' suoi effetti più spaventevole deve dirsi quella crudele pratica

di certuni, i quali vedendo un uomo appena spirato, o che dimostra di morirsene lentamente o con grandi ambascie, lo cavano dal letto e lo stendono su d'una tavola o su d'un pagliariccio, o fin anche sul nudo pavimento d'una camera sovente molto fredda. Gli Indiani hanno un' abitudine analoga: allorchè un Parsis va in agonia, lo cavano dal letto e lo mettono sull' erba finchè spiri (1); ed essa vige pure in moltissimi paesi d' Europa, massimamente presso la plebe; ma come questa costumanza non fosse bastantemente crudele, vedesi molte volte che certe officiose donnicciuole facendo mostra di rasciugare la faccia del moribondo, gli turano il naso e la bocca, e fin anche tentano di metterlo colla faccia sul capezzale. Il parlamento di Metz volendo far cessare tanta crudeltà, ordinò nel 1777 che nessuno, sotto pena d' una multa di trenta lire e d' altro più grave castigo, non dovesse in modo alcuno turare la bocca o 'l naso ai cadaveri. — Queste insensate costumanze conoscevasi già dai popoli antichi; e la fasciatura della bocca era presso di essi cosa di tant' importanza, che l' ombra d' Agamennone laguasi di Clitennestra, perchè non gli aveva prestato quest' ufficio. Augusto vi provide egli medesimo prima di morire: egli si fece recare uno specchio, acconciare i capelli e legare le gote sposate. — Solenne cerimonia era pur quella di chiudere gli occhi, eseguita la quale si chiamava tre, quattro volte il defunto pel suo

(1) *Allgemeine Reisebeschreibung*, XI b., s. 286.

nomè (il che dicevasi *inclamare*) : ciò fatto , gli astanti dicevano ch' ell' era finita per lui (*canclamatum est de eo*) ; indi stendevano il cadavere sulla terra (*deponebatur*), e per fine gli si fasciava la faccia con un pannolino (1).

I bambini corrono più che gli adulti grande pericolo di essere tenuti per morti e di venir ammazzati per ciò , che avendo essi una vita debile , difficilmente tornano in sè , quando già sono intirizziti dal freddo ; il che molte volte avviene , perchè raro non è che in seguito di un deliquio o d' un estremo spossamento originato dalle convulsioni abbiano tutto l'aspetto d' essere morti. Ogni donnuccia s' affretta tosto d' allontanare la disperata madre dallo spirante bambino , e l' abbandona soletto al suo destino. Un mio parente morto poco tempo fa in età di trentasett' anni venne nella sua infanzia trattato in questa maniera : la sviscerata sua madre fu costretta ad abbandonarlo ed a ritirarsi in un' altra stanza , dove poco dopo entrò un' affaccendata donna per recarle la consolante nuova che Iddio benedetto avea posto fine ai tormenti del suo figliuolino , e ch' ella n' avea fatto un bell' angelo. La madre desolata volea baciarselo ancor una volta , ma ne fu impedita : ella però , avutane comoda occasione , si condusse nella stanza dove il supposto cadavere era disteso su d' un tavolino coperto unicamente colla camicia , e trovandolo già intirizzito , lo bacia , se lo reca in seno , e lo torna nella culla , dove , riscaldatolo alquanto , cerca di

(1) *Deutsche Encyclopädie*, III. b., s. 210.

cacciargli in bocca un po' di cordiale: il bambino incominciò alcuni momenti dopo ad inghiottirlo ed a riaversi perfettamente, sicchè egli campò fino all'età summentovata. Nell'articolo prossimo riferirò altri esempi consimili i quali meritano l'attenzione tutta dei magistrati.

§ 15.

Provvedimenti fatti a questo proposito.

Tanto orrore fu già da altri altamente disapprovato. Il celebre ed umano giureconsulto Questelio scrisse già verso la fine del secolo scorso: « Avviene non di rado che certe of-
 « ficiose donnuccie tirano i guanciali fuor sotto
 « al capo di certi malati, i quali non sono
 « peranche sugli ultimi estremi, ma unicamente
 « in deliquio o totalmente spossati; e molti
 « anzi vedendo l'intenzione di esse, cercano,
 « quanto sanno, di opporvisi. Altri vengono
 « tirati fuori dal letto, mentre ancor sono in
 « vita, e distesi su d'un po' di paglia in una
 « camera fredda; alcuni di questi si riebbero,
 « e deposero come testimoni contro questa
 « crudele pratica ». — Il modo in cui fassi
 questa funzione, ne accresce l'orrore: prima
 s' allontanano dall'infermo tutt' i congiunti, e
 poi ad un tratto e colla maggior violenza dato
 di piglio al guanciaie, si tira fuor sotto al capo
 dell' agonizzante: io so che alcuni individui
 ascoltando le voci dell' umanità lo tornarono
 alcuna volta al suo posto, su di che il povero
 moribondo, che poco prima se ne giaceva privo

di senso , incominciò di bel nuovo a poter parlare. Molti anzi che comprendevano tutto il tormento di quest'usanza , comandarono espressamente ai loro figliuoli ed eredi che non la dovessero seco loro praticare. Molti sacerdoti , e tra gli altri quelli di Jena , dimostrarono il loro zelo , e dichiarando colpevolissimo questo costume in occasione di spiegare il quinto precetto del decalogo , e cercando d'impedirne l'esecuzione , ogniquale volta scuoprivano in alcuno la voglia di uniformarvisi (1). Egli è certo che la malizia è il più delle volte la vera cagione di questi mali trattamenti , e che perciò essi meritano dal canto dei magistrati quella medesima attenzione che gli avvelenamenti. — Un uomo venne accusato in giudizio di aver prima del tempo convenevole cavata la sua donna dal letto , dispogliatala ignuda , e così distesa sur una tavola da cui alcun tempo dopo la levò sdrajandola su d'un po' di paglia e sul pavimento , dove la lasciò sola pello spazio di otto ore dopo d'averle fasciato strettamente il mento e la faccia. Il reo cercò di scusarsi dicendo di non averlo fatto per accelerare la morte della sua donna ; su di che gli scabbini della città di Lipsia nel febbrajo del 1728 portarono un decreto in cui gli ingiungevano il giuramento di purgazione. « Qualor egli abbia « prestato questo giuramento , non si proce- « derà ulteriormente contro di lui stante la « prigionia finora sofferta : egli , pagate le con-

(1) *Jasp. QUESTELII , Dissertat. jurid. de pulvinari morientibus non subtrahendo. Jenæ 1698, § IX, p. 8, § XVI.*

« sueste tasse e tutte le spese della presente
 « procedura, sarà tornato in libertà. Qualora
 « però il ricordato N... non fosse in istato
 « di purgarsi nella maniera impostagli, si
 « procederà contro lui a quanto sarà di ri-
 « gione (1) ».

§ 16.

Invito agli amici dell' umanità.

Io replico siccome medico gli insegnamenti lasciatici da questi illuminati giureconsulti: v'aggiungo inoltre tutte quelle riflessioni che dedursi possono dalla notizia della costruzione del corpo nostro e dei mali che lo travagliano; e dimando per fine ad ogni magistrato, se bene gli stia di tacersene in un affare che in un colla sua propria persona interessa tutta l'umanità. — Meritano pure tutta l'attenzione dei cittadini e dei magistrati quei diversi abusi di cui feci parola nei primi paragrafi di questo articolo.

(1) *Georgii Andreae JOACHIMI, Dissertatio juridica de vii sepulturae delicto et pena. Lipsiae 1732, § XXI, p. 29.*

ARTICOLO QUINTO.

Del pericolo di venir seppelliti vivi , e del soverchio procrastinamento della sepoltura.

Hæc est conditio mortalium , ad hæc et ejusmodi occasiones fortunæ gignimur , ut de hominè ne mortì quidem debeat credi.

PLINIUS , Natur. histor. , lib. VII , c. LII.

§ 1.

Importanza di quest' articolo.

Or mi conviene familiarizzare i miei lettori coll' idea della vita e della morte più ch' io nol feci nell' articolo precedente , dove discorsi di certi abusi , che qua e là regnano a pregiudizio dei moribondi ; e ciò far mi conviene onde disporli ad alcune ricerche di grandissimo momento. I miei lettori ben ponderandole raccapriccieranno conoscendo quanti individui vengano per ogni dove sacrificati dall' ignoranza e dalla soverchia fretta : quanto io sono per discorrere mi lusingo che desterà in ogni uomo ragionevole la brama che la polizia pensi ai mezzi opportuni onde abolire una pratica così piena d' orrore , la quale potrebbe per avventura minacciare un destino tanto funesto ai nostri più cari amici , ai congiunti , a noi medesimi.

§ 2.

Vita e morte.

Il chiarissimo Unzer fece sul proposito della vita e della morte degli uomini alcune riflessioni le quali, sebbene non abbiano il pregio della novità, s'hanno quello della veracità e della somma chiarezza. Questo benemerito scrittore dice: « Il complesso degli elementi e delle
 « forze d'un corpo costituisce la natura di
 « quello. Ora non essendo il corpo umano,
 « in quanto a questa natura, essenzialmente
 « diverso dagli altri corpi tutti, io chiamerò
 « questa natura la fisica. — La natura meccanica
 « componesi della potenza, della capacità e delle forze occorrenti all'economia
 « umana. Le nuove forze per cui questa macchina
 « che, sebbene suscettibile di moto, di
 « sensazione e di pensiero, senza di esse sarebbe morta,
 « le nuove forze per cui questa macchina muovesi,
 « sente e pensa, e distingue dalle leggi meccaniche d'una
 « macchina naturale vegetabile comune, artificiale e morta,
 « io le comprendo sotto la denominazione di natura animale.

« La natura del corpo umano è dunque il complesso delle sue nature fisica, meccanica ed animale.

« La continuazione della natura d'alcuna cosa dicesi la vita di questa cosa, e l'fine di questa natura la morte di essa.

« Il corpo umano è quindi suscettibile d' una
« triplice vita e d' una triplice morte (1) ».

Da questi principj dobbiamo dedurre che l' uomo non muore sempre tutto in un sol tratto , ma 'l più delle volte parzialmente è a poco a poco : i deliquj ci somministrano un chiaro esempio di quanto io dico. L'individuo che n' è minacciato , sente quasi sempre come egli va perdendo l' udito e la vista ; i muscoli più non prestano il consueto officio , ed abbandonano il corpo alla sua propria gravità ed alla positura ch'esso prende in forza di questo ; il polso perdesi ; la cute , e particolarmente quella della faccia , prende un color cadaverico e divien fredda ; gli occhi si chiudono , e se alcuno gli apre a forza , l' anima non risente perciò l' immagine che gli oggetti esterni dipingono nella retina ; taluno scarica senz' accorgersene l' orina e lo sterco , dal che appare che gli sfinteri dell' ano e della vescica sono presi da una specie di paralisi. Tutte le parti dell' individuo che ora non possono eseguir le rispettive funzioni , sarebbero dunque effettivamente morte qualora il cuore perdesse ogni sua forza su di esse , e non tornasse a destarvi dopo qualche tempo la circolazione del sangue. La vita , quantunque esilissima , degli individui caduti in deliquio , restringesi ad alcune poche parti : il cuore o muovesi ancora , o conserva almeno la sua irritabilità : una respirazione impercettibile dilata ancora i polmoni , tantochè possano ricevere quel po'

(1) *Der Arzt* , II th., XXXVI st.

di sangue che 'l cuore loro tramanda. — Gli animali che passano l'inverno senza alcun segno di vita, senza nutrimento e senz' evacuazione, assomigliano perfettamente un animale morto della loro specie, sicchè nessuno potrebbe assegnarne facilmente le differenze le quali unicamente consistono nella limitazione del circolo del sangue che restringesi alle sole parti interne, ed in una permanente capacità di essere di bel nuovo ridestato in tutto il corpo, sì tosto che a quello torna il calore. La morte effettiva non differisce dunque dall' apparente di questi ed altri casi analoghi se non se in quanto al grado; e questa differenza non ha in sui primi momenti alcuni segni da cui con sicurezza si distingua, se non fosse già, che la macchina animale venisse ad un tratto messa in pezzi. Generalmente parlando io non trovo nel nostro individuo che alcune poche parti, le quali necessariamente si richiedano per mantenerci in vita; che anzi so essersi osservata una distruzione pressochè totale delle più nobilissime, senza che per ciò ne seguisse immediatamente la morte. Le opere dei medici ce ne somministrano di molti esempi, ed i fisiologi si trovano alcuna volta in grande imbarazzo volendo spiegare la continuata azione della macchina nostra, mentre sono distrutte le molle principali, e le ruote più attive quasi sfracellate.

E perciò ci conviene distinguere esattamente la vita invisibile d'un animale dalla visibile, e piantare siccome principio costantissimo, che questa può cessare per alcun tempo, senza che simultaneamente debba cessare anche quella;

sicchè questa latente scintilla, eccitata da qualche opportuno stimolo, può riaccendere e continuar di bel nuovo la vita universale di tutte le parti. Malouin diceva quindi a grandissima ragione, che la morte si conosce solo dall' opposizione della vita, siccome l'orologio si distingue dal moto. L'uomo fatto cadavere si distingue in sui primi momenti dal corpo vivo solo in riguardo al moto: gli organi suoi conservano per alcun tempo la capacità d'essere tornati in attività, fintantochè subentrando o presto o tardi la putrefazione, ne viene a distruggere il nesso ed a rendere la macchina per sempre inetta ai movimenti che le si convengono. Ed ecco come nella morte dobbiamo riconoscere due gradi: l'uomo è morto imperfettamente nel primo; egli è suscettibile di qualche soccorso, finchè i suoi organi vitali sono semplicemente inerti, ma tuttavia possono venir messi in moto: la morte perfetta avviene nel secondo grado, e consiste in una distruzione fisica o meccanica degli organi vitali, vale a dire nella cessazione d'ogni suscettibilità di rinnovamento di moto (1).

§ 3.

Leggerezza nel giudicare della cessazione della vita.

Noi contrassimo già da gran tempo l'abitudine di giudicare che alcuno è morto, al-

(1) *Dictionnaire encyclopédique*, édit de Genève, t. XXII, p. 272, 73.

lorchè osserviamo in esso certi segni sensibili i quali comunemente prendiamo dalle funzioni della vita visibile. La maggior parte degli animali sembrano avere certe particolari sensazioni che loro indicano la morte degli individui della loro specie: queste erano forse comuni anche a noi prima che a poco a poco le perdesimo col nostro artificioso genere di vita; sicchè ora non ci restano che certi segni più grossolani, il complesso de' quali suole il più delle volte guidarci a portare retto giudizio, sebbene prendendoli ad uno ad uno sieno comunemente ingannevoli.

§ 4.

Segni consueti della morte.

I segni da cui sogliamo con certezza indurre che alcuno è morto, sono i seguenti:

Il cuore e le arterie non hanno più pulsazione:

L'individuo più non respira:

Ogni senso è perduto:

Mancano tutt' i movimenti esterni:

Il corpo è freddissimo al tatto:

Gli arti sono rigidissimi; oppure al contrario

Gli sfinteri desistono dalla loro azione, e la mascella inferiore spalancasi spontaneamente:

Se apronsi la vene, non ne scorre alcun sangue:

Gli occhi hanno perduta la vivezza:

S' osservano alcuni segni di putrefazione.

I miei lettori ben s' avvedono ch' io qui rac-

colsi maggior numero di segni di quelli che ordinariamente e massimamente in contado sogliansi esaminare, allorchè alcuno dichiarasi morto. Volesse Iddio che questi sempre s'esaminassero tutti, chè noi non avremmo a farci tanti e sì amari rimproveri.

§ 5.

Fallacia di questi segni in generale.

Ella è verità incontrastabile, che un uomo può esser vivo, malgrado ch'egli ci presenti la maggior parte di questi segni; e dall'altro canto esser effettivamente morto e non offrirne che alcuni pochi; e tanto è indubitata questa verità, che gli antichi avendola sempre trovata conforme alla sperienza, ce la tramandarono appoggiata ad innumerabili fatti. Ma sebbene ella fosse generalmente riconosciuta, non v'ebbe alcuno il quale con tanta diligenza, siccome fece il Winslow, raccogliesse tutti gli argomenti facenti a questo proposito (1): l'importantissima operetta di questo scrittore venne accresciuta e ripubblicata in Parigi da un dotto medico (2), e poi tradotta in tedesco ed arricchita d'utilissime annotazioni (3). Ma tutte

(1) *An mortis incertæ signa minus incerta a chirurgicis, quam ab aliis experimentis?* Parisiis, 1740.

(2) *Dissertation sur l'incertitude des signes de la mort et l'abus des enterremens et embaumemens précipités.* Paris, 1742. Nouvelle édition 1749.

(3) *Abhandlung von der Ungewisheit der Kennzeichen des Todes von Johann Gottfried JANKE.* Leipzig, 1754.

queste memorie sono troppo diffuse, ed in parte poco convincenti a cagione di certi fatti incredibili che vi si riferiscono; in somma esse non sono tali, che giudicar si possa superflua una nuova esposizione di questa rilevante materia, massimamente inserendola in quest'opera mia; io la riputai anzi necessaria dappoichè alcuni dotti scrittori tolsero a confutar la memoria del Winslow (1).

§ 6.

Cessazione del battito delle arterie.

Ma per farmi a discorrere in particolare di tutti questi segni incomincerò a dire della pulsazione delle arterie. Chiunque ebbe occasione d'osservar dei malati vide alcuna volta che il polso era impercettibile, sebbene l'individuo non fosse morto (2). Gli animali soggetti al letargo invernale non ci presentano alcun sensibile moto degli umori; che anzi osservando col microscopio le ale dei pipistrelli, non vi si scorge circolazione del sangue se non quando un calore artificiale mosse il cuore ad una contrazione alquanto più gagliarda. I deliquj isterici, che non di rado durano alcune ore, sopprimono l'azione delle arterie, sicchè non si

(1) *Lettres sur la certitude des signes de la vie, où l'on rassure les citoyens de la crainte d'être enterrés vivans, par mons. Louis DES FONTAINES. — Observations sur les écrits modernes*, t. XXXI, lettre CCCLIX.

(2) Vedi il § 18 dell'artic. III.

sente la menoma ombra di pulsazione: esaminando la regione del cuore, vi si scuopre un'inerzia mortale; eppur l'ammalato risana in capo a poche ore. Esplorando il battito del cuore d'una persona che svenuta decomba sulla schiena, facile è non avvertirvi alcun movimento, poichè, sebbene alcuno ve n'avesse, non si sentirebbe per essersi il cuore abbassato alquanto verso la schiena. Oltre ciò troviamo alcuni individui i quali hanno straordinariamente picciole le arterie che si sogliono toccare, sicchè ad ogni picciola debolezza cessa in quelle ogni pulsazione. La storia della regia accademia delle scienze di Parigi ci somministra una bell'osservazione di Berryat: egli conobbe una donna in cui non si sentiva alcuna pulsazione in nessuna parte del corpo, e nè meno nella regione del cuore; ciò le era abituale nello stato di perfettissima salute, e fino dopo aver fatto di molto moto violento: diversi medici che l'ebbero in cura, la dichiararono spedita alcune volte, perchè sedotti da questo fenomeno (1). Cessano talora le pulsazioni dell'arteria ombelicale d'un bambino neonato, il quale cionnonostante alcune volte può tornare in vita (2).

(1) *Année* 1748.

(2) *HALLER, Elem. physiolog.*, lib. XXX, § XXIII, p. 123.

§ 7.

La respirazione.

Gli esempi pressochè innumerabili d'individui che stettero buona pezza sotto acqua, dove non potevano respirare, e pur vennero felicemente restituiti in vita, c' insegnano evidentemente che la respirazione può cessare, senza che per ciò possiamo indurci con sicurezza che l'individuo sia morto; lo stesso vale anche degli impiccati, i quali non di rado risuscitano, sebbene le vie della respirazione sieno state interamente chiuse all' accesso dell' aria.

La respirazione diviene non di rado impercettibile negli avvenimenti isterici: una leggerissima piuma tenuta davanti al naso non si muove sensibilmente: la fiamma d' una candela avvicinata al naso o alla bocca non dà il menomo indizio di moto: un bicchiere d' acqua pieno fino alla bocca e messo sul petto non presenta nessuna ondulazione, la quale altrimenti avviene ad ogni leggero urto; eppure molti individui i quali non una ma più volte ressero a questi esperimenti, si riebbro perfettamente. Già Galeno aveva riconosciuto la fallacia di questo segno, che pur molto impone a certi nostri coetanei (1); ed Ereole Sassonia lo rigettò del tutto come affatto insussistente (2).

(1) *De locis affectis*, l. VI, c. V.

(2) *Pract. medic.*, lib. IV, *De profocatione uteri*, c. XXVII, p. m. 389.

§ 8.

Perdita del senso.

La perdita del senso è uno de' segni meno rilevanti per dimostrare con sicurezza la *morte animale*: ad un uomo tocco d'apoplessia potrebbeasi amputare una coscia, ch'egli non ne sentirebbe niente: un epilettico non soffre niente per l'azione di qualunque stimolo, e nè meno per quella dello stesso fuoco; eppur la sua macchina è in un continuo violento moto (1). Molte volte avvenne che per gran tempo e senz'alcun frutto s'applicasse ogni sorta di stimolo agli affogati ed ai soffocati, e che disperando d'ogni ulterior tentativo già si abbandonassero, allorchè manifestatosi contro ogni speranza qualche segno di vita, e replicata l'applicazione dei rimedi, risuscitarono. Marquet (e molt' altri osservarono lo stesso) vide tornar in vita un uomo il quale fu insensibile a tutti gli stimoli immaginabili (2). Bruhier racconta d'una giovane cameriera, che volendosi seppellirla in sul terzo giorno, il marito richiese che le si facessero delle scarificazioni profonde ed a queste s'applicassero delle copette: già s'erano fatti venticinque tagli, e già era svanita ogni speranza, allorchè facendosi il ventesimosesto la donna diede alcun segno di dolore (3). Sauvages vide una don-

(1) J. Willhelmi BAUMER, *Dissertatio de convulsionibus*.

(2) *Du poulx*.

(3) *Loc. cit.*, p. 86, 87.

zella presa dal tetano, su di cui si fecero tutti gli esperimenti possibili senza ch'ella desse il menomo indizio di senso: chi le cacciava fialaccia negli occhi, chi le gridava negli orecchi; uno le istillava spirito di vino e di sal ammoniaco negli occhi e nella bocca; un altro la pizzicava e le solleticava le piante; un terzo stuzzicava gli occhi con una penna e poi col dito, le soffiava della siviglia nelle narici, la pungeva colle spille ecc. ecc.; ma tutto fu vano: la donzella rimase insensibile, sebbene alcun tempo dopo si riavesse perfettamente, e riavutasi anzi dichiarò di non aver sentito niente (1).

§ 9.

Cessazione del moto,

Egli è manifesto per sè, che in tutt'i casi da me or or ricordati suole comunemente cessar ogni sorta di moto, sebbene esso non sia per ciò abolito per sempre; e quindi è che il signor de Haller non conta tra i segni infallibili di morte nè meno la cessazione degli stessi movimenti del cuore (2). Ma io dimostrerò in seguito che per il movimento d'alcuna parte d'un uomo morto non possiamo pronunziar con sicurezza ch'egli sia vivo.

(1) *Histoire de l'Académie des sciences*, année 1742.

(2) *Loc. cit.*

§ 10.

Cessazione del calor naturale.

Il raffreddamento del corpo è una conseguenza naturale della circolazione più languida o totalmente arrestata: questa dottrina va però soggetta ad alcune eccezioni, poichè il cadavere conserva talvolta qualche calore, sebbene l'ammalato sia indubitatamente morto. — Noi leggiamo nelle Transazioni filosofiche la storia d' un uomo ucciso dal fulmine, il quale si mantenne caldo lungo tempo dopo la morte (1): tanto osservasi alcune volte nei cadaveri degli apoplettici: il guardiano dei cappuccini di Montpellier, morto improvvisamente, conservò il suo calore alcuni giorni, sicchè non si potè seppellirlo, siccome praticavasi (2). Non mancano per lo contrario esempi di donne isteriche, le quali sotto il parossismo presentavano un freddo veramente marmoreo, eppur tornarono in vita: non pochi affogati, freddi quanto l'acqua da cui vennero cavati, giunsero a ricuperarsi perfettamente.

§ 11.

Rigidità del corpo.

La rigidità degli arti del corpo umano deriva dal coagulamento dell' olio o grasso ani-

(1) Vol. LXIII, part. I, p. 177.

(2) PORTAL, *Rapport sur les effets des vapeurs méphitiques dans le corps de l'homme*, III. édit., p. 110.

male della sinovia articolare, il quale avviene per difetto di calore; oppure dipende da una contrazione spasmodica di certi muscoli, la quale può bensì continuar anche dopo la morte, ma può aver luogo anche in coloro i quali possono di bel nuovo riaversi; e di fatti molti individui tornarono in vita, i quali esposti a lungo intenso freddo erano ridotti rigidi siccome un pezzo di legno; lo stesso val pure di quelli che affogano in tempo d'inverno, ed a forza d'attenzione giungono a ricuperarsi.

De Haen vide un uomo preso da tetano universale, in cui dopo la morte irrigidì estremamente tutto il corpo e fin' anche le braccia; le quali prima non avevano sofferto il male; nè questa era già quella rigidità propria di tutt'i cadaveri, ma un' insuperabile inflessibilità. Questo medesimo scrittore racconta poi un caso avvenuto poco fa in Sicilia: osservandosi in un cadavere quest'inflessibilità, fuvvi chi dubitò ch' essa, anzichè dalla morte, provenisse da qualche spasmo, onde vennero impiegati varj rimedi per riaver l'individuo: usati tutti senza frutto, e continuando quello stato già da sei ore, trasportossi il cadavere in un luogo molto freddo, in cui si lasciò per quarantott' ore. (E perchè mai ciò? Io per lo contrario avrei preso questo corpo inflessibile, e messolo in un letto ben caldo, l'avrei ben coperto e riscaldato continuamente, finchè mostrandosi successivamente altri segni di morte fossi stato autorizzato a concludere che questo spasmo veniva da uno spasmo a noi non ben intelligibile della fibra morta.) In capo a queste l'inflessibilità si ridusse ad

un di presso alla consueta rigidità dei cadaveri, ma non in tutti gli arti; imperocchè la schiena in cui precedentemente avevasi osservato il tetano, era più rigida, e la mascella inferiore non potevasi scostare dalla superiore nè meno col mezzo d'una leva (1). Il celebre Leidenfrost messe una rondine in un vaso di vetro, il quale poi chiuse, sicchè tolta fosse ogni comunicazione coll'aria esterna: l'uccello vi stette per ottanta minuti, in capo ai quali non diede più alcun segno di vita; il fisico lo risuscitò soffiandogli dell'aria in bocca; egli replied lo sperimento il dì vegnente, ma più non potè tornare in vita l'uccello, onde credendolo indubitamente morto, tolse a spararlo: tutte le membra erano rigide e fredde nello stesso grado, i muscoli pettorali non sparsero una sola goccia di sangue, sebbene attesa la grossezza loro la ferita fosse vasta; Leidenfrost staccò poi lo sterno, e stupì non poco, come il cuore messo a nudo si movesse con grande vivacità, sicchè nelle parti interne v'avea vita perfettamente, mentre le esterne erano irrigidite (2). Morgagni facendo la sezione d'un apoplettico trovò che le due mascelle erano serrate insieme siffattamente, che a grandissimo stento si poterono staccare: gli altri arti non erano punto rigidi (3).

Io stesso volendo conservare il feto d'una donna morta di asma, ne feci la sezione quat-

(1) *Rat. medendi*, t. X, c. III, p. 122, 123.

(2) *Exercitatio academica de lethargo hirundinis*. Duisburgi ad Rheum, 1758.

(3) *De sed. et caus. morb.*, l. I, c. II, n. 16.

tr' ore dopo ch' ell' era spirata, e ritrotai le mascelle fortemente serrate.

§. 12.

Cessazione della forza muscolare.

Non molto più del segno antecedente vuolsi calcolare lo spalancamento della bocca e l'apri-mento o l'inerzia degli sfinteri. Molti ostetrici e molte mammane osservarono col celebre Roederer, che alcuni bambini molto deboli, i quali subito dopo il parto non possono respirare, tengono la bocca aperta, e che chiudendola loro espressamente, la mascella inferiore ricade tosto: ora siccome molti di questi bambini tornano ciò non pertanto in vita, ne induce il Roederer, che la calata di quest' osso non può riputarsi segno della morte (1). Nessuno negherà questa giudiziosa osservazione, o pretenderà ch' ella non possa aver luogo anche negli adulti; imperciocchè io non so vedere per quale ragione quelle quattro coppie di muscoli che tengono sospesa la mascella inferiore, non possano per alcun tempo starsene in uno stato d' inerzia, senza che questa sia sempre una paralisia mortale. Molte altre membra del cadavere conservano a lungo la loro pieghevolezza; sicchè de Haen ebbe degli argomenti fortissimi con cui abbattere la dottrina di certi medici (2), i quali pretendevano che i cadaveri

(1) *Observationum medicarum de suffocatis, etc.*, p. 24, 28.

(2) Il signor Louis credette che l' uomo non fosse effetti-

avessero un certo grado di rigidità, la quale, se fosse alquanto minore od anche eccessiva, ci dava sempre ragione di dubitare della realtà della morte dell'individuo che ne la presentava (1). Mentre io sto estendendo quest'articolo m'avvenne d'aprire il cadavere d'un giovane di 22 anni morto di tisi ciezza trentasei ore prima; tutte le sue membra erano pieghevoli siccome in uomo vivo, sebbene io dimostrassi agli astanti, che attesa la stagione piovosa (eravamo in settembre) la putrefazione avesse già incominciato negli integumenti dell'addome e nel polmone sinistro, da dove era alquanto passata nei muscoli intercostali e nei pettorali; le altre parti erano tutte sane. Tutti sanno che moltissimi individui assaliti da deliquj anche leggeri scaricano senz'accorgersene l'orina e le feci; che certi spasmi o convulsioni interne, le quali alcune volte avvengono verso la fine d'una malattia, producono dell'evacuazioni di sperma, e che gli sfinteri dell'ano e della vescica perdono ogni loro attività, e che perciò l'individuo non muore. Non conosciamo noi tutti alcuni esempi d'individui viventi, i quali senza saputa e contro voglia si scompisciano e si sconcaçano?

vamente morto insinoattantochè gli arti conservavano qualche pieghevolezza. Loc. cit., p. 135.

(1) *Rat. med.*, part. X, c. I, § III.

§ 13.

Sospensione della circolazione.

Eschenbach vedendo che non sempre potremmo aspettare il momento della putrefazione per convincerci della realtà della morte, immaginò un mezzo onde decidere con sicurezza se alcuno sia morto effettivamente o solo in apparenza. Questo dotto scrittore dice dunque : « Non v'ha vita senza circolazione, e perciò « finchè quella continua, gli umori devono « scorrere necessariamente nelle arterie e nelle « vene. Oltre a ciò, le sezioni ci insegnano « che le arterie, e massimamente quelle di « maggior lume sogliono esser vote nei cadaveri : l'aprimiento d'un'arteria alquanto considerabile, qualor si facesse avanti l'incominciamento della putrefazione, ci apprenderebbe che l'uomo è morto se non avviene flusso di sangue, o ch'egli vive se quello segue; chè poco importa la minore celerità di quello » (1). Egli dice in seguito, che volendo evitare ogni pericolo d'emorragia converrebbe aprire l'arteria temporale, l'occipitale, la radiale ecc. Ma il giornalista di Berlino annunziando quest'opera per altri titoli utilissima, ricorda che non possiamo fare alcun conto di questo segno per ciò che molte volte vedemmo tagliarsi dei cadaveri i quali piovevano sangue (2): dello stesso avviso è pure

(1) *Observata anatomico-chirurgica.*

(2) *Allgemeine Deutsche Bibliothek.*, V b., 222.

il signor de Hallen, il quale dichiara insussistente questo principio (1).

§ 14.

Oscuramento degli occhi.

L'oscuramento della cornea era un segno di grandissimo momento agli occhi dell'illustre de Haen, e lo era anzi a tal segno, che quarantotto ore dopo avvenuta la morte, e dopo che il taglio degli integumenti addominali non potè collo stimolo suo tornare in vita un uomo, egli per questo segno non dubitò di dichiararlo morto.

Io credo bene che un de Haen non si sarà in questo caso ingannato, massimamente giudicando d'una morte avvenuta quarantott'ore prima; ma per ciò che concerne l'opacamento della cornea, fenomeno comune nei cadaveri, mi sovengo di non averlo incontrato in una povera gravida, a cui un chirurgo aveva quat-
tr'ore prima aperto l'utero senz'alcuna cautela, sicchè tolta era ogni speranza di ristabilimento; in questa trovai la cornea sì diafana e chiara, ch'io non osai proseguir la sezione, particolarmente perchè la faccia non presentava niente di cadaverico, e tutti gli arti erano pieghevolutissimi. — Winslow avea riputato anch'egli l'opacamento della cornea per segno costante di morte; ma Portal rimarò giudiziosamente l'erroneità di questa dottrina dimostrando che i soffocati e quelli che non

(1) Loc. cit. p. 104. — Winslow non trova nè a morte, nè a vita.

morirono di lenta morte, conservavano talvolta fino tre dì dopo la morte gli occhi chiari, e talor anche più chiari che non una persona viva (1).

§ 15.

Della putrefazione.

L'unico segno incontrastabile della morte d'alcun individuo consiste nella putrefazione che incomincia a mostrarsi nel suo cadavere. Da ciò scorgiamo che aver vi deve sempre qualche dubbio, fintanto che questo segno appaja, e che del tempo richiedesi prima di poterlo osservare, e che per conseguenza noi siamo in qualche incertezza intorno allo stato positivo del defunto. Ma ciò che accrescer deve i nostri dubbj è, che la vista e l'odorato, colla scorta dei quali dobbiamo portare il giudizio, restano alcune fiate ingannati sia dall'apparenza della corruzione manifestatasi nella superficie di certe parti, oppure dall'odor cadaveroso delle esalazioni volatili di certe immondizie. Noi sappiamo d'altronde che lo sfacelo può aver distrutto qualche parte del nostro corpo, senza che perciò siamo irreparabilmente perduti; anzi il signor de Haller s'esprime a tal proposito in questi termini: « Io non credo che la putrefazione incipiente si possa in modo alcuno riguardare siccome segno incontrastabile di morte; imperciocchè noi la osserviamo alcune volte in indi-

(1) *Rapport sur les effets des vapeurs méphitiques*, p. 9.

« vidui ancor vivi che sono presso agli estremi ,
« sicchè essi medesimi sentono talvolta l'o-
« dore i che altrimenti manderebbero resi ca-
« daveri » (1).

§ 16.

Induzione.

Io considerai finora dietro l'ordine prefissomi la fallacia di tutt' i segni che addussi, e credo d'aver dimostrato che prendendoli a uno per uno nessuno può somministrarci certezza bastante ; ma che per dichiarar alcuno effettivamente morto e trattarlo come tale , dobbiamo sempre considerarli in complesso. Il grande Haller non credette di poter trovar prova sicura della morte se non che nella cessazione totale dell' irritabilità del cuore ; ma ella è questa una prova di tale natura , che noi non possiamo sì tosto valercene ; e perciò c' è forza aver ricorso al progresso del tempo ed al complesso dei segni summentovati. Egli è certo , che osservando attentamente il progresso della malattia che precedette la morte , ed i segni successivi denotanti la graduata diminuzione delle forze naturali e delle funzioni vitali , possiamo tirarne degli argomenti probabilissimi per ben decidere intorno alla morte d'un individuo ; nel portare il quale giudizio incontreremo minori difficoltà , allorchè trattasi di malattie croniche , poichè le acute o le improvvise richie-

(1) Loc. cit.

dono più maturi riflessi (1). Importantissimi sono non pertanto gli avvertimenti datici dal Janke nella sua prefazione all' opera di Brubier. « Allorchè abbiamo a determinare , se alcuno « in seguito ad una malattia cronica sia morto « effettivamente o solo in apparenza , dobbiamo « massimamente aver riguardo al tempo. Ma « questa quistione del tempo è molto spinosa ; « imperocchè se alcuno mi dimanda , se due « o tre ore , od altrettanti giorni dopo la morte « apparente saper si possa se l' ammalato sia « morto effettivamente , io gli rispondo a dirittura che no.

« Ed eccone la ragione : la vita del corpo « umano consiste nel movimento delle parti « solide e delle fluide , il quale è il primo dei « movimenti vitali : ora questo in molte e diversissime malattie tanto croniche che acute , « e fin anche mentre l' infermo gode il pieno « uso d'alcuni sensi , si debilita alcune volte « talmente , che noi coi sensi nostri nè possiamo avvertire , nè ben determinare il grado « di questa debolezza ; e perciò non siamo nè « meno in istato di pronunziare sull' assoluta « cessazione di quello. I nostri sensi non hanno « sicuri segni per decidere incontrastabilmente « della morte seguita ; onde non possono nè « meno dichiarare con sicurezza il momento in « cui alcuno precisamente muore o morirà ; « ond' è che la realtà della morte resta per « questo titolo dubbiosa fino nelle malattie « croniche » (2).

(1) Onde disse Celso : « In acutis morbis fallaces magis sunt notæ et salutis et mortis », *Medicinarum*, lib. II, c. VI.

(2) Loc. cit.

§ 17.

Fallacia particolare d'alcune malattie.

Ma benchè vera sia questa dottrina, non possiamo però negare esservi certe affezioni o malattie, le quali ci inducono in errore più di cert'altre; ed io credo di far prezzo dell'opera, se qui brevemente rianderò quelle che più di soventi ci sogliono imporre riducendo il malato a tale ch'egli sembra morto, benchè alcune volte si possa tornare in vita. Queste affezioni che ci possono mettere a rischio di venir seppelliti vivi, sono particolarmente i mali nervosi, quelli del capo, le apoplessie, il letargo, il tetano, altri che sono accompagnati da soffocazioni, emorragie, spossamenti ed altri tali. Il sesso femminile e l'infanzia vanno in particolar modo soggetti alla morte apparente, sebbene non manchino delle tragiche osservazioni, le quali insegnano non esservi appena una malattia violenta, la quale non possa portare ogni sesso ed ogni età a tale di presentare i caratteri della morte, quantunque questa effettiva non sia; e per conseguenza non esservi malattia la quale attesa la nostra precipitanza alcune fiato sia cagione che noi colle nostre proprie mani uccidiamo quelli che fin a quel punto sfuggiti erano alla sua violenza.

Or mi convien dunque riferire una breve storia di quelle affezioni le quali presentando o tutti o la maggior parte almeno dei caratteri di morte, diedero ansa a certe precipitose conclusioni, e poi ad un tratto mutarono aspetto,

dopo che prese s'erano tutte le misure per trattare l'infelice individuo siccome vero cadavere, oppure dopo che esso era stato già trattato in un modo che toglieva ogni possibilità di ristabilimento.

§ 18.

Antichi esempi di morti apparenti.

Le istorie più antiche ci somministrano di molti esempi di risuscitamenti di persone che dal volgo si tenevano per morte; che se alcuno crede di scorgere in esse del favoloso, conviene ascriverlo alla natura stessa dei tempi in cui il fatto avvenne, ed alla rarità e mirabilità del fenomeno.

Tali racconti non sono perciò destituiti di ogni fondamento, e gli esperimenti in questi nostri giorni istituiti per ravvivare gli asfittici, appoggiano la verità dei fatti antichi, e danno loro quella probabilità che altrimenti non avrebbero. Si dice già di Esculapio, ch'egli abbia risuscitati dei morti, e gli storici raccontano anzi, ch'egli per questo suo ardire fu fulminato (1). Asclepiade incontrando un uomo che portavasi alla sepoltura, avvertì gli astanti ch'esso era ancor vivo (2). Plinio ricorda varj esempi di persone che portavansi al sepolcro, e ciò non pertanto tornarono a vivere (3). Di

(1) *S. EMPIR*, in *Mathem.* III. — *APOLLODORUS*.

(2) *CELSI*, *Medicina*, l. II, c. VI, v. 4, 8, 12.

(3) *De his qui elati revixere*, lib. VII, cap. LII.

Apollonio Tianeò raccontasi ch'egli incontrando il cadavere d'una nobilissima donzella romana che compianta da tutta la città di Roma portavasi al sepolcro, ordinò che si mettesse a terra il cataletto, e che tutta Roma gli ascrisse la gloria di aver recuperata quella desideratissima sposa (1). Più tragico è quanto Valerio Massimo riferisce d'un certo Acilio: i medici ed i congiunti l'aveano dichiarato morto, e dopo d'averlo esposto secondo il costume, lo distesero sul rogo; qui egli tornò in sè, ed

(4) *PHILOSTRATUS in vita APOLLONII.* — *Friderici Jacobi BEYSCHLAGII, Sylloge varior. Opusc. de hominum a morte resuscitatorum exemplis ex historia profana*, p. 30, 61. Strano egli è vedere, come i teologi e gli storici cristiani si sforzino o di negare assolutamente il risuscitamento di varie persone, oppure di ascrivere al diavolo queste mirabili opere, siccome vadiamo nel Fleury; e ciò fanno con piena persuasione, ed affinchè azioni sì straordinarie di chiari uomini pagani non vengano a gettar qualche ombra sui miracoli di Cristo, ed a debilitare gli appoggi della sua dottrina. Io lodo ogni esame critico de' fatti tramandatici dall'antichità, e son d'avviso che esso molto contribuisca all'istruzione e rischiarimento generale; ma facendolo ci conviene usar giustizia, e prendere i nostri argomenti dalle fonti della sana critica e non già dalla nostra immaginazione. Il risuscitamento di Lazzaro già passato in putrefazione resta anche dopo quest'esame il solo esempio da cui possiamo indurre la soprannaturale forza del Signore della natura. E se tutte le altre storie di risuscitamenti di individui apparentemente morti, seguaci di altre religioni, fossero anche dimostrate con quella certezza che a cose tali si conviene; difficilmente dir si possono imprese maggiori di quelle che vediamo sovente eseguirsi sugli svenegati o sui soffocati da certi peccatori medici e non medici. — E per ciò non siamo gelosi di tali cure, che noi con tutte le forze della facoltà medica non arriveremo giammai a tornare in vita uo Lazzaro invernito.

invocò l'ajuto de' suoi, che più non furono in grado di salvarlo (1).

Egnale fu la sorte di Lucio Lamia. — Già Democrito insegnò che i medici de' suoi tempi non avevano alcun indizio incontrastabile da cui indubitatamente dedurre la certezza della morte; egli ci assicura inoltre che a suo ricordo tornò in vita una donzella la quale da ognuno era stata creduta morta. Molti altri fatti analoghi si trovano registrati presso gli scrittori dei tempi più bassi (2), e questi dovevano essere presso i Greci stati frequenti a segno, ch'essi in riguardo alle persone credute morte e poi risuscitate avevano adottata la pratica di rimetterle con grandi solennità tra 'l numero de' viventi: questi venivano consecrati con una spezie di battesimo, siccome i bambini neonati, e distinti dagli altri col nome di *Hysteropotmi* (3).

§ 19.

Esempi più recenti.

Io non credo che vi sia una contrada i di cui abitanti non sappiano sovvenirsi d'alcun esempio, in cui alcuno che già credevasi morto,

(1) *Dictorum factorumque memorabilium*, l. I, c. VIII.

(2) *ZACUTUS Lusitanus*, *Praxis medica admirabilis*, obs. XIX. — *Casp. & REIES*, *Elys. jucund. qu. comp.*, q. 79, p. 1053. — *Fortunatus FIDELIS*, *Relat. med.*, lib. IV, cap. 5, *Ephemer. med. phys. German.*, no. IV, LXXIII, obs. LXXX, p. 7. Vedi più distintamente nell'accennata opera di Bruhier.

(3) *BRUNNINGS*, *Compendium antiquitatum Græcarum*, cap. XXX.

riuscitò con grande sorpresa de' suoi. Il gran cancelliere Bacon scrive a questo proposito: « V' hanno non pochi esempi di uomini i
« quali tornarono in vita dopo che erano già
« stati seppelliti, siccome si potè desumere
« dalle contusioni e dalle ferite che, aprendo
« le sepolture, si riscontrarono ne' cadaveri
« d'alcuni infelici che contratte le avevano co-
« gli sforzi fatti per liberarsi. Noi ne abbiamo
« anzi un esempio freschissimo dell'ingegnoso
« Scott, il quale soggetto ad insulti tetanici
« o catalettici venne una volta seppellito prima
« che un suo fidato servo che trovavasi per
« viaggio, l'avesse raggiunto; apertasi la se-
« poltura, si trovarono morsicate ambe le mani
« di quello sventurato, e 'l capo pieno di
« contusioni. Simile a questa fu la sorte d'un
« ballerino da corda, che ai giorni nostri venne
« seppellito in Canterbury (1) ». Welschio rac-
conta d'una nobile cittadina d'Augusta, la
quale, essendo già trascorsi due giorni dopo
la morte, i parenti volevano far sotterrare,
e repentinamente tornò in sè, perchè certo
curioso le cacciò una spilla in una pianta (2).

Schenkio riferisce che una douzella tocca
d'apoplessia, la quale da tutt' i medici era
tenuta morta, tornò in vita in capo a tre
giorni, perchè la madre di lei non avea vo-
luto che prima di tal epoca le si desse sepul-
tura (3). E a questo proposito mi convien

(1) *Historia vitæ et mortis*.

(2) *Observationum Episagma*, c., p. 68.

(3) *Observationum medicarum*, l. II, tit. *De apoplexia*, p. 94.

pregare i miei lettori di ricordarsi quanto io nel precedente articolo dissi d'un mio parente. — Gagot de Pitaval ci conservò la storia d'una dama e d'una donzella, la prima delle quali cadde in un letargo, e trentasei ore dopo fu seppellita, e ciò non pertanto salvata; la seconda fu ricuperata, bench'ella avesse già passate dodici ore nella sepoltura (1).

Una donzella di diciott'anni, abitante in Versailles, venne dopo una breve malattia presa da un sopore, per cui cessarono in lei tutte le funzioni vitali: già s'era preparata la bara, e l' falegname, che n'era stato incaricato, avendola fatta alquanto troppo piccola, durò grande fatica ad incassarvi l'cadavere, e finalmente ve lo chiuse con parecchi chiodi; appena scorse ventiquattr' ore dopo la morte, incominciò la pompa funebre, in cui alcune donzelle portavano il cataletto; queste avendo sotto la processione avvertito qualche movimento nella cassa, piene di spavento la lasciarono cadere e si diedero a fuggire; tutti quelli che assistevano al funerale s'avvicinarono al feretro, e ne ritirarono la donzella, la quale ricondotta ai suoi si riebbe in breve, e visse ancor molti anni (2). Alcuni anni dopo avvenne che si seppellì in Clermont nell'Auvergne un monaco, di cui nessuno dubitava ch'egli non fosse morto: certe persone che

(1) *Causes célèbres*, t. VIII.

(2) JANIN, *Réflexions sur le triste sort des personnes, qui sous une apparence de mort, ont été enterrées vivantes*. Paris, 1772, p. 87, 88.

se ne stavano orando nella chiesa, udirono dei gemiti cupi, di cui ignoravano la cagione, che in breve tempo scuoprirono; corsero tosto ad avvertirne il guardiano, il quale, fatto aprire il monumento, ne cavò il frate ancor vivo (1). Ma io qui tralasciando gli esempi stranieri, di cui potrei ricordare buon numero riandando le opere di Bruhier e di molti altri, ne riferirò soltanto alcuni avvenuti nella patria nostra, e con tutt' i necessarj caratteri riportati dall' Eschenbach. Una donna infermiccia, dell'età di cinquant'anni, moglie d'un sarto di Rostock chiamato Hansen, venne assalita da una febbre che in pochi giorni sembrò avere un esito mortale: l'ammalata fu tenuta per morta, cavata dal letto, lavata secondo la pratica del paese, e così distesa su d'alcune tavole; dopo di che le venne messo un libro di mediocre grandezza sotto al mento, affinchè la bocca stesse chiusa. Correva allora la state, e parendo che la malata fosse spirata sul far del giorno, il marito ne fece avvisare i suoi conoscenti ancor nello stesso dì; la serva si condusse la mattina seguente nella camera dove giaceva il cadavere, ed aperte le finestre ch'erano state chiuse la notte, ne sortì per aprir le imposte al di fuori: mentre ella ne usciva, la padrona rizzossi, e chiamata con voce fioca, le porse il libro ch'ell'avea sotto al mento, addimandandole con grandissima sorpresa, come ella fosse ridotta in questo stato, e cosa fosse di lei avvenuto: la

(1) Idem, loc. cit., p. 89.

povera serva credendosi inseguita da uno spettro, se ne fuggiva sbigottita e gridando quanto n'avea nella gola; il sarto e gli altri familiari trassero a questo romore, ma a nessuno dava il cuore d'entrar nella camera; il marito, superato ogni ribrezzo, vi s'arrischiò, e levata la donna dalle tavole, su di cui ell'era giaciuta quasi ventiquattr'ore, la rimise in un letto caldo, dov'ella si riebbe in pochi giorni mediante l'uso di rimedj corroboranti. L'inferma non si ricordava di quanto le era avvenuto, ed ascriveva il suo risuscitamento al rinnovamento dell'aria, e visse poi altri dieci anni, in capo ai quali effettivamente morì; la povera serva ne contrasse tanto spavento, che infermossi gravemente, in breve vi lasciò la vita (1). Lo speziale Spalding di Küstrin parve essere morto d'un mal di petto nel mese di novembre del 1735; egli fu lavato e vestito alla moda del paese, e steso su d'un po' di paglia verso il far della sera: lo speziale vi stette tutta la notte e fino al dopo pranzo del dì seguente, in cui la vecchia, che presso di lui vegliava, scuoprì in esso alcun movimento convulsivo: ella chiamò sollecitamente un medico, il quale fece rimettere lo Spalding nel letto, dov'egli tornò in sè come svegliandosi da un profondo sonno ed ignaro di quanto gli era avvenuto: egli si ristabilì perfettamente e visse altri sedici anni (2). Ma io non voglio estendermi ulteriormente nel

(1) *Observata anatomica-chirurgica rariora*, XXI, p. 172 seq.

(2) *Loc. cit.*, p. 174, 75.

riportar altri fatti analoghi, benchè grave non mi sarebbe di ricavarne un buon numero da scrittori degui d'ogni fede (1); tanti anzi potrei addurne, che l'Unzer considerandoli non dubitò di piantare siccome assioma, « che « gli individui i quali vengono seppelliti vivi, « sono in generale più di quelli che da sè mede- « simi premeditatamente si privano di vita » (2).

§ 20.

Conseguenza.

Quant'orrore non dev'eccitare in tutt'il genere umano quest'asserzione? — Havvi regolamento politico, la trascurata esecuzione del quale induca conseguenze sì funeste che nel caso nostro? Potè mai la tirannia più fredda inventare supplizio più tormentoso della sepoltura d'un uomo vivo? — Da quanto io discorsi finora apparisce chiaramente che i caratteri da cui noi giudichiamo della morte, non acquistano alcun peso se non se mostrandosi ed accumulandosi successivamente dopo che l'infermo spirò. Ora dalle istorie da me addotte, e da altre in gran numero ricordate da diversi scrittori, risulta che 'l tempo in cui acquistar possiamo questa certezza, non si limita, siccome insegnò Paolo Zachia (3) ed in

(1) Vedi particolarmente G. P. BRINKMANN, *Beweis der Möglichkeit, dass einige Leute lebendig können begraben werden*. Düsseldorf, 1772.

(2) *Der Arzt*.

(3) *Quæstion. medic. legal.*, tom. I, l. IV, t. I, q. 11, n. 39.

parte anche l'Eschenbach (1), a sole ventiquattr'ore, ma non di rado oltrepassa questo termine; e per ciò ci si presentano due gravissime quistioni, di cui non so se altre possano interessar maggiormente la polizia.

E primo. Come dobbiamo noi usare con quegli individui, della di cui morte non possiamo essere sicuri, sebbene tutte le apparenze ce lo facciano credere?

Secondo. Quali cautele si richiedono, affinchè nessuno abbia ad essere seppellito vivo?

La prima quistione io la disaminerò nel volume seguente; ora m'occupo dunque della seconda, la quale appartiene al presente articolo, e nello stesso tempo discorrerò come meglio si convenga impedir ogni danno che ridondar potrebbe alla repubblica, se pel timore di venir seppelliti vivi i cittadini troppo differissero la sepoltura dei cadaveri.

§ 21.

Oggetti de' paragrafi seguenti.

Noi seppelliamo i cittadini troppo presto, se lo facciamo prima d'aver piena certezza ch'essi sono morti incontrastabilmente; noi li seppelliamo dall'altro canto troppo tardi, se conservando troppo a lungo il cadavere siamo cagione che i superstiti ne risentano alcun nocumento; questi due errori meritano tutt'e due l'attenzione della polizia ed alcuni serii regolamenti.

(1) Loc. cit., p. 79.

§ 22.

Tempo della sepoltura.

I primi uomini non impararono a conoscere i caratteri della putrefazione incipiente, se non che a poco a poco, ed egli è assai probabile che prima di risolversi a togliersi per sempre il padre o l'amico defunto essi aspettassero sempre l'apparizione di quelli. Il tempo in cui necessariamente far si doveva la sepoltura, dipendeva dall'un canto dal clima e dall'altro dalla natura dell'affezione o della malattia ch'era stata cagione della morte; imperocchè ridicolo sarebbe assoggettar in questo punto ai medesimi provvedimenti le ardenti regioni del mezzodì e le gelate del settentrione; nè ci vuole grande esperienza per imparare che la putrefazione avviene più rapidamente dopo certe malattie.

§ 23.

Pregiudizj.

Sarebbe stato desiderabilissimo che questi argomenti della speditezza o del ritardamento della sepoltura fossero per ogni dove statigli unici ed i medesimi; ma tosto vi si associano certe idee religiose, per cui quasi tutt'i popoli immaginarono che le anime dei trapassati fossero inquiete ed andassero tormentosamente svolazzando, infinattantochè fosse reso al cadavere l'onor del sepolcro. Il figlio di Mil-

ziade si esibì generosamente per ostaggio, e promise di pagar tutt' i debiti di suo padre, purchè gli venisse accordata licenza di seppellirlo.

Gli abitanti del Bengale hanno da tempo immemorabile il costume di gettar tosto i loro morti nel Gange; talora vi gettano anzi degli infermi non per anche spirati, acciò abbiano la bella sorte di rendere l'anima in quell'acqua benedetta (1): molte volte riflettendo a questa pratica singolare stupii come un tal pensiero non cadesse mai nel cervello d'alcun nostro teologo. Gli isolani di Soccotora non credono che v'abbia alcuna differenza tra un uomo moribondo ed uno ch'effettivamente è morto: essi seppelliscono i primi siccome i secondi senza provarne alcun ribrezzo, per essere già accostumati a questa pratica (2).

§ 24.

Leggi antiche.

Riandando le antiche istorie troviamo non pertanto che i saggi legislatori volendo ovviare al comun pregiudizio immaginarono alcuni pretesti sia religiosi ossia politici, onde fissare alcuni giorni, prima dei quali a nessuno fosse lecito di sotterrare un morto. Così racconta Erodoto, che gli Egizj avevano stabiliti quattro intieri giorni, e ciò affinchè i beccamorti

(1) *Supplement aux dissertations sur la religion des Benians.*

(2) *Dissertation sur la religion des Africains*, p. 75.

non avessero tentazione di contaminar i cadaveri : il quale delitto essendo stato alcune volte scoperto, soleva venir rigorosamente punito (1). Gli antichi Persiani non solevano seppellire i morti se non quando l'odore cadaveroso incominciava ad attirare gli uccelli di rapina (2). I Chinesi hanno altre pratiche : un congiunto od un amico del defunto ne cuopre il cadavere coll' abito ch' esso soleva indossare in vita, e poi lo lascia stare per tre giorni, aspettando se l'anima per avventura vi ritornasse (3). Licurgo ordinò che i morti si dovessero piangere per undici giorni, e che nessuno venisse prima seppellito; gli altri Greci piangevano i loro morti per tre giorni, in capo ai quali ordinavano il funerale (4). Le leggi delle dodici tavole disponevano che nessun morto venisse sotterrato prima che fossero passati nove giorni.

Perucci scrive a questo proposito : « Io trovo
« tre ragioni per cui gli antichi passavano tanto
« tempo intorno ai cadaveri dei loro congiunti;
« la prima era, perchè credevano la trasmi-
« grazione dell' anime; la seconda, perchè
« s'immaginavano che l'anima uscisse pella
« bocca, la quale perciò tenevano ben chiusa
« fino ad un dato tempo; e la terza finalmente
« perchè così facendo acquistavano positiva
« certezza della morte » (5). Io per me sono
d' avviso che quest' ultima ragione fosse quella
che contribuì il più a far portar tali leggi.

(1) *HERODOTUS*, lib. I.

(2) Lib. II.

(3) *Dissertation sur la religion des Chinois*.

(4) *PLATO*, *De legibus*.

(5) *Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo*, l. II, p. 18

§ 25.

Regolamenti moderni.

Ora siccome non puossi esattamente determinare il tempo in cui si debba seppellire alcuno senza timore di farlo o troppo presto o troppo tardi, dovevamo attenderci il migliore consiglio dai medici, se pure sovvenuti ci fossimo che questi volevano essere consultati a preferenza d'ogni altra classe di persone. Gli antichi legislatori sembrano essere stati in questo proposito più cauti dei moderni, i quali lasciarono che ogni capo di famiglia facesse sotterrare i suoi, allorchè egli lo credesse opportuno. I legislatori ecclesiastici s'occuparono per lo contrario più particolarmente di questo oggetto; e San Carlo Borromeo nel suo sesto sinodo milanese ordinò che nessuno dovesse in avvenire venir seppellito se non dodici ore dopo la morte; egli volle inoltre che quelli i quali morti fossero improvvisamente, non venissero portati al sepolcro se non dopo scorse ventiquattr'ore (1). Il rituale proibisce espressamente che senza particolari ragioni alcuno venga seppellito prima delle ventiquattr'ore, s'avvenne ch'egli morisse di morte subita ed improvvisa; il regno di Francia non conosce in oggetto di tanta importanza nessun'altra specie di regolamenti politici (2): le leggi della

(1) A. 1582, § 5 *De funeribus*.

(2) PINEAU, *Mémoire sur le danger des inhumations pré-*

Prussia ordinano che tra la morte e la sepoltura debba scorrere un intervallo di ventiquattr' ore (1); lo stesso prescrivono anche quelle della Sassonia. « Se Iddio o per malattia « o per altro mortale accidente richiama alcuno da questa valle di miserie, vogliamo « ch' egli non venga tosto seppellito, ma tenuto in casa per lo spazio almeno di dodici « ore (altri provvedimenti portano ventiquattr' ore); e ciò perchè alcuni o per subita « violenza del male o per deliquio divengono « deboli, spossati e soporosi, sì che sembrano « morti, sebbene alcune ore dopo si riabbiano, « o tornino in vita ed in sè ecc. » (2). In questi ultimi tempi comparve nella città di Vienna un ordine sovrano, in vigor del quale nessuno può venir seppellito, se scorse non sieno quarantott' ore dopo la morte (3).

§ 26.

Restrizione di queste.

Siccome vedemmo in questi due ultimi paragrafi, tanto i legislatori antichi quanto i recenti fissarono un tempo in cui potesse aver luogo la sepoltura; ma fino gli antichi medesimi ristrinsero alcune volte queste leggi, sem-

cités, et sur la nécessité d'un règlement pour mettre les citoyens à l'abri d'être enterrés vivans. Paris, 1776.

(1) *Kirchenverordnung de anno 1568. Vom Begräbniss*, fol. 56.

(2) *Ordo ecclesiast.*, art. gen. XV, princip.

(3) *DE HAEN*, *Rat. med.*, p. XIII.

prechè una troppo sollecita putrefazione del cadavere necessariamente ne richiedeva un più sollecito sotterramento. Chiunque moriva di peste, dovea tosto venir seppellito, affinchè la repubblica non avesse ad incontrarne alcun danno (1). Nei tempi più recenti fu disposto « che i cadaveri (in tempo di peste) venissero tosto messi nel cataletto, e non s'esponevano, siccome usasi, e particolarmente al giorno d'oggi, nè si portassero innanzi agli altari, ma tosto fossero sotterrati in fosse profonde, e coperti di calcina » (2).

§ 27.

Abusi.

Ma quantunque queste restrizioni sieno in tali circostanze di somma necessità, egli è fuor d'ogni dubbio che ne possono venire dei gravissimi disordini, qualor non si proceda colla dovuta attenzione; e Paolo Zachia racconta a questo proposito che molti vennero seppelliti vivi nella peste di Roma (3). Un giovane, che affetto dalla pestilenza l'anno 1656 decembeva nell'arcispedale di Santo Spirito, parendo morto, ne venne condotto via con altri cadaveri: passando questo trasporto il Tevere su d'una barca, i becchini videro in esso lui alcun segno di vita, e lo ricondussero nello spedale: due giorni

(1) *L. Sant Personæ*, § 3, ff. *De mort. infer.*

(2) *Preussisches Pestreglement*, § 30.

(3) *Observation. medicarum*, lib. IV, tit. *De Peste*, p. 860.

dopo essendo egli caduto in un deliquio, fu di bel nuovo trasportato cogli altri morti, e di bel nuovo tornato allo spedale, dove poi si riebbe: egli vivea ancora, allorchè Zachia scriveva quest'istoria (1). La donzella di cui parla lo Schenkio, era già stata involta in un lenzuolo, e nel cuor dell'inverno distesa per più ore sulla nuda terra: i becchini, allorchè vennero per levarla, la ritrovarono nel letto, e sbigottirono sentendo ch'ella parlava loro francamente; ella si ricuperò e visse ancora molti anni.

§ 28.

Diversi trattamenti dei cadaveri.

Tali fatti non isfuggirono agli antichi, e noi troviamo anzi che diversi popoli avevano certe costumanze tendenti a tornar in vita gli asfittici. Le nazioni più antiche solevano in primo luogo lavare i cadaveri e poi ungerli; e molti esempi ne incontriamo in Omero (2), in Virgilio (3), nel Tiraquello (4) ed in molt' altri scrittori; e ciò facevasi affinchè, se l'individuo fosse mai in deliquio, egli tornasse in sè, mediante l'irritamento prodotto dalle lozioni, dall'unzioni e dalle frizioni (5); i Romani ave-

(1) *Quest. med. legal.*, t. III, cons. 79, n.° 5, p. 127, col. 1.

(2) *Odyss.*, XXIV, v. 45.

(3) *Æneid.*, VI, v. 218.

(4) *Ad Alex. ab ALEX.*, lib. III.

(5) *SERVIUS ad VIRGILIUM. Æn.*, lib. I. — *Cornel. CELS.*, in *præfat.*, 10 l. — *CASALIUS Romanus*, *De profanis Romanorum ritibus*, p. 247.

vano anzi certe persone che addimandavansi *Pollinctores*, le quali lavavano replicatamente i cadaveri con acqua calda.

I Romani potevano a loro piacere o far sotterrare o ardere i cadaveri; quelli che venivano messi sul rogo, subivano, prima d'esser arsi, l'amputazione d'un dito; ed a questa costumanza si riferiscono quelle parole di Festo: « *Membrum abscindere mortuo, ad quod servatum justa fierent* » (1). — Allorchè nella Corsica moriva qualche uomo, alcune donne si radunavano intorno al cadavere e lo salutavano: non avendone risposta, lo tiravano fuor del letto, e messolo su d'una coperta lo andavano stirando e balzando per una mezz' ora. Questa danza funebre, dice l'Unzer, salvò la vita a molti individui che parevano morti per essere in letargo (2). Le *Præficæ* dei Romani avevano l'incumbenza di mettere presso al cadavere delle grandi strida, acciò l'individuo potesse tornare in sè, qualor non fosse realmente morto (3). Io conobbi in Gruningen, poco lungi da Bruchsal, un povero ebreo, il quale totalmente intirizzito dal freddo giaceva sur una strada, e fu risuscitato da certi buoni colpi di bastone che gli vennero dati da uno che passava a cavallo.

(1) ROSINI, *Antiquitatum romanarum*, lib. V, p. 442.

(2) *Der Arzt.*, CCX st.

(3) J. A. JOACHIMI, *Dissertatio juridica de vivi sepulturæ delicto et poena*, § VII. GYSALDUS, *De vario sepeliendi ritu*.

§ 29.

Insufficienza di questi.

Mal s'apporrebbe chi si desse a credere che la semplice lozione, oppur anche qualche strofinazione fatta ad un individuo che tiensi per morto, debba bastare a tornarlo in vita, qualora alcuna in esso ne sia ancora; ma io non sono per ciò dell'avviso del benemerito Jancke, il quale parlando della lavatura dei cadaveri usata tra' Tedeschi la chiama una pratica strana e singolare, di cui non puossi conoscere alcuna utilità (1). Troppi sono gli esempi i quali insegnano, che continuando ad applicare a lungo gli opportuni rimedj agli asfittici, molti se ne recuperano, siccome avrò occasione di discorrere altrove.

§ 30.

Provvedimenti ulteriori.

E per ciò fa di mestiere che la polizia determini più precisamente, come prima di dichiararli assolutamente morti usar convenga cogli individui che hanno tutta l'apparenza di esserlo; ma questa sola cura non basta. Dappoichè l'incivilimento degli uomini concesse ai medici di aprire i cadaveri, non tanto onde conoscessero la sede e la cagione della malattia, come anche acciò ad infinito vantaggio dell'uman genere imparassero, meglio che non

(1) Nella traduzione di Brubier, p. 29.

seppero gli antichi, l'interna fabbrica del corpo nostro, fu necessario che la polizia non vegliasse unicamente in proposito delle sepolture premature, ma ben anche di queste sezioni anatomiche. E già Questelio propose a tutt' i magistrati cristiani il piano d' un regolamento generale « che i medici ed i chirurghi non si « dessero sì precipitosamente a far la sezione « anatomica delle persone che riputavano mor- « te » (1). Brubier presentò al re Luigi XV delle rimostranze in cui ragionava della necessità di pubblicare alcuna legge contro l'eccessiva fretta d' imbalsamare e seppellir i cadaveri; il re lodò lo zelo e le buone mire dell' autore, ma le cose andarono sull' antico piede. Pineau, secondato dall' archiatro Lieutaud, il quale conveniva della necessità di qualche ordine, cercò di far portare qualche acconcio regolamento (2).

Il celebre Vesalio venne imputato di aver aperta una signora spagnuola non per anche morta; ell' era soggetta a certi insulti isterici, per cui credendola mancata di vita se ne ordinò la sezione: il notomista menava appunto il secondo taglio, allorchè la dama in un subito tornò in sè, fece qualche movimento e si diede anche a gridare: Vesalio, evitando le persecuzioni che attirar gli poteva quest' accusa, se ne fuggì, e ne morì in breve di rammarico (3). Del cardinale Spinola sappiamo,

(1) *Cas. QUESTELII, Dissertatio juridica de pulvinari morientibus non subtrahendo*, c. II, § 29, p. 42-43.

(2) *Gazette salulaire*, 1776, n.° L.

(3) Ambrogio Pareo non nomina espressamente il Vesalio, ma noi lo riconosciamo agevolmente a questi caratteri, *Anatomiae neglectae parens et instaurator*, lib. XXIII, cap. XL.

che sendo egli caduto infermo per certa tristezza, venne preso da un deliquio, sotto al quale fu aperto per imbalsamarlo; messi allo scoperto i polmoni, videsi come continuava il movimento del cuore; il porporato tornò in sè, ed ebbe tanto di forza da stendere la mano al coltello che lo lacerava; ma non era più tempo; già fatta erasi la mortale ferita (1).

Vero egli è che quand' anche queste istorie fossero alquanto caricate nel dipingerci movimenti, strida tanto forti, e quel moto che osservossi nelle intestina e nel cuore, il quale dal Bruhier si crede segno incontrastabile di vita, non ci dimostrano bastantemente che quei poveri notomizzati fossero ancor vivi. Il Vogel dice anzi espressamente: Bruhier dovea sapere che il moto peristaltico delle intestina, e le contrazioni del cuore osservate dal Vesalio, dal Mery e dal Rota, si possono produr nei cadaveri con varj artifizj, e fin anche nei visceri già levati dal corpo (2). Da ciò impariamo non pertanto che la polizia non può a riguardo dei medici abolir quella legge, la quale comanda che gli individui morti di fresco non vengano sì precipitosamente aperti, sebbene con ciò ci avvenisse di perdere qualche bella scoperta (3).

E quindi vediamo essersi negli Stati Austriaci vietato che nessuno faccia una sezione se non quarantott' ore dopo la morte. Le leggi di Fran-

(1) JANIN, loc. cit., p. 90-91.

(2) VOGEL, *Neue medicinische Bibliothek*, I b., s. 158.

(3) Vedi quanto altrove discorsi intorno alla sezione troppo sollecita delle donne incinte.

cia prescrivono : « Le sezioni dei cadaveri si
 « potranno intraprendere dodici ore dopo la
 « morte dal primo d'aprile fino al primo di
 « ottobre ; dal primo d'ottobre poi fino al primo
 « d'aprile solo dopo scorse ventiquattr' ore.
 « Quelli che sono morti improvvisamente ,
 « qualor non v'abbia l'espressa licenza del
 « magistrato , non s'apriranno mai se non in
 « capo a ventiquattro ore » (1).

§ 31.

Ostacoli.

Dai regolamenti che sono in vigore in questi due Stati vediamo quanto diversamente essi pensino in questo proposito, e che i Francesi dovettero altre volte , meno degli Austriaci , temere di venir seppelliti vivi ; ma facil cosa è giudicare quale dei due partiti sia il più cauto , e gli stessi medici francesi de' nostri giorni usano in modo , che superfluo mi è di dimostrare l'utilità del provvedimento austriaco. Dovendo indicar precisamente il momento in cui si possa accordar il permesso della sepoltura , gioverà assaissimo far attenzione alla malattia precedente ed ai segni osservati negli ultimi istanti dell'individuo ; ma avendosi a portare una legge universale , egli è impossibile che 'l legislatore si procuri tutte le necessarie cognizioni. Un cadavere che rapidamente si putrefà , o in sè contiene il fomite di qualche

(1) *Statuts et réglemens généraux pour les communautés des chirurgiens des provinces , donnés à Marly en 1730.*

mal contagioso , potrebbe nei grandi ardori della state riuscir di sommo pericolo all' intiera famiglia ed a tutti gli abitanti ; e per tal motivo prudenza non vuole che si prefigga un regolamento assoluto , che potrebbe recar sì grave danno all' umanità. Già Platone ordinò che i funerali non si differissero oltre il terzo giorno (1) ; nè la legge austriaca , la quale prescrive un termine di quarantott' ore , osservasi in ogni caso a tutto rigore ; chè quando esperti pratici e notomisti si credono sicuri della morte d'alcuno , passano alla sezione anche prima ; e ce lo confermano molte sezioni di cadaveri dell' illustre Stoll , tanto benemerito dell' umanità , delle quali non poche ebbero luogo tosto dopo le ventiquattr' ore.

I becchiui che portano i morti alla sepoltura , corrono non di rado grave pericolo quando il cadavere è molto putrefatto. Io vidi alcune volte gonfiarsi sì rapidamente il basso ventre di persone morte d' enteritide , che la fermentazione putrida già sul secondo dì minacciava di farlo scoppiare ; e l' esperienza c' insegnò che in tali casi i fluidi animali si stravasano ad ogni piccolo urto , e con insopportabile puzzo e nausea piovono dal cataletto in sui beccamorti , i quali e molt' altre persone delicate ne contraggono talora delle mortali malattie. I medici che hanno a fare la sezione di questi cadaveri , si mettono sempre a grande rischio , se eseguir la debbano sì tardo.

(1) *De legibus* , l. XII.

§ 32.

Distinzioni necessarie.

V' hanno dunque diverse circostanze, le quali possono esser cagione che la sepoltura dei cadaveri debba talvolta affrettarsi e tal altra sospendersi.

E per ciò prima di farmi a discorrere d'altro argomento, credo necessario di determinare quali sieno le malattie che esiger possono un ritardo della sepoltura.

In quanto agli individui i quali morirono in conseguenza di lesioni assolutamente mortali, non v' ha alcun dubbio che questi assoggettar si possano prima degli altri all'investigazione anatomica; la quale non si potrebbe talvolta congruamente differire senza correre gran pericolo di non dimostrare coll'occorrente precisione come le cose stanno.

In quanto alle affezioni o malattie interne poi ci conviene particolarmente badare alle sottoindicate, siccome quelle che più sovente ci ingannano, mettendo gli individui in uno stato di morte apparente.

Si può dire in generale che le malattie del sesso donnesco più sovente che quelle del mascolino c' ingannano con quest'apparente faccia di morte. Il sistema nervoso del bel sesso è molto più sensibile e molto più atto a grandi rivoluzioni, di quello che il nostro, il quale trovandosi straordinariamente irritato, anzichè cadere, manda in fracasso tutta la macchina; siccome il violento turbine schianta od abbatte

l'annosa quercia, mentre il cedevole salcio piegandosi si rizza dopo cessata la tempesta. Questa medesima relazione esiste pure tra l'età infantile e la più matura; un giovane messo a paragone con un uomo fatto, può per ogni titolo dirsi una donna; le affezioni di lui sono come quelle di questa, soggette a grandi dubbiezze. Tutt' i mali nervosi, l'isterismo, l'ipocondria, le convulsioni, il tetano, la catalessi, la danza di San Vito, i deliqui, i letargi, le emorragie ed altre evacuazioni molto copiose, e lo sposamento, sono tutte malattie le quali, senz'esser mortali, possono indurre nell'individuo l'aspetto della morte.

Tutte le morti subitanee lasciano all'individuo qualche speranza di risorgere, purchè in tempo gli venga prestato l'opportuno soccorso. Le soffocazioni avvenute per cause interne, per aria mefitica, vapori de' carboni, esalazioni maligne delle cantine, de' cessi, dei pozzi, de' sepolcri, delle prigioni, di spedali non ben ventilati, di fiori o d'altri corpi molto odorosi, come sarebbero l'ambra, il muschio, le viole, le rose, i gigli, i gelsomini, della materia elettrica, come a dire della folgore ecc. — Le apoplessie che avvengono per queste medesime cagioni o per passioni molto violente: — le morti apparenti nate per affogamento, strozzatura, impiccatura; gli avvelenamenti; altri varj generi di morte da me ricordati negli articoli precedenti, come sarebbe il restar seppellito sotto alle rovine, alla rena, alla neve ecc., ci devono sempre destar in sulle prime qualche sospetto che l'individuo affettone non sia morto affatto.

Tutt' i medici c' insegnarono d' andar molto cauti trattandosi d' affezioni isteriche. Dice Galeno : « la prima specie di queste malattie, di cui discorsero Eraclide e Ponto, va ancor soggetta a molte oscurità in quanto alle cause che la producono, imperciocchè egli ricorda di non aver incontrato nè polso nè respirazione; e dice che se per avventura v' ebbe segno il quale gli mostrasse che la donna non era per anche morta, questo consisteva in un picciolo resto di calore che s' osservava a mezzo il corpo, il qual carattere era però sì incerto, che i medici s' addimandavan l' un l' altro, se questa donna ancor viveva » (1). Levino Lemnio stabilì un termine di settantadue ore ossia di tre intieri giorni per poter pronunziare con sicurezza della morte avvenuta per isterismo o per apoplessia (2); e Paolo Zachia è di questo medesimo avviso (3). Ercole Sassonia, seguendo il sistema ai suoi dì ricevuto nelle scuole, insegna che siccome lo spazio di settantadue ore era l' ultimo termine del circolo di tutti gli umori del nostro corpo, negli isterici ed anche negli altri malati ci conveniva aspettare tre giorni, in capo ai quali solamente potevasi dir perduta ogni speranza (4); Avicenna ne avea dato questo medesimo suggerimento molto prima del Sassonia (5), col

(1) *GALENUS, De locis affectis*, l. VI.

(2) *De occultis naturæ miraculis*, l. II, cap. III, p. 153.

(3) *Quæst. med. leg.*, tom. I, l. IV tit. I, qu. II, n.º 51, t. III, cons. 79.

(4) *Pract. medica*, l. IV, *De præfocione uteri*, p. 389.

(5) *Lib. III, tract. V, cap. XII, p. 509. RENCHINUS, De morbis subitan.*

quale accordasi anche il Sennerto, il quale in questi ed altri casi analoghi raccomanda per maggiore cautela una dilazione di tre giorni (1). — Le malattie che addimandansi acute, le quali, assalito l'individuo con grande violenza, continuano il loro corso con evidente pericolo di vita, e finalmente uccidono dopo che si succedettero non dubbj segni dell' esito mortale: — le affezioni croniche, le quali bensì con lentezza, ma evidentemente rovinano la salute, di mano in mano consumano le forze, e finalmente ci mettono a morte, non ne lasciano se non ben di rado dubitare che l'individuo creduto morto ne possa risorgere (2). L' istessa maniera della morte, la quale avviene in seguito a questi due generi di malattie, porta comunemente seco un preciso carattere che indica l' irrevocabile mortalità dell' esito che presero; e questo carattere suol esser tale, che solo degli individui poco esperti possono ancor conservare qualche speranza che la morte non sia effettivamente seguita.

Non v'ha forse occasione in cui si seppeliscano tanti uomini ancor vivi come in tempi di guerre, allorchè nettando il campo dopo grandi battaglie, s' accatastano i morti sur un carro e si gettano in quelle grandi fosse, senza attender gran fatto, quali dieno ancora qualche segno di vita, e quali non sieno morti che in apparenza (3). Questo stesso avviene facil-

(1) Loc. cit., p. 237. — SCHENRIUS, *Observ. medicar.*; lib. IV, tit. *De uteri praefocatione*, p. 707, col. 1, fio.

(2) Antonii PLAZ, *De causa signorum mortis exploratione*, sp. III. Lips. 1766.

(3) *Gottliche Ordnung*, I theil, IX kapitel, s. 34.

mente anche nelle donne, le quali mancarono o per il travaglio del parto o per gagliarde emorragie; e ben sovente nei bambini neonati, siccome diffusamente discorsi in un altro volume.

Oltre a ciò egli è necessario che facciasi alcuna differenza tra coloro che muojono fuor per l'inverno, e quelli che muojono nella state, oppure in regioni molto calde. In tempo d'inverno non dobbiamo temere che le esalazioni d'un cadavere divengano pericolose prima del termine di tre giorni, quando non fosse il caso di vajuolo, di dissenteria, di gangrena, di febri maligne ecc. ecc. — Dalla metà d'aprile fino a tutt'ottobre vediamo come nella maggior parte dei paesi la putrefazione soglia succedere più rapidamente; e per ciò sono d'avviso che nei climi temperati basti in questo tempo lo spazio di soli due giorni; ma vorrei poi dall'altro canto che a riguardo delle affezioni summentovate, ossia delle morti subitanee, si facesse a questa regola un'eccezione di non seppellire gl'individui che ne morirono, se non allorchè hannosi chiari segni della putrescenza.

Le leggi della Toscana fissano uno spazio di ventiquattr'ore, il quale non può venir abbreviato che in casi molto straordinarj, come sarebbero quelli di malattie molto contagiose. Ma questo termine allungasi, qualor la morte avvenga in conseguenza d'apoplessia, di convulsioni, d'epilessia, o d'altro male subito e violento; nè i medici, nè i chirurghi, nè altri ottiene il permesso d'aprire un cadavere, se non quando alcune persone di ciò incaricate

dichiarino non esservi più speranza di risorgimento (1).

In quanto alla sepoltura d'individui morti di malattie maligne, contagiose, putride, pestilenziali o petecchiali, la quale deve farsi più sollecitamente, abbiamo un mandato dell' elector di Sassonia: « Si prenderanno le misure « opportune acciò i cadaveri di quelli che « morirono di malattie sospette, vengano seppelliti più presto che sia possibile, e non restino sopra terra più di ventiquattr'ore (2). « E qui ricordiamo ai becchini, e gli avvisiamo che non lascino stare i cadaveri, ma « tosto li seppelliscano appena arrivati sul cimitero, e com'è di dovere li cuoprano di terra; e ciò perchè facendo altrimenti gli effluvj maligni che si sollevano, depraverebbero l'aria, o almeno riescirebbero di gravissimo danno ai cittadini che abitano in quelle vicinanze » (3).

Ma siccome non di rado ci rendiamo colpevoli di soverchia fretta nel dar sepoltura agli individui che sembrano morti di malattie maligne, il che m'avverrà di dimostrare nell'articolo regolamenti in tempi di peste, ci conviene anche in questi casi usar particolare attenzione, ed io non so non approvare il provvedimento stabilito a tale oggetto dalla città di Rostock: « I morti non resteranno insepolti « per un giorno e per una notte intiera onde

(1) *Ephemeriden der Menschheit* 1777, IV stück, s. 116.

(2) Del 2 dicembre 1713, § 7.

(3) *Der Stadt Leipzig erneuerte Pestverordnung*, art. II, § IV.

« non ne vengano infetti i sani: ma non se
 « ne seppellirà alcuno se non dopo scorse piene
 « diciott' ore » (1). Diemerbroeck parla d'un
 contadino di Bommel presso Nimega, il quale
 sembrava morto di peste, e pur tornò in sè sul
 terzo giorno; egli ricorda poi a questo pro-
 posito che noi sogliamo seppellir sollecitamente
 gli individui morti di peste o d'altre malattie
 contagiose per timore di non rimanerne in-
 fetti; mentre fino nella stessa state si potreb-
 bero tener i cadaveri per ben due giorni, e
 prima di seppellirli guardar bene se sieno ef-
 fettivamente morti (2).

§ 33.

Necessità dell' ispezione de' cadaveri.

Acciò in affare di tanto momento si proceda colla necessaria prudenza, fa di mestieri che la morte d'ognuno tosto e senz'alcuna dilazione venga indicata ad alcuni individui espressamente incumbenzati dell' ispezione de' cadaveri. Riandando la storia de' Kalmucki, troviamo presso questo barbaro popolo un modello d' eccellente regolamento, avvegnachè avvolto sia nelle tenebre della superstizione. Allorchè alcun ammalato è presso a spirare, conviene che i suoi lo manifestino al *Gellüng* (sacerdote): questi, siccome i Kalmucki dividono il giorno e la notte in dodici ore, giudica ad un di presso in quale ora l' infermo possa esser morto,

(1) *De anno* 1624.

(2) *Tractatus de peste*, lib. IV, obs. 85.

e consultati certi libri, determina come usar si debba col cadavere (1).

L'ispezione de' cadaveri, già praticata in tutte le grandi città, potrebbesi, a detta del signor de Sonnenfels, introdur facilmente anche nel contado dov'essa ancor non esiste, e s'affiderebbe congruamente ai chirurghi, i quali già devono esser approvati per l'esercizio della professione (2).

Questa farsi nel modo seguente. L'ispettore si trasferisce sollecitamente nella casa ed anzi al letto del defunto, da cui nessuno lo deve cavare se non dopo eseguita la visita; il medico che assistette il malato, o lascia in casa o consegna all'ispettore un biglietto sottoscritto di suo pugno, in cui indica l'affezione per cui l'individuo sembra essere morto: che s'egli morì senz'assistenza del medico, bisogna che l'ispettore faccia delle ricerche sulla durata e sulle circostanze principali della malattia, sull'età e sul sesso del defunto, e finalmente sulla maniera della morte; e tutte queste notizie trascriva in poche parole nel suo registro annettendovi l'ora della morte. « Il registro del parroco, dice Sonnenfels, conterrà l'età e il sesso del defunto; quello dell'ispettore, oltre questi due colonnelli, ne avrà un altro, in cui mettere la malattia o la maniera della morte. L'ispettore formerà un protocollo ordinato di tutt'i defunti, e noterà sullo stesso foglio quelli che morirono dello stesso

(1) *PALLAS, Russische Reisen*, I b., s. 307.

(2) *Grundsätze der Polizey und Handlungswissenschaft*, 1 th., § 185.

« male ; egli consegnerà ogni mese un estratto
 « alla commissione di sanità , la quale con ciò
 « può venir guidata a varie riforme » (1).

Affinchè questo registro delle varie specie di morte e delle circostanze principali che le accompagnano , riesca esatto , conviene , e lo consigliò anche il signor de Sonnenfels , incaricarne un uomo che sappia di medicina , il quale nelle sue incumbenze proceda dietro la scorta dei principj dell' arte. Se la morte dell' individuo appartiene a quelle che , siccome ricordai , per certe dubbiose circostanze non ammettono una sollecita sepoltura , come sarebbero la morte improvvisa o quella che avviene per violenze esterne , l' ispettore non accorda la licenza del funerale fino ad altro ordine ; egli comanderà in qualunque caso che il defunto non si cavi sì tosto fuori dal letto qualor la morte fosse tuttavia dubbiosa , l' ispettore proibirà che il defunto non venga disteso sulle tavole , sulla nuda terra , o lasciato in tempo d' inverno in una camera fredda ; solo farassi eccezione , quando un medico od un abile chirurgo abbiano rilasciato un attestato formale in cui dichiarino che senz' alcun frutto furono usati tutt' i rimedi opportuni. — Molto meno accordar si deve che 'l defunto venga messo ed inchiodato nella bara sì tosto che questa è apparecchiata: già Sennerto ci rese attenti a quest' abuso (2) , e 'l giureconsulto Questelio ne fece delle vivissime rimostranze a tutt' i magistrati (3).

Se avviene che 'l cadavere per' certe circo-

(1) Loc. cit. , § 188.

(2) L. IV, *Pract. med.* , part. II , sect. III , c. IV.

(3) Loc. cit. , cap. II , § 29.

stanze dubbiose debba restar insepolta qualche tempo più, sarà obbligo dell' ispettore di visitarlo per lo meno una volta il giorno, onde convincersi che non si ommettono le cure necessarie, e s' usano tutti quei rimedi di cui dirò nel prossimo volume: e vedendo che i congiunti non agiscono coll' occorrente premura, disporre che a spese loro si provveda al bisogno, e denunziarli al tribunale di polizia. Se tutte queste cose passarono coll' ordine prescritto, basterà ch' egli presenti ogni mese una copia fedele del suo protocollo.

Il parroco non deve seppellir alcuno se prima da un attestato dell' ispettore non conosce essere stato osservato a puntino il regolamento, e non avervi alcun dubbio intorno alla morte: l' ispettore nota oltre ciò l' ora in cui venne fissato ed eseguito il funerale, e ne fa breve cenno nel suo registro.

Non è ancor gran tempo si risolse finalmente anche la polizia della Francia ad occuparsi d' un oggetto sì importante. Il ministro di polizia Sivray rilasciò un ordine in cui proibisce ai parrochi ed ai sacristani di non dar sepoltura ad alcuno, se non quarantott' ore dopo avvenuta la morte: a questa legge fassi però qualche eccezione in caso di malattie contagiose. Gli individui morti subitamente devono venir esaminati dai medici. Ogni cittadino che prima delle 48 ore fa seppellire un cadavere; ogni sacristano che permette la sepoltura; ogni falegname che prima di tal epoca inchioda un cadavere nella cassa, verrà punito con una multa di 50 lire (1).

(1) *Ephemérides der Menschheit*. 1777, VIII stück, s. 119-120.

Il gran duca di Toscana comandò il 30 novembre 1775, che nessuno dovesse venir seppellito, se prima non se n'era ottenuto il permesso dai magistrati a tale effetto costituiti in tutt' i paesi, i quali hanno l'istruzione di non accordarlo se non dopo fatta l'ispezione del cadavere. I medici ed i chirurghi che assisteranno il defunto nell'ultima malattia, sono tenuti a render conto del metodo da essi adottato; i medici della capitale compariranno avanti il magistrato degli otto, quelli degli altri paesi avanti il magistrato locale, i quali in seguito a questa deposizione possono permettere il funerale senza previa ispezione del cadavere; qualor essi la giudicheranno opportuna, la faranno intraprendere gratuitamente, e tutte le spese occorrenti verranno supplite dal regio fisco. Chi contravviene a questa legge, chi farà seppellire o seppellirà un cadavere senz'uniformarsi alle disposizioni summentovate, decade dal suo impiego, e s'egli non ne ha, vien condannato a pagare una multa di cinquanta scudi.

Se gli individui incaricati dell'ispezione non sono dell'arte, conviene che i fisici minutamente gli istruiscano di quanto s'aspetta al loro ufficio.

L'ispezione dei cadaveri farsi negli Stati austriaci a norma dei seguenti regolamenti che vennero pubblicati in varj tempi.

I. Il maresciallo di corte è autorizzato ad intraprendere l'ispezione del cadavere dei ministri delle corti estere; quest'incumbenza è in tutti gli altri casi appoggiata al giudice della città o del distretto (1).

(1) Ordine del 31 marzo 1721.

II. L' ispezione farassi gratuitamente ai poveri che vivono d' elemosine (1).

III. I poveri invalidi che non hanno facoltà, sono esenti dalla tassa dell' ispezione; quelli che hanno beni di fortuna la pagheranno per intiero; quelli che possedono una facoltà tenue, pagheranno quanto verrà giudicato dal magistrato (2).

IV. L' ispezione farassi generalmente in tutte le città capitali tanto nelle comunità quanto nelle case de' privati; nei conventi di monache però farassi dai medici ordinarj del pio luogo, i quali manderanno i loro attestati agli ispettori. Quelli che ricusano l' ispezione, pagheranno una multa di cinquanta zecchini. Gli ispettori devono venir esaminati dalla facoltà medica, ed estendere con chiarezza le loro relazioni (3).

V. L' ispezione farassi gratuitamente negli spedali civili e militari, nelle case dei poveri, in quelle di correzione e in quelle di lavoro (4).

VI. I medici sono, in caso d' epidemia, obbligati a descriver il male su d' un biglietto, e di consegnarlo all' ispettore il quale in un col suo attestato lo inoltrerà al magistrato di sanità (5).

VII. I medici sono ora tenuti a lasciar nella casa del defunto un attestato scritto in tedesco, il quale dovrassi consegnare all' ispettore, allorch' egli farà la visita (6).

(1) Ordine del 9 febbrajo 1745.

(2) Del 4 settembre 1751.

(3) Del 30 marzo 1770.

(4) Del 21 novembre 1770.

(5) Del 27 maggio 1780.

(6) Del 18 maggio 1782.

Un breve protocollo regolato dietro questi principj ci insegnerà a conoscer più da vicino i segni della morte; e l'ispezione de' cadaveri, siccome già ricordai nel primo articolo di questa sezione, contribuirà oltre ciò non poco ad impedire gli avvelenamenti occulti, e certi omicidj che in silenzio si commettono in molte grandi città (1).

§ 34.

Della sepoltura degli Ebrei.

Queste benefiche disposizioni risguardanti gli uomini solo morti in apparenza si devono render comuni anche alla nazione ebraica, la quale per certi antichi pregiudizj ha l'abitudine di seppellir troppo frettolosamente i suoi morti. Il benemerito sig. Marx, medico della corte di Hannover, onorommi della sua confidenza, mentre io stava in Gottinga: egli mi comunicò una sua memoria molto bene scritta, in cui cercava di difendere questa pratica della sua nazione. Mi dolse sommamente vedendo che un dotto autore toglieva a patrocinare una causa sì cattiva; e per quanto la memoria fosse ben concepita, non so indurmi ad esser onninamente dell' avviso di quell' abile medico. Vero egli è che noi vogliamo credere troppo leggermente quanto dicesi di male di questa nazione perseguitata, e dai cristiani in modo inconcepibile maltrattata, e che molte favole da taluni si spargono in quanto alla sepoltura di Ebrei non per anche morti. Il sig. Marx fra le altre

(1) SONNENFELS, loc. cit.; § 512.

cose scriveva quanto segue: « Io non so com-
« prendere come i fisici abbiano giammai po-
« tuto immaginarsi che siansi uditi o bat-
« tere o gridare dei morti posti in sepoltura
« che non hanno alcuna comunicazione col-
« l'aria: io sono d'avviso che da un luogo
« chiuso, a cui sia tolto ogni accesso dell'aria
« (e tale appunto è un monumento ben ser-
« rato ed inoltre coperto di terra), non si
« possa sentire alcun battimento; eppur ciò
« non pertanto si vanno raccontando molte
« istoriette di tal natura. Anzi certo scrittore
« (in *Carl von Carlsberg*) ne ricorda una di
« fresca data: egli dice che essendo avvenuto
« un subito incendio, fu lasciato aperto un mo-
« numento in cui avevasi riposta una don-
« zella ebrea, la quale rizzossi mentre presso
« a lei passava un cavaliere che insegnava la
« strada ad una monaca: falso è poi quanto
« l'autore aggiunge con dire che i cadaveri
« degli Ebrei non si mettono nelle casse, e
« non si cuoprono acconciamente di pietre e
« di terra. Io non niego chè alcune volte non
« sieno tornati in sè dei morti, allorchè si
« lavavano, e questa pratica è stata introdotta
« prudentissimamente; ma egli è assolutamente
« improbabile che questi venissero non per-
« tanto seppelliti senza prima ricercar l'assi-
« stenza d'un qualche medico. Nessun Ebreo
« ragionevole crede mai che i cadaveri, fino
« che stanno sopra terra, sieno soggetti alla
« potestà degli spiriti maligni, i quali li tor-
« mentino e li martirizzino; e nessun Ebreo,
« per quanto ignorante egli sia, crede di fare

« un beneficio ai suoi morti, se egli li sep-
« pella sollecitamente, e prima di essersi
« convinto della realtà della morte, di che
« egli lascia giudicare le persone dell' arte.
« Solo quei cadaveri restano insepolti unica-
« mente per lo spazio di sei ore, di cui si sa
« con certezza che sono morti e che vengono
« giudicati tali da persone non ignoranti ».

In questo medesimo tempo si sparse da tutte le gazzette di Germania un fatto avvenuto in Amburgo, dove dicevasi che un Ebreo tornato in vita venne portato alla sepoltura: il sig. dottor Marx, vedendo che questa novella faceva grande romore, mi scrisse a tal proposito:

« Il caso accennato fu questo. Un uomo
« morto improvvisamente di nottetempo in Am-
« burgo, venne la mattina seguente, com' è di
« costume, portato in Altona, dove doveva venir
« lavato e poi seppellito. Uno degli astanti si
« sovvenne allora d' una pratica già molto an-
« tica, e cinquant' anni fa nuovamente dero-
« gata da certo rabbino Ezechielle, per cui
« chi moriva improvvisamente non doveva venir
« seppellito che in capo a ventiquattr' ore
« (dopo che i medici avessero fatti i tentativi
« opportuni); ciò udito, alcuno corre a darne
« avviso al rabbino, il quale comanda che il
« cadavere resti insepolto, finchè i medici aves-
« sero fatto uso dei rimedi che in tali casi con-
« vengono; or si chiamarono alcuni medici,
« i quali replicarono i tentativi in parte già
« fatti in Amburgo; ma l' uomo ch' era già
« morto, non riuscì. In questo frattempo si

« sparse fra i Cristiani d'Amburgo la voce che
 « un Ebreo morto era tornato in vita; in quel
 « medesimo giorno partiva il corriere, e di-
 « versi scrivono ai loro amici quest' avveni-
 « mento; la nuova arriva in Francfort, e l' gaz-
 « zettiere la sparge per vera; ma i fogli pub-
 « blici d'Amburgo e d'Altona, i quali erano
 « a portata di sapere la verità, non ne fecero
 « alcuna parola; e molt' altri fatti mal fondati
 « si vanno raccontando da diversi; ma siccome
 « già dissi, gli individui morti improvvisamente,
 « i quali possono presentare la menoma ombra
 « d'incertezza, non si seppelliscono mai senza
 « previo esame dei medici ».

Da quanto scrive questo dotto medico ve-
 diamo che gli Ebrei non omettono riguardo
 ai loro morti ogni cautela; ma non sembra a
 me che lo spazio di sei ore prefisso per le
 specie di morte più comune (o come si dice
 volgarmente certa), e quello di ventiquattro
 per le morti subitanee bastino. La lozione dei
 cadaveri è cosa in sè commendevolissima, e
 usitata generalmente anche presso di noi; ma
 ella non ci offre che uno stimolo leggerissimo;
 e noi vedemmo degli esempi d'alcuni individui
 restati insensibili al ferro ed al fuoco, e pure
 alcun tempo dopo tornati in sè; onde non
 posso riguardare la lavatura per un' opera-
 zione la quale ci possa procacciare la neces-
 saria sicurezza (1). Aggiungo inoltre ch'io ho
 dei forti motivi per credere che gli Ebrei non
 adoperino per ogni dove le medesime cautele

(1) Veggansi i §§ 19, 29.

di quelli d'Amburgo, e che quelli che abitano in contado, i quali non sogliono consultare i medici, sono alquanto troppo precipitosi nel dar sepoltura ai loro morti: onde se presso ai Cristiani, che pur sogliono far l'obito più tardo, avvengono talvolta le disgrazie ricordate nei paragrafi precedenti, molte più ne devono nascere senz' alcun dubbio tra gli Ebrei. Qual ragionevole motivo v' ha, per cui questa nazione abbia in questo proposito usi diversi da quelli dei cittadini, nei paesi di cui ella abita? Forse perchè le sue leggi che le convenivano nella Palestina, sono accomodate alle regioni temperate in cui vive tra noi? Qual danno ne ridonda ad essa, se ad imitazione degli altri cittadini viene obbligata a tener in casa un cadavere un giorno di più? Forse che le affezioni le quali assaliscono gli uomini improvvisamente, sono le sole che ci possano imporre con una morte apparente?

§ 35.

Esposizione dei morti.

L' esporre i morti a pubblica vista essendo una formalità costosa, superflua, insensata, e non di rado accompagnata da grave pericolo, deve abolirsi generalmente. I grandi, allorchè muore alcuno de' loro congiunti, sogliono tosto farne intraprendere la sezione, onde senza perdita di tempo poterlo esporre sul letto di parata. Questa è in sè una pratica lodevolissima, perchè il popolo veduto l' esempio dei

grandi superò que'suoi pregiudizj contro l'apertura dei cadaveri umani, e promosse con ciò lo studio dell'anatomia; ma non so approvare che per la semplice smania d'esporre il cadavere, la sezione si faccia sì frettolosamente; chè in alcuni principi e grandi talora già s'esegue sulle prime sei o dodici ore. A questo proposito mi convien rimandare i miei lettori a quanto altrove discorsi sopra questo argomento; ora aggiungo che sebbene a tal operazione sieno presenti più medici, pur non si può evitar ogni svista, se non aspettando che, siccome nei cadaveri dei plebei, sia trascorso un congruo spazio di tempo. Ma per parlar propriamente dell'esposizione de' cadaveri dei grandi, dirò potersi questa scusare, perchè i sudditi in questa guisa s'assicurano della morte del loro sovrano; pure osservo che un cadavere principesco manda gli stessi effluvj che ogni altro, e che le tante candele e gli arazzi i quali in sè ricevono e conservano le esalazioni insalubri, ed i vapori che il quel luogo si raccolgono per la folla degli spettatori, rende quella cerimonia molto pericolosa. L'imbalsamazione non produce sempre quegli effetti che col mezzo di essa cerchiamo; ma quand'anche riuscissimo ad impedir per alcun tempo la corruzione, ci convien calcolar l'azione delle varie resine e d'altre sostanze volatili, dalla quale può ridondare grave pregiudizio. I grandi non s'indurranno forse per questi argomenti a lasciare questa pompa funebre che li distingue dal volgo; ma ogni altra esposizione dei cadaveri deve assolutamente vietarsi

dalla polizia, affinchè questa pratica non promova l'infezione dei sani che concorrono per assistere alla solennità, e non vada diffondendo le malattie, di che s'hanno non pochi esempi. La facoltà medica di Lipsia dichiarò nocive le esalazioni di cadaveri morti di fresco (1), e non mancano di molti fatti da cui indurre che e la stessa atmosfera cadaverosa e l' semplice terribile aspetto di cadaveri molto difformati produssero ben sovente e malattie e fin anche la stessa morte (2).

L'elettore di Sassonia ordinò quindi « che i cadaveri più non s'espongano in avvenire alla vista del pubblico, sia che l'individuo sia morto di malattia sospetta o no » (3).

Nello stesso tempo conviene ordinare che le persone le quali non vi hanno che fare, non concorrano a vedere i cadaveri, perchè ammettendovi bambini ed altri oziosi si diffondono facilmente le malattie contagiose, come sarebbero il vajuolo, i morbilli ecc. La pratica d'esporre i cadaveri nelle chiese, senza recarci alcun vantaggio, ci porta gravissimo danno; poichè facendolo in chiese o cappelle chiuse ed in numeroso concorso di popolo, il cadavere esala un veleno attuosissimo che può riuscire fomite di molte malattie. E per ciò vorrei che si stabilisse per principio, se non abbiamo piena certezza della morte d'un individuo impieghiamo tutt' i mezzi suggeriti dall' arte onde

(1) *AMMANUS, Medicina critica, casu 82.*

(2) *Antonii PLAZ, De munditie affectate, incommodis.*
Lipsiæ 1747.

(3) *Gen. d. 6 sept. 1680. Befehl, d. 11 dec. 1713.*

ricuperarlo, oppure trasportiamolo in un luogo a tale oggetto destinato; e s'egli è indubitatamente morto, affrettiamoci a riporlo senz'alcuna pompa nel seno della nostra madre comune.

Le leggi recentemente introdotte nel granducato di Toscana prescrivono che i cadaveri non s'espongano nè in casa, nè in chiesa, particolarmente poi giammai durante il servizio divino. Le messe che si vogliono far celebrare in presenza del cadavere, dovranno dirsi in una cappella appartata, dove questo sta esposto (1). V'avea nel ducato di Milano il costume di espor i morti di notte nelle chiese, e poi di portarli alla sepoltura senz'incassarli; questo venne ora universalmente abolito.

§. 36.

Progetto.

Ora siccome il conservare a lungo i cadaveri ci cagiona varie molestie, e può riuscire d'immenso danno in certi casi particolari che non si possono contemplare da un regolamento generale; siccome molte povere famiglie non possiedono che una miserabile cameretta, cui in molti paesi eccessivamente riscaldano, promovendo con ciò a grave danno della salute la putrefazione del cadavere: sarebbe mio consiglio che ogni rione d'una città avesse un locale isolato e ben situato, in cui questi cittadini possano tosto in sulle prime ore trasfe-

(1) *Ephemeriden der Menschheit*, 1777, IV stück, s. 116-117.

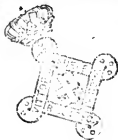
rire i cadaveri. Alcune persone intelligenti, di ciò espressamente incaricate, potrebbero qui, quando ne conoscano il bisogno, applicare ai defunti i rimedj suggeriti dall'arte, il che non possono sì bene in una cameruccia angusta e tra i gemiti dei costernati parenti. Questo locale debb'esser posto in un sito dove l'aria circoli liberamente, e non già basso ecc., diviso in alcune spaziose sezioni, in cui i cadaveri possano capire senz'essere accatastati. Questa istituzione, qualor si credesse opportuno, potrebbe estendersi e render comune a tutt' i cadaveri senz'eccezione, ordinando sempre che dì e notte v'abbiano delle persone che n'abbiano la debita cura e li veglino. — La città di Parigi possiede un certo luogo detto *la Morgue*, dove si trasferiscono gli annegati ecc., e le persone sconosciute che si trovano morte; ma egli è questo un luogo sì miserabile, che un uomo non peranche morto del tutto vi morrebbe tosto per i nocevolissimi vapori: le persone sane che vi si recano per riconoscere i cadaveri, devono mettere il capo entro una finestrella, dove senza poter ben distinguere chi sia il defunto, ispirano quegli effluvj mefitici (1).

Una sola obbiezione potrebbe farsi contro questo mio progetto, e sarebbe che ammassando diversi cadaveri in un solo luogo, ne riddonderebbe maggior danno alla società di quello che se fossero dispersi: ma io rispondo che

(1) GARDANE, *Avis au peuple sur les asphyxies ou morts apparentes et subites*, p. 9-10.

un paese di maggior popolazione dovrebbe aver più locali di tale specie, e che in tal caso non fa di mestiere ammontar i morti. — Il pubblico s'espone oltre ciò a maggior pericolo dovendo per due giorni tener il cadavere in casa, ed avverrà molte volte che i poveri saranno costretti a giacersene a lato al morto, i quali inconvenienti si possono tutti evitare assegnando almeno per le famiglie più ristrette un luogo in cui sollecitamente possano trasportare i cadaveri, i quali, sì tosto che perduta sia ogni speranza di ricuperarli, possono di là venir condotti al cimitero: questo piano non incontrerebbe grandi ostacoli nel contado o nei villaggi, perchè il numero dei morti v'è molto inferiore. Aggiungo per fine, essere io pienamente persuaso che se una buona polizia così sollecitamente ricevesse in consegna i cadaveri, non solo renderebbesi più raro il pericolo di veder seppellito alcun individuo ancor vivo, ma che con questa disposizione meglio che con ogni altra s'impedirebbe l'infezione e tutt' i danni che possono ridondare dal conservar troppo a lungo i cadaveri nelle case.

Fine del Volume IX.



I N D I C E.

SEZIONE SECONDA.

<i>Lesioni premeditate di sicurezza pubblica</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Articolo I. Lesioni di sicurezza pubblica che nascono pegli avvelenamenti . . . »</i>	<i>7</i>
<i>Art. II. Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per risse, omicidj, duelli, suicidj ecc. ecc. »</i>	<i>56</i>
<i>Art. III. Delle lesioni di sicurezza pubblica, le quali avvengono per certi pregiudizj di diavolerie, stregonerie ecc. »</i>	<i>114</i>
<i>Art. IV. Dei cattivi trattamenti che si fanno ai moribondi »</i>	<i>221</i>
<i>Art. V. Del pericolo di venir seppelliti vivi, e del soverchio procrastinamento della sepoltura »</i>	<i>245</i>